

# *Così risplenda la vostra luce*

M. Collino



## **Così risplenda la vostra luce**

*«Così risplenda la vostra luce  
dinanzi agli uomini,  
perché vedano le vostre opere buone  
e rendano gloria al vostro Padre  
che è nei cieli» (Mt 5,16).*

**Maria Collino FMA**

**Così risplenda  
la vostra luce**

**Suor Maddalena Morano FMA**

**ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA**

1939

Stato  
di  
Altri

<b>Maddalena Caterina Morano FMA</b>	Rispose all'appello battesimale con una sempre rinnovata tensione di santità:
--------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------

- contemplazione di Dio nel vissuto di ogni momento;
- gioiosa apertura di carità verso qualsiasi persona;
- maternità educativa verso le giovani, in originale fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello;
- donazione incondizionata alle sorelle nel lungo servizio di autorità svolto tra di loro come promotrice dell'opera salesiana in Sicilia;
- instancabile ardore apostolico, teso a diffondere, con filiale fiducia in Maria Ausiliatrice, la conoscenza salvifica di «Gesù Buono».

La Chiesa riconosce la vitalità evangelica del suo messaggio esistenziale e propone la sua figura alla meditazione operosa dei credenti.

## Presentazione

*Carissime sorelle,*

*penso di farvi cosa gradita offrendovi una nuova biografia di madre Maddalena Morano in questo periodo in cui la Chiesa, dopo avere lungamente esaminato il suo modo di essere e di agire, la presenta ai fedeli come uno dei testimoni qualificati della santità evangelica.*

*Il Decreto emanato dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 1° settembre 1988 e promulgato da Giovanni Paolo II il 2 settembre successivo, riconosce nella vita di questa nostra sorella «l'esercizio eroico» di tutte le virtù.*

*Il libro ripropone in forma aggiornata la biografia di madre Morano, evidenziando il valore e l'attualità di questa figura di Figlia di Maria Ausiliatrice.*

*La presenta come persona completamente donata alla causa del bene, attenta a «trafficare» i propri talenti e a cercare Dio nell'umiltà e semplicità del quotidiano. Ne fa emergere le caratteristiche specifiche di educatrice nello stile del Sistema Preventivo e di donna di governo, impegnata nella promozione delle persone e nell'animazione delle comunità, in costante attenzione al disegno di Dio su ognuna.*

*Queste pagine potranno aiutare noi FMA, le giovani e i laici con cui siamo a contatto, ad approfondire o ad iniziare la conoscenza di suor Maddalena, stabilendo con lei un*

8 *Presentazione*

*rapporto che facilmente diventerà appello alla generosità apostolica.*

*Maria Ausiliatrice ci aiuti ad accogliere il messaggio di santità di cui madre Morano, sua fedelissima figlia, fu gioiosa ed entusiasta portatrice.*

Roma, 24 maggio 1989

*Aff.ma Madre*

A handwritten signature in cursive script, reading "Immacolata Castano". The signature is written in dark ink and is positioned below the typed name "Aff.ma Madre".

## *Premessa*

Questa biografia di suor Maddalena Morano si pone, rispetto a quelle già esistenti, su una semplice linea di aggiornamento nella presentazione della figura, cercando di rispondere, come meglio può, all'attuale sensibilità linguistica.

Le biografie fondamentali di madre Morano sono quelle compilate da Domenico Garneri e da Maria Grazia Grassi nel periodo antecedente l'apertura della causa di beatificazione, e quella pubblicata da Guido Favini dopo i processi ordinari.

Le prime due hanno valore di fonti, perché si basano sulla conoscenza personale di suor Maddalena da parte degli stessi autori, su testimonianze dirette, orali e scritte, rilasciate da numerose persone fin dai primi tempi, e (in particolare quella del Garneri) su vari documenti originali. La terza si avvale in alcuni punti di quanto, ufficialmente deposto ai processi canonici, è stato raccolto nella *Positio super causae introductione* (1963).

Altre biografie, che si trovano citate in appendice, sono derivate e rispondono a diverse finalità e criteri di stesura.

La biografia del Garneri è stata assunta ai processi canonici come fonte e testimonianza fondamentale. La Sacra Congregazione per le cause dei Santi l'ha ripubblicata in un suo proprio *Summarium Historicum Addictionale*, dopo averne ordinata l'edizione critica, che ha messo in luce al-



cuni nuovi particolari, ampliando la conoscenza dei documenti base.

Questo *Summarium Addictionale* è posteriore all'opera del Favini.

Nella stesura di questa nuova biografia ho perciò tenuto presenti, per la scelta del materiale, il Garneri nell'edizione critica suindicata, la Grassi, e la *Positio super virtutibus* (1978).

Non mi è parso necessario verificare ulteriormente i documenti d'archivio nell'originale, perché questo lavoro è stato già compiuto, con accuratezza e scientificità, da chi ha curato la suindicata edizione critica; e garantito nella sua validità dalla stessa Congregazione per le cause dei Santi.

Ho potuto usufruire, in fine, anche dell'ultimo documento della Sede Apostolica: la *Relatio* con cui l'8 marzo 1988 i consultori canonici hanno motivato il loro *voto affermativo* circa l'eroicità delle virtù di suor Maddalena Morano.

Circa la struttura del lavoro, mi pare utile evidenziare quanto segue.

Ho cercato di temperare nel complesso il criterio cronologico narrativo con quello argomentativo, senza però indulgere a disquisizioni o ad eccessivi commenti. Mi è parso che dovessero parlare essenzialmente i fatti: episodi, atteggiamenti, espressioni varie della protagonista.

La quarta parte ha una caratteristica a sé, poiché raccoglie sotto diverse voci, senza riferimenti cronologici, una quantità di materiale che mi sarebbe spiaciuto lasciar cadere, ma che proviene da testimonianze non datate.

Ho preferito anteporre questa parte a quella che, riprendendo il filo cronologico interrotto, si riferisce agli ultimi tempi della vita di suor Morano. Non ho voluto relegarla al... *post mortem* per la semplice ragione che essa appartiene... alla vita della protagonista.

Una parola ancora riguardo alle citazioni.

Poiché questa biografia è un lavoro divulgativo senza pretese di scientificità, e poiché, soprattutto, non è la biografia primaria, mi sono limitata nelle note ai riferimenti essenziali, esimendomi dal documentare una per una le fonti delle notizie esposte.

Sono tuttavia sempre reperibili, da parte di chi abbia altre esigenze, le opere e i testi indicati.

## ***Sigle e abbreviazioni***

- SHA** *Summarium Historicum Addictionale*  
(Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, Roma 1975)
- PSV** *Positio super virtutibus* (Parte IV: Summarium)  
(Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, Roma 1978)
- RV** *Relatio et vota*  
(Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, Roma 1988)
- MB** *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco* (19 volumi)
- 
- Cron** *Cronistoria dell'Istituto delle FMA*  
(5 volumi - Roma, FMA 1972-78)
- Ann. Soc. Sal.** *Annali della Società Salesiana* - Eugenio CERIA  
(4 volumi - Torino, SEI 1941-51)
- Cam. Ist.** *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* -  
Giselda CAPETTI (3 volumi - Roma, FMA 1972-76)

### **ALTRE OPERE CITATE COME FONTI**

- GARNERI** Domenico - *Suor Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (S. Benigno Canavese, Sc. tip. sal. 1923)
- GRASSI** Maria Grazia - *Madre Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino, SEI 1930)

# **Le tappe di una chiamata**

---

## Blasoni - culle - bare

Una zona ondulata: dove il Basso Monferrato va a confondersi con le colline del Po. Un centro industriale: Chieri, con i suoi chiassosi telai e le sue stoffe rinomate; e un paese agricolo: Buttigliera d'Asti.

Anni di gravoso trapasso storico: dall'*ancien régime*, basato sul diritto ereditario, al costituzionalismo, proteso verso una più ampia democrazia; e, nel variegato scacchiere degli staterelli italiani, il fermento segreto (e già esplosivo) di una futura unità.

In questa inquadratura di luoghi e di tempi: una storia d'amore, con tutte le carte in regola rispetto ai canoni del romanticismo d'epoca; e la nascita provvidenziale di una vita.

Protagonisti: Francesco Morano e Caterina Pangella, con la loro figlia Maddalena; una figlia che oggi, dopo oltre centoquarant'anni *di vita*, sta iniziando un nuovo capitolo di storia, rivolto non più — come i precedenti — a poche centinaia di persone, ma all'intera comunità della Chiesa universale.

I Morano erano nobili; decaduti, ma pur sempre nobili. E si fregiavano di uno stemma e di un motto: rose di macchia, senza pretese ma resistenti e vitali.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il motto diceva: *Etiam neglectae virescunt* (Fioriscono pur senza es-

Un titolo, già certamente più importante in quella società anni trenta del secolo XIX (che si stava scrollando di dosso i parrucchini rispolverati dal Congresso di Vienna, sostituendoli con i cilindri borghesi) erano le fruscianti banconote. E queste ai Morano non mancavano, se è vero che il loro commercio di tessuti raggiungeva addirittura la corte dei Savoia.<sup>2</sup>

Così, quando Francesco s'innamorò seriamente di Caterina Pangella, forse anche lei con qualche frazione di sangue nobiliare nelle vene, ma decisamente povera, il padre (o il nonno) scattò nella classica sentenza: «Non sei più mio figlio. Ti diseredo».

Francesco, comunque, sposò la sua Caterina.<sup>3</sup> Lasciò il bel palazzo paterno di Torino e se ne andò prima a Buttigliera, poi, dopo sette anni, a Chieri, sempre in situazione disagiata, lavorando come negoziante (probabilmente merciaio), come contadino, come rigattiere o ferravecchio.<sup>4</sup>

sere curate). La famiglia era originaria di Morano Po, piccolo centro dell'Alessandrino. Il suo cognome storico era appunto *Morano Po*, non si sa se derivato dal paese o ad esso comunicato.

<sup>2</sup> I Morano erano stati insigniti dell'attribuzione di *tappezzieri della Famiglia Reale*. Avevano sedi commerciali a Torino, dove abitavano in un decoroso palazzo, e a Chieri.

<sup>3</sup> Il matrimonio avvenne a Buttigliera (parrocchia di san Martino), il 20 aprile 1835. Caterina apparteneva ad una famiglia di tessitori a domicilio.

<sup>4</sup> Notizie ricavate dal *SHA* 25. Alcuni dati si differenziano da quelli indicati dalle biografie. Essi si basano su documenti anagrafici (denunce di nascite o decessi), da cui risulta che Francesco Morano era: «contadino» a Buttigliera nel 1838, «negoziante di cose minute» a Buttigliera nel 1841, «negoziante» a Chieri nel 1842, «rigattiere» a Chieri nel 1843-1845, «negoziante» a Chieri nel 1847, «ferravecchio» a Chieri nel 1850, «ferravecchio» a Buttigliera nel 1854, «negoziante» a Buttigliera nel 1855.

Il 15 novembre 1847 nacque, a Chieri,<sup>5</sup> Maddalena. A quell'epoca Francesco e Caterina avevano già contato nella loro casa altre cinque culle e tre piccole bare.

La mortalità infantile, così atroce a quei tempi, aveva portato via due bimbe e un bimbo, di uno o due anni. Rimanevano Francesca, la secondogenita, e Pietro, nato nel gennaio del '45.<sup>6</sup>

Sarebbero venuti ancora, più tardi, Giuseppe ed Orsola.

In casa Morano c'era pace e bontà, ma in certi momenti bisognava stringere i denti per non scoraggiarsi: il piccolo commercio di Francesco andava più male che bene, e lui era inquieto; voleva andarsene da Chieri, perché, forse, ricominciando da un'altra parte...

Ma c'era ben poco da fare; si era in tempi di bassa congiuntura: crisi di produttività e instabilità monetaria, nonostante lo sviluppo economico generale, contrassegnato anche da tante stupende novità tecniche.

Intanto avvenivano fatti elettrizzanti; il popolo, almeno ad un certo livello, si muoveva per ottenere libertà e indipendenza. Era il Quarantotto.

Francesco si lasciò coinvolgere e partì volontario al se-

<sup>5</sup> «Ricerche fatte recentemente — dice il *SHA* 24 — hanno permesso d'individuare la casa nativa della Serva di Dio; corrisponde al n° 11 dell'attuale [anno 1975] via Vittorio Emanuele II».

Esso riporta poi dal giornale locale *Il Chierese*, del 21 ottobre 1961, la seguente indicazione: «Al nome di suor Morano [...] è stata intitolata la via che fiancheggia il campo sportivo».

Maddalena fu battezzata il 16 novembre, nella parrocchia di Santa Maria della Scala. Le fu imposto il secondo nome di *Caterina*, nome della nonna-madrina Caterina Astesano. (Padrino: Michele Bosco).

<sup>6</sup> Vedi nota 4. La biografia del GARNERI e quelle che ne derivano, considerano Francesca la primogenita e differiscono dal *SHA* anche nell'indicare i fratelli morti (due bimbi e una bambina).

guito del re Carlo Alberto di Savoia, che affrontava nel Lombardo-Veneto il vecchio e robusto impero asburgico. I suoi intendimenti non erano soltanto patriottici ma anche economici; avrebbe avuto la sicurezza del *soldo* militare.

Rimase incorporato nell'esercito, con qualche ripresa intermedia delle sue attività commerciali, fino al 1854, quando fu congedato, in uno stato di salute veramente pietoso, per morire poi, l'anno dopo, distrutto dalla polmonite.

## Quadretti infantili

Dell'infanzia di Maddalena sono rimasti alcuni nitidi quadretti.

A Buttigliera, dove Francesco era poi riuscito a trasferirsi per la seconda volta (forse verso la fine del '50)<sup>1</sup> nonostante le obiezioni della moglie, c'era un *asilo infantile*, che funzionava come semplice *sala di custodia*. Caterina, che aveva sulle braccia il neonato Giuseppe, vi mandò la bambina, togliendosi di bocca qualche boccone in più per passare ogni tanto un cestello di verdura o altro alla donna che fungeva da *maestra*.

Maddalena un giorno fece un capriccio solenne, con

<sup>1</sup> Il GARNERI fa risalire questo trasferimento alla fine del '49. Il SHA però riporta un atto di censimento secondo il quale nel 1850 la famiglia di Francesco Morano è ancora a Chieri.

Da un precedente atto di censimento si ricava che i Morano si erano stabiliti a Chieri nel 1842.



strilli e pestate di piedi. «No; io a scuola non ci vado! non ci vado! non ci vado!».

Ci volle del bello e del buono per capire la causa di quella tempesta. E la causa era una mela; o meglio, un dramma intimo, connesso con questo innocentissimo frutto.. Non si trattava proprio del pomo di Adamo, ma, tutto sommato, ci si andava vicino...

A Maddalena le mele piacevano moltissimo. Il fratello Pietro, che l'accompagnava all'asilo, doveva sempre tenerla d'occhio per la strada, perché lei, appena poteva, apriva il cestino e addentava con gusto il bel frutto, rosso o giallo, che la mamma vi aveva riposto. Sì; ma poi, a pranzo?...

Un giorno Maddalena capì che quegli atti di golosità, in fondo, si ritorcevano contro di lei; e allora, anche senza l'occhiata di Pietro, imparò a rinunciare. Si accontentava di palpare la mela, di sbirciarla forse; sospirava, ma si fermava lì.

Una delle sue compagne però incominciò ad allungare le mani verso il suo cestino; e, *zac*, la mela partiva.

Questo si ripeté due, tre, quattro volte, finché Maddalena esplose; per il suo tesoro rubato, certo, ma soprattutto per la sua dignità calpestata.

Quando le cose furono chiarite, ella *fece la pace* con la sua compagna; l'episodio tuttavia le rimase nel cuore e si trasformò più tardi in una delle sue vivide lezioni di pedagogia: indagare le cause dei capricci infantili; non accumulare con inopportuni rimproveri amarezze su amarezze, irritazione su irritazione, perché questo potrebbe porre le premesse per una deviazione del carattere.

Qualche anno dopo, la tentazione di una buona scorpacciata di frutta rischiò di costar cara a Maddalena. Si trattava di frutta proibita; apparteneva ad un altro. Era lì, sul-

la pianta, bella ed invitante, in mezzo ad un prato solitario, e faceva francamente venire l'acquolina in bocca.

Maddalena e l'inseparabile Pietro stavano già per iniziare l'arrampicata, quando un vocione li fece trasalire. La guardia campestre!

Pietro filò via come un fulmine; Maddalena invece se la vide brutta. La sua fu una corsa ad ostacoli, con una serie di pericolose cadute: una radice sporgente, un avvallamento del terreno, un fosso. Il cuore le batteva forte, il respiro si faceva ansimante. Maddalena aveva una gran paura; non tanto per le eventuali busse, quanto piuttosto (come ella stessa ebbe a dire, anni dopo, alle suore) per il dolore che avrebbe dato alla mamma, se fosse stata costretta a presentarsi a lei con la scorta... della giustizia.

E quella fu la volta buona: con la golosità Maddalena la fece finita per sempre.

Altri quadretti presentano una Maddalena *caporiona*, che sfida alla corsa i ragazzi del vicinato, vincendoli facilmente sulla pista dei mille metri;<sup>2</sup> una Maddalena, chiamata scherzosamente *la bersagliera*, che inalbera sulla testa un cappello piumato e si trascina dietro tutti i compagni di scuola; una Maddalena che racconta e racconta, mentre gli altri ascoltano affascinati, e poi scoppia a ridere, o gioca tiri birboni.

<sup>2</sup> Le memorie ricordano il percorso preferito di Maddalena e compagni, da Buttigliera alla Gran Croce, a circa metà strada verso Mondonio: percorso non facile, di un chilometro almeno.

## L'incontro col dolore

C'è però anche una cornice nera. O forse no; può essere una cornice di luce, ma di quella luce che s'irradia dalla croce.

Papà è morto, lo sappiamo già; ciò che non sappiamo ancora è che subito dopo, esattamente alla distanza di trenta giorni, muore anche Francesca; le mancano quattro mesi per compiere i diciotto anni.<sup>1</sup>

Ed ecco Maddalena ai piedi della mamma.

«Non piangere, mamma; io ti aiuterò. Ti aiuterò tanto tanto, come facevano papà e Francesca. Loro dal paradiso pregano per noi».

Caterina la guarda e si sente nel cuore un peso grande; lei sa che cosa deve chiedere a quella figlia. Ma aspetta ancora; la lascia in pace almeno per i mesi estivi.

Quando sta per venire l'autunno, tuttavia, è costretta a parlare.

«Maddalena, lo so che ti costerà, ma...».

La fanciulla ha capito: dovrà lasciare la scuola. Le piace tanto studiare e imparare; però la mamma... Pietro ha dieci anni, e non può ancora eseguire lavori da uomo; Giuseppe va all'asilo... Infine c'è Orsola; sì, Orsola, l'ultima nata, che ha compiuto appena i due anni.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Francesco Morano morì l'8 maggio 1855; la figlia Francesca, il 7 giugno dello stesso anno. Era nata il 17 ottobre 1837.

<sup>2</sup> Orsola Morano visse fino al 28 dicembre 1940. Pietro sopravvisse alla sorella Maddalena e fu padre di suor Clotilde Morano. Il *SHA* ignora l'anno della sua morte.

Maddalena si siede al telaio e lavora, lavora... Escono dalle sue mani chilometri di fettuccia. E poi sferruzza: cuffiette, calzini, tutta roba che la mamma venderà, per comperare il pane e quei pochi indumenti nuovi di cui proprio non si può fare a meno, nonostante tutti i rammendi e i rattoppi sui vecchi.

Nella tasca del grembiule o, comunque, a portata di mano, la ragazzetta tiene sempre il catechismo o qualche altro libro che riesce a procurarsi; così in certi momenti d'intervallo, oppure quando il lavoro si fa più meccanico, come ad esempio nella preparazione delle spole, i suoi occhi corrono a quelle pagine, su cui poi la mente si sofferma a meditare.<sup>3</sup>

Un giorno però don Francesco Pangella, cugino di Caterina, si accorge che la fanciulla è deperita; ha perso anche la voglia di giocare. L'intervento del sacerdote è discreto, ma solido: egli pagherà libri e quaderni, e passerà alla famiglia anche un contributo in denaro; Maddalena però deve tornare a scuola.

In seguito don Pangella farà anche di più: impartirà personalmente alla ragazza lezioni d'italiano, di livello postelementare; e le regalerà un pianoforte.

Per tutta la vita suor Morano riconoscerà in don Pangella un benefattore di primo piano. Dopo la morte di lui, avvenuta nel 1880, la sua amicizia continuerà a manifestarsi verso la signora Maria Pangella, cognata del buon sacerdote, e questa a sua volta dimostrerà sempre per suor Maddalena una vera e profonda ammirazione.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> In una lettera-relazione scritta da Buttigliera l'11 luglio 1908 suor Biagina Gerbino parla di «occhiate furtive», rivolte così ai libri, indice di grande amore allo studio, specialmente del catechismo. Cf *SHA* 30.

<sup>4</sup> Quando parlava della bontà di suor Morano, la signora Maria «piangeva di tenerezza». Sul letto di morte, nel 1906, ella raccomandò a suor

Anche Lucia Stura aiutò Maddalena; e lei non era né una parente né un'adulta. Era semplicemente una ragazzetta, compagna di scuola, che a Maddalena voleva molto bene. Le donava fogli di carta, matite e altro; soprattutto però le apriva la porta della sua casa, dove c'era silenzio e tranquillità, perché potesse studiare in pace.<sup>5</sup>

Così Maddalena, quando rientrava in famiglia, si trovava avvantaggiata e poteva dedicarsi con intensità alle sue fettucce e ai suoi calzini.

La maestra Rosa Girola era contenta<sup>6</sup> di quella sua alunna così provata e intraprendente, e si rallegrava vedendola tornare vivace. Aveva anche intuito che c'era in lei il germe di un particolare talento educativo, e le piaceva aiutarlo a sbocciare; le affidava perciò, in quella pluriclasse di paese, gli scolaretti più piccoli, perché li seguisse nei primi apprendimenti e li assistesse nel gioco.

E Maddalena si sentiva felice; scopriva in sé una vocazione. Le veniva facile spiegare le piccole lezioni, suscitare l'interesse dei bimbi, animarli e correggerli; ed essi le si affezionavano e la seguivano ciecamente.

Gerbino, direttrice della comunità FMA di Buttigliera, di scrivere a suor Morano, dicendole «che andava in Paradiso ad attenderla e che l'aspettava presto». Cf *SHA* 30.

La casa delle FMA a Buttigliera fu aperta nel 1896 e chiusa nel 1924.

<sup>5</sup> In casa Morano il silenzio mancava, sia per la presenza dei bimbi piccoli, sia per il continuo andare e venire del telaio di Caterina.

<sup>6</sup> Il GARNERI (p. 12) afferma che Maddalena frequentava le lezioni con orario ridotto, ma che nonostante queste limitazioni, era sempre «la prima della classe».

## Compagne... martiri

Verso i dieci anni Maddalena fu ammessa alla Prima Comunione.<sup>1</sup> Era un po' in anticipo sull'età normale, ma il parroco, don Giuseppe Vaccarino,<sup>2</sup> vedeva che in lei lo studio del catechismo diventava facilmente vita. Anche troppo, in un certo senso, perché negli ultimi mesi Maddalena si era messa sulla strada di un'esagerata penitenza corporale; e vi aveva trascinato anche una sua compagna, minore di circa due anni.

Maddalena ed Olimpia si erano innamorate del martirio. Le belle storie che sentivano raccontare le facevano andare in visibilio. Avrebbero voluto anche loro essere come Agnese, Lucia, Lorenzo, e tanti altri; ma come fare? A Buttigliera non c'erano i giudici, i soldati, i carnefici pagani con le loro scuri e le loro graticole. Non capitava mai di sentirsi domandare: «Vuoi rinnegare la fede?», per poter rispondere un bel «No!», e poi morire!

Le due amichette decisero allora una cosa: si sarebbero martirizzate da sole.

Incominciarono così, certamente con qualche sotterfugio, a saltare i pasti, tranne il classico regime di *pane ed acqua* dovuto a qualunque schiavo o prigioniero degno di questo nome; nascosero nel letto pietre e chiodi; si punzecchiarono con aghi e addirittura anche con ferri da calza. In certi giorni poi, ben stabiliti nel loro preciso programma penitenziale, si scambiavano un certo numero di

<sup>1</sup> Periodo pasquale 1857.

<sup>2</sup> Prevosto a Buttigliera per 59 anni. Teologo, molto ammirato per la sua carità verso i poveri.

generosi pizzicotti, che riempivano di lividi le loro braccia.

Le ragazzette si sentivano già quasi pesare sulla testa l'aureola, quando ci fu un duplice intervento materno. Nonostante tutte le loro *prudenze*, le due martiri non erano riuscite ad impedire che il segreto trapelasse; le avevano tradite le occhiaie nere e quell'atteggiamento di sfinitezza e di non-voglia provocato dai digiuni e dalle notti bianche.

Caterina e l'altra mamma si rivolsero al parroco, che mostrò alle bimbe un cipiglio ben severo (anche se nell'intimo si sentiva intenerito), e fu reciso nel proibire qualunque penitenza corporale.

Maddalena ed Olimpia uscirono da quell'episodio con una nuova convinzione circa il valore dell'obbedienza, superiore a quello del sacrificio volontario. Nei loro successivi conciliaboli abbandonarono il tema del martirio per volgersi a quello della preghiera; e insieme *sospiravano il paradiso*.<sup>3</sup>

## Adolescenza: sogni e realizzazioni

Nel 1860 Maddalena entrava ormai nell'adolescenza; tredici anni: un nuovo sentore di umana consapevolezza, un più intimo tendere verso l'amore.

<sup>3</sup> La signora Olimpia Stura in Solaro, da cui viene la testimonianza, dice: «Fin da fanciulla Maddalena ebbe sempre in mente il voler essere santa, e tutto ciò che faceva era sempre in rapporto a questa sua nobile idea».

Olimpia Stura nacque a Buttigliera il 15 settembre 1849 e morì nel 1915. Cf *SHA* 15. 32.

C'era stato un altro lutto nella famiglia Morano; era partito per il cielo, a sette anni, Giuseppe. Questo era avvenuto nel giugno del '57, subito dopo la Prima Comunione di Maddalena. Caterina aveva chiuso, a ventidue anni dal matrimonio con Francesco, la sua sesta bara: il marito e cinque figli. Il suo cuore, pesante di sofferenza, non si era però avvelenato di amarezza; i figli la sentivano forte nella speranza; e la parola del catechismo s'illuminava per loro di esperienza esistenziale.

Quel 1860 fu per Maddalena l'anno della Cresima. L'amore prese per lei, con più chiarezza, il volto di Cristo. Essere «santa»; appartenere «al Signore»: espressioni che si trovavano a volte sulle sue labbra e avevano già una risonanza concreta nel suo animo.

La si vide diventare più riflessiva, più decisa nel possedere se stessa, e più convinta nella donazione apostolica. Altre ragazze fecero gruppo intorno a lei, non più per giocare a perdifiato, ma perché sentivano il fascino di una spiritualità.

La sorella Orsola, sette anni minore, la ricorda come «un modello»: amabile, saggia, equilibrata; paziente nell'insegnarle le preghiere. Maddalena, anche più tardi, vegliava su di lei perché non incorresse in compagnie pericolose, le parlava «del Signore e dell'altra vita»; ma tutto in chiave gioiosa e vivace. Spesso alla sera, al ritorno dal rosario, si ritirava qualche momento nell'orto, a meditare. Ed era coraggiosa; se qualcuno, in casa o fuori, sbandava verso qualche forma d'intemperanza, lei sapeva intervenire in modo efficace.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Orsola Morano nella sua testimonianza cita anche i «salutari consigli» che la sorella le offriva per lettera, quando era ormai lontana, in Sicilia: consigli graditi a lei e alla sua famiglia. Le lettere per lo più si concludevano con un «Arrivederci in Paradiso!». PSV 154.



Fra le amiche di Maddalena c'era anche una cugina, Giuseppina Marocco, che si era fatta *suora di san Giuseppe*. Le due si scrivevano, e il loro era un colloquio incentrato sull'amore verso Dio e sulla donazione a lui. Maddalena esprimeva le proprie aspirazioni e Giuseppina, con la sua esperienza e la sua maturità, le parlava della vocazione e della vita religiosa.<sup>2</sup>

Una curiosità riguardo alla Cresima di Maddalena. C'era a Buttigliera la contessa Giuseppina Melina, che faceva da madrina ai ragazzi poveri. Tra questi ci furono, alla distanza di ventisette anni, Giovanni Bosco e Maddalena Morano.<sup>3</sup>

Un sogno a cui Maddalena non aveva rinunciato, era quello di diventare maestra.

Anche la signora Girola aveva detto che sarebbe stato un mezzo delitto non cercare di realizzare quel sogno, e Caterina lo capiva benissimo; ma come fare? La famiglia continuava ad avere un gran bisogno del lavoro di Maddalena!

La ragazza però riuscì a trovare la strada: avrebbe studiato come privatista, spendendo non i soldi che servivano alla mamma, ma soltanto se stessa, nei più minuti ritagli del suo tempo giornaliero.

La signora Girola, don Pangella e, più tardi, l'amica Olimpia Stura, l'aiutarono in diversi modi. A lei poi non mancavano né una limpida intelligenza, né una generosa volontà. Al resto avrebbe pensato la Provvidenza.

<sup>2</sup> Madre Marocco fu superiora generale della sua congregazione. Morì nel 1897, in fama di santità.

Le lettere suaccennate non sono rimaste. Se ne conosce l'esistenza dalle testimonianze. Cf *SHA* 33.

<sup>3</sup> Don Bosco fu cresimato a Buttigliera il 4 agosto 1833; Maddalena Morano, a Moriondo il 18 ottobre 1860.

Intanto a Buttigliera si era verificata una grossa novità. Il parroco don Vaccarino aveva aperto una nuova scuola materna, da sostituire, con ordinamento molto più moderno ed incisivo, alla vecchia sala di custodia ormai in ritardo sui tempi.

Questo avvenne nel 1862; e Maddalena, non ancora quindicenne, fu assunta come maestra: un po' perché a quel livello l'autorità statale non aveva ancora esigenze di titoli di studio, e un po' perché lei si stava già preparando, tra un lavoro e l'altro, agli esami di *patente* come insegnante elementare nelle classi inferiori.

L'insegnamento di Maddalena riuscì subito gradito; a tutti: bambini e genitori. Il suo piacevole modo di fare, la genialità con cui sapeva attirare l'attenzione dei piccoli allievi, la bontà sorridente dei suoi interventi agivano come calamita. Le mamme la consideravano una benedizione.

In casa Morano incominciò così ad entrare uno stipendio fisso; modesto certamente, ma per lo meno sicuro.

E Maddalena poté dedicarsi meglio allo studio.

Tra le sue doti c'era quella di una grande capacità organizzativa. Come ebbe a confidare più tardi lei stessa, già fin d'allora le giornate le rendevano molto, perché erano tutte ben programmate.

Forse, tuttavia, questa qualità aveva anche un risvolto difettoso, che l'esperienza della vita avrebbe poi corretto: di fronte all'imprevisto Maddalena diventava un po' ansiosa; quando le cose non andavano secondo l'orario stabilito, alla sera «ne provava come un vuoto dell'anima».<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Deposizione anonima. Cf *SHA* 34.

Nel novembre 1864 Maddalena era pronta per gli esami. Li sostenne presso la *scuola normale* di Pinerolo,<sup>5</sup> approfittando di una di quelle sessioni straordinarie che il nascente Regno d'Italia istituiva proprio per i privatisti. Si sentiva il bisogno di scuole, sia perché andava intensificandosi il senso dell'istruzione popolare, sia perché le norme di legge che passarono sotto il nome di Gabrio Casati avevano indebolito le istituzioni scolastiche d'iniziativa privata, facendo affluire più numerosi gli allievi a quelle statali.

La *patente di secondo grado* abilitò Maddalena all'insegnamento nelle classi inferiori della scuola elementare. E ben presto<sup>6</sup> il comune di Montaldo Torinese si fece avanti, offrendo alla neomaestra un posto regolare nella propria scuola.

Erano dodici chilometri di andata e dodici di ritorno; non risultava possibile percorrerli giornalmente. Maddalena si trasferì perciò a Montaldo, con pena di tutti; non solo dei suoi familiari, ma anche della gente di Buttigliera, che la sentiva tanto amica e vicina.

Ci fu inoltre un'amara sorpresa. Per la prima volta in vita sua la ragazza si sentì rifiutata.

Il campanilismo era allora molto forte nei piccoli centri, forse più forte verso chi, tutto sommato, apparteneva alla stessa zona che non verso chi risultasse completamente forestiero.

Non è facile analizzare queste reazioni. In certi stati d'animo si concentrano mille sentimenti diversi, fra cui forse, ben nascosta ma reale, una punta d'invidia.

<sup>5</sup> Istituto Raineri.

<sup>6</sup> Le biografie citate stabiliscono l'inizio di questo insegnamento subito dopo il diploma, nello «stesso anno»; il *Summarium* invece riporta la data del 1866, indicata nella relazione del parroco don Ferdinando Trinchieri. Cf *SHA* 38.

Maddalena era abituata a sentirsi accettata ed anche lodata. Aveva sofferto nei suoi diciannove anni di vita, ma per altri motivi; non per il malanimo e la freddezza altrui.

La nuova esperienza la sconcertò. Come rispondere a chi ti guarda con diffidenza e non esita a farti arrivare anche qualche stiletta?

Per Maddalena ci fu una sola via: quella della dignità gentile, che non raccoglie la provocazione e si esprime con la serenità dell'impegno e la sincerità del dono. A scuola c'erano i bambini, che nulla sapevano di animosità e di rifiuti. Con loro la giovane era se stessa, e attraverso loro riuscì, in breve tempo, non solo a sciogliere i malintesi, ma a rendersi accetta come a Buttigliera.

## La signora maestra

A Montaldo Maddalena rimase dodici anni. Nel '68 superò gli esami per la *patente di primo grado*; fu aiutata (specialmente con il prestito di libri, schemi, appunti) dalla sua amica Olimpia, che da qualche anno studiava in collegio.

Nel '72 ebbe un'altra promozione; passò alla scuola maschile. Erano tempi in cui la scuola femminile veniva considerata un po' di seconda categoria, e non soltanto al livello elementare. Il maestro, sacerdote o laico, era generalmente più importante della *maestrina*; e la sua preparazione era migliore.

Nella scuola maschile tuttavia c'era anche, a volte, il rovescio della medaglia. Maddalena si trovò di fronte alcu-

ni pezzi di quasi-giovanotti, già con qualche accenno di scordatura nella voce, allampanati e leggermente spavaldi. Erano i pluriripetenti: ragazzi che ogni anno, sul più bello, dopo essere stati parcheggiati a scuola nei mesi invernali, si vedevano costretti ad interrompere tutto, per dedicarsi ai lavori agricoli, al primo spuntare della primavera; elementi certo meritevoli di fronte alla famiglia, ma non precisamente adatti a rendere fruttuosa la vita di una scolaresca.

Maddalena riuscì quasi subito a penetrare anche nel loro mondo, in modo tale che il fenomeno di questo sbandamento scolastico si ridusse al minimo.

Fu la stessa Prefettura di Torino a riconoscere ufficialmente il valore educativo e didattico della maestra Morano. Dopo una visita ispettiva, le fu indirizzata una lettera personale in cui le si esprimeva «piena soddisfazione per il suo modo [di condurre] la scuola» e le si comunicava che il Consiglio Scolastico Provinciale aveva «deliberato» di attribuirle una nota «di lode».<sup>1</sup>

A Montaldo Maddalena non era soltanto *la maestra*. Era anche un'animatrice potente. Quando, anni dopo, ella se ne andò, il parroco don Ferdinando Trinchieri non esitò ad affermare che la popolazione sarebbe stata meno danneggiata se le si fosse tolto il viceparroco.

Maddalena sapeva di *contare* in paese. Anche quello era un talento da spendere per il bene di tutti.

C'era in lei un insieme non facilmente spiegabile, che faceva presa; su tutti: uomini e donne, ragazzotti e signorine, bimbi di ogni età. Era un fascino interiore, che però

<sup>1</sup> Per il testo della lettera cf *SHA* 37.

G. GRASSI nella sua biografia (p. 26) allude ad un provvidenziale miglioramento economico inerente all'insegnamento nelle scuole maschili.

si rivestiva anche di qualcosa di esterno: il sorriso sempre presente sulle labbra, lo sguardo franco, il gesto corretto e deciso, la voce dal timbro forte e pieno.

Maddalena non era una *bella ragazza*. Aveva il viso un po' troppo rotondo, le membra leggermente tarchiate, la figura piuttosto imponente. Era però simpatica, armoniosa nel portamento, espressiva e gioviale, dotata di tatto e di fine discrezione.

Vestiva in modo decoroso, senza nessuna vistosità. Conversava volentieri, senza perdersi in chiacchiere. Fermava i bimbi per la strada, salutandoli con un sorridente consiglio, o li allietava con piccole trovate, come i canestrini di fili d'erba che a volte confezionava per un certo Luigino, divenuto poi professore di teologia nel seminario di Torino.<sup>2</sup> Qualcuno di loro andava a cercarla anche in chiesa, nella speranza di ricevere un dolce o un eventuale giocattolo.

Sotto tutto questo c'era però ben altro. Maddalena viveva una vita profonda, basata su un solido rapporto con Dio, che si esprimeva nella partecipazione quotidiana all'Eucaristia,<sup>3</sup> in intensi momenti di meditazione, nella presenza ai tempi comunitari della preghiera parrocchiale. Erano per lei di grande importanza la visita a Gesù Eucaristia, il rosario, la *via crucis*.

L'amore per quest'ultima *devozione* risaliva ai tempi della morte di papà e di Francesca, quando Maddalena aveva sgranato i suoi occhi neri sulla figura della mamma inginocchiata nella chiesa di Buttigliera e immersa, come in

<sup>2</sup> Il canonico monsignor Luigi Benna, di Montaldo. Incontrò la prima volta Maddalena Morano all'età di tre anni.

<sup>3</sup> E da notare che la comunione quotidiana era ancora, a quei tempi, un fatto del tutto eccezionale.

un'estasi dolorosa, nella contemplazione del grande crocifisso dell'altare; le labbra della mamma si muovevano appena, silenziosamente, e il suo sguardo dimostrava una specie di letizia interiore.<sup>4</sup>

Così anche lei aveva scoperto la gioia del sacrificio nascosto. Ora, a venti-venticinque anni, non metteva più le pietre nel letto, ma trovava mille altri modi per *mortificarsi*. Le amiche parlano di desideri offerti in rinuncia, di lettere non subito aperte, di povertà volontaria, che le permetteva di essere generosa con gli altri; soprattutto, però, di servizio.

Il servizio parrocchiale: catechismo ai bambini, assistenza, animazione del canto, promozione d'iniziativa miranti a far meglio conoscere la bontà infinita del cuore di Cristo e la missione materna di Maria; e associazionismo giovanile.

In questo significativo campo apostolico Maddalena lavorò su due fronti. Fu l'animatrice di una specie di circolo spirituale che usava radunarsi presso un'anziana signorina, la *damigella* Rigotti, e divenne la prima collaboratrice del parroco nell'istituire in paese, nel 1874, la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata. Le ragazze se la sentivano vicina e trovavano in lei un sostegno nelle loro scelte di vita aperta ai valori di una purezza generosa e consapevole, che nasceva dall'incontro con Dio e si faceva donazione apostolica.

E i ragazzi? Anche per loro Maddalena era una presenza amica. Trovava il modo di farsi ascoltare, li conduceva in chiesa; e non solo i piccoletti, ma anche gli adolescenti e i giovanottoni.

<sup>4</sup> Nella sua vita religiosa madre Morano fu poi vista percorrere la *via crucis* ogni giorno.

Se era necessario, *la signora maestra* sapeva dove scovare, la domenica, alcune pecorelle un po' riottose, che non ritenevano segno di virilità andare in parrocchia con le *donnette*. Bastava una sua apparizione, una parola ben detta, perché quelli si facessero docili e buonini. E per chi *faceva il furbo* c'era, in settimana, un incontro speciale, nel quale Maddalena, o con una strigliatina o con un cortese incoraggiamento (sempre, comunque, col cuore in mano), riusciva a toccare i tasti di maggior risonanza.

Non mancarono a volte alcuni bulli che tentavano battute cosiddette spiritose, per dimostrare la loro superiorità di *uomini vissuti*. In questi casi, dicono i testimoni, gli occhi di Maddalena «mandavano saette», tanto che quelli dovevano abbassare i loro.

Diremo qui, tra parentesi, che una volta un tizio, non si sa in quale occasione, seguì per la strada *la maestra* e spinse il suo ardimento fino a tentare qualche *avance* non propriamente in regola con le migliori norme della correttezza. Bastò l'atteggiamento di Maddalena perché il poveraccio se ne andasse spennato.<sup>5</sup>

In genere, secondo l'attestazione di don Trinchieri, la Morano era rispettata e temuta da uomini e giovani adulti «più del Parroco e del Sindaco».<sup>6</sup>

Con questo, che abbiamo definito, con formula molto larga, servizio alla parrocchia, Maddalena svolgeva a Montaldo anche un intenso lavoro caritativo, specialmente verso i poveri e gli ammalati.

Il suo *battesimo* in questo campo avvenne attraverso un

<sup>5</sup> Cf GRASSI, 26.

<sup>6</sup> Cf SHA 37.



episodio narrato dal fratello Pietro<sup>7</sup> e dalla montaldese Lucia Truffo.

Un vecchietto miserabile: in una specie di tugurio. Era coperto di stracci; tutti lo guardavano con ribrezzo, per i pidocchi, gli odori e chissà cos'altro ancora; gli davano un' elemosina e correvano via.

Quando l'ometto si ammalò, le coscienze si sentirono inquiete. Non si poteva certo abbandonarlo, lasciarlo morire così; ma chi aveva il coraggio di entrare in quell'antro? di avvicinare, di toccare quel povero mostriciattolo?

Non sappiamo che cosa disse Maddalena al Signore, ma la conclusione fu un sì.

La ripugnanza la prese certo alla gola quando arrivò sulla soglia di quella topaia, ma lei alzò il piede ed entrò.

L'assistenza durò più giorni. Il vecchietto fu ripulito, curato, imboccato. E Maddalena gli parlò di Dio, che lo amava e lo avrebbe accolto con bontà, ripagandolo di tante sofferenze.

Quando l'ometto morì, dopo essersi confessato e comunicato, Maddalena si sentì dentro una gioia che aveva il timbro della fortezza vincitrice. Da allora manifestò una specie di *carisma* per assistere gli ammalati e gli agonizzanti. In paese la chiamarono *l'angelo*.<sup>8</sup>

Anna Caudano, un'amica di allora, scrive: «A chi è incaricato di tracciare la vita della mia cara Morano, dicano pure che non mentirà se dirà di lei ogni bene».<sup>9</sup>

<sup>7</sup> La testimonianza di Pietro, su questo e su altri punti, fu raccolta e riferita dalla figlia di lui, Clotilde, divenuta poi FMA.

Suor Clotilde Morano nacque a Buttigliera d'Asti nel 1885 e morì a Torino nel 1963. Entrò nell'Istituto il 16 settembre 1911.

<sup>8</sup> Lucia Truffo attesta: «La trovai per via più volte con una piccola lanterna quando andava da qualche infermo per l'assistenza notturna».

<sup>9</sup> Lettera a suor B. Gerbino, 11 giugno 1908. SHA 38.

## Il fascino dell'amore

Nel 1878 Maddalena ha compiuto ormai i trent'anni. Può dirsi una *zitella*. Per usare termini migliori, la si può considerare una laica impegnata in un apostolato locale, senza intenzioni matrimoniali e senza aspirazioni verso una particolare forma di consacrazione.

Invece in Maddalena l'aspirazione c'è, e c'è anche l'*intenzione*, molto chiara e profonda: seguire Cristo nella vita religiosa. Si tratta inoltre di un'intenzione già vecchia, che risale, secondo una sua successiva dichiarazione,<sup>1</sup> al 1864, l'anno del suo primo diploma.

Quanto alla possibile scelta matrimoniale non risulta se le siano stati avanzati inviti o proposte. Maddalena potrebbe essere, in realtà, un'ottima sposa e una buona madre di famiglia, con la sua intraprendenza, il suo carattere aperto, la sua capacità di donazione. Comunque siano andate le cose, tuttavia, da parte sua non ci sono stati incoraggiamenti, perché la sua scelta è stata subito un'altra.

Suor Elisabetta Dispenza al processo attesta di aver sentito da lei che già fin dal tempo della Prima Comunione aveva deciso di dedicarsi direttamente a Dio, anche se questo ideale ancora non s'incarnava nella prospettiva della vita religiosa.

Olimpia Stura, la *compagna martire*, afferma che anche

<sup>1</sup> Dichiarazione riportata dalla nipote Clotilde.

Anche la sorella Orsola attesta: «La chiamata allo stato religioso la sentì e manifestò fin da ragazza e si preparava alla medesima con particolari penitenze e mortificazioni e con la frequente preghiera e intensa vita religiosa». PSV 100.

nella giovinezza, incipiente o matura, gl'interessi di Maddalena erano di carattere spirituale. Persisteva nella volontà di santificarsi con la ricerca di Dio, la mortificazione di sé, l'apostolato.

E don Ferdinando Trinchieri parla della docilità con cui la giovane valorizzava la direzione spirituale, e del suo spirito di obbedienza, che la portava a sottomettergli anche le proprie letture,<sup>2</sup> senza tuttavia distoglierla dall'esprimersi con franchezza, con lui o con altri superiori, quando si trattava di vedute apostoliche o di altri argomenti riguardanti il bene comune.

Perché allora attendere tanto?

La domanda viene spontanea, ma la risposta è complessa. Ci sono alcuni elementi sicuri e c'è un *forse*. Gli elementi sicuri riguardano il rapporto di Maddalena con i suoi; il *forse* potrebbe riguardare il piano di Dio.

Incominceremo, umilmente, da questo punto ipotetico, che si affaccia e sfugge, come una semplice intuizione, o almeno come un desiderio. E se Dio voleva Maddalena Figlia di Maria Ausiliatrice? Non potrebbe averla *riservata* per questa istituzione, che nel '64 non era ancora nata,<sup>3</sup> nel '72 spuntava alla luce, nel '78 muoveva, con piglio già deciso, i primi passi nel mondo?

L'aspetto familiare invece è senza punti interrogativi. Maddalena, pur non essendo la maggiore, continuava a sen-

<sup>2</sup> Don Trinchieri dice di essere stato interrogato circa le letture di evasione e di aver risposto che Maddalena avrebbe fatto meglio ad astenersene. Cf GARNERI, 19.

<sup>3</sup> Nel 1864 (8 ottobre) avvenne il primo incontro di don Bosco con le Figlie dell'Immacolata, di Mornese.

tirsi il sostegno dei suoi cari, specialmente della mamma. Doveva procedere con cautela, per non dilaniare un'altra volta quel povero cuore così ripetutamente ferito; e poi, accarezzava un sogno: procurare alla mamma, col suo lavoro, una casa; semplice e modesta, ma sua; e lasciarle la possibilità di una vecchiaia tranquilla.

Dopo tredici anni d'insegnamento e di economie il sogno si realizzò: una casetta con orto, giardino e vigna, un po' di provvidenziale terreno da coltivare a grano od altro, e qualche piccolo agio permesso dalle nuove tecniche di fine secolo.<sup>4</sup>

Così, in una delle sue vacanze in famiglia, forse nell'estate 1877, Maddalena parlò alla mamma. Era presente Anna Caudana.

Caterina, che in passato aveva certo presagito o anche esplicitamente sentito dire qualcosa, aveva ormai il cuore in pace. Accettava la vita così, con la figlia a Montaldo nei periodi scolastici, e a casa, con lei, nei tempi di vacanza, quei tempi tanto attesi e così pieni di consolazione e di sollievo.

Quella prospettiva — Maddalena suora — la sconvolse, le sembrò insopportabile. Anna Caudana a sua volta fu presa da uno sconforto nero, tanto che Maddalena temette di aver sbagliato a parlare così, in quel momento.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> La GRASSI (p. 26) riferisce che don Pangella, «desiderando dedicare il suo patrimonio all'erezione di un ospedale per i poveri di Buttigliera, si consigliò al riguardo con Caterina», la quale, generosamente, pur avendo diritto (almeno in parte) per sé o per i figli all'eredità del cugino, lo incoraggiò in questo suo proposito. Benché non vi siano indicazioni di tempo, occorre tener conto del fatto che don Pangella, come già si è detto in altra nota, morì nel 1880.

<sup>5</sup> A. Caudana dice: «Io credetti d'impazzire per l'improvviso sconforto

Tredici anni di preparazione non erano bastati, perché le reazioni del cuore sono sempre immediate e imprevedibili; non è possibile programmarle, nemmeno con il *computer* della prudenza e dell'attenzione.

Maddalena intanto aveva un altro problema: suora, ma dove?

Le uniche religiose che lei avesse avvicinato erano le Figlie della Carità. Andava da loro ogni anno con l'amica Anna, al San Salvario di Torino, per gli esercizi spirituali. Non le sarebbe spiaciuto vedersi *cappellona*,<sup>6</sup> a contatto con i poveri e con gli ammalati.

La risposta fu un *no*, un *no* gentile, sofferto anche, ma inappellabile. Maddalena aveva trent'anni; la *regola* non ne permetteva più l'accettazione.

E le Domenicane? Le Sacramentine?

Maddalena era perplessa. Attese per qualche tempo la risposta di una superiora, ma questa, non si sa per quali cause, non le arrivò.<sup>7</sup>

Un giorno, trovandosi a Torino per motivi d'ufficio, passò nella basilica di Maria Ausiliatrice, che da dieci anni<sup>8</sup> attirava la gente come una calamita di grazia, e lì le si affacciò alla mente il nome di don Bosco.

provato all'idea di dovermi separare dall'amica più cara». Lettera citata, a suor B. Gerbino.

<sup>6</sup> Con il termine *cappellone* venivano popolarmente indicate le Figlie della Carità, fondate da san Vincenzo de' Paoli. Questo avveniva a causa delle voluminose *cornette*, con ampie falde laterali, che esse portavano come copricapo.

<sup>7</sup> Dalla deposizione di Lucia Truffo risulta che Maddalena aveva scritto, senza ricevere risposta, alle domenicane di Trino Vercellese. Cf *PSV* 106.

<sup>8</sup> La basilica di Maria Ausiliatrice fu inaugurata il 9 giugno 1868.

Maddalena aveva già visto don Bosco; ne aveva sentito lo sguardo su di sé, quando lei era ancora una ragazzetta undicenne ed egli era passato da Buttigliera, con la banda dei suoi scavezzacolli e l'altra... *banda*, quella dei loro *ottoni*, sempre un po' incerti, nonostante tutto il fiato generosamente speso dagli entusiasti suonatori. Don Bosco andava ai Becchi, come ogni anno, per la festa del Rosario, suscitando un allegro polverone nei vari paesi attraversati. Anche a Buttigliera gli «evviva» a quel prete tutto speciale non si contarono, come i ragazzi non contarono i panini divorati nel giardino della contessa Melina.

Maddalena, per vedere meglio, era corsa su per i poggi e si era anche arrampicata su qualche albero. Il nome «don Bosco» le era rimasto dentro come una magia.

Non è possibile ricostruire con esattezza ciò che avvenne a Valdocco, quel giorno del 1878, dopo la preghiera di Maddalena alla Madonna.

A chi si presentò per prima quella povera anima in pena? A don Bosco o a don Cagliero? E fu don Cagliero a farle conoscere madre Elisa Roncallo, direttrice allora della casa Maria Ausiliatrice di Torino, o fu madre Elisa ad inviarla a don Cagliero?

I ricordi dei testimoni non sono concordi, perché ognuno di essi parla per sentito dire.<sup>9</sup> Resta tuttavia il fatto che in quel momento avvenne l'incontro decisivo tra Maddalena e il mondo salesiano.

Don Giovanni Cagliero era il direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perciò, in un modo o nell'altro, dovette essere interessato alla cosa. E forse fu proprio lui

<sup>9</sup> Il GARNERI parla di Roncallo e Cagliero; la GRASSI pone in successione Bosco - Cagliero - Roncallo. Gli altri seguono l'una o l'altra fonte.

a dire la famosa frase che piace molto ai vari biografi: «Suora di clausura voi? No, no! Vi cadrebbe il breviario dalle mani!». Se non fu lui, fu don Bosco;<sup>10</sup> comunque, la frase ci fu, e Maddalena vi sentì una chiara risonanza interiore.

Dopo questo incontro (o forse prima...) ce ne fu un altro con un gesuita, padre Francesco Pellico, fratello di Silvio,<sup>11</sup> rettore del collegio di Sant'Antonio in Chieri, e maestro dei novizi. A lui Maddalena fu inviata dal parroco don Trinchieri, quasi per un ultimo consulto.<sup>12</sup>

Padre Pellico trovò che tutto andava bene: la vocazione era ben fondata e la scelta dell'Istituto risultava più che soddisfacente.

Lucia Truffo e il canonico Luigi Benna conservano vivo nell'animo un episodio di quei giorni.

Maddalena incrocia Luigi per la strada e gli dice: «Ho bisogno di una grande grazia. Vuoi offrire una Comunione per me?».

<sup>10</sup> Il GARNERI attribuisce la frase a don Cagliero; la GRASSI, a don Bosco. Gli altri, come sopra.

Don Giovanni Cagliero, tornato dall'America nel 1877 per il capitolo generale dei Salesiani, aveva ricevuto per la seconda volta l'incarico di seguire le FMA.

<sup>11</sup> Silvio Pellico, patriota carbonaro. Scrisse *Le mie prigioni*, in cui racconta le vicende dei suoi dieci anni (1820-1830) di carcere nella fortezza dello Spielberg in Moravia.

<sup>12</sup> L'incontro di Maddalena Morano con padre Pellico è posto dal GARNERI dopo il colloquio con don Cagliero, dal FASANO e dal FAVINI, prima; mentre la GRASSI non ne parla.

E però lo stesso parroco don Trinchieri a scrivere senza indicazione di tempo: «Rincredendomi perdere un tanto tesoro e d'altra parte non volendo contrastare la sua vocazione, la mandai a consultarsi col Rev.mo P. Pellico della Compagnia di Gesù, allora Superiore della Casa di S. Antonio in Chieri, da cui ebbe incoraggiamento alla presa risoluzione e questo ebbe luogo in circostanze speciali il 5 giugno 1878». *SHA* 40.

Dopo qualche settimana, una domenica, il ragazzino la rivede tutta gioiosa: ha ottenuto quanto desiderava!

È una domenica di giugno. Sugli alberi ci sono le belle ciliegie rosse e invitanti.

Maddalena entra nella vigna di Lucia, che occhieggia fra i rami di una pianta. «Vieni giù — le dice —; ti devo parlare». E le racconta del suo viaggio a Torino.

«Mi faccio salesiana! Maria Ausiliatrice mi ha esaudita!».

Poi si siede sotto l'albero, con un suo libro prezioso e un po' segreto, e ne tira fuori un'immagine: la Madonna e tanta, tanta gente.

«Suora di don Bosco! — riprende —. Non sei contenta tu?».<sup>13</sup>

Lucia non sa se dev'essere contenta. Ricorda però, dopo anni, il famoso libro. Che cos'era? Mistero! Eppure la sua amica Morano, più tardi, tornando in paese da suora, a una sua domanda ha risposto così: «Sì, quel libro c'è ancora, e vorrei che alla mia morte me lo mettessero nella cassa».<sup>14</sup>

Quando Maddalena partì, Caterina la benedisse, e Pietro, l'antico compagno di scorribande, divenuto ormai un serio e posato padre di famiglia, l'accompagnò nel viaggio.

Poco prima, «addì 9 giugno 1878», il consiglio comunale di Montaldo aveva deliberato «con rincrescimento» di accettare le dimissioni volontarie della «signora maestra Mo-

<sup>13</sup> Raccontando alla nipote Clotilde le vicende della sua vocazione, suor Maddalena concludeva il suo discorso con queste espressioni: «Così, dopo tante vicende, mi trovo Figlia di Maria Ausiliatrice; e sono ben contenta di esserlo». *SHA* 40.

<sup>14</sup> *PSV* 68 (Benna); 106 (Truffo).



rano Maddalena», «*con esternare alla stessa signora Morano, maestra, li ben dovuti ringraziamenti per la istruzione da lei impartita, tanto alle scolare, che alli scolari [del] comune, con tutta attività e zelo possibile*». <sup>15</sup>

Con un linguaggio diversamente *fiorito*, il parroco scrisse in seguito così: «Era tempo che tanta virtù non stesse più nascosta in questa oscura parrocchia, ma come lampada risplendente venisse posta sul candelabro per ispendere più largamente la sua luce in campo più proporzionato alla sua attività». <sup>16</sup>

<sup>15</sup> Cf *SHA* 288.

<sup>16</sup> *GARNERI*, 22.

**L'innesto  
nel Carisma Salesiano**

---

## Mornese: “disfarsi,, nella gioia

Maddalena giunge a Mornese il 15 agosto 1878. A quella data la *Cronistoria* dell'Istituto FMA si è già arricchita di molte e molte pagine.

Sono passati sei anni e dieci giorni soltanto dal momento in cui le prime undici FMA si sono inginocchiate dinanzi a un poverissimo altare, per dire: «Faccio voto di castità, povertà, obbedienza». In quell'occasione don Bosco ha parlato loro del nardo, che, calpestato, emette un ottimo profumo; ed ha continuato così:

«Voi ora appartenete ad una famiglia religiosa che è tutta della Madonna. Siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle; e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbarazzo a sceglierle».<sup>1</sup>

Dopo sei anni già si vede che sull'ordito di quelle parole si sta stendendo una trama.

Il nardo ha già ricevuto i suoi colpi: incomprendione ironica o rabbiosa da parte dei vicini, economia all'osso, morti premature per inedia, defezioni e persino la manifestazione esterna dell'insidia diabolica.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Cron* I 305.

<sup>2</sup> Vedi episodi relativi alla postulante Agostina Simbeni, in *Cron* II 188-225, *passim*.

E la realizzazione del piano apostolico è in pieno svolgimento. Le vocazioni sono in continua crescita, la regola dell'Istituto ha ricevuto la sua prima approvazione *ad experimentum*, le opere educative di Mornese acquistano una positiva risonanza.

Questo, però, non è tutto. È iniziata, con ritmo sorprendente, l'espansione geografica dell'Istituto.

Borgo San Martino nel '74; Bordighera, Torino Valdocco, Biella, Alassio, Lu Monferrato, Lanzo nel '76; Nizza Mare nel '77; Nizza Monferrato e Chieri nel '78: tutte opere nuove, affidate a giovanissime mani, comunità formate di una-due suore, novizie e anche qualche postulante; e con direttrici, a volte, di pochi mesi di professione. Madre Mazzarello inoltre ha già compiuto un sopralluogo dove sorgeranno, in Francia, le future opere di La Navarre<sup>3</sup> e di St. Cyr.

C'è stata anche già la prima spedizione missionaria. Angela Vallese, Giovanna Borgna, Angela Cassulo, Angela Denegri, Teresa Gedda, Teresina Mazzarello sono partite il 14 novembre 1877. Il 2 febbraio '78 è stata aperta, in Uruguay, la casa di Villa Colón.

Quella delle prime missionarie è stata una partenza sognata e partecipata da tutte. Madre Mazzarello ha invidiato quelle sue figlie così fortunate, e don Bosco, accompagnando alla nave suore e salesiani, capitanati da don Giacomo Costamagna, ha cercato di nascondere il pianto; la sua mano però ha tremato, lasciando cadere il fazzoletto, che suor Borgna, veloce, gli ha *rubato*.

<sup>3</sup> L'opera di La Navarre ebbe inizio, in realtà, nel 1878 (2 ottobre). Qui tuttavia intendiamo indicare soltanto le case che già erano state aperte quando entrò nell'Istituto la postulante Maddalena Morano.

«Vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate».⁴ Così ha detto ancora il Fondatore in quello storico 5 agosto del 1872. Maddalena, entrando a Mornese dopo sei anni, si accorge che la promessa si sta già realizzando.

Prima sorpresa per Maddalena a Mornese: don Bosco è in casa: è venuto il giorno 12 per gli esercizi spirituali delle suore, e si fermerà fino al 20.⁵ Non è una cosa molto comune una sosta così lunga da parte di don Bosco; eppure questa volta è una realtà.

Padre e figlia s'incontrano. Poche parole; un grande tema: la santità. Accogliere attivamente la grazia di Dio, lavorare per lui, donare il proprio io.

«Sono qui, don Bosco, tra le sue figlie fortunate, e non so dirle la mia felicità! Mi aiuti a farmi santa, a rendermi accetta a Maria Ausiliatrice».

«Coraggio, figliuola! Il Signore vi vuole santa davvero; corrispondete sempre alle sue grazie e lo sarete».⁶

Maddalena, ben lontana ormai dagli entusiasmi adolescenziali, sa perfettamente che per ottenere la santità ci sarà un prezzo da pagare, ma nel suo animo si è incisa da tempo una parola chiave, una parola che in seguito tante sue figlie la sentiranno ripetere: «Costi quel che costi».

⁴ Cron I 306.

È molto evidente in queste parole di don Bosco l'eco di quelle a lui rivolte dalla sua Maestra nel sogno dei nove anni: «Renditi umile, forte, robusto».

⁵ Le precedenti biografie, uscite tutte prima della pubblicazione della *Cronistoria*, non hanno potuto usufruire di questa notizia. Esse alludono soltanto ad una breve visita del Santo alla chiusura degli esercizi.

⁶ Questo dialogo è riferito dalla GRASSI, 30.

Al termine di quegli esercizi don Bosco lascia come ricordo *l'obbedienza*. «Se togliete al sacco le sue cuciture — dice —, esso lascia sfuggire ogni cosa. Così la religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù... Ma se sarete obbedienti, canterete vittoria su tutte le vostre passioni, e avrete la palma eterna della gloria celeste».<sup>7</sup>

Pochi giorni dopo, a Torino, egli ribadirà il suo messaggio, offrendo l'immagine del fazzoletto, che si lascia «lavare», «stirare», «stropicciare senza dire nulla».

«Così dobbiamo essere noi — afferma — per la virtù della religiosa obbedienza». E assicura che questa virtù porterà «allegria» e «santità».<sup>8</sup>

Circa l'incontro della postulante Morano con madre Mazzarello, non abbiamo documentazioni. Sappiamo che la Madre faceva festa ogni volta che le arrivava in casa una nuova figlia, tanto da dispensare la comunità dal silenzio,<sup>9</sup> sulla cui osservanza era in genere rigorosissima; e faceva anche tralasciare la lettura in refettorio.

Quel giorno si era *in esercizi*; che cosa avrà fatto madre Mazzarello?

Le pagine che il Maccono dedica al rapporto della Madre con le postulanti si possono sintetizzare in questo intendimento: sostituire la mamma; impresa non facile, perché la mamma è ineguagliabile sempre, con chiunque e in

<sup>7</sup> Cron II 339.

<sup>8</sup> A Torino, dal 24 agosto in avanti, ci fu un altro corso di esercizi spirituali, per le suore, predicati da don Lemoyne e da don Savio. Cf Cron II 341.

<sup>9</sup> Cf Ferdinando MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 1 (Torino, FMA 1960) 359.

qualunque età. Poiché però esiste realmente la possibilità anche di una maternità spirituale, si riesce spesso a stabilire vincoli profondi, che rompono la solitudine del cuore e danno l'impressione di sentirsi a casa, permettendo alla persona di espandersi e di essere se stessa, pur nel diverso stile di vita, e pur nella rinuncia e nella mortificazione dell'io immediato ed istintivo.

Madre Petronilla dice che Maria Mazzarello «era per le postulanti veramente Madre: tanto ne curava lo spirito e il corpo. Vigilava perché fossero osservanti, le animava a servire il Signore con generosità e allegria, ne correggeva amorevolmente e fortemente i difetti e non lasciava anche di procurare loro, a tempo debito, innocenti svaghi».<sup>10</sup>

D'altra parte, correvano tra le giovani stesse frasi come queste: «Confidare i nostri fastidi alla Madre è come disfarcene, perché una sua parola ci lascia l'animo tranquillo e in pace».<sup>11</sup>

La situazione di Maddalena Morano non era certamente una delle più comuni. L'età ormai matura e l'ampia gamma delle sue esperienze di vita avevano per lei un duplice connotato: facilitazione e difficoltà nello stesso tempo.

A lei certo non importavano più tante cose che alle postulanti adolescenti apparivano ancora con i colori della suggestività. Per lei la gerarchia dei valori era ormai chiara e collaudata; il senso di una vita intessuta di sacrificio e di lavoro, di preghiera, di responsabilità e di finalità tenacemente sostenute e perseguite aveva raggiunto la concretezza di un ideale portante, incarnato ora per ora nello

<sup>10</sup> MACCONO, *Santa I* 363.

Per la figura di madre Petronilla Mazzarello cf *Cron I*, oppure la biografia: F. MACCONO, *Suor Petronilla Mazzarello* (Torino, SEI 1941).

<sup>11</sup> MACCONO, *Santa I* 364-365.

spessore del quotidiano. Tutto questo la metteva ormai al di là di quelle bellissime ma pericolose idealizzazioni giovanili che un solo, brevissimo passo separa dal senso della disillusione: disillusione di sé o degli altri, ma sempre un momento d'inconsistenza e di vuoto.

C'era però l'altro aspetto, quel grande *ma* che non può mancare in nessuna esistenza umana, se è vero che la vita si snoda come una strada in ascesa.

Il *ma* di Maddalena, l'ostacolo vivo e vibrante era iscritto nella sua stessa positività di persona solida ed efficiente. Non un'adolescente inesperta e ancora un po' sognatrice, ma una donna fatta e formata, ben consapevole delle proprie convinzioni e delle scelte operate attraverso una sofferta ricerca; una donna di comando, abituata a mettersi al servizio degli altri, con dedizione, ma anche con il prestigio dell'autorità.

L'impatto con la nuova realtà dovette certamente essere duro; bisognava «disfarsi», incominciare in un certo senso da capo, acclimatarsi ad un ambiente preesistente, in cui circolava una data mentalità, in cui vigevano particolari usanze, abitudini, regole di vita. Prima di poter offrire il proprio apporto di idee, d'iniziative, di saggezza personale, era necessario *entrare* in quel nuovo tessuto, accettarlo, accoglierlo cordialmente.

Il problema non consisteva nel condividere le grandi idealità, le quali anzi costituivano la motivazione profonda di tutta la sua scelta globale; consisteva invece nel far proprio *il modo* con cui doveva avvenire nel *piccolo quotidiano* l'incarnazione del grande sì. L'obbedienza alla missione apostolica è una cosa esaltante; l'obbedienza che si fa sottomissione spicciola, pur nel più ampio e personalizzante spirito di famiglia, è una lima sottile. Eppure è proprio in questa disponibilità continuamente vigile, che si verifica l'autenticità della chiamata e ci si temprava a risponderci con



fortezza e padronanza di sé.<sup>12</sup>

L'obbedienza è anche comunione; la comunione è obbedienza. Per Maddalena trentenne il volto visibile di Cristo, quello che, in un certo tipo di gergo spirituale, si è soliti chiamare *il prossimo più prossimo*, era costituito da un buon numero di postulanti non solo (come si sa) più giovani di lei, ma provenienti anche per lo più dall'ambiente contadino: gente solida ma, sotto certi punti di vista, appena sbazzata. È vero che nel giro di pochi anni quelle ragazze sarebbero divenute l'asse portante dell'Istituto al di là dei mari e degli oceani, capaci di affrontare situazioni mai nemmeno immaginate e di spingere fino all'eroismo la loro capacità di donazione; intanto però esse erano là, un po' spensierate, come compagne con cui tutto si doveva ogni giorno condividere: dalla mensa al dormitorio, dalla conversazione al *gioco*.

A Mornese c'erano anche altri problemi, come quello del piatto che a volte suonava... a vuoto o quasi, ma questo non era preoccupante. Povertà e allegria si mettevano facilmente d'accordo; e con esse, l'inventiva e, soprattutto, la fiducia in Dio.

Ci furono anche, in questa linea della povertà, alcune particolari espropriazioni per Maddalena: il materasso di lana portato da casa (preparato forse dalla mamma?) fu sostituito da un croccante saccone di foglie di granoturco; il pianoforte, ricordo caro di don Pangella, cessò di essere suo;<sup>13</sup> e così via. Anche queste, è vero, incidevano sul vivo

<sup>12</sup> Nel 1871, a don Pestarino che gli chiedeva un criterio sicuro per il discernimento delle vocazioni tra le Figlie dell'Immacolata, don Bosco aveva risposto: «Quelle che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione». *Cron* I 247.

<sup>13</sup> Sappiamo dal FAVINI che questo pianoforte e i pochi mobili dell'«appartamento» di Montaldo furono donati da Maddalena alla nuova casa delle FMA aperta a Chieri nel giugno di quello stesso anno. Cf Guido FAVINI, *Madre Maddalena Caterina Morano* (Torino, FMA 1968) 34.

dell'affettività. L'espropriazione base tuttavia, quella che le aprì come una chiave il cammino, fu l'immolazione decisa dell'io autocentrico.

Più tardi ella disse: «In quei primi anni sono marcita». Già; marcita. Proprio come il frumento del Vangelo.

## Mornese: fermenti di novità

Ai primi di settembre, una ventina di giorni appena dopo l'arrivo, Maddalena ricevette il suo primo incarico apostolico: «la scuola delle educande» dicono le fonti, senza però spiegarsi meglio. Sarà stata una pluriclasse elementare? una postelementare? un qualche specifico insegnamento di livello medio?<sup>1</sup>

Poco dopo, a Nizza, si parlerà di lei come di «maestra per le classi elementari superiori»; tra le sue alunne però troveremo anche la futura madre Teresa Pentore,<sup>2</sup> allora do-

<sup>1</sup> Circa la scuola a Mornese, dalla *Cronistoria* si deduce quanto segue: c'era una «scuola delle educande», una scuola per le suore che dovevano affrontare pubblici esami e una per le suore di minore preparazione; e c'era anche la scuola «per le bimbe esterne», scuola *comunale*, in cui insegnarono suor Rosalia Pestarino, suor Maddalena Martini, suor Emilia Mosca, il chierico salesiano Michele Fassio; questo limitatamente agli anni 1874-1878.

Di suor Emilia Mosca si dice in particolare che è stata chiesta e ottenuta per lei «la nomina di maestra comunale per le classi obbligatorie». Un altro appunto avverte che tutto questo movimento non andava a scapito della maestra Maccagno, la quale non bastava più «per tutte le scolarette». Cf *Cron* II 47. 49. 112. 170, *passim*.

<sup>2</sup> Cf Maria SONAGLIA, *Il faggio sul colle* (Torino, FMA 1953) 12. 19-30.

dicenne, che, a quanto dice la sua biografia, doveva aver già terminato le classi elementari, avendole iniziate a cinque anni. D'altra parte poteva anche averle interrotte dopo la *seconda* o la *terza*, come facilmente accadeva a quei tempi, specialmente alle ragazze.

Questo è tutto. O meglio, c'è ancora un particolare; la *Cronistoria* ad un certo punto nomina Maddalena Morano come «maestra elementare», ma non lo fa relativamente alla «scuola delle educande», bensì relativamente al comune di Mornese, che la vorrebbe assumere come supplente di un'altra suora.<sup>3</sup>

Quello che maggiormente importa, tuttavia, non sono le notizie tecniche, ma piuttosto il fatto che tutto il rapporto della nuova insegnante con le alunne era apprezzato, gradito, e giudicato già di stampo salesiano: metodo educativo imperniato sulla ragionevolezza e sulla bontà, didattica chiara, individualizzata, contenuti permeati di saggezza e di religiosità.

Oltre alle alunne anche altre ragazzette e bambine volevano a Maddalena un bene *grande così*, forse quelle dell'oratorio. Ce lo dice una certa Felicina Gastini,<sup>4</sup> che abitava proprio di fronte al collegio ed era sempre fra i piedi... delle suore. Felicina si ricorda addirittura com'era vestita quella imponente postulante il giorno del suo arrivo. E poi si ricorda... che a lei, senza mamma, aveva saputo *toccare* il cuore.

Quattro mesi scarsi di postulato; nel giorno dell'Immacolata, la vestizione.

<sup>3</sup> Cf *Cron* II 362.

<sup>4</sup> Cf GRASSI, 30.

Suor Clotilde Morano afferma inoltre che più tardi la signora Gastini, a Torino, fu beneficata da suor Maddalena.

È un 8 dicembre ricco di fermenti quello del 1878.

— A Mornese fra le quindici giovani che dovrebbero iniziare il noviziato, quattro... già lo concludono; vengono ammesse direttamente alla professione, perché devono partire, a giorni, per le missioni d'America.

— A Villa Colón, in Uruguay, Laura Rodríguez, la prima vocazione americana, entra a sua volta in noviziato.

— A Torino, infine, don Bosco firma il testo delle prime Costituzioni a stampa per le FMA. Nella lettera di accompagnamento egli osserva che — poiché l'Istituto, «mercé la bontà del Padre celeste», ha preso in pochi anni «un grande sviluppo», diffondendosi in Piemonte, in Liguria, in Francia e «nelle più lontane regioni d'America» — non sono più sufficienti le poche «copie di Regole manoscritte» che potevano bastare a Mornese. L'edizione a stampa ne faciliterà la conoscenza; ognuna perciò è invitata a leggere queste Costituzioni, a meditarle, non dimenticando mai che «a nulla varrebbe saperle ben anche a memoria se poi [non le si mettesse] in pratica», come mezzo pienamente adatto «a santificare una figlia che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia nel tempo stesso impiegare la propria vita a servizio del suo prossimo, specialmente alla educazione delle povere fanciulle».<sup>5</sup>

Anche le settimane seguenti sono dense di avvenimenti e di vicende esaltanti:

— 30 dicembre - 2 gennaio: partono le missionarie;

— 4 febbraio: si trasferisce la *casa madre* da Mornese a Nizza.

Non è il caso di forzare i ricordi di nessuno per documentarci sul modo con cui Maddalena Morano visse questi

<sup>5</sup> Cron III 431.

momenti forti. A Mornese c'era un coinvolgimento unico, una partecipazione spontanea, che toccava tutte nelle profondità dello spirito e nell'immediatezza dell'affettività.

Nella funzione d'addio don Lemoyne lasciò alle missionarie tre ricordi, che in realtà sono *un* ricordo, anzi *il* ricordo: la volontà di Dio; accettata, scelta, preferita, adorata:

- «obbedienza pronta alla volontà di Dio significata»;
- «rassegnazione allegra alla volontà del divino beneplacito»;
- «indifferenza generosa a tutto ciò che non riguarda la volontà di Dio».<sup>6</sup>

Poche parole scarne, ma con sostantivi, aggettivi, connotazioni particolari tutte al posto giusto.

E la Madre, rincarando la dose: «Pensa sovente: sono venuta per farmi santa e fare del bene alle anime [...]. Il Paradiso non è fatto per i poltroni; bisogna guadagnarlo col farci violenza».<sup>7</sup>

Queste parole le scrisse, sul retro di un'immaginetta, ad una, ma certo erano per tutte: partenti e restanti, missionarie in America e missionarie in qualunque altro posto di lavoro. L'essenziale, e basta.

Ci furono contemporaneamente altre pagine in cui le novizie poterono leggere molto: il momento del distacco, nella piena degli affetti offerti, in lode, al Signore.

La *Cronistoria* ha alcuni tocchi fortemente evocativi:

«Non è ancora scoccata la prima ora del giorno 30 e la piccola comitiva si avvia nelle tenebre, rotte appena da qualche lampada a mano».

<sup>6</sup> Cron II 367.

<sup>7</sup> Ivi.

E il 2 gennaio, alle 16, «al colpo del cannone» il *Sudamerica* che si stacca dal molo.

E don Bosco che, dopo aver pianto desolatamente, assume un «aspetto ispirato, allarga le braccia ed esclama con gioia tutta celeste: "Stiamo allegri! La congregazione si estende!"».

Siamo certi di azzeccare giusto se diciamo che alle novizie di Mornese non si facevano conferenze sul senso di appartenenza all'Istituto, ma...

L'altro grande avvenimento riguarda, come si è accennato, il trasferimento della sede centrale a Nizza.

A Mornese, con tante bellissime cose c'erano anche parecchi guai. Località fuori mano, strettezza di ambienti, zigzagare di strade percorse da poche carrozzelle che rendevano molto difficile, anche ai parenti delle educande, il raggiungimento del sospirato collegio, eccetera eccetera.

Si parla anche di «aria fine» che incideva sulla salute di diverse postulanti, dissuadendole dal continuare nella via intrapresa; oppure si parla di «aria forte», non adatta a chi, per esempio, proveniva dalla riviera. In realtà, fine o forte, il clima di Mornese è certamente vivibile, a patto però che ci sia nello stomaco quello che ci deve essere, il che non sempre si verificava al collegio.

Un luogo che, tra l'altro, rendesse più agevole, e perciò meno costoso, il trasporto dei commestibili, del vestiario, eccetera, non avrebbe guastato. Don Bosco perciò, appena se ne presentò l'occasione, acquistò all'asta, per *trentamila lire*, l'antico convento della Madonna delle Grazie, che nel 1855, dopo averne espropriato i Cappuccini, il demanio aveva venduto al municipio di Nizza, il quale a sua volta l'aveva ceduto ad una società enologica.

L'acquisto fu concluso il 10 ottobre 1877, con la firma

degli atti legali e con il versamento in contanti delle prime 15.000 lire; il saldo doveva essere effettuato, con l'interesse del 6%, entro l'aprile successivo.<sup>8</sup>

Molti altri bei biglietti occorsero per rimettere in sesto gli ambienti, e molto *olio di gomito*. Don Bosco bussò per i denari alle casse di Maria Ausiliatrice, e per la donazione delle forze trovò notevole generosità anche tra le sue figlie di Mornese.

Il 27 ottobre 1878 fu benedetta la chiesa. Il 4 febbraio '79 si trasferì a Nizza, come si è detto, la superiora generale. In momenti diversi, a scaglioni, vi andarono suore, novizie, ragazze.

Maddalena Morano giunse al convento della *Madonna* in gennaio. Vi si sarebbe fermata fino al settembre '81, quando l'obbedienza l'avrebbe inviata, per il resto dei suoi giorni, in Sicilia.

## Tra le giovani a Nizza Monferrato

Le memorie riguardanti suor Morano a Nizza si svolgono su due linee: quella del suo incontro con le ragazze e quella del rapporto con Dio; due linee che, in realtà, si fondono poi in una, al di là di ogni dualismo riduttivo.

Madre Teresa Pentore presenta.

Maddalena in classe. Alunne che tentano su di lei i primi *assaggi* (sarà possibile sgarrare un pochino? ottenere

<sup>8</sup> Cf *Cron* II 413.

strappi alla regola? prendersela comoda almeno qualche volta?). Atteggiamenti semplici e sicuri da parte sua; sguardo avvolgente, «affettuoso e penetrante», «parola franca, sincera, risoluta».

Le alunne si guardano di sottocchi; non azzardano nulla. La prima impressione, comunque, suscita in loro un certo senso di rispettosa attrattiva.

Presto si accorgeranno di due cose: con suor Maddalena bisogna filare, ma si respira. È una maestra «diversa da tutte le altre»; sa veramente farsi «amare e temere».

La relazione di madre Pentore si diffonde poi sulla stupefacente abilità con cui l'insegnante sapeva individuare i pulsanti segreti che facevano aprire certe porte ben nascoste, nelle ragazze più difficili («alunne bizzarre e testarde», dice lei). Niente prediche o castighi; soltanto una specie di fluido che arrivava a destare nell'alunna la fiducia in se stessa.

A volte Maddalena ricevette anche *in eredità* da altre classi ragazzette fatte apposta per suscitare subbuglio. Con lei diventavano «agnellini» e sgobbavano seriamente su compiti e lezioni.

Se proprio, a volte, occorreva un intervento punitivo eccezionale, l'insegnante sceglieva la linea di un disinvolto disinteresse, senza imbronciate esibizioni sentimentali, tipo «non-mi-vuoi-bene-non-ti-guardo-più».

È molto improbabile che la novizia Morano avesse già letto il trattatello di don Bosco sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, là dove dice: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvili-sce mai».<sup>1</sup> Lo spirito del Fondatore tuttavia trovava in lei

<sup>1</sup> Cf MB XIII 923.

Il suindicato trattatello fu stampato come introduzione ai *Regolamenti*



una consonanza profonda, una nativa inclinazione; la sua progressiva scoperta era per Maddalena anche una  *messa a fuoco*  di se stessa, nelle aspirazioni più intime e costitutive.

Le ragazze la vedevano «sempre calma, sempre pronta al sacrificio e al dovere», capace di esigere e di correggere, «con modi e parole così persuasivi, dolci e forti ad un tempo, che non disgustavano mai la colpevole», ma la inducevano piuttosto ad una riflessione efficace. Da lei poi  *imparavano ad imparare* ; le sue lezioni davano loro il gusto dell'apprendimento e della scoperta e le formavano alla chiarezza e all'ordine mentale.

Tra queste lezioni la più attesa ed amata era quella di religione. Le alunne vi sentivano un'anima profonda. L'insegnante sapeva «imprimere meravigliosamente» in loro «l'idea grande di Dio», che si traduceva in un'esperienza di contemplazione e imponeva una scelta di vita.

Per molte di loro suor Maddalena rimase sempre  *la maestra* , quella che — al dire ancora di don Bosco — «guadagnato il cuore dell'allievo, potrà esercitare sopra di lui un grande impero [...], allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio»,<sup>2</sup> e che viene sinceramente riconosciuta come l'espressione di un'amicizia indistruttibile.

Portare avanti in quei primi tempi a Nizza un crescente complesso di scuola-collegio-postulato non era cosa facile. Diffidenze ambientali; tentativi, più o meno aperti, di persecuzioni liberal-massoniche; pochi soldi, piatti a volte vuo-

*per le Case della Società di San Francesco di Sales*  (Torino, Tip. Salesiana 1877).

<sup>2</sup> Cf MB XIII 920.

ti, ambienti appena abbozzati nella loro sistemazione... Ci voleva fede, certo, ma anche coraggio e nervi saldi.

Due sole parentesi esplicative, di carattere generale.

— *Prima parentesi.* 31 maggio 1878. Mancano due giorni alla vestizione delle prime postulanti *di Nizza*; una delle candidate, Maria Terzano, è minorenni.

Arrivano pomposamente all'istituto il procuratore del re, il sottoprefetto di Acqui e due funzionari municipali, con accompagnamento di carabinieri e soldati.

Che cosa vogliono? Una cosa sola: questa vestizione «*non s'ha da fare*»! La libertà dei cittadini (e delle cittadine) è sacra; nessuno può «costringere» una povera figliuola innocente a seppellirsi in un convento.

È vero che già il padre della Terzano ha speso fiato per dimostrare che sua figlia, innocente o no, ha una bella testa dura; vuol farsi suora «perché vuol farsi suora»; nessuno la obbliga e nessuno, nemmeno lui, glielo può impedire. Ma i bravi signori vogliono a tutti i costi salvare *la vittima*, con interrogatori e perquisizioni.

C'è però in casa don Cagliero, che tiene un discorso molto spiccio. I solerti funzionari vengono in veste ufficiale? Allora esibiscono, per favore, i loro mandati. Vengono da amici? Allora cambino tono.

Dopo un certo tafferuglio quelli stanno per andarsene, furenti ma scornati, perché non esiste un articolo di legge che li possa sostenere nella loro *missione*.

Messe le cose in chiaro, don Cagliero fa chiamare la ragazza, la quale, in poche sicure parole, rivendica, senza tremori o rossori, la propria meditata libertà.

Dopo di che i signori, volenti o no, sono cortesemente costretti da don Cagliero a fare il giro della casa, dove non ci sono trabocchetti medioevali, ma soltanto lindore e serenità.

— *Seconda parentesi.* Fine novembre 1879. In una buona-notte segreta, riservata unicamente alle suore (e forse alle novizie), madre Mazzarello annuncia che la dispensa è vuota; il pochissimo che resta dovrà essere dato, l'indomani, alle ragazze.

È una buona-notte dolorosa o gioiosa? Mah! Certo si crea un'atmosfera calda, di compartecipazione fraterna, e i volti non sono tristi!

L'indomani, a pranzo, un po' di minestra e molta allegria. Non era una delle *cene del digiuno* dei nostri tempi; era un vuoto che si sovrapponeva ad altri vuoti. La *Cronistoria*, infatti, proprio nella pagina precedente parla di quella famosa *castagnata* che era servita egregiamente, pochi giorni prima, a mimetizzare un altro *black-out* della dispensa...<sup>3</sup>

— In più, in quegli stessi mesi, ci si mise anche il Belbo, con una sua storica inondazione. Ma questa sarebbe una terza parentesi, e la chiudiamo subito.

Tornando invece a suor Maddalena Morano, troviamo un'altra serie di episodi.

L'aula assegnata alla sua classe serviva allora anche da... ambulacro; era, letteralmente, *la via dell'orto*. Così succedevano scenette varie.

L'insegnante è lì, tutta intenta ad evocare Carlo Magno o Napoleone, ed ecco una suora in grembiule da fatica, con il secchio degli avanzi di cucina; li porta «alle bestie», perché, naturalmente, non bisogna sprecare nulla.

Suor Maddalena interrompe il discorso, saluta la sorel-

<sup>3</sup> Cf *Cron* III 124.

la con un sorriso, le rivolge una battuta che l'aiuti a superare il disagio...

Poco dopo (forse anche nel medesimo giorno), nel bel mezzo di un dettato, di una lettura interessante, di una sudata dimostrazione geometrica, entra un'altra suora con una fascina di legna secca e, poiché il passaggio fra cattedra e banchi è strettissimo, la maestra deve *parare* con le mani libri e calamai perché non vengano spazzati via da qualche ramoscello più lungo o più contorto.

Fra quelle suore costrette ad andare e venire attraverso l'aula c'era certamente anche la celebre suor Assunta Gai-  
no, illetterata, ma così saggia da costituire spesso per madre Mazzarello una consigliera privata in casi di difficile discernimento; quella suor Assunta che indossava, appositamente, inverosimili abiti già smessi da altre, dopo averli ricoperti di un fantasioso campionario di pezze e di ram-mendi; quella che aveva le mani a volte ripugnanti per i geloni non curati, sovrapposti ad una persistente eruzione cutanea; quella *testa matta* che beveva i fondi dei bicchieri altrui o addirittura qualche sorso di *acqua dei piatti* (per fortuna non inquinata né da *Svelto*, né da *Kop*, né da altri simili prodotti specializzati nel dare solidi *pugni allo sporco*; però, a pensarci bene, non ci sarà stato proprio niente dentro?). Comunque, questa suor Assunta era la stessa persona che un giorno vide nell'ostia Gesù Bambino e uscì di chiesa a... marcia indietro, con il cuore che le scoppiava di dolore, perché l'obbedienza la chiamava altrove; ed era la stessa persona che percepiva abitualmente accanto a sé la presenza di Dio in modo più sensibile «di quella delle creature».<sup>4</sup>

E sul letto di morte affermò: «Una sola cosa potrei dire

<sup>4</sup> *Cenni biografici delle FMA defunte nel 2° decennio dell'Istituto* (Torino, SEI 1920) 50-56.

d'aver fatto: non ho trascurato, dacché sono in religione, una sola ispirazione del Signore, sia che me la facesse sentire direttamente, sia che me la facesse arrivare per mezzo dei Superiori».

Tutto questo, ricordato qui come ambientazione storica, non toglie però nulla al disturbo dei *passaggi* attraverso l'aula di suor Maddalena Morano. Le allieve scrivono: «Mai abbiamo visto la nostra maestra turbarsi, impazientirsi o mostrarsi anche solo scontenta [...]. E noi ammiravamo tacitamente quella virtù segreta e ne facevamo tesoro».<sup>5</sup>

Ed ecco un'altra curiosa vicenda.

È un giorno d'estate. Le ragazze sono sparpagiate all'aperto con i loro libri; si preparano agli esami conclusivi.

C'è un bel pergolato di luppoli a pochi passi dalla casa. Lì, Teresa ed altre due, credendosi ben nascoste, danno la stura a un po' di chiacchiere. Suor Tale è stata con loro veramente una tiranna. Non è così che si trattano le alunne. In fin dei conti ognuno ha la sua *personalità* e chi non la rispetta, anche se suora, è una bella screanzata.

E giù su questo tono. Causa della lamentazione, un rimprovero un po' pepato ricevuto da suor Tale.

Esaurite le cartucce, una salta su a dire: «Invece suor Maddalena!». Ne nasce una specie di corale a più voci: Suor Maddalena, così e così; tutto al positivo. Suor Maddalena è il *non plus ultra* (non potevano allora usare gli aggettivi dell'attuale gergo adolescenziale, ma disponevano di entusiastiche qualifiche equivalenti).

Ma ecco che...! Suor Maddalena ha sentito tutto: da un

<sup>5</sup> Teresa PENTORE, relazione citata, in *SHA* 52.

terrazzino che le foglie del pergolato nascondono anche troppo bene.

Poco dopo, in classe, le tre comarelle vengono chiamate a rapporto.

La maestra è calma, accorata; si sente che soffre per due motivi: primo, perché una sua sorella è stata denigrata; secondo, perché la *peste della mormorazione*<sup>6</sup> tenta di entrare tra le sue care ragazze.

Rimprovero pubblico? Sì, ma fatto con tanto cuore e con tanta ragionevolezza (e certo anche con una buona dose di elementi di fede), da creare nella classe un'atmosfera di coinvolgimento fraterno, di partecipazione ad un cammino di crescita in maturità.

Soltanto le tre *colpevoli* sanno che, in fin dei conti, sull'altro piatto della bilancia sono stati deposti sinceri elogi alla loro maestra; e si meravigliano un po' che questo non possa valere loro come attenuante. Ma poi, quando vi riflettono meglio e ne parlano con le altre, si convincono che l'atteggiamento dell'insegnante si chiama rettitudine.<sup>7</sup>

Queste stesse ragazze ricordano altri felici interventi di suor Morano.

Carnevale: tanta voglia di fare le pazzarelle. Però in collegio si celebrano le Quarantore.

<sup>6</sup> Cf *Testamento spirituale di san Giovanni Bosco*, in MB XVII 267.

<sup>7</sup> A proposito della rettitudine di suor Maddalena, madre Pentore riferisce ai processi un altro episodio, che ha sentito narrare dall'interessata. A Montaldo un'alunna, che non aveva né studiato né eseguito i suoi compiti, dovette essere punita, forse con un voto insufficiente.

La ragazzetta se ne lagnò con le compagne perché, avendo offerto poco prima un regalo alla maestra, credeva di poter avanzare qualche diritto.

Maddalena, accortasi della situazione, restituì il dono, dicendo all'alunna con ferma bontà: «Devo fare il mio dovere, e con tutte». Cf PSV 97.

È una cosa bellissima pregare, offrire, riparare, in un momento in cui il mondo non va tanto per il sottile nei suoi rapporti con Dio. Ma per delle adolescenti ci può essere un rischio: trovarsi in chiesa col corpo, e fuori, magari in piazza, con la mente; e questo non sarebbe il modo migliore di rendere anche Gesù partecipe dell'allegria carnevalesca.

Suor Maddalena però la sa lunga. C'è nel suo animo una parola magica: sistema preventivo.

Raduna le ragazze, parla loro, con pochi tocchi ben indovinati, del particolare valore di una letizia che nasce dall'offerta eucaristica. E riesce a far centro. Le Quarantore si svolgono in un'atmosfera d'incontro intimo e volontario col Signore; e l'allegria del carnevale esplode più vera e più festosa.

## Alla ricerca dell'essenzialità

Parlando della novizia Morano già fin dal suo ingresso nell'Istituto, suor Petronilla Mazzarello si pronunciò così: «La sua formazione era completa: seria, pia, umile, con spirito veramente salesiano».

La scelta di suor Maddalena era stata questa: Dio solo. Adorarlo nel suo mistero, amarlo e servirlo nel prossimo, offrirgli tutto il proprio essere e tutte le proprie forze.

Maddalena leggeva con interesse un piccolo libro, che per secoli diede un contributo forte ad un certo tipo di traduzione culturale del Vangelo: *L'imitazione di Cristo*. (Una

supposizione: sarà stato quello il libro di cui parlò nella sua testimonianza l'amica Lucia Truffo?).<sup>1</sup>

Nella sua terza parte il piccolo volume, sotto forma di dialogo tra l'anima e Dio, tocca l'argomento dell'«interna consolazione».

Ascolto di Dio, apertura totale a lui, che parla «senza strepito di parole», con un linguaggio che è «spirito e vita». Chi riesce ad accogliere dentro questa parola, incontra la pace profonda, la libertà del cuore.

Su un suo quaderno Maddalena fissò, come propositi base, alcune espressioni di questo discorso:

«Cerca la vera pace non in terra, ma in cielo, non negli uomini o nelle altre creature, ma in Dio solo. Per amor di Dio tu devi soffrir tutto volentieri, cioè fatiche e dolori, tentazioni, travagli, ansietà, miserie, infermità, ingiurie, detrazioni, rimproveri, avvilimenti, confusioni, correzioni e dispregi [...]. Aspetta il Signore [...]; non diffidare, non lasciare il posto; esponi corpo ed anima costantemente per la gloria di Dio. Egli sarà con te in ogni tribolazione e ti ricompenserà largamente».<sup>2</sup>

Altri punti riguardano il combattimento spirituale; l'enorme sproporzione esistente tra la lotta da sostenere, le sofferenze da sopportare, e il «giorno senza tramonto» della vittoria finale.<sup>3</sup>

Su questo tema della «violenza» da fare a se stessi, per «abbattere senza pietà l'idolo dell'amor proprio e frantumarlo sotto i colpi dell'umiltà», Maddalena si sofferma ancora, attingendo da altri libri spirituali. I suoi appunti sottolineano quanto sia «penoso» «privarsi di tutto quello che

<sup>1</sup> Vedi pag. 42.

<sup>2</sup> *Imitazione di Cristo*, libro III, cap. 35, n. 2.3, *passim*.

<sup>3</sup> Cf *Imitazione*, libro III, cap. 16.47.50.



piace alla natura, incatenare la propria libertà, negare tante cose al cuore», ma evidenziano che questi «colpi dolorosi» aprono la strada alla «grazia», e che non c'è uno solo dei nostri «sospiri» «che non vada a ferire il Cuore di Gesù», non una sola delle nostre «lacrime» che non si mescoli con il suo «Sangue divino», non una privazione, né un dolore «che non serva ad annichilire l'uomo vecchio per formare [in noi] l'immagine sublime di Gesù crocifisso». E terminano con questa triplice esclamazione: «Tutto passa – tutto per il meglio – il Paradiso ci aspetta».

Le riflessioni che seguono s'ispirano forse al capitolo dell'*Imitazione di Cristo* che s'intitola *La via regia della santa croce*,<sup>4</sup> ma non lo riproducono testualmente. Maddalena rivive la «felicità» di chi «non pensa che a rallegrarsi e a ringraziare il Signore per il beneficio della croce», e ripete a se stessa: «La salvezza sta nella croce, la vita è nella croce: la dolcezza della grazia, la forza dell'anima, la gioia dello spirito, la virtù consumata, la perfetta santità sono riposte nella croce. La croce è la delizia delle spose del crocifisso».

Poi, con grande praticità, applica queste sublimi aspirazioni al *terra-terra* della vita: «Ti pesa andare a quell'opera, a quell'ufficio, a quella obbedienza, a quella condiscendenza e talora andare anche alla ricreazione? Pensa chi è che ti manda; pensa chi è che ti aspetta». Ella sa che il suo compito è «andare; andare sempre avanti», senza mai guardarsi attorno; andare anche in un «noioso deserto», in un «penoso Getsemani», su un «doloroso Calvario». L'importante è questo: Gesù lo vuole, Gesù è con lei, Gesù l'accompagna. Dove Gesù andrà, lei lo seguirà, con fiducia e prontezza sempre.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Cf *Imitazione*, libro II, cap. 12.

<sup>5</sup> Per il testo diretto e completo di tutti questi appunti tratti dal quaderno di suor Maddalena, cf GARNERI, 25-27.

Potrà sembrare riduttivo mettere qui un episodio, ma esso è stato riferito ai processi canonici come una delle tante possibili testimonianze della prontezza nel distacco da parte della novizia Morano, e di come madre Mazzarello la valorizzasse.

Maddalena aveva l'abito nuovo fiammante, con un bel grembiule di lana che lo completava adeguatamente.

La Madre domandò: «Lo daresti quel grembiule alla tal suora che deve partire?».

La risposta fu immediata e cordiale.

Così la suora ebbe il grembiule nuovo e Maddalena ne indossò uno logoro e disarmonico, per la diversa tonalità di nero e per l'insufficiente lunghezza. Se lo portò poi anche in Sicilia.<sup>6</sup>

Sarà forse una piccolezza, ma...

## La consacrazione a Dio

Nell'intimo itinerario di Maddalena verso Dio si presenta ben presto la data della professione religiosa: 4 settembre 1879.

Si verificano tuttavia prima alcuni fatti che è bene registrare, non per il loro valore intrinseco, ma come indice del rapido impiantarsi dell'Istituto nella nuova sede di Nizza.

— A fine giugno *nascono*, attraverso regolari esami di

<sup>6</sup> Cf PSV 266.

stato sostenuti a Genova, le prime insegnanti di educazione fisica FMA; tra queste c'è Maddalena Morano.

— In agosto, dal 18 al 27, «per assecondare il desiderio di molte zitelle e maestre di scuola, nonché pie signore», si tengono al collegio, o per meglio dire al «conservatorio della Madonna delle Grazie», «alcuni giorni di sacro ritiro spirituale», per dare agio alle convenute di «attendere al bene dell'anima loro», in «sito amenissimo e solatio», con la modica spesa complessiva «di lire venti» (15 per le maestre).<sup>1</sup>

Questa degli esercizi è un'impresa un po' epica, perché, essendoci ancora tutte le alunne in casa, mancano posti-letto, stoviglie, ecc. Si rimedia attuando con molta fantasia ciò che, serafico, don Bosco assicura a don Cagliero: «Vedrai che la Madre saprà aggiustarsi. E Mazzarello, e ha a sua disposizione non solo i mezzi, ma anche i *mezzarelli...*». E lei, a sua volta, alle suore: «Per alcuni giorni nessuno morirà... la mancanza del necessario rende industriosi, e intanto... chissà che frutti di bene nelle esercitande... e che belle vocazioni ne deriveranno!».<sup>2</sup>

— Alla fine di questi esercizi, presenti ancora tutte le signorine e le signore che vi hanno partecipato: dimostrazione dell'efficienza della scuola con la pubblica premiazione delle educande. Lacrimette di commozione da parte delle buone spettatrici, e nuove numerose iscrizioni in vista.

Finalmente, gli esercizi delle suore. Si nota subito un ampio respiro, perché ormai sono state già aperte diciotto case; le esperienze si sono moltiplicate, le notizie prove-

<sup>1</sup> Cf *Bollettino Salesiano*, agosto 1879, in *Cron* III 68.

<sup>2</sup> *Cron* III 69-70.

nienti dall'America sono intense, entusiasmanti, pur annunciando non poche difficoltà, anzi forse proprio anche a causa di questo *sale* che dà loro il sapore di un serio lavoro per il Regno.

L'impetuoso don Cagliero e il mitissimo don Lemoyne si alternano nella predicazione. La Madre riceve le suore, ed è probabilmente in questa occasione che dice alla novizia Morano le parole da lei trascritte e conservate sempre come un testamento:

«*Amiamolo, neh*, Sr. Maddalena! Amiamolo Gesù! Lavoriamo solo per lui senza alcun riguardo per noi stesse. Sia egli il nostro confidente; oh, Gesù... basta dire che è Gesù! Facciamoci coraggio; qui piangiamo, in Paradiso rideremo».<sup>3</sup>

Sul finire di quegli esercizi avviene, «per la prima volta nell'Istituto» — dice la *Cronistoria* —, la consegna delle Costituzioni dall'altare. È l'edizione stampata, che così ogni suora possiederà.

È un momento che s'incide nella storia. Don Cagliero con tutta la sua passione di salesiano riesce ad evocare quanto don Bosco ha sognato, quanto ha sofferto, quanto si è speso per arrivare ad avere in mano e a trasmettere alle sue figlie quelle poche paginette tanto cariche di forza esplosiva: quel progetto di vita che deve esplicitarsi nella

<sup>3</sup> Il GARNERI (p. 27) osserva che questa annotazione di suor Morano porta la data «settembre 1879» e precede immediatamente nel taccuino i propositi degli esercizi.

Il MACCONO (*Santa* II 80-81), riferendo le stesse parole indirizzate da madre Mazzarello a suor Morano, dice: «La fervente religiosa vi scrisse sotto: "Oh, quanto soavi mi scesero nel cuore tali parole! Benedetta mille volte colei che le pronunciò"».

testimonianza e nell'annuncio della bontà paterna di Dio ai giovani.

Nel suo linguaggio teologico stile '800 egli dice:

«L'osservanza delle Costituzioni è l'adempimento della volontà di Dio. Vivere della volontà di Dio è vivere di comunione con Dio [...]. Come Dio è nel Tabernacolo, dove si conservano le sacre Specie, così è nelle Costituzioni [...]. Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della santa Comunione!».<sup>4</sup>

Il giorno dopo Maddalena emette i santi voti e chiede la grazia di rimanere in vita finché non abbia completato la misura della santità.<sup>5</sup>

Sul suo quaderno, insieme a diversi «pensieri» tratti dalle prediche, riporta alcuni «ricordi» che delinearanno il resto della sua vita:

- vivere in totalità l'amore di Dio e del prossimo, e la disponibilità verso le superiori;
- avere Dio come unico bene, unico amico, unico appoggio del cuore;
- non ostacolare mai l'azione della grazia con cedimenti all'egoismo personale;
- tenere l'anima in pace, accettando la propria povertà e facendone motivo di abbandono in Dio.<sup>6</sup>

Si prospetta poi lo stabilizzarsi di un caposaldo interiore così costituito: «Umiltà – Mortificazione interna ed esterna – Obbedienza – Presenza di Dio – Vigilanza».<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Cron III 78-79.

<sup>5</sup> Testimonianza di suor Emilia Leone. Cf SHA 48.

<sup>6</sup> Per il testo completo e diretto dei *pensieri* e dei *ricordi* vedi GARNERI, 28-29; o FAVINI, o. c. 42-43.

<sup>7</sup> Suor Maddalena stabilisce un rapporto analogico tra queste virtù e

Dopo un solo anno, il 2 settembre 1880, suor Maddalena è ammessa alla professione perpetua.

Questa volta i suoi appunti vertono sull'imitazione di Maria e sulla purezza d'intenzione, che deve permeare ogni pensiero ed ogni azione, in modo che tutto sia degno «di essere offerto a Dio». Ricordati, dice a se stessa, che Gesù «in tutto il tempo di sua vita non esalò un respiro, non disse una parola, non sparse una lacrima, non fece un passo che non fosse per te. Anche tu fa' tutto per Lui!».<sup>8</sup>

In questi stessi giorni c'è un'altra novità. Le direttrici, riunite in *capitolo*,<sup>9</sup> hanno eletto suor Emilia Mosca a far parte del consiglio generale con la qualifica di «prima assistente». È perciò necessario affidare ad un'altra il compito di «direttrice delle educande» nel collegio di Nizza.

L'occhio della Madre cade su suor Maddalena Morano, che entra così a far parte del consiglio della casa, con una delle più rilevanti responsabilità apostoliche.

La sua collaborazione con madre Emilia è intensa e cordiale. D'altra parte, già fin dal suo primo ingresso a Mornese Maddalena ha trovato in lei un'amica sincera, che le ha dimostrato comprensione delicata, intuizione della sua realtà personale, stima schietta e profonda.

A sua volta suor Morano vede e continuerà a vedere in madre Emilia, o «Madre Assistente», come si usava dire,

le cariche direttive dell'Istituto: rispettivamente «Madre Generale, Madre Vicaria, Madre Economa, Prima Assistente, Seconda Assistente». Vedi anche per questo le opere citate alla nota precedente, stesse pagine.

<sup>8</sup> Per il testo completo vedi GARNERI, 35-36; FAVINI, o. c. 52-53.

<sup>9</sup> Il primo *capitolo generale* propriamente detto fu, nell'Istituto FMA, quello del 1884. Cf *Cron* IV 305.

una delle più autentiche interpreti dell'amore educativo di don Bosco.

Il nuovo compito contribuì anche ad intensificare sul piano operativo il rapporto di Maddalena con madre Mazzarello, un rapporto che era stato sempre aperto e reciprocamente confidente.

Fin dal primo momento Maddalena si era messa «tutta nelle mani della Madre», come afferma suor Emilia Leone, e la Madre, con il suo spiccatissimo discernimento vocazionale, aveva scorto nella matura novizia una tempra rara.

Le due donne, vissute in circostanze tanto diverse e sotto certi aspetti tanto simili, avevano in comune gli elementi portanti di una personalità decisa, ardente, di una lunga abitudine al sacrificio e al lavoro rude, di una formazione cristiana incentrata sul mistero di Gesù Eucaristia — mistero d'immolazione, di nascondimento e di vittoria —, e sull'operoso affidamento alla Vergine Immacolata. Per l'una e per l'altra, poi, l'incontro con don Bosco era stato la rivelazione di un mondo che già urgeva dentro, con l'esigenza della donazione apostolica ai giovani, in uno stile di sostanzialità educativa e di festosa amabilità.

Sia madre Mazzarello sia suor Morano, infine, furono paragonate più di una volta, per la loro struttura interiore e per le modalità della loro ricerca essenziale, a santa Teresa d'Avila, donna di Dio, ricca di gioviale e intraprendente umanità.

Su madre Mazzarello suor Morano depose al processo così: «Si dimostrava soprattutto nemica dell'amor proprio coltivato, della poca sincerità e dell'immortificazione; e nei suoi trattenimenti familiari e nelle sue conferenze c'incul-

cava molto sovente la guerra a cotesti difetti. Diceva: "Combattiamoli sempre e procuriamo che nelle nostre confessioni non ci sia bisogno di accusarci sempre degli stessi mancamenti"». <sup>10</sup>

L'anno 1880-81 fu per la madre e per la figlia, in senso diverso, un periodo conclusivo; nel maggio '81 madre Mazzarello sarebbe partita per «la casa del Paradiso»,<sup>11</sup> in settembre suor Morano avrebbe iniziato la sua eroica *avventura siciliana*.

Non si sono raccolti episodi sulla vita dell'educandato di Nizza in questo periodo; tuttavia si sa, anche dalla biografia di madre Emilia Mosca, che fu un periodo fondamentale per *l'impianto* di una tradizione educativa che si trasmise poi alle altre parti dell'Istituto, un collaudo continuamente vegliato dalla Madre e seguito amorevolmente da don Bosco e dai suoi collaboratori.

## **Madre Mazzarello: ultime tappe di vita**

I primi segni della svolta che presto avrà l'Istituto, incominciano a manifestarsi nell'estate dell' '80, non solo perché la salute della Madre appare sempre più difficoltosa, ma anche perché lei fa scivolare qua e là certe parole!...

<sup>10</sup> Deposizione al processo ordinario, in MACCONO, *Santa II* 24.

<sup>11</sup> Cf *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello* (Milano, Ancora 1975) 68; L 7, 9.



Agli esercizi, ad esempio, dopo aver invitato tutte le suore a pregare perché nelle prossime nuove votazioni le poche capitolarie decidano di eleggere un'altra superiora generale, dice chiaro e tondo a suor Giuseppina Pacotto, maestra delle novizie: «Voialtre pensate di eleggermi di nuovo, ma è un lavoro inutile, perché l'anno venturo dovrete eleggerne un'altra».

E poi, come se niente fosse, aggiunge: «Mi sono offerta vittima per la Bedarida [...] e per altro!».<sup>1</sup>

Suor Pacotto prende talmente sul serio queste parole da tentare, attraverso don Bosco, una... sostituzione di persona. Con suo enorme sconcerto si sente rispondere: «È troppo tardi; la vittima è già stata accettata».<sup>2</sup>

Il tasto viene ribattuto ancora, più tardi, quando, sempre a suor Pacotto in partenza per l'Uruguay, la Madre dice: «Vorrei accompagnarvi fino all'America, ma sono rassegnata al volere di Dio. Il Signore tanto buono si è degnato di ascoltare le mie suppliche, accettandomi per il maggior bene di tutte».<sup>3</sup>

Sarà stata zitta suor Pacotto? Era la «Madre Maestra», è vero, ma...

Intanto i gesti e le parole di madre Mazzarello venivano raccolti e annotati con un'attenzione particolare. La *Cronistoria* li riporta con immediatezza e partecipazione in un buon numero di pagine.

«Ci diciamo sorelle — osserva la Madre in una conferenza di fine ottobre — ma in paradiso una sarà in alto e

<sup>1</sup> Cron III 234. Per la vicenda di Annetta Bedarida, *ivi* 48. 76. 87. 107. 182.

<sup>2</sup> *Ivi* 235.

<sup>3</sup> *Ivi* 316-17.

un'altra verso l'angolo della porta [...]. Quello che ci farà diverse sarà lo spirito di fede che si è avuto quaggiù [...]. Mi raccomando, dunque: ciascuna si metta alla presenza di Dio, viva nella presenza di Dio, e faccia tutto e solo per fare la volontà di Dio e dargli gusto».<sup>4</sup>

E, più o meno nello stesso periodo:

«Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito molte volte le conseguenze della povertà; il pane stesso talora ci è ancora scarso [...]. Ma ora l'opera nostra si allarga, anzi prenderà sempre più vaste proporzioni, si lavorerà anche di più in mezzo alle ragazze.

Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io allora non ci sarò più, ma voi vedrete, poco per volta, introdursi dei miglioramenti [...].

Ma per carità, figlie mie! Dio non voglia che tutto questo abbia a farci perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù [...]. Per carità, figlie mie siate povere, povere nello spirito [...]; continuate ad amare realmente, praticamente la povertà, di cui fu sì gran maestro il nostro divin Redentore, e il cui spirito bene si mostra nel nostro buon padre don Bosco».<sup>5</sup>

Rimase fortemente impressa nel cuore di tutte anche la conferenza di fine anno, in cui la Madre — riprendendo, con tocchi di chiara preveggenza, l'argomento della futura espansione dell'Istituto —, «con le lacrime agli occhi, con le mani giunte, e in atteggiamento di chi prega e supplica», cercò di trasmettere ancora una volta alle figlie la sua grande passione per l'essenzialità e la gioiosa austerità che appartengono allo spirito evangelico, dicendo, tra l'altro, come in un testamento:

<sup>4</sup> *Cron* III 259-60.

<sup>5</sup> *Ivi* 265-66.

«Abbiamo lasciato il mondo e non dobbiamo perciò vivere del mondo, ma del Signore. Non viviamo in religione come se fossimo del mondo che abbiamo abbandonato. Stiamo attente a non portare il mondo in religione, con le nostre parole e con le nostre immortificazioni [...].

Continuiamo a vivere unite nella carità, nel fervore e nel vero spirito di povertà, che fu la gloria più bella dei primi anni di Mornese [...].

Finché saremo povere di spirito [...] avremo tante altre virtù, e la Congregazione sussisterà e fiorirà, sempre più bella e forte [...]».<sup>6</sup>

Non sarebbe di troppo buon gusto congetturare sul mondo con cui Maddalena Morano ascoltava queste parole. Suor Maddalena apparteneva ad una comunità tutta tesa a *far corpo* intorno alla Confondatrice, di cui s'intuiva la santità e si presagiva la prossima morte. Il resto della sua vita sarebbe stato speso da lei per trasmettere questo messaggio di autenticità.

E venne per madre Mazzarello, sotto due diversi profili, l'ora dell'ultimo viaggio: Nizza – Liguria – Francia, e ritorno; e poi, la partenza per l'eternità.

Tappe drammatiche; susseguirsi incalzante di date e di vicende che tolgono alla Madre le sue ultime risorse e mettono in evidenza la pienezza della sua maturità spirituale. Ultimo saluto alle missionarie a Marsiglia, malattia a St. Cyr, sosta a La Navarre, a Nizza mare, ad Alassio, rientro in casa-madre, dopo quasi due mesi di assenza, il 28 marzo 1881.

<sup>6</sup> Cron III 298-301, *passim*.

Quel giorno in comunità è festa, ma la Madre si porta in cuore, come una «spina», la certezza di quanto sta per accaderle. Gliel'ha confermato don Bosco in Francia, narrandole il famoso apologo della morte che, entrata in un convento, dopo aver incassato vari «mi scusi» – «non posso», si porta via la superiora, senza porgere orecchio alle sue recriminazioni.<sup>7</sup>

Ora lei è lì, con il suo carico di ansietà. Si è offerta vittima, è vero; desidera il paradiso, è vero; ma il mistero della morte non può fare a meno di suscitare anche nel suo animo un umanissimo senso di trepidazione. Fra pochi giorni dirà: «Non lasciatemi mai sola; la mia fantasia mi fa paura; se ho qualcuno accanto, mi sento più sicura».<sup>8</sup>

E — sappiamo da madre Pentore — tra le persone che le farà piacere aver vicino, ci sarà suor Maddalena Morano.<sup>9</sup>

Intanto, però, la Madre accetta anche l'accademia che il 30 marzo, dopo una solenne celebrazione di ringraziamento per il suo ritorno, le figlie, grandi e piccole, le vogliono offrire. E ride quando — numero assolutamente fuori programma — vede uscire sul palco proprio suor Morano, vestita come una scolaretta, con grembiule bianco e probabile fiocco sul velo, e la sente recitare, con gesti vez-zosi, questi versi... sublimi:

«Son la più piccola,  
la più innocente;  
altri mi vogliono  
impertinente...».<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Cf *Cron* III 354-55.

<sup>8</sup> *Ivi* 376.

<sup>9</sup> Cf *PSV* 99.

<sup>10</sup> Cf Matteo FASANO, *Una grande educatrice, Madre Maddalena Morano* (Torino, Paravia 1936) 100.

Poi le cose precipitano, con qualche schiarita, qualche speranza più immaginaria che reale; e viene la notte sul 14 maggio.

In quelle ore suor Maddalena è ancora vicino alla Madre. Ed è a lei che la morente, risvegliandosi da un assopimento, dice improvvisamente: «Cantiamo, suor Morano! Cantiamo!».<sup>11</sup>

Poco prima delle quattro la Madre spira e Maddalena è lì, a rendere gli estremi servizi alla salma. Le ultime parole che ha colto sono state queste: «Chi ama Maria, contento sarà». Le porterà con sé, come una luce, nella lontana Sicilia.

<sup>11</sup> Cf *Cron* III 391-92.

# **Orizzonti missionari**

---

## Il richiamo della Sicilia

In agosto suor Maddalena preparò le sue valigie: una specie di sacca per lo scarso corredo personale e un bagaglio segreto, con tutti i tesori raccolti a Mornese e a Nizza, fonti vitali dello spirito dell'Istituto.

A Torino s'incontrò con don Bosco; a Buttigliera visse ore pesanti, pur nella gioia di tanti graditissimi incontri.

Andare dal Piemonte alla Sicilia nel 1881 equivaleva quasi a cambiare continente.

Non sappiamo quanta geografia conoscesse mamma Caterina, ma di una cosa era sicura: tra lei e sua figlia si sarebbero frapposti monti e fiumi, e addirittura il mare. Poco importava che si trattasse di un semplice *stretto*; era mare, e questo bastava a darle un senso di lontananza infinita.

Tra lei e Maddalena, tuttavia, in quei giorni si fece più intima la vicinanza interiore. Caterina capiva che a sua figlia era stata affidata una missione, e voleva condividerla fino in fondo. Non era stata forse lei ad aprirle l'animo al senso dei grandi *sì* che si devono sempre dire a Dio?

Qualcuno afferma che Caterina riuscì a non piangere fin dopo la partenza di Maddalena.<sup>1</sup> Può darsi che sia stato così, per ragioni ascetiche o per ragioni temperamentali. L'espressione più vera della sua forza però fu un'altra: pur ritenendo che non avrebbe mai più rivisto la sua figliuola, si affidò con lei alla mano di Dio.

<sup>1</sup> Cf GRASSI, 50.

In Sicilia le FMA avevano già aperto due case: a Catania e a Bronte, nel febbraio e nell'ottobre 1880. I Salesiani le avevano precedute di poco con la loro fondazione di Randazzo, avvenuta nell'ottobre '79.

Si poteva dire che la Sicilia avesse *sete* di don Bosco e delle sue opere. Richieste e richieste piovevano da tempo sul tavolo del Santo, a Valdocco; era necessario, indispensabile colmare il vuoto educativo che si era formato attraverso la soppressione di troppe istituzioni religiose; e la *politica meridionale* del recente regno d'Italia era ancora ben lontana dalla soluzione di questo problema. Quelli che maggiormente trepidavano per la situazione erano i vescovi, alcuni parroci, o altre persone legate alla Chiesa.

Urgeva anche, e molto, impostare su nuove basi la formazione del clero e dare il via ad un rilancio della catechesi.

Per tutto questo il nome di don Bosco correva in varie parti dell'Isola come quello di un messia.

Dopo aver realizzato la fondazione maschile di Randazzo<sup>2</sup> il Santo diede il suo assenso per quella femminile di Catania. Partirono da Nizza tre suore per assumere la direzione di un orfanotrofio. La duchessa Càrcaci, che tanto le aveva invocate, assicurò loro un assegno annuale complessivo di mille lire, ma non lasciò mancare le «spine» a cui allude madre Mazzarello in una sua lettera alla piccola comunità.<sup>3</sup>

Fu poi la volta di Bronte, sull'Etna. Vi andarono suor Felicita Mazzarello, suor Angiolina Buzzetti, suor Zoe Bianchi, suor Carolina Sorbone, con due novizie nuove di zecca. Il gruppetto partì da Nizza il 15 ottobre, nel pomeriggio;

<sup>2</sup> Vedi l'interessante narrazione in *MB XIV* 348-355.

<sup>3</sup> Vedi lettera n. 39 a suor Orsola Camisassa, in *Lettere di S. M. D. Mazzarello*, p. 137.



al mattino dello stesso giorno le novizie avevano fatto la *vestizione*.

Le accompagnò fino in Sicilia don Cagliero. Otto giorni di viaggio e un'accoglienza trionfale. Don Cagliero ne approfittò per illustrare alla gente, con tutta la sua passione, l'Istituto delle FMA e le caratteristiche del sistema preventivo.<sup>4</sup>

Egli, mentre «vagava» «per i piani di Catania, Siracusa e Noto», scrisse poi a don Rua una lettera in cui dice:

«Qui [noi salesiani] abbiamo un credito che mi intimorisce. Siamo per questi prelati un *ideale* bellissimo, e desiderati quali salvatori della Sicilia; quindi preghiere, insistenze, promesse da tutti e dappertutto, perché veniamo o *venghiamo*, come dicono qui, a fare un poco di bene alla gioventù negletta o mal diretta. Trovo dunque un'accoglienza straordinaria, perché preceduta dal nostro *Bollettino*, dai nostri libri e da una certa fama che diventa fame di vederci e più ancora di averci, e presto, in queste sicule contrade [...]».<sup>5</sup>

La lettera di don Cagliero è del 7 novembre 1880. Il 27 maggio 1881, quasi a farle eco, l'arcivescovo di Messina, monsignor Giuseppe Guarino, scriveva a don Guidazio, perché si facesse interprete della sua supplica presso il capitolo superiore:

«I salesiani saranno i miei figli prediletti, le gemme della mia infula episcopale, la corona della mia testa, la delizia del mio cuore, i compagni delle mie gioie, il conforto dei miei dolori».

E aggiungeva: «Sono un poverello che chiede un tozzo di pane per la Chiesa mia sposa, alla porta di don Bosco».<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Cf MB XIV 650.

<sup>5</sup> MB XIV 816-17.

<sup>6</sup> MB XV 291.

In un'altra lettera poi, rivolta direttamente al Santo, egli esclamava (dopo aver descritto le condizioni pietose della sua diocesi): «Altro che America!».<sup>7</sup>

## La grande traversata

La partenza di suor Maddalena avvenne il 5 settembre 1881. Le sue compagne si chiamavano Luigia Bardina e Manuela Elena, suore professe, e Marietta Giaccone, novizia.<sup>1</sup> Erano con loro le direttrici delle altre due case siciliane, suor Felicina Mazzarello — sorella della Madre defunta — e suor Orsola Camisassa, salita al nord per gli ultimi grandi eventi dell'Istituto.

<sup>7</sup> Quando, nel 1875, monsignor Guarino prese possesso della diocesi di Messina, la trovò in stato «miserando», sia perché — come dice il beato Annibale Di Francia — «i tempi del '60» erano stati «tempi di eccezionali afflizioni per la Chiesa di Dio», sia perché erano allora in piena fase di attuazione particolari leggi repressive.

Il vicario generale monsignor Basile udì il vescovo sospirare così: «Quanto sarei lieto se potessi dire: in quel punto di Messina vi è un ospizio per i poveri, in quell'altro punto i giovanetti hanno una buona scuola che li istruisce e li educa, in quel rione della città è una casa di salvezza per i poveri bambini dispersi, in quell'altro una buona istituzione aiuta gli infelici». Da: Domenico DE GREGORIO, *Il Card. Giuseppe Guarino* (Apostole della S. Famiglia. Messina 1982) 86.

---

<sup>1</sup> I nomi qui indicati si trovano nella *Cronistoria* (IV 64). La cronaca di Trecastagni — riportata da *SHA* 293 — cita invece come fondatrici della casa, oltre a suor Maddalena Morano, suor Rita Cevennini «celleraria e maestra», suor Marietta Giaccone «maestra di lavoro», suor Carolina Rota «cuciniera». La divergenza può forse essere spiegata da spostamenti di destinazione avvenuti all'arrivo in Sicilia.

La meta era Trecastagni, sempre nella zona etnea.

L'arcivescovo di Catania, Giuseppe Benedetto Dusmet,<sup>2</sup> si era rivolto a don Cagliero, con una lettera pressante in cui gli diceva che bisognava mandare subito le suore, con «urgenza somma», a reggere quel «conservatorio per ragazze», che era rimasto abbandonato a se stesso.

«La prego caldamente che si faccia presto — diceva il vescovo — poiché non si può attendere, ed ogni giorno che passa è un danno per il conservatorio, sul quale altri volevano spiegare diritti che non sono stati riconosciuti».<sup>3</sup>

Tra la data dell'appello e l'arrivo delle suore passarono trentaquattro giorni, certo non molti per una fondazione.<sup>4</sup>

Una lunga lettera di suor Morano a don Trinchieri, parroco di Montaldo, offre interessanti notizie sul viaggio e sui primi contatti con la gente siciliana.

Maddalena parte da Torino con la febbre alta.

<sup>2</sup> Beato Giuseppe Benedetto Dusmet dei marchesi di Semours, nato a Palermo nel 1818, benedettino. Divenne arcivescovo di Catania nel 1867, cardinale nel 1888.

Nell'omelia della Messa di beatificazione, il 25 settembre 1988, il papa Giovanni Paolo II così si espresse:

«Egli si erge quale testimone della carità evangelica in tempi particolarmente tormentati per la vita della Chiesa, in mezzo ad accesi conflitti di parte e a profonde alterazioni del tessuto politico e sociale del Paese, in una regione sconvolta dal susseguirsi di penose calamità naturali: epidemie di colera, terremoti, inondazioni, eruzioni dell'Etna, oltre a quella costante e vastissima calamità che è la miseria dei diseredati.

Pur allevato tra gli agi di una famiglia aristocratica e facoltosa, egli fece della povertà, vissuta in funzione di servizio e di donazione agli altri, una programmatica scelta di vita talmente radicale che, alla sua morte, non si trovò neppure un lenzuolo in cui avvolgerlo: di tutto, letteralmente, egli si era spogliato per rivestirne i poveri, di cui si sentiva umile servitore». *L'Osservatore Romano*, 26-27 settembre 1988.

<sup>3</sup> Cron IV 350-51.

<sup>4</sup> Data della lettera: 11 agosto 1881; data della presa di possesso: 14 settembre 1881. Cf *SHA* 293.

«Circa alle 10 del mattino dovetti, battendo i denti, mettermi a letto. La partenza era fissata per le sei di sera; dall'una all'altra ora i Superiori mandavano a vedere come mi trovavo e finalmente dopo mezzodì, alle quattro, decisero di prolungare di qualche giorno.

Allora io dissi: "Se non devo partire perché un'altra partirà per me, rimango a letto tranquilla; se no, mi alzo immediatamente anche con la febbre". E così feci».

Nella notte, sul treno, si accorge che la sua fiducia in Maria Ausiliatrice è stata ben riposta. Dopo un periodo di assopimento la febbre se ne va.

Poiché la rete ferroviaria è ancora molto ridotta, da Roma alla Sicilia si prosegue per mare; diciotto ore di traversata. Sr. Maddalena dapprima teme, perché da circa sei mesi, oltre alle febbri ricorrenti, l'assalgono con una certa frequenza «altri sconcerti», che le procurano indebolimento e sofferenza. Invece durante il viaggio, mentre altre sono prese dal mal di mare, lei rimane tranquilla.

«Salita sul ponte, me ne stetti là quasi tutta la notte a contemplare il magnifico spettacolo delle onde che muovendosi leggermente risplendevano inargentate dai raggi della luna. Ciò che io sentiva in cuore in quelle ore beate, io non saprei dire [...]. Il cuore pensava ai miei cari, da cui andavo via via allontanandomi: ciononostante godevo internamente una gioia mai provata [...].

Oh, beata Ubbidienza! Perché così tardi gusto i tuoi salutari effetti? [...].

Il giorno 10, verso le 19, ecco comparire al nostro sguardo i monti siciliani: me ne lagnai perché troppo presto mi toglievano dal dolcissimo spettacolo dell'immenso oceano».

Le suore si fermano tre giorni a Catania, dove prendono contatto con l'Arcivescovo, ex superiore dei benedettini «ora espulsi»; in lui trovano «un vero Padre pieno dello spirito di Dio».

La lettera descrive quindi l'ambiente di Trecastagni, paese montuoso, «abitato da buona gente», cristiani «di una volta», «ma poco, o nulla affatto istruiti».

La condizione della donna poi è tutta particolare. «Le figlie — dice Maddalena — vivono ritiratissime, e dopo i dodici anni non è più loro permesso di uscire da sole senza avere un grande scialle che le ricopre da capo a piedi».

Il panorama è bello: un «frammischiarsi» di case e di alberi da frutto. Da una parte, la vista del mare; dall'altra, quella dell'Etna che «di tanto in tanto guizza fiamme or dall'uno or dall'altro dei suoi lati».

Seguono notizie sull'opera. Don Cagliero ha condotto altre due suore, perché il lavoro è veramente molto, non solo quello educativo ma anche quello di sistemazione dei locali; gli amministratori, «che poco o nulla s'intendono di collegi», hanno creduto d'aver fatto tutto «provvedendo la casa di pochi mobili e facendo ripulire un po' le pareti», invece è stato necessario richiamare i muratori, i fabbri, ecc. per ottenere quanto era necessario.

Nonostante tutte le difficoltà suor Maddalena ha «il cuore contento e alla sera [prende] parte qualche volta con gusto fanciullesco alle ricreazioni delle care educandine».

«Penso di essere qui per il Signore e col Signore — dice — e, nonostante il peso che gravita sulle mie povere spalle, godo di una pace che giammai avrei sognato [...]. Ho una grande voglia di amarlo questo buon Gesù, che tanto mi ha favorita: ne sento un desiderio vivissimo e tutta voglio adoperarmi per potergli presto dire con verità: "Gesù mio, sono vostra, tutta vostra davvero" [...]; e lo farò amare anche da queste povere ragazze siciliane, che sì poco il conoscono e son sì piene di pregiudizi».<sup>5</sup>

<sup>5</sup> 29 novembre 1881.

Per il testo integrale della lettera cf FAVINI, *o. c.* 60-64.

## Il Collegio di Trecastagni

Tre giorni dopo l'arrivo delle suore la casa di Trecastagni spalancò le porte alle ragazze. La prima fu una bimba di sei anni, Giuseppina Messina, orfana di padre; poi giunsero (alla spicciolata, nel giro di due mesi) altre undici educande, «ammesse dal regio commissario<sup>1</sup> — dice la cronaca — a godere del favore di *piazze franche*».

Fu una conquista realizzata palmo a palmo. Le suore infatti sul primo momento si trovarono prese di mira, apertamente e (quel ch'è peggio) anche in modo subdolo e nascosto.

Tanto per cominciare, esse venivano dal *continente*, e per di più dal rapace Piemonte dei Savoia; questo le rendeva doppiamente forestiere. E poi a Trecastagni non s'erano mai viste suore; c'erano, e numerose, le monache in casa, vestite con abiti piuttosto strani, dedite a diverse opere di carità, tra cui anche alcune attività educative, ma digiune, o quasi, di preparazione adeguata. Le suore con tanto di *convento* o comunità parevano appartenere ad un altro mondo e suscitavano curiosità e diffidenza.

C'era poi chi soffiava sul fuoco: i sostenitori delle povere educatrici secolari che avevano ridotto il conservatorio «allo stato d'anemia», come dice il Garneri; chi, passando sopra a diritti e ad obbligazioni giuridiche, aveva interesse a trasformarlo in collegio maschile;<sup>2</sup> chi vedeva nella pre-

<sup>1</sup> Onorevole cavaliere Giuseppe Bonajuto Paternò Castello, commissario straordinario «per la totale riforma» del conservatorio delle Vergini dell'Immacolata. Cf *SHA* 293.

<sup>2</sup> Il 7 aprile 1881 l'arcivescovo Dusmet ottenne l'annullamento d'una deliberazione municipale che sanciva questa trasformazione. Il 5 ottobre una sentenza del Consiglio di Stato diede causa vinta all'arcivescovo.

senza delle suore un attentato contro i propri obiettivi di stampo massonico. Vi fu una campagna propagandistica per dissuadere le famiglie dall'affidare le figlie alle suore; e fu lanciata la sfida: «Vedrete se non se ne andranno presto!».

La gente però, dopo il primo disorientamento,<sup>3</sup> capì; così dopo appena due mesi Maddalena poteva scrivere a don Trinchieri:

«Le assicuro, abbiamo largo campo alla nostra missione, perché oltre alle interne, abbiamo pure aperto un laboratorio per le esterne, ricche e povere, ed attendiamo pure ad ammaestrarle col catechismo alla Domenica nella nostra cappella. Le poverine accorrono con un'ansietà che inna-mora: gli adulti stessi, che ci credono esseri soprannaturali, ci ascoltano con fame spirituale».<sup>4</sup>

Nel 1882, poi, l'elenco generale dell'Istituto sotto il nome di Trecastagni riporta: oratorio festivo, collegio, convivito, scuole comunali.

La prima fase del servizio di suor Maddalena a Trecastagni durò soltanto quattro anni: un soffio. O un secolo?

In quei quattro anni suor Maddalena fu tutto: direttrice, maestra delle novizie, insegnante, catechista e, come riempitivo, aiuto sacrestana, o portinaia, o lavandaia, o for-

<sup>3</sup> Tra gli altri problemi a Trecastagni rivestiva un'importanza eccezionale quello disciplinare. Le ragazze del conservatorio erano abituate a tutto. Ai processi canonici viene addotto come prova della *fortezza* di suor Morano il coraggio con cui pronunciò queste, di per sé ovvie, parole: «Le vacanze sono solo di otto giorni. Alla sera dell'ottavo giorno do- vete rientrare tutte: chi non si presenta, non sarà più riammessa in collegio, salvo il caso di vera malattia confermata dal certificato medico». PSV 365.

<sup>4</sup> Lettera citata.

naia, o cucciniera, ecc. Attivismo? Protagonismo? Sfiducia nelle capacità altrui? No, niente di tutto questo, ma piuttosto condivisione e accompagnamento.

Le sue *figlie*, sia quelle provenienti dal Nord, sia quelle che ben presto incominciarono a spuntare dal fervido suolo dell'isola, erano per lo più giovanissime e ancora inesperte. Fior di donne, che in breve tempo avrebbero dato radici, linfa e vita all'Istituto in Sicilia, ma ancora bisognose d'imparare il quotidiano educativo a proprie spese.

E Maddalena era lì, con una facezia, una battuta, un richiamo chiaro e senza peli sulla lingua; era lì con la trasparenza di un amore di cui esse sentivano tutto *lo spessore* umano. Secondo le loro stesse confessioni, tenevano anzitutto gli occhi aperti su di lei e poi ne ascoltavano con interesse la parola nei momenti della lettura delle esperienze, quando si faceva *il punto*.

*Preghiera, lavoro, sacrificio* erano parole *incarnate*. Le suore ricordano suor Maddalena in chiesa: si percepiva il suo rapporto con Dio. La ricordano nella fatica mai alleviata, nemmeno quando la salute nicchiava: «Su, lasciami il posto! Anche a me piace lavare!»; «Credi proprio che io non sappia cavarmela in questa impresa?». La ricordano con le mani scottate dai carboni della cucina, o bianche di farina quando allegramente si faceva il pane, o, alla sera, quando esigeva che andassero tutte a riposo, e lei rimaneva, ultima, a finire certi lavori pesanti che urgevano per l'indomani.

Un momento molto atteso e caro erano le sue conferenze settimanali. Se ne andavano tutte in sacrestia, un po' allo stretto ma col cuore gioioso, e Maddalena parlava: di don Bosco, di Mornese, del modo salesiano di camminare verso Dio con i giovani. Erano conversazioni *alla buona*, ma piene di profonda saggezza. Le suore vi si ritrovavano e si sentivano rifatte. Anche quella era *famiglia*: comprensione re-



ciproca, peso condiviso, illuminazione; una spinta per ripartire e ricominciare.

Quelle *conferenze siciliane* furono raccolte e spedite a Torino, a don Bonetti.<sup>5</sup> Diventarono uno dei primi testi scritti sul sistema preventivo di don Bosco.<sup>6</sup>

E fuori, al di là delle mura calde della comunità?

Fuori ragazze e ragazzi facevano ressa.

Sì, anche i ragazzi. Una volta superate le prime perplessità — dopo aver toccato con mano che le suore non erano esseri strani, legati a chissà quali oscuri misteri, ma donne piene di gioia e di simpatiche risorse — frotte di ragazzini, appoggiati dai genitori, incominciarono a bussare, non senza una certa petulanza, alla porta della casa. E quella porta si aperse sempre; intendiamoci, non alla moda di fine secolo XX, ma secondo i più stretti canoni di fine secolo XIX: divisione netta dei sessi, con orari da osservarsi rigorosamente.

Per suor Maddalena accogliere i ragazzi non fu affatto un problema; bastava avere cuore largo, nervi... abbastanza saldi, un vivo senso dell'assistenza salesiana e una buona dose di creatività e d'immaginazione. Le cose nell'oratorio di Trecastagni furono sistemate così: ogni domenica, fino alle 10 le ragazze, poi (mentre le future donne di casa andavano a dare una mano alla mamma) i ragazzi; nel pomeriggio, con orario diviso, o in diversi settori del cortile e della casa,<sup>7</sup> ancora gli uni e le altre. Per tutti, catechesi, Messa,

<sup>5</sup> Don Giovanni Bonetti successe nel 1885 a monsignor Cagliero come direttore generale dell'Istituto FMA.

<sup>6</sup> Vedi testo in appendice.

<sup>7</sup> Questo tipo di oratorio fu istituito in seguito in altre case dell'isola; in ogni località venivano apportati gli adattamenti del caso.

preghiera pomeridiana, gioco a perdifiato, gioia; e per le suore, tanta felice stanchezza.

E con l'oratorio fiorivano le altre opere: in breve tempo il collegio *fece il pieno* e il laboratorio per le ragazze fu frequentatissimo. In più, si stabilirono rapporti di provvidenziale amicizia con molte persone adulte, che incominciarono ad affidarsi a suor Maddalena per tanti loro problemi: vecchi litigi, angosce familiari, blocchi nella vita di fede. Spiavano il suo passaggio dalla porta di casa quando, due volte la settimana, accompagnava le ragazze a passeggio; e poi si facevano coraggio: le rivolgevano la parola, e così qualcosa pian piano cambiava.

Un bel giorno alla porta del collegio incominciarono a bussare anche le *vocazioni*: ragazze che avevano sentito nel cuore la parola evangelica «Vieni e vedi». In realtà esse avevano già *visto*, e per questo venivano, con la percezione confusa, ma gioiosa, di un ulteriore più ampio orizzonte da scoprire giorno per giorno, purché avessero il coraggio di affidarsi al mistero.

Quelle che si presentavano così a suor Maddalena non erano le prime vocazioni siciliane. Già altre giovani, dopo aver conosciuto le suore a Bronte o a Catania, o dopo essere venute a contatto in altri modi con l'opera salesiana, si erano indirizzate verso l'Istituto. Una lettera del vescovo di Acireale, monsignor Garlando Genuari, in data 7 febbraio 1882 diceva, ad esempio, a don Cagliero: «Eccole in una volta sola un bel manipolo di postulanti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».<sup>8</sup>

Quel *manipolo* aveva affrontato il lungo viaggio fino a Nizza (uscire dall'*Isola*, per delle ragazze di quel tempo!);

<sup>8</sup> Cf *Cron* IV 122.

là le sicilianette avevano iniziato la loro preparazione. Una di esse, Carolina Grillo, pochi mesi dopo disse che sarebbe stato bellissimo poter portare su, al nord, «tutta la sua bella e cara isola»; così «il Piemonte avrebbe avuto un po' di quel cielo azzurro e stellato; e la Sicilia avrebbe potuto avvicinare don Bosco e godere tutto quello che si godeva nella grande casa della Madonna».<sup>9</sup>

Intanto però suor Maddalena, vedendosi arrivare proprio lì, alla sua porta, quelle *picciuttedde* fresche fresche, si rivolse alla Madre: «Che fare? Spedirle a Nizza?». E madre Daghero rispose: «No; tienile lì con te; preparale per il noviziato e per la professione».

Madre Daghero aveva l'occhio lungo; vedeva che l'ora della Sicilia era arrivata. Appena prima, negli anni '84-'85, aveva già permesso che altre postulanti si formassero sul posto, le aveva affidate a suor Felicina Mazzarello, direttrice di Bronte. Poi suor Felicina era partita per il cielo; così la mano passava a suor Morano.

Le prime due postulanti registrate a Trecastagni furono Antonia Camuto e Rosa Nicosia, seguite a ruota da Ignazia Camuto e Adele Marchese.<sup>10</sup>

Esse trovarono un ambiente che apriva alla confidenza, lasciava liberi e disciplinava.

Nelle memorie delle postulanti di Trecastagni troviamo espressioni che indicano quel tempo come «il periodo più bello della vita» e descrivono suor Maddalena come una persona «squisita», per la capacità di comprendere, d'immedesimarsi, di compatire, pur esigendo l'instancabile ricerca della «perfezione» evangelica.

<sup>9</sup> Cf *Cron* IV 184-186.

<sup>10</sup> Cf *Elenco generale dell'Istituto 1889 e 1890*. Il FAVINI (o. c. 72) cita invece come *prime* Adele Marchese e Ignazia Camuto.

«Ci guidava per mano passo passo — dice una —. Non usò mai uno zelo indiscreto, o l'imposizione, o la pretesa; ma ebbe sempre cuore grande, pieno di benignità. Nessuno però può accusarla d'inopportuna condiscendenza; anzi, la sua direzione era rigorosa, in certi momenti quasi ruvida, informata a quell'ardore, a quella generosità che le erano proprie per carattere e per decisa virtù».<sup>11</sup>

## Nuove presenze

Intanto la cronaca siciliana si arricchisce di nuove importanti pagine; fondazioni a Nunziata di Mascali e a Cesarò; visite da parte della superiora generale e di superiori salesiani; e, sul più bello, una mazzata per madre Morano e per la sua comunità.

La fondazione di Mascali avvenne all'inizio del 1883. Fu la stessa madre Daghero ad accompagnarvi le suore,<sup>1</sup> con don Cagliero, direttore generale, e dopo un disbrigo di pratiche affidate a suor Maddalena Morano.

Il vescovo di Acireale sospirava da tempo le FMA per la sua diocesi; così quando il parroco di Nunziata gli confidò le sue ansie per i giovani, rispose di botto: «Bene, don Patané! Chiamate le suore di don Bosco!».

<sup>11</sup> Per il testo integrale vedi GRASSI, 62-63.

<sup>1</sup> Tra la *Cronistoria* (IV, 178. 181-183. 202-207), il GARNERI (p. 45) e la GRASSI (p. 60) ci sono alcune leggere discrepanze. Preferiamo la *Cronistoria* perché è documentata da due lettere.

Il viaggio della piccola comitiva è memorabile, come risulta da una lettera di suor Maria Genta. L'arrivo potrebbe considerarsi fallimentare, se si guardassero muri e arredamento, ma è entusiasmante se si considerano invece le promesse apostoliche.

Suor Felicina Mazzarello e suor Morano offrono alla Madre e alle suore un'accoglienza formidabile. E poi c'è tanto da fare e tanta allegria. «Chi conosce suor Morano e suor Buzzetti — conclude la lettera di suor Genta — sa come l'una e l'altra siano l'inesauribile vena del buon umore». E continua: «In questi giorni anche più del solito, perché suor Buzzetti, sapendo di dover essere a capo della nuova fondazione, continua a ridere e a piangere, e suscita le amene battute di suor Morano, che conserva in tutte la più vivace allegria».<sup>2</sup>

Un'altra lettera, quella di suor Angiolina Buzzetti a don Cagliero, porta la data del 25 gennaio 1883.

È tutta un fervore di annuncio: le suore sono ormai in sede, nel collegio rimesso più o meno a nuovo; le scuole stanno iniziando, e si nota una gran fame d'istruzione anche in ragazze che, a quattordici anni, devono essere messe in seconda o in terza elementare; i sacerdoti sono unitissimi tra loro e con la gente; il parroco il giorno dell'apertura della casa è stato addirittura lirico nel suo entusiasmo per la presenza delle suore; sta per aprirsi l'oratorio festivo, si prevedono almeno cento ragazze; come faranno le suore, in due, a fare il catechismo? Suor Morano è stata presente all'inaugurazione della casa e «ha pianto tanto»; sì, ha pianto, ha pianto «di cuore», vedendo tanto bene già in atto e chissà quanto ancora all'orizzonte.

<sup>2</sup> Cf *Cron* IV 182.

Suor Angiolina elenca poi una fila di cose necessarie per le ragazze: libri, medaglie, immagini, ecc.; e saluta con calda filialità.<sup>3</sup>

L'altra fondazione, quella di Cesarò, avviene nel medesimo anno, alla distanza di dieci mesi.

Questa volta è suor Morano ad accompagnare le suore in Sicilia. Nell'estate infatti è stata chiamata a Nizza per gli esercizi spirituali e, dice la *Cronistoria*, vi ha portato «tutte le sorgenti dell'allegria salesiana».<sup>4</sup>

Anche se non è registrato, ha certamente fatto una capatina dalla mamma; e il 2 ottobre riparte con suor Orsola Robustelli, suor Elisa Marocchino, suor Ermelinda Moschetti e suor Emanuela Elena.<sup>5</sup>

A Cesarò la casa si apre il giorno di santa Teresa; con le suore<sup>6</sup> è presente, paziente e incoraggiante, don Cagliero.

Anche lì, la solita antifona: locali insufficienti, lavori da intraprendere al più presto. In compenso: una bella posizione, anche se, a 1130 m., fa un po' freddino in ottobre; accoglienza festosa e tante promesse.

Su un'immaginetta, di cui suor Emanuela vanta il possesso, don Bosco ha scritto: «Maria SS.ma vi guidi; sperate in lei; raccomandate la frequente Comunione».<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Per il testo della lettera vedi *Cron IV* 203-206.

<sup>4</sup> *Ivi* 246.

<sup>5</sup> *Ivi* 265.

<sup>6</sup> La *Cronistoria IV* 268 nomina come appartenente alla nuova comunità suor Brigida Prandi, direttrice e insegnante, suor Emanuela Elena, insegnante, e la novizia suor Veneranda Mananice. La cronaca di Cesarò — riportata da *SHA* 294 — la chiama «Veneranda Monica».

Evidentemente è avvenuto un *rimpasto* tra le suore partite da Nizza con suor Morano ed altre già presenti in Sicilia.

<sup>7</sup> Cf *Cron IV* 267-68.

## L'imprevisto di Dio

La mazzata sulla testa di suor Morano e della gente di Trecastagni cadde nel 1885, dopo la visita di don Rua in Sicilia: una visita preziosissima e provvidenziale, ma un po' traditrice... Pochi mesi dopo infatti suor Maddalena fu richiamata al nord.

Prima però di girare questa pagina può essere interessante vedere qualche particolare aspetto della visita del Prefetto Generale in Sicilia.

Le ovazioni da parte dei salesiani di Randazzo, delle FMA, di parroci, giovani, popolo minuto sono scontate. E anche il gran bene che, come trasparenza di don Bosco, don Rua sparse intorno a sé con la parola, con le direttive e con il suo semplice essere. Ciò che invece non sembra tanto scontato (ma che, se si pensa bene ai tempi che correvano, in realtà lo è), fu la campagna di ostilità scatenata contro di lui (o meglio, contro don Bosco, in occasione della presenza di don Rua) dalla stampa di colore massonico.

L'Italia era in pieno governo Depretis. L'anticlericalismo postrisorgimentale, accanito e molto spesso anche pacchiano, andava in cerca di appigli per potersi arrampicare sul terreno scivoloso dello scandalo, al grido di «abbasso il prete!».

Fu la *Gazzetta di Catania* a incominciare, tirando fuori — in un articolo intitolato «*Iniquità monastica*» — la storia di Agata Spanò, una postulante approdata da Bronte a Nizza, riconosciuta prima «strana»,<sup>1</sup> poi ammalata di mente.

In breve tempo la Spanò diventò così furiosa che il me-

<sup>1</sup> Cf *Cron* IV 198.

dico ritenne necessario ricoverarla nell'ospedale psichiatrico; «e presto! — disse — se non vogliamo andare tutti di mezzo, data la gravità delle ormai prevedibili conseguenze».<sup>2</sup>

Al suo ritorno in famiglia Agata Spanò divenne l'eroina di chi voleva cannoneggiare la Chiesa e in particolare don Bosco, troppo *popolare* per non dare fastidio agli *amici* del popolo.

La *Gazzetta di Catania* si stracciò le vesti sulla vicenda Spanò, qualificando le suore di Bronte «iene camuffate da pecorelle».<sup>3</sup> Il *Mattino* di Torino le fece eco, avvertendo anzitutto che «il famoso Don Bosco — non contento di impiantare un po' dappertutto i così detti Istituti di educazione, che altro non [erano] se non centri di ignoranza e di superstizione — [aveva] fondato conventi di monache dette Salesiane», e facendo poi presente ai suoi lettori quanto fosse «utile sapere come [venissero] torturate le ragazze perché si [facessero] monache». E, con uno slancio comico nella sua, possiamo dire, ingenuità, proclamava: «Non siamo noi che narriamo; è la *Gazzetta di Catania*!»;<sup>4</sup> vale a dire: l'indiscutibile *ipse dixit*.

Don Rua intervenne con una circostanziata relazione, che la *Gazzetta*, con grande eticità professionale, non pubblicò. Ne nacque un duello tra la *Voce della verità* — che diede spazio alla relazione di don Rua e ad una lettera di don Bonetti — e la *Gazzetta* stessa.<sup>5</sup> Vi furono anche, sul *Mattino*, altre insinuazioni calunniose su don Bosco. Molto inchiostro fu versato, ma, tra parentesi, i salesiani a Cata-

<sup>2</sup> *Cron* IV 230.

<sup>3</sup> Cf *MB* XVII 571-572.

<sup>4</sup> *Ivi*.

<sup>5</sup> Per il testo integrale della relazione di don Rua vedi *MB* XVII 823. Per un altro intervento giornalistico anticlericale contro don Bosco vedi *MB* XVI 458.



nia arrivarono ugualmente, e l'efficacia apostolica di don Bosco non fu indebolita da queste diatribe.

Pure in mezzo a questo campo di battaglia, don Rua visitando Trecastagni, meditò un progetto segreto e, tornato in Piemonte, ne parlò a madre Daghero: mettere suor Morano a Valdocco, come direttrice, in vista della prossima elevazione di quella sede a *casa ispettrice*.

Don Rua aveva fatto i conti con lo spirito di obbedienza di suor Maddalena, ma non li aveva fatti con la comunità, religiosa e laicale, di Trecastagni. La comunità religiosa si accontentò di piangere, risolvendo poi tutto con un «sì» detto di cuore al Signore, ma la comunità laicale si fece invece ben sentire: proteste da parte della *commissione* del collegio, pubbliche sottoscrizioni; e anche minacce.

Il giorno della partenza se non si giunse ad un *assalto al treno* stile Far West, ci si andò abbastanza vicino.

## Torino Valdocco: "Hai visto don Bosco?,"

Non sono molte le memorie torinesi di suor Morano: passione sviscerata per l'oratorio; spiccata capacità di fare da elemento catalizzatore per tutte le forze della comunità; abnegazione sorridente per essere *tutta a tutti*; intensità di vita spirituale, tale da rendere pensose le persone che vivevano con lei; apostolato convinto per una vita profonda-

mente eucaristica; gioia di avere lì, a due passi, l'altare di Maria Ausiliatrice.

Una suora, che si firma con le iniziali T. P., ricorda un episodio di cui fu protagonista. Le ripugnava tanto anche la sola vista dell'*infermeria*, ma quando toccò a lei esservi ospitata vi entrò quasi con gioia, perché nei pochi mesi già trascorsi nella casa di Torino aveva visto come per la direttrice quel luogo fosse una specie di centro privilegiato; vi andava con grande assiduità a visitare le ammalate e non permetteva a nessuno di fargliene perdere l'occasione. La sua presenza portava benedizione e sollievo.

Questa testimonianza d'altra parte è pienamente in linea con quanto già si diceva a Trecastagni, dove suor Maddalena si faceva un punto d'onore di preparare lei stessa, con le proprie mani, certi cibi speciali per quelle che chiamava «le sue malatine», e dimostrava di possedere un'arte spiccata per addolcire con scherzi affettuosi o con parole liberanti anche le medicine più disgustose.

A Torino c'era per Maddalena un'altra forma tutta particolare di apostolato: inviare le suore provenienti da altre parti «a vedere don Bosco». «Lo conosci? — domandava —. Gli hai già parlato?». E il più delle volte riusciva ad ottenere un incontro, che rimaneva nella vita della sorella come un dono di predilezione.

Quell'anno '85-'86 registrò grandi date per i figli e le figlie di don Bosco. Nell'agosto '85 c'era stato a Nizza quel momento misterioso in cui il Santo, fra le lacrime, sforzandosi per essere capito, aveva detto alle FMA: «La Madonna è qui, in mezzo a voi; proprio qui, in questa casa. La Madonna è veramente qui; passeggia in questa casa e la co-

pre col suo manto».<sup>1</sup> Poi, tra il 12 marzo e l'11 maggio '86, ci fu il suo trionfale viaggio in Spagna, così segnato dal soprannaturale;<sup>2</sup> e, incastonato in questo itinerario, il grande sogno profetico che indicò a don Bosco i futuri sviluppi delle sue missioni, da Santiago a Pechino, con centro in Africa.<sup>3</sup>

Così don Bosco *cresceva*; o meglio, continuava a crescere, senza interruzione, nell'animo di tutti quelli che, a qualunque titolo, potevano dirsi suoi figli: sempre più felici di appartenergli, sempre più desiderosi di fedeltà.

Nell'agosto 1886 si tenne a Nizza il capitolo generale elettivo. Don Bosco lo preparò inviando alle sue figlie la famosissima e preziosissima lettera che scandisce come un ritornello di grazia: «L'Istituto abbisogna di suore che...»; una lettera che presenta nella più semplice luminosità gli ideali di donazione totale e gioiosa della consacrazione salesiana per i giovani.<sup>4</sup>

In questo capitolo generale vengono studiate tra l'altro le linee di una più incisiva organizzazione dell'Istituto, che espandendosi, richiede l'avvio di alcune iniziali forme di decentramento al fine di assicurare chiarezza nei compiti e unità nello spirito.

Non nasceranno ancora ufficialmente le ispettorie, ma se ne inizierà sul terreno pratico la formazione e la sperimentazione. Già presentando l'*Elenco generale* del 1886 madre Daghero ha annunciato l'istituzione di alcune *case ispettrici*; oltre a quella già esistente a Buenos Aires Alma-

<sup>1</sup> Cf *Cron* V 52.

<sup>2</sup> Cf *MB* XVIII 66-138.

<sup>3</sup> *Ivi* 72.

<sup>4</sup> Cf *Cron* V 91.54 e *Costituzioni FMA* (1928), p. 223. 226.

gro, vengono indicate con tale denominazione la casa di Torino Valdocco, quella di Bronte e quella di Marsiglia. Le direttrici di queste case potranno essere consultate dalle comunità vicine quando non sia il caso di interpellare i superiori e le superiore maggiori, o quando non lo si possa fare.<sup>5</sup> Niente, per il momento, *visite ispettoriali* o attribuzioni di reale autorità.

Subito dopo il capitolo, comunque, la *casa ispettrice* di Torino Valdocco, nuova nuova in questa sua prerogativa, perde la sua nuovissima direttrice. Suor Morano è rimandata in Sicilia.

Le cose andavano bene: suor Morano era a capo della casa ispettrice di Torino, suor Felicina Mazzarello di quella di Bronte, ma... Il *ma* fu duplice: suor Virginia Piccono, che aveva sostituito suor Maddalena a Trecastagni, si ammalò gravemente, e dopo il capitolo non poté più ritornare in Sicilia;<sup>6</sup> suor Felicina Mazzarello, a sua volta, ridotta in uno stato di salute veramente pietoso, tornò in Piemonte l'11 giugno; la sua vita si spense, in luce di santità, a Mathi il 1° agosto.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Cf *Cron* V 79. Vedi anche in *Cron* V 101 la lettera di monsignor Calgiero.

Altra indicazione utile per questo riferimento storico è quella che si legge in *Ann. Soc. Sal.* (I 444), relativa al momento della morte di madre Mazzarello: «A Nizza Monferrato la Casa Madre si veniva consolidando sotto ogni aspetto. La Superiora Generale ne era la Direttrice, assistita però dalla Vicaria che esercitava la direzione effettiva [...]. Là facevano capo le Direttrici delle case filiali. Queste nel 1881 avevano raggiunto il numero di ventitré, di cui dodici nell'Alta Italia, due in Sicilia, tre in Francia e sei in America. Di altre dieci si preparava l'apertura».

<sup>6</sup> Cf *Cron* V 168.

<sup>7</sup> *Ivi* 98-99.

L'obbedienza dovette arrivare a gradi a suor Maddalena. In una sua lettera del 10 settembre al parroco di Montaldo infatti leggiamo: «Io sarò qui [a Torino] fino al 25 corrente: dopo non so dove mi vorrà l'obbedienza; sono disposta anche per l'America. Però non sono degna di tanta grazia e mi toccherà certamente qualche casa del Piemonte, da quanto prevedo. Ma sempre dirò: si faccia la Volontà di Dio».<sup>8</sup>

La sua destinazione invece fu ben diversa: Trecastagni bis; con l'investitura di *direttrice ispettrice*.

La partenza di suor Maddalena da Torino fu un po' romanzesca (benché a rovescio rispetto alla precedente dalla Sicilia). Uscì di casa in segreto, con la sua compagna, mentre le suore erano raccolte in chiesa. Ad una ragazza che le correva incontro per salutarla, disse concitata: «Fa' piano, per carità, che non se ne accorgano le suore!».<sup>9</sup>

## Sicilia bis: le fondazioni

Incominciava così per suor Maddalena il secondo intenso periodo siciliano: ottobre 1886 – marzo 1908 un ventennio di espansione dell'Istituto attraverso nuove fondazioni, ma soprattutto un ventennio di dedizione, di approfondimento dello spirito salesiano, di crescita nell'amore di Dio

<sup>8</sup> Cf FAVINI, o. c. 75.

<sup>9</sup> GARNERI, 48.

e dei fratelli, di avanzamento nella santità. Il campo di lavoro di suor Maddalena fu molteplice e fu unico: opere ed opere, persone e persone; ma una direzione sola, quella del *da mihi animas, cetera tolle*.

L'anno di apostolato torinese era stato per lei una parentesi arricchente, non solo per la vicinanza a don Bosco e alle superiori di Nizza, ma anche perché le aveva offerto un ulteriore elemento di confronto sociologico per comprendere meglio, dopo l'esperienza già acquisita, il così diverso ambiente della *sua* Sicilia. Torino aveva tutti i vantaggi e i problemi di una società in forte dinamismo d'industrializzazione; la Sicilia portava, insieme ai profondi tesori di una cultura ricca di valori umani, i segni vivi di antiche e recenti violenze subite.

Dopo l'unificazione d'Italia era stato imposto alla Sicilia il passaggio da un tipo di società ancora strettamente feudale ad un tipo di società borghese, sorvolando su quella gradualità di sviluppo che è necessaria se non si vogliono creare strutture vuote e perciò disastrose.

Nel ventennio che c'interessa, le condizioni della Sicilia andavano di male in peggio. La sua economia, già così precaria, fu danneggiata ancora negli anni ottanta dalla rottura dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Francia. Il brigantaggio, reazione al nuovo dominio della borghesia, si faceva dilagante. Le sommosse popolari — quelle dei contadini, che non accettavano le illusorie riforme agrarie, e quelle dei salariati delle miniere di zolfo — finivano per lo più nel sangue.

All'inizio degli anni novanta, poi, incominciò a penetrare nell'isola una propaganda socialista turbolenta e demagogica. Al proliferare dei *Fasci dei lavoratori* il governo Crispi rispose con le leggi marziali: stato d'assedio, sospensio-

ne della libertà di stampa, divieto d'associazione, tribunali militari.

E poco dopo, la politica industriale di Giolitti aggravò ancora le condizioni dell'agricoltura siciliana. Si avveravano con dolorosa puntualità le parole che un giorno aveva detto il vecchio Cavour: «Mettere in armonia il Nord e il Sud offre le stesse difficoltà di una guerra contro l'Austria o di una lotta contro Roma».

Per quanto riguarda Salesiani e FMA, l'ultimo ventennio del secolo fu un'epoca intensamente *siciliana*.

Don Bosco, oltre a realizzare le fondazioni già ricordate, esaminò progetti e progetti, lesse e scrisse lettere e lettere, avviò trattative, ascoltò sacerdoti e laici. Si mossero verso di lui Catania, Messina, Siracusa, Marsala, Mazzara, Piazza Armerina, Noto, Girgenti (Agrigento), Caltanissetta, S. Cataldo, Agira. Gli furono offerte la direzione di seminari, l'istituzione di oratori, collegi, scuole per artigianelli e piccoli agricoltori; gli furono richieste le suore per analoghe opere femminili. Gli vennero rivolte parole come queste: «Senza i *miei* Salesiani amatissimi, io non posso aver seminario»;<sup>1</sup> «Comprendo bene che la merce è tanto più rara quanto più preziosa e che perciò i figli e le figlie di quel prodigio di operosità che è Don Bosco vengono meno ai bisogni di ogni fatta e alle innumerevoli richieste [...]. Se sono troppo importuno, la Signoria Sua Reverendissima lo addebiti alla grande fiducia che la Congregazione di Don Bosco mi ispira».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Il già nominato monsignor Guarino, arcivescovo di Messina (cf *MB* XV 289). Entrando in sede questo vescovo aveva trovato nel seminario rovine provocate dai terremoti e dall'incuria, «studi incompleti e fatti alla carlona», «disciplina e ordine zero».

<sup>2</sup> Monsignor Giovanni Blandini, vescovo di Noto. Cf *MB* XV 298.

Il Santo dice e prospetta molti sì, ma deve lasciare che il tempo gli presenti circostanze più adeguate.

Dopo la sua morte don Rua — in aperto e rispettosissimo dialogo con madre Daghero — prende in mano, fra l'altro, il *caso Sicilia*. Così negli anni novanta Salesiani e FMA riescono a dar vita ad un numero notevole di opere provvidenziali.

In questo *giro* suor Maddalena Morano fu implicata in prima persona. Il suo nome come *fondatrice* è legato ad un serrato incalzare di date:

- 1881 (come già si è visto) Trecastagni;
- 1888 Catania Sant'Agata e Catania S. Filippo;
- 1890 Alì Marina;
- 1892 Catania S. Francesco;
- 1894 Marsala e Vizzini;
- 1896 Catania «normaliste» e Messina;
- 1899 Barcellona Pozzo di Gotto;
- 1901 Modica;
- 1902 Piazza Armerina e Biancavilla;
- 1903 Parco e Balestrate;
- 1907 Palagonia.<sup>3</sup>

Le decisioni venivano prese a Torino e a Nizza, è vero; ma a suor Maddalena, in qualità di *superiora della casa ispettrice* prima e di *ispettrice-visitatrice* poi, fu riservata sempre la parte locale: pratiche ecclesiali e civiche, rapporto con amministratori, imprenditori, fornitori, preparazione delle suore, assistenza alle nuove comunità, contatti d'avvio con ragazze e famiglie, ecc.

<sup>3</sup> A differenza di altri biografi, non abbiamo fatto rientrare nella serie delle fondazioni di madre Morano quelle già ricordate di Nunziata e di Cesarò, perché in esse suor Maddalena non fu implicata né come superiora locale né come superiora regionale.



Suor Maddalena inoltre fu per i superiori e le superiore un'interlocutrice preziosissima, avveduta, ricca di discernimento, d'entusiasmo e d'audacia apostolica. Il suo nome, in queste fondazioni, oltre ad essere scritto con l'inchiostro su cronache e documenti, rimase scritto in molti animi attraverso il più sorridente e generoso sacrificio.

E certamente utile a questo punto dare uno sguardo alle principali vicende delle più importanti fondazioni.

Il Conservatorio delle Verginelle «S. Agata» di Catania, di antichissima origine,<sup>4</sup> era una delle tante opere educative siciliane che, per un complesso di cause, erano cadute nel caos. «Le ragazze vi passavano a capriccio la giornata», dice il Garneri, senz'ombra di disciplina, senza il minimo d'orario e, per assurdo, con l'atteggiamento vittimistico di chi è costretto a mordere il freno.

Ebbene, il sistema preventivo riuscì in breve tempo a renderle gioiose e corresponsabili.

In questa situazione suor Maddalena lavorò in modo da aprire la strada a suor Angiolina Buzzetti, proveniente come direttrice dalla comunità di Mascali Nunziata. Risultò talmente efficace che, nonostante l'emergenza della situazione, suor Angiolina poté essere accolta e riuscì ad esplicitare con amore e fermezza le sue preziose doti di educatrice salesiana. Quando, l'anno dopo, fu richiamata a Nizza, si verificò uno dei soliti sollevamenti da parte delle alunne e degli amministratori laici.

Aggiungiamo, per la storia, che a Catania poco prima di questi avvenimenti promozionali ce n'era stato uno negativo. Nel 1885, in ottobre, madre Daghero aveva dovuto

<sup>4</sup> Per un maggior complesso di notizie storiche cf Giselda CAPETTI, *Madre Angiolina Buzzetti* (Torino, LICE 1944) 58-60.

chiudere l'opera Càrcaci,<sup>5</sup> la prima sede siciliana delle FMA.

Da un lato la duchessa stessa, nonostante tutte le sue aspirazioni iniziali e nonostante, certo, una permanente volontà di bene, non era riuscita a rinunciare ad una propria pesante dittatura sul collegio e sulla comunità. La *Cronistoria* lascia intravedere da parte sua quasi una specie di angheria e una reale sfiducia.<sup>6</sup>

Da un altro lato, pesarono sull'andamento dell'attività apostolica ingerenze di profittatori, che in breve tempo paralizzarono l'opera.

Fu un danno per le orfanelle, che avevano trovato nelle suore un costruttivo senso di maternità, tanto da elevare alla loro partenza pianti e strepiti che impensierirono la povera duchessa.

Le suore del Collegio Maria furono dislocate nelle altre case dell'isola.

Torniamo alle fondazioni.

Quella di Ali Marina ha tra gli antecedenti una lettera indirizzata a don Bosco, il 3 gennaio 1884, dal messinese Giovanni Marino, presidente dell'Ordine degli avvocati, che, avendo deciso di ritirarsi dagli affari, voleva sistemare i suoi beni alla banca di Dio.

A nome anche della signora Maria Grazia, sua moglie, egli scrive con toccante umiltà di essere stato ispirato «ad implorare l'aiuto, la carità e la beneficenza» del Santo, per ottenere di poter dedicare tutte le sue «possidenze» alla fondazione «e al sostentamento» di un oratorio salesiano in Messina. Alla sua morte, avvenuta nei primi anni novanta, egli lasciò eredi universali don Rua e altri due salesiani,

<sup>5</sup> Vedi pag. 86.

<sup>6</sup> Cf *Cron* V 66.

stabilendo inoltre che in Alì Marina i beni della signora andassero per un'opera femminile.<sup>7</sup>

Mentre, nel 1890, s'iniziano i lavori, si dà il via in Alì all'oratorio festivo.

Suor Maddalena, con le tre sorelle della nuova comunità, bandisce sulla spiaggia un *concorso della gioia*, reclutando così le ragazze, che la prima domenica si presentano in settanta. Niente trombe o megafoni; soltanto un aggan- cio di simpatia.

Nascono poi subito i catechismi quotidiani, il laboratorio gratuito, la *quarta* elementare; e, in seguito, anche l'edu- cando.

Nell'ottobre 1891 Alì ruberà infine a Trecastagni l'onore di ospitare la *casa ispettrice*. A quel punto si aprirà anche, con quattro postulanti rubate a loro volta a Trecastagni, un noviziato regolare.

Torna poi, a più riprese, la volta di Catania.

Le prime due comunità sono addette ai salesiani; l'altra, quella delle *normaliste*, avrà una storia particolarmente dif- ficile e intricata.

I salesiani arrivano a Catania nel 1886. È lo stesso don Bosco ad annunciarlo, in una circolare ai suoi figli coope- ratori:

«Si assunse in Catania la direzione di scuole serali per giovani adulti, l'amministrazione di una pubblica chiesa e, nel tempo stesso, sotto il titolo di S. Filippo Neri, vi si aper- se un oratorio festivo per istruire cristianamente e racco- gliere fanciulli, togliendoli in tal modo dallo scorrazzare per le piazze e le vie della città».<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Per più precisi particolari cf *Ann. Soc. Sal.* II 212.

<sup>8</sup> Cf *Ann. Soc. Sal.* I 59.

La lettera di don Bosco aveva uno scopo ben preciso; era un annuncio, ma anche una risposta: ai chiassosissimi avversari che per oltre due anni avevano sollevato un putiferio di accuse e di calunnie contro di lui e contro i suoi figli, per impedirne l'espansione dovunque fosse possibile, ma soprattutto in Sicilia. Già di questa campagna massonica abbiamo offerto un esempio, in riferimento alla novizia Spanò.

Poco dopo, tra il '90 e il '92, i salesiani apersero in Catania anche l'altra opera, il collegio S. Francesco di Sales, mentre dedicavano le loro migliori energie a diversi oratori di periferia, tra cui primeggia quello della Salette, nel suburbio più squallido e misero della città, brulicante di ragazzi «mal vestiti, mal nutriti, mal educati», che «irrompevano» nei provvidenziali cortili di don Bosco «come un torrente».<sup>9</sup>

Sia al S. Filippo che al S. Francesco le FMA furono all'altezza della situazione. Tra pentole e ceste di biancheria alimentavano la loro ansia apostolica, che poi esprimevano nella catechesi, nella scuola di lavoro e negli oratori tra le ragazze più povere e bisognose.

E le normaliste?

Esisteva a Catania un convitto per ragazze, annesso alla Regia Scuola Normale; accoglieva le alunne provenienti dai paesi vicini. Nel 1896, dopo un periodo di agonia amministrativa, il convitto fu chiuso. Non erano certo tempi di pendolarismo; così le famiglie andarono a bussare alla porta delle suore.

Una parola! Il conservatorio Sant'Agata aveva una ge-

<sup>9</sup> Cf *Ann. Soc. Sal.* II 211-212.

stione esterna; non era proprio possibile accogliervi un'altra opera.

In fase di primissima urgenza si ospitarono tre ragazze al S. Filippo, ma quella non era una soluzione.

Alcune giovani lasciarono la scuola; qualche altra si sistemò presso privati, ma poche, perché la cosa non era vista bene dalla gente di allora. Tanto meno poi sarebbero state possibili le convivenze *all'americana* tra ragazze sole, così frequenti ai nostri giorni!

Suor Maddalena, con un grosso rodio dentro, trovò una casa in via Santa Barbara, e poté dire diciotto bei sì. Costituì una comunità di tre suore; e continuò a guardarsi attorno.

Nel '97 ci fu il primo trasloco, in via dell'Aiuto, un posto pieno di difetti e di disagi, che tuttavia accolse l'opera (e la vide srtaripare) fino al 1903, l'anno in cui finalmente apparve, in via Caronda, la *tettoia Pinardi*.

In via dell'Aiuto si stabilì anche, nel 1898, la *casa ispettrice*, e vi si accolse un certo numero di educande.

Vi fu qualche episodio interessante: quello della suora che, insistendo per l'acquisto di un nuovo terreno, si sentì dire da suor Morano: «Ecco, facciamo così; io cerco il posto e tu cerchi i *piccioli* (denari). In due faremo più in fretta»; quello di due sacerdoti che si autotassarono con l'offerta settimanale di una Messa per aiutare a pagare l'affitto; quello del vicario generale della diocesi, monsignor Rosario Riccioli, che un giorno, mentre assicurava un contributo annuo di cento lire a beneficio dell'opera, uscì a dire con una cert'aria *donboschiana*: «La Madonna vi farà una casa; ed anche una chiesa!». Che avesse sognato anche lui?

L'episodio più strano fu però questo.

A un certo punto si presentò un'occasione d'oro per il

trasloco definitivo del convitto: un vasto edificio, che il comune era disposto a cedere a prezzo di favore. Direttrice, ispettore salesiano, direttore generale delle FMA,<sup>10</sup> tutti erano d'accordo; suor Maddalena invece no. Sentiva una ripugnanza istintiva, così insistente da far fermare le trattative già avviate.

L'anno dopo, un colpo di fulmine: la scuola normale fu trasferita lontano, in tutt'altra parte della città. Che cosa sarebbe avvenuto senza la ripugnanza di suor Maddalena?

Povere ragazze e povere suore! quanta strada avrebbero dovuto percorrere, a piedi, quattro volte al giorno!

Nel '94 la *strada delle fondazioni* si diramò verso ovest e verso sud, a Marsala, sul bel capo Lilibeo, e a Vizzini, ai piedi del Monte Lauro, in diocesi di Caltagirone.

La casa di Marsala nacque, come altre, all'insegna dell'oratorio festivo. Accompagnandovi le suore<sup>11</sup> madre Morano disse: «Non me ne andrò di qui se prima non avrò visto le ragazze in questo cortile».

Quella volta, a differenza di quanto era avvenuto ad Ali, *fu la montagna ad andare a Maometto*. Uno dei primi giorni, dopo le sistemazioni d'urgenza, suor Maddalena si sedette in cortile, fece aprire la porta che dava sulla strada, e rimase in attesa. Tra l'altro, aveva fatto una scommessa con le suore: dare all'oratorio il nome della prima bimba o ragazza che ne varcasse la porta.

Ed ecco una faccetta curiosa; si chiamava Maria.

L'oratorio Maria Ausiliatrice fu inaugurato la domenica successiva.

<sup>10</sup> Rispettivamente: suor Beatrice Costamagna, don Giuseppe Bertello, don Giovanni Marengo.

<sup>11</sup> Il GARNERI indica come data d'inizio l'8 marzo, ma il SHA (295.89) stabilisce che fu l'8 febbraio.

Arrivarono decine di ragazze, un po' per giocare un po' per scoprire, tra le suore, un mondo chissà come misterioso!

Quando, dopo dodici giorni, suor Maddalena partì, quelle già avevano imparato a cantare a più non posso inni e lodi a Maria Ausiliatrice.

A Vizzini invece le cose furono meno poetiche.

L'opera già esisteva, e aveva subito la solita trafila, così frequente nella Sicilia postborbonica: laicizzazione forzata, fallimento, SOS per l'innesto della conduzione salesiana sul tronco sofferente.

Tre sezioni dell'asilo per bambini poverissimi, una a pagamento; popolazione fittissima; ragazze avidi di affetto e di competenza. L'oratorio e il laboratorio fecero subito il pieno.

E ci fu anche un episodio un po' garibaldino. I ragazzi tirarono sassi contro la porta dell'oratorio, ricattando le suore così: «O ci aprite, e noi diventeremo buoni come agnellini, o continueremo a darvi fastidio. Perché solo alle ragazze volete insegnare? E noi, chi siamo?».

Nacque così anche a Vizzini l'oratorio bivalente.

Da ciascuno dei due filoni vennero, col tempo, numerose vocazioni.

La posizione strategica di Messina fu raggiunta quasi contemporaneamente a quella di Catania.

Stando alle cronache, la città dello Stretto non fu molto *siciliana* nell'accogliere le suore: niente ovazioni di popolo.

Vi furono però *fatti* concreti. Di primo acchito si presentarono circa centottanta alunne (poverissime) per iscriversi alla scuola elementare.

Suor Maddalena, con le giovani maestre, le esaminò ad una ad una; ne nacquero una *prima*, due *seconde*, una *terza*, tutte molto nutrite, secondo la moda del tempo (180 diviso 4 uguale...), e con alunne non certo di età regolare. L'analfabetismo era intensissimo, ma forte era anche il desiderio di uscirne.<sup>12</sup>

Non lontano da Messina, il grosso centro di Barcellona. Qui l'apertura ufficiale dell'opera è addirittura pomposa. Vale la pena leggere l'annuncio che ne dà la cronista, una persona entusiasta, amante del bel periodo ciceroniano rotondo e ridondante, con i suoi ablativi assoluti e il suo verbo reggente messo in posizione così strategica da farti trattenere il respiro.

«Nell'anno 1899, regnando in Italia re Umberto I di Savoia e sedendo sul soglio pontificio S. S. papa Leone XIII e reggendo la diocesi di Messina mons. D'Arrigo Letterio, furono chiamate le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice in Barcellona Pozzo di Gotto (provincia e diocesi di Messina, circondario Castrolibero) ad aprire e dirigere un asilo infantile (sussidiato dal municipio e mantenuto dalla beneficenza di pie donne barcellonesi, elette dalla congregazione di carità in numero di 24, col titolo di patronesse dell'asilo infantile) ed a dirigere un laboratorio di povere giovanette, pia opera fondata l'anno 1878 da un caritatevole sacerdote cittadino, Francesco Munafò».

C'è un altro periodo, che parla dell'arrivo delle suore alla stazione, ma possiamo anche lasciarlo da parte.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> L'opera, già esistente, cambiò nome, da Pio Collegio Margherita in Collegio Maria. Le pratiche per l'apertura furono condotte da una deputazione amministrativa composta dal marchese Loffredo di Cassibile, dal principe G. B. Villadicanì di Norla e dal professor Luigi Costa Loya, direttamente con suor Morano e indirettamente con don Rua. (Cf *SHA* 296).

<sup>13</sup> Anche l'opera di Barcellona aveva già una lunga storia. Nata dalla



Nella cerimonia d'inaugurazione, il 5 novembre, suor Maddalena è squadrata ben bene da una caterva di autorità cittadine, amministrative e scolastiche. Alcuni di costoro andandosene dicono: «È una grande donna! una donna straordinaria!».

Che cosa li ha conquistati?

Un insieme di disinvoltura, di semplicità, di affabilità, di schiettezza, di sicurezza e di umiltà; e soprattutto, pare, l'ascendente da lei esercitato fin da quei primi momenti sulle sessanta ragazze già iscritte al laboratorio.

Suor Maddalena, per parte sua, così scrisse il 7 novembre a suor Luigina Cucchiotti: «Questa buona popolazione ci accolse con vero affetto ed entusiasmo e ci va prodigando le più squisite gentilezze. Che non fa il nome di D. Bosco anche nei siti ov'è ancora poco conosciuto? Voglia il cielo che corrispondiamo non solo all'aspettazione, ma al vero bisogno che questi popoli hanno di istruzione religiosa!».<sup>14</sup>

Facendo poi eco (certo senza immaginarselo) ad un' espressione indirizzata da monsignor Guarino anni prima a don Bosco,<sup>15</sup> aggiunse: «Da ben diciannove anni che sono in Sicilia non ho più potuto invidiare quelle che partono per l'America: con minor viaggio qui troviamo lo stesso genere di campo da coltivare».

Nel tempo, non breve, in cui rimase a Barcellona, suor Maddalena studiò l'ambiente e prese una decisione audace: aprire due oratori e due laboratori, per le ragazze povere e per quelle che allora si dicevano *di civile condizione*.

eredità del sacerdote Munafò nominato nella cronaca, era stata ingrandita nel 1842 dal comune, che vi aveva aggiunto l'asilo infantile. Poi tutto era decaduto. Nel maggio '99 la *congregazione di carità*, dopo aver consultato suor Morano, chiese a don Rua le FMA.

<sup>14</sup> Per il testo completo della lettera vedi GARNERI, 91-92.

<sup>15</sup> Vedi pag. 88.

In Sicilia il classismo era marcato. E allora? Passarvi sopra una spugna? Gridare allo scandalo, inalberando magari qualche cartello?

Certo occorreva arrivare alle cause: profonde, radicate in una storia di secoli; di cui poi i giovani, così numerosi, erano sempre del tutto innocenti. Per questo, il primo passo da compiere era l'accoglienza, un'accoglienza che aprisse i cuori, portando man mano questi giovani, ricchi e poveri, *Filemone ed Onesimo*, ad incontrarsi in Cristo.

Il gesto di suor Morano, nonostante le apparenze contrarie, fu rivoluzionario. «Perché non lavorare anche per le fanciulle agiate? — disse lei alle suore —. Non hanno un'anima anche loro?».

Così, una domenica, approfittando di una visita casuale, entrò in amicizia con le sue prime due ragazze-bene. E la cosa attecchì.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Alla fine dello stesso anno 1903 questo oratorio contava già cinquanta iscritte; l'altro, più di cento.

Suor Vittoria Corno, direttrice della casa, lasciò scritto: «Chi potrebbe dire quanto bene si fece, con l'aiuto di Dio, a Barcellona, dove l'ignoranza religiosa, la superstizione, avevano fatto la loro sede? A poco a poco le giovinette, istruite nel Catechismo, ammesse alla prima Comunione, avviate alla pietà mediante la frequenza ai Santi Sacramenti, cominciarono ad esercitare un vero apostolato nelle loro famiglie e si videro persone adulte d'ogni condizione ritornare a sentimenti di fede e di pietà. Nei giorni festivi la popolazione affluiva più numerosa alle chiese; i confessionali, prima sempre deserti, si affollarono specialmente nelle solennità religiose e fu molto frequentato il Banchetto Eucaristico.

Anche i Sacerdoti rimasero impressionati di quell'insolito movimento di pietà tra la popolazione e, scossi dal loro lungo torpore, si diedero ad un'attività nuova nell'esercizio del loro ministero.

La stima e la venerazione di cui fu subito circondata M. Morano da tutti: Clero, Amministratori, Patronesse dell'Opera, nobili e popolani, non poteva essere maggiore. Le sue altissime doti la rivelarono a Barcellona come l'avevano rivelata ovunque si era mostrata anche per pochi giorni». Vedi GRASSI, 119-120.

Tra le fondazioni avvenute al sorgere del nuovo secolo, la prima, quella di Modica, è ricordata con poche note. Alcuni nomi: quello del vescovo, monsignor Giovanni Blandini; quelli delle prime suore, Giovanna Piovano, Teresa La Ferlita, Concettina Zinno; e quelli delle donatrici della casa, le signore Carmela, Ignazia e Maria Abate, che continuarono a vivere in una piccola «sezione» dell'edificio, dice la cronaca, «lasciando però le suore in sufficiente libertà».

Le opere di Modica furono le solite: laboratorio e oratorio per ragazze povere, quasi tutte figlie di contadini in vario modo oppressi e sfruttati.

Analogamente, a Biancavilla e a Parco.

A Biancavilla, nei dintorni di Caltagirone, si parla di «formazione domestica delle fanciulle povere del paese» tra i dodici e i sedici anni.<sup>17</sup> A Parco, oggi Altofonte, nella zona palermitana, viene ricordato, da parte di suor Morano stessa in due lettere rivolte a madre Marina Coppa, il povero sindaco, tanto desideroso di beneficiare attraverso le FMA la popolazione del paese.

Suor Maddalena dice che quel sindaco le «fa pena», che la fa «piangere di commozione», e che lei, finalmente, è felice quando può dirgli un sì, se non per la scuola comunale almeno per l'asilo infantile e la scuola di lavoro; a cui si aggiunge, naturalmente, l'oratorio.<sup>18</sup>

Circa la fondazione di Piazza Armerina, grosso centro della zona sud, abbiamo una lettera di madre Morano a suor Teresa Comitini.

<sup>17</sup> Cf *SHA* 125.

<sup>18</sup> Cf *SHA* 299.

Le suore partono da Catania il 2 gennaio 1902. Un viaggio faticoso: tre ore di treno traballante e sette ore di scarrozzamento in diligenza, su e giù per strade abbastanza approssimative. Città «pulita», gente «garbata e religiosa», clero «zelante», vescovo «santo»: <sup>19</sup> promesse consolanti per il «gran bene» che le suore potranno fare.

«Quest'anno — aggiunge suor Maddalena — il Signore volle sbandarci di qua e di là, per meglio santificarci, servendosi di noi per far del bene alle anime. Questa è una grande Bontà; ringraziamolo e non neghiamogli neppure un momento la nostra corrispondenza».

Informa poi che dovrà fermarsi a Piazza circa un mese «per vedere avviate le varie opere della casa». Sono già iniziate «le iscrizioni per il laboratorio, per l'asilo e per le scuole»: numeri altissimi; «c'è da scegliere e lavorare».

Un particolare interessante rilevato dalla cronaca è questo: la scuola di Piazza Armerina è riservata a «giovannette analfabete» tra i dodici e i diciotto anni.<sup>20</sup>

Più diffusi sono i ricordi delle suore circa la fondazione di Balestrate, nel palermitano. Essi incominciano dal viaggio, compiuto anche con le sorelle destinate a Parco; un viaggio lungo, sfibrante, certamente anche bello, attraverso le zone montuose degli Erei e delle Madonie e poi, per un tratto, lungo la splendida costa tirrenica.

Gli occhi delle suorine ogni tanto luccicavano, perché andare da Catania a Palermo era un'avventura; un'avventura missionaria, certo, ma non per questo meno dolorosa.

<sup>19</sup> Monsignor Mariano Palermo, promotore dell'opera. Egli aveva ricevuto in eredità i beni della baronessa Carmela Trigoni di Geraci, perché se ne servisse per il bene morale delle fanciulle della città.

<sup>20</sup> Cf *SHA* 298.

Suor Maddalena le sbirciava e con tatto discreto interveniva.

Una, quella che annota le memorie, se la vide ad un tratto vicina, sorridente. Le indicava una cima verdeggiante: «Vedi? È il San Pellegrino, il monte di santa Rosalia». E le parlò della solitudine, del deserto interiore necessario a tutti; pur così diverso nelle sue espressioni! Per santa Rosalia fu l'eremo; per una salesiana è il cortile. «Sì — disse suor Maddalena —, la tua solitudine sarà fra le ragazze che la Provvidenza ti affiderà; spirito di sacrificio e preghiera: un mezzo potente per la tua e per la loro santificazione».<sup>21</sup>

A Balestrate suor Maddalena trovò ad attenderla Gesù Buono. Lei non si aspettava questa sorpresa. La casa, quando l'aveva vista, era un'altra; l'avevano cambiata con una migliore. Un coretto si apriva sulla navata della chiesa parrocchiale.

«O suore — disse felice la Madre —, Gesù Buono non sa stare lontano dalle sue figlie. Andate spesso a trovarlo e non dimenticatevi che egli vi vuole vicino per aiutarvi e benedirvi».<sup>22</sup>

Nel grosso paese c'era molto da fare, tanto che suor Maddalena incominciò a pensare alla necessità di aumentare, anche a costo di miracoli, la troppo esigua comunità.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> Cf GARNERI, 121.

<sup>22</sup> Suor Giovanna Costa attesta che l'ispettrice, nel suo entusiasmo per questa presenza eucaristica, insegnava alle suore alcune ingenuie e simpatiche preghierine, orecchiabili, in versi: «Egli è lì nella sua chiesa, — io son qui nella mia stanza; — solo un muro è la distanza — che lo tien da me diviso. — Io mi godo un paradiso».

Oppure: «Evviva Gesù buono — che a tutti dà perdono!». PSV 182.

<sup>23</sup> La cronaca dice: «Si terrà una scuola comunale, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare femminile, un laboratorio a pagamento e una custodia bambini, compreso l'oratorio festivo». Cf SHA 300.

«Povere figlie — diceva —, siete in tre e avete lavoro per sei! Come ve la caverete?».

Quando suor Maddalena ritornò, all'inizio della scuola, dopo aver fatto una puntatina in Tunisia, ci fu in comunità una piccola congiura. Chi sarebbe andata in cucina? Con la Madre lì presente non si poteva mettere il pranzo tra parentesi; un pò di riguardo s'imponeva.

A quel bisbiglio, non troppo segreto, rispose suor Maddalena, con la sua bella voce rotonda: «In cucina andrò io; voi pensate al vostro lavoro».

«Ma, signora madre!...».

«Sì, signore figlie! Mi credete proprio così incapace?».

Fu un pranzo squisito. Suor Maddalena servì le suore ad una ad una, a turno, trattenendosi con loro scherzosamente.

L'ultima, affetta da quella timidezza d'altri tempi davanti alla superiora, non riuscì «a trattenere due lacrime di commozione».

«Ella ritornò col pranzo — racconta — e scorgendo le mie lacrime disse: "Che fai? Piangi? Oh, smemorata che sono: ti ho messo davanti poca frutta! Prendi; qui c'è ancora una mela". Quell'uscita mi fece ridere e lei, felice, esclamò: "Vedi che avevo ragione; ti mancava proprio una mela!"».

Tra mele, lacrime e risate la scuola incominciò a funzionare. Pochi giorni prima suor Maddalena aveva scritto a madre Marina Coppa: «Lunedì spero di essere a Balestrate, per assistere all'apertura, all'avvenimento di quella scuola, alla quale vorrebbero essere iscritte anche le mamme! Che tafferuglio!».

Verso la fine del 1907, il 20 novembre, suor Maddalena aperse l'ultima casa, poco prima della sua partenza defini-

tiva. Palagonia, nella zona di Catania.

Pochi ricordi sono stati annotati.

Il parroco, dal pulpito, spiega alla gente che le suore (tre in tutto, poverette!) sono lì con un intenso programma di lavoro: catechesi bisettimanale, oratorio, scuola di lavoro per adolescenti; e un numero straripante di destinatari.

Le suore scrivono.

I quattro giorni di *accompagnamento* da parte di madre Morano, furono duri, durissimi dal punto di vista materiale, dice la direttrice suor Angela Senati. Si mancava di tutto, anche delle cose essenziali. Quei giorni però furono nello stesso tempo «lietissimi» per la presenza di suor Maddalena, piena di allegria e di gentile umorismo, e piena soprattutto di un trasparente «spirito di mortificazione, che la rendeva contenta di soffrire qualche privazione per il Signore».

E suor Maria Giardina, giovanissima, aggiunge: «Posso attestare di aver visto in madre Morano un complesso di tutte le virtù in grado non comune».<sup>24</sup>

Questa trafila di vicende e di problemi richiama alcune considerazioni d'insieme.

Anzitutto vi si nota un *cliché* quasi uniforme, che presenta ben poche varianti e che ha spesso come punto di partenza situazioni di decadenza e d'abbandono di precedenti fondazioni e come momento di sviluppo una specie di mobilitazione di persone appartenenti ad un certo livello di coscienza sociale: vescovi, come già si è detto altrove, membri della nobiltà o della borghesia intellettuale, qualche rappresentante della pubblica amministrazione, ma special-

<sup>24</sup> Cf SHA 300. 175.

mente elementi di enti o di associazioni private; tutta gente che chiede di poter essere aiutata a dar vita ad istituzioni educative, in particolare per i poveri, o che offre i propri beni a tale scopo. E questo, al di là dell'azione dello Stato.

Resta vero che la tumultuosa politica posttrisorghimantale, così ricca di germi innovatori pur con le sue intransigenze e il suo classismo borghese, poneva tra i propri obiettivi primari l'istruzione popolare. In questo tuttavia, come in tanti altri settori, essa peccava vistosamente di astrattismo, portando avanti un modello scolastico prevalentemente classicheggiante in una società che si andava velocemente industrializzando.

Inoltre le leggi che rendevano obbligatoria e gratuita l'istruzione elementare mancavano spesso di supporti normativi importantissimi, come ad esempio la vigilanza sul lavoro dei fanciulli, e restavano perciò scarsamente applicate presso il ceto più povero e popolare.

Di questo ceto sia la Destra che la Sinistra storica occuparono più a parole che a fatti, così travolte com'erano dalla preoccupazione di unificare amministrativamente il Paese, di curarne i rapporti internazionali, di dargli un volto di modernità e di efficienza tecnica e industriale.

La nuova Italia era partita da una concezione liberalborghese che si poteva così sintetizzare: «I pochi saggi governino; le plebi, per ora seguano»<sup>25</sup> ed aveva continuato il suo cammino, allargando gradatamente la propria base di rappresentatività, ma sempre in un ambito che non riusciva a raggiungere il pur crescente proletariato. Da un lato era ancora troppo vivo il ricordo delle ghigliottine francesi, dall'altro si temeva il dilagare dei socialismi estremisti.

In più, in Italia era ancora cocente la questione romana,

<sup>25</sup> L. BORTONE, *Storia d'Italia* (Torino, Utet).



con le dolorose note dell'anticlericalismo e dell'intransigentismo e con la faticosa ricerca di vie che, al di là del vigente «*non expedit*», permettessero confronti e nuove prese di posizione.

In tutto questo contesto la Sicilia era particolarmente sofferente. Si era partiti con l'equivoco di ritenere possibile nell'Isola l'innesto di un astratto modello di società nuova, senza curarsi di studiarne a fondo le condizioni reali di vita: cultura popolare, tradizioni storiche, forme particolari della conduzione agricola, nomadismo nell'allevamento del bestiame, accentramento massivo dell'abitato rurale, modalità paternalistiche dei rapporti sociali, stato delle vie di comunicazione, problemi di sopravvivenza e di povertà creati dalla forte sismicità, dal disboscamento, dall'idrografia torrentizia e da tutto quell'insieme di trascuranze che erano derivate per secoli dal regime dispotico dei *baroni*.

In più, in Sicilia la lotta al latifondo di proprietà nobiliare si era risolta nella nascita di un nuovo latifondo, passato, attraverso il demanio, nelle mani dei ricchi borghesi.

In questa realtà l'impianto scolastico previsto dalle leggi, troppo uniformi per tutto il Paese, non poteva dare i frutti desiderati. Scriveva negli anni settanta il napoletano Pasquale Villari, fautore di un illuminato decentramento:

«La rigenerazione di un popolo è un vasto programma morale, sociale, intellettuale ad un tempo, e noi non possiamo riguardare la scuola come un meccanismo che, trasferito da un paese all'altro, porti ovunque i medesimi risultati [...]. Che volete che faccia dell'alfabeto colui al quale manca l'aria e la luce, che vive nell'umido, nel fetore?».<sup>26</sup>

I latifondisti invece, da parte loro, avrebbero risolto il

<sup>26</sup> P. VILLARI, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale italiana* (Firenze, Le Monnier).

problema in modo categorico; nel '92 chiesero che fosse semplicemente abolita l'obbligatorietà dell'istruzione elementare; questo avrebbe certo garantito loro un più ampio margine di rassicurante immobilismo.

Ma sarebbe poi stato veramente così?

In realtà in Sicilia molto si muoveva: da parte di quanti prendevano iniziative capillari e da parte di quanti, spesso avidamente, come ci pare di avere almeno in parte illustrato, ne usufruivano, trovando la strada per mettere a frutto le loro grandi risorse d'intelligenza, di calore umano e di genialità.

Per quanto riguarda in particolare la donna, andavano a ruba quelle opere educative popolari che da un lato aiutavano a superare lo scoglio dell'analfabetismo e dall'altro abilitavano al lavoro domestico e alle fondamentali *arti femminili*. Soltanto più tardi le FMA sarebbero state sollecitate a provvedere all'istruzione di livello secondario, operando intense trasformazioni in alcune delle opere già avviate ed estendendo in varie parti dell'isola le loro fondazioni.

Ci pare utile citare qui una pagina della siciliana suor Grazia Grassi che, commentando nel 1930 l'apertura della casa di Alì, così si esprime:

«Si pensi a quello che doveva essere la donna quarant'anni fa, in un piccolo paese della pur bella Sicilia, così ingiustamente trascurata da tutti i governi. Le prime due classi elementari della famosa scuola unica e mista, per breve tempo dell'anno e con profitto quasi nullo. Nessun campo di bene, sia pur così limitato, c'era per le fanciulle, che intristivano in casa, nell'ignoranza più assoluta e deplorabile e in un ozio non meno pericoloso.

La donna, entrando a far parte di una nuova famiglia, ignorava completamente i più elementari doveri di sposa

e di madre, non aveva idea di ordine, di risparmio, non sapeva tener l'ago in mano e le famiglie, anche facoltose, andavano in rovina. Basta questa semplice riflessione per capire come l'azione delle Suore [...] doveva considerarsi quale azione diretta della Provvidenza. Un laboratorio per le ragazze, in cui senza spendere un soldo, esse avrebbero potuto imparare il taglio, il cucito, il rattoppo, il rammendo, il ricamo, e tanti altri lavori, era una vera cuccagna, la realizzazione di un sogno meraviglioso».<sup>27</sup>

La Grassi salesianamente aggiunge a quest'analisi di situazione il tocco spirituale, presentando suor Teresa Panzica, la prima maestra di lavoro della casa di Ali, nell'atto di dire alle ragazze: «Ora v'insegno a fare anche un acquisto per l'eternità. Mettete l'intenzione che ogni punto del vostro lavoro sia un atto di amor di Dio. Come gradirà la vostra offerta il Signore!».

Quale fu in tutta questa storia la parte di suor Morano?

Ella non era né una meridionalista intenta a stendere rapporti e a scrutare statistiche, né l'inventrice di formule miracolose per risolvere problemi e problemi. Era semplicemente una donna che credeva nel Vangelo e che riusciva perciò a farsi *greca coi greci, siciliana coi siciliani*.

Obbediva a chi al di sopra di lei portava la responsabilità delle fondazioni, con un'obbedienza fortemente intuitiva e propositiva; si spendeva fino all'ultimo spicciolo delle proprie forze fisiche, psichiche e spirituali; sosteneva con un'animazione appassionata e rispettosa le sorelle che condividevano con lei l'entusiasmante e faticosa avventura di rendere operante in Sicilia il programma dell'educazione salesiana.

<sup>27</sup> GRASSI, 89.

## Dalla "casa ispettrice,, all'ispettoria

Suor Morano *fondatrice*, tra virgolette, di opere e di case; suor Morano ispettrice. Un altro capitolo di questa vita intensamente vissuta.

La chiamano *la prima ispettrice della Sicilia*; eppure l'Ispeitoria Sicula San Giuseppe, insieme con le altre dieci più antiche ispeitorie dell'Istituto, fu costituita soltanto il 7 febbraio 1908.<sup>1</sup>

È una storia in diverse puntate.

Il punto di partenza è l'articolo delle primitive costituzioni, che poneva l'Istituto delle FMA «sotto l'immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales», al quale le suore erano tenute a dare il nome di «Superiore Maggiore».<sup>2</sup>

Don Bosco aveva talmente a cuore questa stretta unità tra le due congregazioni, che si astenne dal chiedere il riconoscimento pontificio dell'Istituto, perché si rendeva conto che questo avrebbe richiamato come conseguenza l'imposizione canonica dell'autonomia giuridica delle FMA rispetto alla Società Salesiana. Don Rua tentò poi nel 1897 di otte-

<sup>1</sup> Le prime dieci ispeitorie canonicamente erette sono: la Monferrina, la Piemontese Maria Ausiliatrice, la Lombarda S. Famiglia, la Romana S. Cecilia, la Sicula S. Giuseppe, la Francese Immacolata di Lourdes, la Spagnola N. S. del Pilar, l'Argentina S. Francesco di Sales, la Brasiliana S. Caterina da Siena, l'Uruguayana Immacolata Concezione.

(Per motivi politici tuttavia l'ispeitoria francese esisteva soltanto ufficiosamente. Sugli elenchi dell'Istituto appare come data di fondazione il 1946).

<sup>2</sup> *Costituzioni Istituto FMA, ed. 1878, titolo II, art. 1°.*

nere il riconoscimento salvando l'unità, ma senza venirne a capo. L'Istituto fu dichiarato di diritto pontificio soltanto nel 1911 e soltanto dopo aver acquistato, contro voglia, questa famosa autonomia.

Per quanto riguarda le circoscrizioni provinciali — o *ispettoriali*, come quasi subito usò dire don Bosco — il discorso incomincia ovviamente dai Salesiani. Le prime quattro ispettorie (piemontese, ligure, romana, americana) furono costituite nel 1879.<sup>3</sup>

Le case delle FMA erano visitate, per quanto a ciascuno competeva, dai superiori salesiani e dalla superiora generale. Nel 1886 tuttavia, come già si è accennato,<sup>4</sup> quattro di esse furono denominate *case ispettrici*; servivano come punto di riferimento per i problemi immediati. Le suore ad esse preposte non avevano altro titolo che quello di *direttrice*, anche se nel linguaggio comune, spesso per semplice analogia con i salesiani, venivano dette ispettrici.

Nel 1892 viene compiuto un altro passo. In una circolare don Rua comunica che anche le case delle FMA — dato il loro «aumento meraviglioso» e la «grande distanza» di molte di esse — saranno «divise in ispettorie con lo stesso ordine delle Case salesiane».

«A me e al mio Vicario — osserva don Rua — [è divenuto] impossibile [visitare le FMA] e provvedere alle loro necessità con quella prontezza che è conveniente. Così gli Ispettori in nostro aiuto saranno incaricati di prendersi cura di esse, specialmente per ciò che concerne il loro profitto spirituale, la scelta dei Direttori delle loro anime e dei confessori straordinari».<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Cf *Ann. Soc. Sal.* I 308 e seg.

<sup>4</sup> Vedi pag. 105.

<sup>5</sup> *Ann. Soc. Sal.* II 249.

«Questo — continua — non impedisce che abbiano anche delle Visitatrici con le quali possano corrispondere e a cui possano rivolgersi in casi particolari riguardanti l'amministrazione delle loro Case, le relazioni fra loro e col loro Capitolo Superiore».

«Anzi — aggiunge poi rivolgendosi direttamente alle suore — è nostra intenzione che anche fra voi si mantengano sempre più vive le relazioni personali ed epistolari».<sup>6</sup>

Nel 1898, essendosi ancora notevolmente moltiplicati sia i salesiani che le FMA,<sup>7</sup> non solo si devono creare nuove circoscrizioni ispettoriali, ma vengono meglio definite le competenze delle visitatrici, che sono ormai tredici; per lo più esse vengono svincolate dal governo di una specifica comunità per poter essere più libere nel loro servizio, pur continuando a dipendere dai rispettivi ispettori salesiani.

Giunsero poi gli anni della separazione delle FMA dai Salesiani, anni vissuti — specialmente da parte delle superiori — come un dramma, in dolorosa obbedienza alla Chiesa.

Le *Normae secundum quas*, emanate nel 1901 dalla S. Sede per regolare alcuni aspetti della vita religiosa, stabilivano per le congregazioni femminili di voti semplici l'autonomia amministrativa rispetto alle corrispondenti maschili.

Dopo un lungo periodo di studi e di carteggi si presentarono per l'approvazione le nuove Costituzioni, rivedute secondo le predette norme. In esse l'unico punto di riferi-

<sup>6</sup> *Ann. Soc. Sal.* II 499.

<sup>7</sup> Dati statistici dell'Istituto FMA nel 1898: suore professe 1505 - novizie 342 - case 170 - opere 426.

Dieci anni prima, alla morte di don Bosco: professe 390 - novizie 100 - case 51 (35 in Italia, 4 in Francia, 1 in Spagna, 6 in Argentina - Patagonia, 3 in Uruguay).

mento ai Salesiani rimaneva l'articolo 111, che così diceva: «[Le FMA] saranno filialmente sottomesse al Rettor Maggiore della Società Salesiana come a successore di don Bosco, il quale, salva sempre l'autorità degli Ordinari, le dirige e le assiste perché si conservino nello spirito del Fondatore».<sup>8</sup>

Anche questa dichiarazione, per nulla amministrativa, fu cancellata da qualche zelante monsignore di curia. Le Costituzioni, corrette questa volta d'autorità, furono inoltrate alla Madre attraverso l'arcivescovo di Torino, che doveva garantirne l'osservanza. Fu addirittura necessario ricorrere al papa per ottenere che almeno nel titolo risultasse questa espressione: «...Figlie di Maria Ausiliatrice *fondate da Don Bosco*».

Anche se, almeno per estensione, esula un po' dal nostro argomento specifico, aggiungiamo qui che monsignor Cagliero, dopo aver constatato l'*afflizione* delle suore per «non trovare più nulla di Don Bosco» nelle nuove Costituzioni — che sentivano «secche, aride e senza direzione spirituale» — propose di completarle con un Manuale al quale fosse affidato il compito di riportare i contenuti originari ritenuti essenziali ad esprimere in sintesi lo spirito del Fondatore.<sup>9</sup>

Il Manuale uscì nel 1908.

Una delle conseguenze di tutto questo discorso fu, rientrando strettamente nel nostro tema, l'erezione canonica delle ispettorie...

<sup>8</sup> Cf Giselda CAPETTI, *Note storiche sulle Costituzioni delle FMA* (Roma, FMA 1968) 28.

<sup>9</sup> Lettera di monsignor Cagliero a madre Daghero, 6 gennaio 1907.

## Vita ispettoriale: prime vicende

Fatte queste premesse, ora, per facilitare il discorso, useremo per suor Morano generalmente il termine di *ispettrice*, come familiarmente facevano allora, o anche quello di *madre*, che veniva facilmente attribuito in quegli anni un po' a tutte le superiori (madre maestra, madre direttrice, ecc.).

Dopo il ritorno da Torino suor Maddalena visse momenti di particolare gravità: per la risistemazione di Trecastagni, per il colera...

A Trecastagni qualcuno, particolarmente del gruppo amministrativo, aveva approfittato dell'inesperienza e della cattiva salute della nuova direttrice per sollevare pregiudizi contro l'opera e per diffondere difficoltà di vario genere. Ne avevano risentito suore e ragazze.

Suor Maddalena si diede immediatamente da fare: garbo e chiarezza con le autorità, amorevole fermezza con alunne e famiglie. Il regolamento interno fu accettato e tornò a funzionare con buon rendimento.

L'anno successivo, il 1887-88, fu a detta di tutti un vero punto di arrivo per l'opera di Trecastagni: per il numero delle allieve, per il disteso clima familiare, per il consolidamento dell'attività. Il cardinal Dusmet,<sup>1</sup> che visitò in quel tempo per la prima volta il conservatorio, ne uscì pienamente soddisfatto.

Quanto a suor Morano, egli disse più tardi ad amici di aver visto in lei doti eccezionali di operosità, di coraggio, di affabilità, nello stile più semplice e familiare.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vedi nota 2, pag. 89.

<sup>2</sup> Il canonico Salvatore Puglisi depose ai processi di aver sentito il



Il colera scoppiò in Sicilia nell'estate del 1887. La zona etnea ne fu crudamente intaccata.

Una lettera di suor Maddalena a don Bonetti informa, in data 5 luglio, che madre Daghero, in visita alle case dell'Isola, si trova in quarantena a Trecastagni. Un altro scritto, del 9 luglio, avverte che la Madre è riuscita a partire per Bronte.

«Io ebbi il dispiacere di non poterla accompagnare — scrisse suor Maddalena — per non abbandonare il Collegio in questi giorni di universale spavento... A Catania muoiono dai venti ai trenta al giorno. Tutti fuggono alla campagna. A trovarsi qui spaventa più la paura della gente che il colera stesso [...]».

A quell'epoca a Bronte l'ondata era già passata, ma nelle settimane precedenti era stata atroce. Una suora della casa ricorda che «parecchie volte al giorno si vedeva passare un carro pieno di morti».

Per quanto riguarda l'opera di Mascali, si sa che tutta l'attività fu troncata con notevole anticipo, perché l'insidia era vicina. Rimasero tuttavia in collegio le ragazze abitanti nei paesi già colpiti dall'epidemia.

La *Cronistoria* ricorda che le suore «si prodigarono nell'assistenza ai colerosi», e riporta uno specialissimo intervento di don Bosco.

Egli inviò in Sicilia un messaggio molto simile a quello che aveva rivolto ai ragazzi di Valdocco quando, nel 1884, il colera era infuriato a Torino. Il messaggio diceva alle suore di «stare tranquille»; nessuna di loro sarebbe stata colpita, e nemmeno le ragazze interne ed esterne, o i loro

Dusmet dire: «Suor Morano trasformò moralmente quel paese [Trecastagni], che era alieno dalla frequenza ai Sacramenti e con una fede molto languida. Lo stesso operò in Ah e in altri paesi dove fondò le sue opere». PSV 18.

parenti. Tutto questo ad una condizione: che tutti vivessero in grazia di Dio, avessero fiducia in Maria Ausiliatrice e non trascurassero i più elementari riguardi.

Suor Maria Messina, di Bronte, dichiara che, cessato l'immane flagello, le ragazze (più di cinquecento tra alunne ed oratoriane) tornarono tutte, allegre e contente, dicendo: «Maria Ausiliatrice ci ha salvate con le nostre famiglie».<sup>3</sup>

Il 1888 segna, tra tanti altri avvenimenti di carattere locale, la data di carattere universale, terribile e stupenda, del 31 gennaio, il giorno in cui don Bosco se ne va, lasciando il cuore dei figli — da Torino alla Patagonia — in un misterioso stato di esaltazione e di squallore: orfani, soli, eppure più che mai coscienti di essere i testimoni di una nuova pienezza di vita.

Don Bonetti, il direttore generale delle FMA, ha raccolto dalle labbra del Padre queste parole: «Dirai alle suore che, se osserveranno le Regole, la loro salvezza è assicurata».

Egli le rilancia subito, insieme con un messaggio precedente, del 29 dicembre, quando don Bosco ha detto: «Per le suore: obbedienza. Praticarla e farla praticare».<sup>4</sup>

Queste parole raggiungono la Sicilia, e coinvolgono Maddalena nel suo compito di fedeltà e di amore.

Quasi a consolazione di tutti, ci fu in Sicilia, nell'aprile '88, una visita di monsignor Cagliero, la prima in veste episcopale. Lo aveva mandato don Rua perché, con la sua già

<sup>3</sup> Per le notizie sul colera e per i testi citati cf *Cron V* 165.

<sup>4</sup> Cf *Lettera di don Giovanni Bonetti alle FMA*, in *Cron V* 204.

lunga esperienza, desse un'occhiata orientativa per i futuri progetti della congregazione.

Fu in quell'occasione che si concluse la convenzione per il Conservatorio Sant'Agata di Catania.<sup>5</sup>

Quella visita portò veramente un grande respiro, sia perché monsignore traboccava nel suo *fare memoria* di don Bosco, sia perché possedeva già un bagaglio quasi leggendario di notizie missionarie, sia per il suo interessamento tanto umano e così ricco di spiritualità.

## Gli inizi della casa di Ali

In quella stessa epoca, e specialmente nei mesi successivi, certi campanelli incominciarono a suonare insistentemente l'allarme circa la salute di suor Maddalena. Acute coliche, nausea, indisposizioni fastidiose minavano le sue forze e insidiavano la sua attività, senza però riuscire ad arrestarla.

Le suore cercavano di ridurla alla ragione. Era proprio necessario che continuasse a dare così, pesantemente, una mano nei lavori casalinghi? E tutte quelle conversazioni con le ragazze, quei giochi, quelle giornate oratoriane che la sfibravano? Senza contare che c'erano ben altre occupazioni totalmente riservate a lei: tenere un occhio fraterno sulle comunità di Bronte, di Cesarò e di Nunziata, sostenere l'avvio del Sant'Agata, portare avanti le pratiche e i lavori per l'apertura della casa di Ali.

<sup>5</sup> Firmatario con monsignor Cagliero, delegato di don Rua, fu il Cavalier Giuseppe Agismundo dei principi di Gisira.

Le risposte di suor Maddalena erano disarmanti, anche perché le sue parole erano accompagnate dallo sguardo, allegro, bonario, quasi canzonatorio: «Vi pare? Devo pensare più a me che alle ragazze? Un po' di sofferenza non fa male; è tutto per la gloria di Dio».

Qualcuna delle sorelle più intraprendenti fece la spia a Torino e don Bonetti mostrò il cipiglio; obbedienza ci voleva! e di quella buona! Che cosa aveva detto don Bosco?

Così suor Maddalena consultò qualche medico e poi un chirurgo, il professor Clementi di Catania, specialista di buona reputazione.

«Vieni con me — disse a suor Adele Ghezzi —; così, dopo, in confidenza, gli chiederai se proprio l'operazione potrà servire a qualcosa».

Il professore rimase esitante: «Be', dare un giudizio così, su due piedi... Forse con un consulto... La chirurgia oggi [1889 circa] fa miracoli!».

Messo alle strette, però, il professore dichiarò che l'intervento non avrebbe risolto nulla.

«Mi terrò il male — commentò suor Maddalena —; è il Signore che lo permette. Avvenga ciò che deve avvenire».

In realtà non era del tutto scontenta di quel responso. Le superiori le avevano suggerito di vedere se non fosse il caso di farsi operare, ma lei provava una ripugnanza profonda all'idea di lasciarsi *pasticciare*, perché sentiva già, da sola, che sarebbe stato inutile.

«Anche don Cagliero — confidò a suor Adele — mi ha detto di non mettermi nelle mani dei chirurghi».

Ma in fin dei conti che cos'aveva suor Maddalena?

Be', non molto...; soltanto otto tumori *benigni*, che malignamente intaccavano il suo intestino riducendo di nove decimi la sua capacità di assimilazione e procurandole a tratti dolori allucinanti.

Il medico le prescrisse una superalimentazione, ma lei... I suoi cibi migliori erano in genere la polenta e i fagioli; lo disse anche al professor Clementi, che non poté fare a meno di riderne di cuore.

Con questa... allegria (che, naturalmente, le suore ignoravano), per un lungo periodo suor Maddalena si divise letteralmente fra Trecastagni ed Ali, dove tutto ancora era in fervida incubazione: un viaggio di una quarantina di chilometri, molto disagiata nelle modalità; da compiere, dice la Grassi, più volte alla settimana. Non esistevano presso quelle prime *case ispettrici* né vicarie, né economie o consigliere ispettoriali a cui poter demandare almeno qualche briga. E lei suor Maddalena — benché ogni tanto domandasse: «Quando mi manderanno una maestra delle novizie?» — doveva occuparsi anche delle giovani vocazioni, e non poteva prolungare le sue assenze da casa.

Quando, nell'estate del 1890, diede inizio alla comunità di Ali Marina, suor Maddalena si sentì felice. Si trovava in un ambiente di povertà essenziale, che esercitava su di lei un fascino profondo; casetta rustica, muri spogli, mobili appena improvvisati; e per le provviste più elementari si viveva allo sbaraglio.

Ali era un paese di pescatori, dove non era possibile procurarsi quasi nulla. E chi mai, d'altra parte, poteva andare a far provviste a Catania o a Messina, con tutto il lavoro che c'era... e con quei pochissimi soldi? Bisogna tener presente che il futuro istituto, appena emergente dalle fondamenta, non scherzava in fatto di spese; ma quello era per il bene delle giovani...

L'animo di Maddalena sperimentò e diffuse la letizia

evangelica, anche se il suo modo di seguire le prescrizioni mediche non era proprio ideale... Carne? Cibi sostanziosi? Quando una suora da Nunziata le portò un litro di latte, lei, costretta a tenerlo per sé, lo fece durare una settimana.

Suor Teresa Panzica attesta che quel primo anno fu un calvario da questo punto di vista, ma suor Maddalena continuava a dire: «Benediciamo il Signore».

Appena riuscirono a veder fiorire e maturare nel loro terreno un bel po' di ortaggi, non le parve vero di poterli condividere con i poveri. «Quant'è buono il Signore! — diceva —. Ci ha dato questo magnifico orto, nel quale possiamo raccogliere in abbondanza fagioli, patate, pomodori e verdura che ad altri mancano».

Tra questi *altri* ci furono ben presto anche i salesiani, che a Messina stavano badando alla costruzione del loro collegio. Quando uno di essi andava ad Alì, o quando Maddalena doveva recarsi a Messina, c'era sempre una *valigia diplomatica* che viaggiava con loro, una valigia che sapeva di salvia e di timo, ma soprattutto di fraternità.

Con le persone più deboli però non sempre i conti quadravano. La novizia (o neoprofessa) suor Francesca Franchi,<sup>1</sup> che faceva parte del gruppetto delle *fondatrici*, avrebbe ben voluto domare il suo stomaco recalcitrante, ma questo non intendeva ragioni.

Suor Francesca non mancava di coraggio, tuttavia ogni tanto, all'improvviso, scoppiava in un pianto convulso. Una sera la cosa le capitò anche a tavola, forse davanti a quel suo bel piatto di ortaggi profumati.

<sup>1</sup> Il GARNERI (p. 60) attribuisce l'episodio alla «novizia» che suor Morano «aveva condotto con sé da Trecastagni». Dal *SHA* (p. 76) risulta invece che narratrice e protagonista del fatto è suor F. F., che fece professione a Trecastagni il 10 maggio 1890.

Isterismo? La Madre le parlò. Nunziata di Mascali, là in alto, sulla sua luminosa collina, sembrava il paese di Bengodi, in quell'epoca, in confronto ad Ali. Suor Francesca sarebbe andata lassù e vi sarebbe rimasta fino al ristabilimento completo delle forze.

Suor Maddalena l'accompagnò personalmente il giorno dopo; e se ne andò soltanto quando la vide tranquilla.

A suor Francesca la fragilità fisica aveva già giocato altri tiri anche prima, quando era novizia a Trecastagni. In certi momenti della giornata, dovendo trovarsi in dispensa per motivi di lavoro, non si sentiva affatto tentata dalla bella esposizione di frutta e dolci appartenenti alle educande; quando però doveva passare davanti al pollaio, si tratteneva proprio a stento dall'impossessarsi furtivamente di qualche uovo.

A questo era giunta? L'umiliazione la rodeva come un tarlo.

Ma suor Maddalena, a cui la giovane finalmente confidò il suo tormento, si aprì in un sorriso gioviale. «Ma certo — disse —. Il tuo fisico, che la sa lunga, reclama qualcosa di solido per ricuperare forze ed energie. Hai già dimenticato che sei stata ammalata?».

Per suor Francesca incominciò così, e durò per un tempo notevole, una cura speciale: sopravvitto quotidiano, costituito da due uova fresche e da un bel tazzone di latte cremoso.

E, soprattutto, una franca, rassicurante chiarezza di coscienza.

## Le prime educande

L'8 settembre 1891 entrano ad Alì le prime tre educande: sedici, quattordici, tredici anni.<sup>1</sup>

Angelina, Giuseppina e Leontina Macchi erano sorelle. Il padre, costretto per motivi professionali a cambiar sede, non volle sradicarle dalla loro Sicilia.

Entrarono in collegio con il fiato un po' sospeso, ma subito videro che suor Morano le chiamava e le considerava *figliuole*.

Così continuò anche dopo, quando il numero delle educande salì in poco più di un mese a dodici e ad una ventina nel corso dell'anno.

Angelina racconta episodi che sanno di vita mornesina. Vedendo che le ragazze si pavoneggiavano con tutto un armamentario di bigiotteria, di non molto peso per quanto riguardava il portafoglio ma abbastanza incisivo sulla loro educazione di donne, suor Maddalena incominciò una forma di gioco speciale. Indossava lei, con noncuranza, ora una collana ora una spilla o un braccialetto, assumeva qualche posa da gran dama e, dopo una bella risata comune, restituiva.

A poco a poco, almeno per le tre sorelle Macchi, la caricatura servì da elemento... catartico, tanto che, quando, un bel giorno, si sentirono dire: «Vi costerebbe proprio tanto offrire quei gingilli alla Madonna?», tutte e tre si trovarono pronte, libere dentro.

<sup>1</sup> Il GARNERI (p. 61) parla impropriamente, riguardo alle sorelle Macchi, di «ricordi d'infanzia». Le loro date di nascita sono rispettivamente: 1875 - 1877 - 1878.



Qualche tempo dopo fecero strabiliare i loro genitori per la disponibilità gioiosa con cui scelsero di rinunciare ad un costoso viaggio all'estero e ad alcuni concerti musicali.<sup>2</sup> Avevano incontrato la via del sacrificio sorridente. Era la strada di suor Maddalena ed esse vi si sentivano sicure.

Non ci volle molto perché su quella strada apparisse un orizzonte: l'una dopo l'altra le tre sorelle Macchi passarono dal collegio al noviziato.

Un'altra delle tre, suor Leontina, esprime a sua volta questi ricordi.

Nei primi tempi, quand'erano lì ancora tutte sole, la direttrice lasciava uscire le suore dal refettorio e poi si fermava a ridere e a scherzare con loro. Spazzavano via la frutta rimasta e tra una chiacchierata e l'altra raccoglievano messaggi di pace e di santità; ma tutto avveniva così, alla buona, quasi senza che loro si accorgessero della virata di timone.

Un giorno suor Maddalena osservò: «Sono curiosa! Che cosa dite voi al Signore alla sera, prima di addormentarvi?».

«Io dico...»; «E io...».

Suor Maddalena insegnò loro una di quelle preghierine popolari che a quei tempi si trasmettevano nelle famiglie come un piccolo patrimonio di fede; espressioni ingenue forse, che però s'incidevano nell'animo con una carica affettiva tutt'altro che trascurabile:

<sup>2</sup> La questione della musica assunse per Angelina Macchi anche un altro risvolto. La mamma desiderava iscriverla ad un corso accelerato, che avrebbe pesato moltissimo sui suoi orari giornalieri. Ai rilievi negativi di suor Maddalena la ragazza subito aderì, convincendo anche la mamma. Più tardi, divenuta suora, fu invitata spontaneamente da suor Morano a riprendere i suoi studi musicali. Cf PSV 175.

«Fammi, Gesù diletto, – dormire sul tuo petto;  
e teco sempre sia – notte e giorno l'alma mia.  
Scampami, Signor forte, – dal sonno della morte,  
e stammi sempre attorno – finché ritorni il giorno.

Nel bel cuor di Gesù che mi ha redento,  
in pace e tranquillità io mi addormento».

Un piccolo inno di compieta al lume di una lampada a petrolio.

«La pietà, l'amore a Gesù — commenta suor Leontina — fu sempre per suor Morano la base dell'educazione. Sono vissuta diciassette anni accanto a lei; il suo ascendente sulle ragazze era ammirevole. Non le avvicinava senza una facezia gentile; e al momento opportuno lasciava un pensiero che appagava il cuore e vi s'imprimeva».

## Fondamento: il noviziato di Alì

Quanto al noviziato, l'inizio ufficiale porta la data del 5 aprile 1891. La superiora generale madre Caterina Daghero, presente in Sicilia con madre Emilia Mosca, ammette a questa importantissima fase formativa, attraverso il rito della vestizione, le postulanti Agostina Tomaselli, Caterina Grassia, Carmela Riela, Leonarda Mauro.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Suor GRASSI (p. 91) scrive: «Quel Noviziato che ebbe così umili principi, doveva prosperare rigoglioso in Alì per ben diciassette anni, e solo in seguito al tremendo disastro del 1908, trasferirsi a Catania e poi ad Acireale, dove il numero delle Novizie ha raggiunto [1930] la consolante cifra di un centinaio».

Meno di un anno dopo, il 20 febbraio, altra vestizione, questa volta presieduta da don Rua. Grandissima partecipazione di popolo; è un mondo nuovo che si apre dinanzi a quella buona gente, tanto sensibile al respiro degli ideali evangelici, ma anche, fino a quel momento, tanto trascurata.

Tutti vanno ad ascoltare don Rua. Alla sera si fa festa; la casa delle suore e i dintorni s'illuminano di variopinti palloncini veneziani.

Il ricordo di don Rua rimane profondo in tutti.

La sua figura ascetica, da cui traspare la bontà, il suo modo sobrio e familiare, la pienezza del suo rapporto con Dio suscitano attrattiva, fiducia, venerazione. L'espressione «è un santo» non appare retorica a nessuno.

Suor Maddalena, per quanto la riguarda, non scrive il diario di quei giorni; in data 3 marzo però annota questi propositi:

— «Lasciare tutti gli altri scopi: tenere nella mente, nel cuore e negli atti lo scopo unico di farsi dei meriti: il nostro tempo propizio volge al fine!!!».

— «In tutti i modi possibili non risparmiarsi dal far del bene alle anime».

Traducendo in un linguaggio più attuale il discorso sui «meriti» e sulle «anime», vediamo una Maddalena che attraverso l'incontro con don Rua ha sentito farsi più vivo il suo bisogno di essenzialità: donazione totale nella ricerca assoluta di Dio.

Uno dei suoi desideri, quello di essere sostituita come maestra delle novizie, non viene esaudito, ancora per qualche anno, né da madre Daghero né da don Rua.

Lei, non solo per il troppo *da fare* ma proprio per un'intima convinzione d'insufficienza, recalcitra di fronte a questo compito così gravido di conseguenze.

I principi formativi dell'Istituto le sono certo ormai molto familiari; ma come incarnarli per renderli operativi?

E poi c'è il problema del discernimento vocazionale, tanto misterioso e impegnativo.

Sono passati appena dieci anni (lei era già in Sicilia) da quando don Bosco ha ricevuto dalla Madonna, nel sogno delle castagne, indicazioni provvidenziali, ma inquietanti, per scoprire l'autenticità della chiamata.

«Vi è un solo mezzo — ha detto la Donna del sogno —. Mettite alla prova delle regole e vigila bene; allora vedrai chi ha o no lo spirito di Dio. Difficilmente con questa prova può illudersi un attento osservatore».<sup>2</sup>

E suor Maddalena sottoponeva le sue giovani figlie alla prova della regola, dandone soprattutto l'esempio o, se si vuol meglio dire, la testimonianza personale convinta e serena.

Questo è documentato mille volte.

«Dire delle sue virtù non è facile — scrive una —,<sup>3</sup> perché non si sa da dove incominciare; le possedeva tutte!».

E un'altra: «Postulante e novizia sotto la sua direzione, dovetti convincermi che nessuna lode era esagerata, che anzi la realtà era superiore a qualunque encomio». La giovane aveva già raccolto molte notizie sul conto di suor Morano, fin dalla preadolescenza, prima ancora di conoscerla. Dice che «si parlava di lei in diversi paesi dell'Etna», che

<sup>2</sup> Cf *Cron* IV 113.

<sup>3</sup> Testimonianza di una suora che passò ventisette anni in Sicilia (Cf GRASSI, 54).

si lodava «la franchezza dei suoi modi, la bontà squisita del suo cuore, la nobiltà del suo sentire»; lei a sua volta non saprebbe dire se in suor Morano fosse «maggiore» «il fervore della pietà, o l'instinguibile carità, o la rettitudine di coscienza, o lo zelo per la gloria di Dio».<sup>4</sup>

Quest'ammirazione così sviscerata portava anche a qualche caso d'identificazione, che costituiva per suor Maddalena un problema formativo delicato.

Abbastanza clamoroso fu quello narrato da suor Teresa Visconti a proposito di una postulante di cui discretamente tace il nome.

«Ricordo un episodio! — dice la suora —. Una delle postulanti, ammirando il buon esempio di puntualità e di esattezza che la madre offriva con la sua vita, fu così stimolata ad imitarla, che avrebbe compiuto qualsiasi atto di eroismo per non mancare ai suoi doveri...».

Un mattino dunque (siamo ancora a Trecastagni) l'ardente aspirante alla santità rimane chiusa inavvertitamente in dormitorio. Bussa e chiama, senza però riuscire a farsi sentire.

Allora apre la porta-finestra; dà un'occhiata all'altezza che la separa dal cortile; scavalca la ringhiera, non senza essersi raccomandata alla Madonna; si lascia scivolare giù lungo le sbarre; e poi... un salto, non si sa di quanto! Doveva essere però abbastanza considerevole, perché la postulante si prese un memorabile spavento.

Quando entrò in chiesa, era pallida; passò davanti all'inginocchiatoio della maestra... e se ne andò al suo posto.

Dopo, quando la causa del ritardo fu chiarita, l'osser-

<sup>4</sup> GRASSI, 56.

vantissima postulante ricevette una buona lezione di saggezza, esente tuttavia da qualsiasi inquinamento di pressapochismo o di troppo facile *buon senso*.

Un altro caso di questa specie di *transfert* affettivo è esposto in prima persona da suor Francesca Franchi: ammirazione, venerazione, confidenza e insieme soggezione profonda; inquietudine fino a non avere più «pace» quando la maestra era assente per qualche giorno.

«Era difettosa questa mia disposizione — dice francamente la suora —, ma voglio rilevarla perché si possa avere un'idea chiara dell'attrattiva che M. Morano esercitava sulle anime. Il suo atteggiamento, il suo tratto, il suo parlare, benché autorevoli sempre, erano insieme amabilissimi».<sup>5</sup>

La relazione mette poi in luce l'*energia* con cui suor Maddalena inculcava «l'esatta osservanza della regola», e nello stesso tempo il calore, la vivezza, l'efficacia delle sue conferenze, che venivano ascoltate «pendendo dalle sue labbra».

Era poi sempre una festa la sua presenza in ricreazione. Suor Maddalena arrivava con un inesauribile repertorio di spunti animatori, in cui si armonizzavano la giocosità e l'elevazione spirituale. Promuoveva la ricreazione movimentata — e per lo più dava il via a giochi e scherzi proclamando a gran voce: «Avanti, Savoia!» — ma sapeva intervenire con pause sapienti, di narrazione o, quasi, di contemplazione.

<sup>5</sup> Cf GRASSI, 80-81.

Il passo d'ingresso al noviziato di Alì incontrava a volte per le ragazze, com'è naturale, pesanti ostacoli da parte della famiglia.

Una di queste giovani, che già aveva avuto da suor Maddalena il consiglio di pazientare, perseverando nella preghiera e nella preparazione interiore, un giorno ricevette dai suoi un ultimatum: quello che, secondo loro, doveva essere il suo promesso sposo, avrebbe avanzato al più presto, ufficialmente, la sua richiesta.

«Hanno già stabilito il giorno e l'ora — disse la ragazza —. Lui chiederà la mia mano e io dovrò dare il mio consenso».

La Madre le spiegò che anche la donna è una persona; nessuno può violare la sua libertà. Lei aveva una sola cosa da fare: presentarsi all'appuntamento e dichiarare, con calma e dignità, che per un matrimonio bisogna essere d'accordo in due. Per il momento c'era un solo *partner*: il signor cavaliere; egli doveva perciò aver pazienza: darsi d'attorno e cercarsi la damigella.

La ragazza trovò in quel tipo di discorso una forza che non credeva di possedere. I genitori finalmente si diedero per vinti.<sup>6</sup>

Un'altra ragazza fu invitata da suor Maddalena agli esercizi; si trattava di vincere le ultime perplessità. In quei giorni di riflessione comune con le suore la giovane avrebbe potuto vagliare gli aspetti fondamentali della vita religiosa e le proprie concrete aspirazioni.

La prima sera arrivò, focoso, il fratello. Memore forse di antichi racconti in cui più o meno eroici gradassi aveva-

<sup>6</sup> Per equità bisogna dire che, come risulta dall'autografo (anonimo), quella famiglia aveva già un'altra figlia suora. Cf SHA 85.

no strappato le donzelle ai conventi, egli reclamò la sorella. Avrebbe fatto vedere lui chi era, anche ai genitori, così timidi da non aver saputo dire un no!

«Non temere! — disse la Madre alla ragazza in lacrime —. La Madonna ci penserà».

Prima di notte il fratello era già pentito, anzi umiliato, cosciente della figuraccia che aveva fatto con la sua prepotenza.

Un'altra sorella, portando in camera qualcosa da mangiare alla ragazza afflitta, osservò: «Chissà che cosa gli ha detto suor Morano!».

Che cosa gli avesse detto rimase un segreto. Egli tuttavia il mattino dopo, presto presto, accompagnò la sorella al collegio. E madre Morano le offerse la *mantellina* da postulante.

## Apostolato popolare

In questo periodo, incentrato particolarmente sulla casa di Ali, suor Maddalena diede il via a diverse iniziative di animazione pastorale.

Nel maggio '91 (non aveva perso tempo) chiamò a raccolta il popolo: un bel mese mariano, con una serie d'interessanti prediche da parte di un salesiano venuto certo da abbastanza lontano; funzioni attraenti, anche se la chiesa del collegio era ancora più che provvisoria; e la festa di chiusura — il 31 — dedicata a Maria *Ausiliatrice*, con lu-



minarie, processione, abiti bianchi, una bella statua portata in trionfo per l'unica lunga via del paese.<sup>1</sup>

La gente di Alì, che mesi prima aveva borbottato e sbottato contro quelle suore strane, forestiere, venute ad insidiare il suo secolare immobilismo, rispose con entusiasmo, passando anche a fatti concreti: ritorno ai Sacramenti, pacificazioni familiari, diserzioni dalle bettole, e così via.

La festa di Maria Ausiliatrice, riportata poi alla sua data normale, diventò sempre più un punto di convergenza e di aggregazione ecclesiale per gli abitanti di Alì, e un elemento vivo di evangelizzazione familiare.

Affidare tutti alla Madonna: questo era un obiettivo primario per suor Maddalena. Mettere in quelle mani tutte le persone che amava: suore, novizie, allieve, oratoriane, famiglie, e specialmente i soli, gli esclusi, che non mancano sotto nessun cielo; lì essi avrebbero trovato l'inizio della salvezza.

Col procedere del tempo si videro bambini di cinque, sei, forse anche più anni ricevere il Battesimo (non che appartenessero a famiglie di ebrei o di mussulmani, o a gente guidata da chissà quali ideologie libertarie; era stata la trascuratezza, l'ignoranza, il lasciar correre, a tenerli così lontani dalla chiesa); si videro andare all'altare per pronunciare il sì matrimoniale coppie ridenti, già un po' mature (di gente semplice e onesta peraltro), a cui facevano da paggi d'onore i loro stessi vivaci figlioletti; si videro giovanastri diventare giovanotti..., sostituendo al sarcastico ghigno della spavalderia l'espressione di fondo della loro nativa rettitudine.

E questo aveva come forza motrice Maria, onorata non soltanto nel mese di maggio per le vie pavesate, ma giorno per giorno nelle opere giovanili della casa. Il seme partiva

<sup>1</sup> Cf GRASSI, 91.

da quei cortili e raggiungeva tanta brava gente bisognosa soltanto di essere risvegliata.

C'erano anche altri semi, quelli della carità discreta di suor Maddalena, che sapeva far proprie tante toccanti situazioni, e non riusciva a rimanere segreta, perché — come è stato detto con profonda verità — quello che noi *siamo* grida molto più forte di quanto andiamo predicando.

Un'altra iniziativa pastorale di quei tempi di Alì può sembrare un po' strana per una comunità di figlie di don Bosco, tutta protesa a far gustare ai giovani la gioia di vivere.

La biografia del Garneri intitola «Pio pellegrinaggio al cimitero», facendo venire una gran voglia di girare la pagina, non per paura dei fantasmi, ma perché si dice: che cosa ci può essere di così eccezionale in questo fatto?

Si trattava, in realtà, di... battezzare alcune usanze popolari riguardanti, in novembre, la commemorazione dei defunti.

La gente al cimitero andava,<sup>2</sup> sì, ma con modalità che sapevano di superstizioso e di paganeggiante, ben lontane dall'esprimere la comunione nella preghiera e la grande attesa della risurrezione in Cristo.

Suor Maddalena pazientò un anno, due... più anni, perché sentiva la difficoltà di un intervento efficace. Bisognava *far capire*, non urtare o polemizzare; bisognava trovare il modo di lievitare evangelicamente tradizioni locali di secoli.

<sup>2</sup> A differenza di quanto si ricava dal GARNERI (p. 76-77), suor Teresa Comitini asserisce che la gente era restia ad andare al cimitero, per ignoranza e trascuratezza religiosa e per l'influsso di una certa propaganda protestante. Cf *PSV* 289.

Secondo *SHA* (p. 95) le testimonianze vanno integrate.

Finalmente, nel '95, si decise. Organizzò semplicemente una processione: tutta la sua famiglia comunitaria e un certo numero di altre persone aperte e coraggiose. Un tragitto abbastanza lungo, percorso in preghiera, con canti sereni, in atteggiamento semplice: non di chi intende impartire una lezione, ma di chi liberamente, rispettosamente compie ciò che gli viene suggerito dal cuore.

Per molti fu una rivelazione; non avevano mai visto la visita al cimitero sotto quel profilo. Incominciarono ad accodarsi, partecipando alla preghiera e dimenticando le cabale e i festini funebri.

Anche questo appuntamento annuo diventò per Ali una tradizione permanente.

Intanto era stata portata a termine ed aperta al pubblico la nuova chiesa del collegio; non ampia, ma accogliente e ben curata. La sua porta principale dava sulla strada; così la gente vi poteva entrare facilmente, senza dover chiedere autorizzazioni.

Suor Maddalena si era data da fare perché questo avvenisse. Conosceva le condizioni di quel popolo, ricco di sensibilità religiosa, ma impreparato e per di più soggetto all'influsso protestante proveniente da un paese vicino.

Appena la chiesa fu pronta, la comunità di Ali, con la collaborazione generosa dei salesiani di Messina, incominciò a promuovere feste, novene, tridui, che appagavano il gusto popolare con la loro nota di colorita solennità, ma che si trasformavano immancabilmente in momenti di catechesi fondamentale.

Vengono ricordate in modo particolare alcune occasioni iniziali: l'installazione della Via Crucis, avvenuta nei primi mesi del 1894, e che portò in Ali un richiamo forte alla me-

ditazione del mistero pasquale di Cristo; e le prime Quarantore.

Queste vennero a coincidere con il carnevale del '95, appena fu possibile ottenere il permesso canonico per l'esposizione solenne di Gesù Eucaristia.

Anche questa iniziativa ebbe successo. Un'ottima ed efficace predicazione portò nelle case la gioia, disciplinando spontaneamente le manifestazioni carnevalesche. E il bello è che molti impararono anche a gustare i momenti di preghiera silenziosa; certo non si doveva eccedere, perché quel popolo, un po' come i bambini, aveva bisogno di essere guidato e di erompere frequentemente in canti e in invocazioni corali.

Nella cappella di Ali (lo offriamo come una doverosa nota di cronaca) furono tumulati, il 29 ottobre 1894, i signori Giovanni e Maria Grazia Marino. Le loro salme provenivano dal cimitero di Messina.

Era stato un loro desiderio questo riposo negli ambienti del collegio: l'unica contropartita da loro richiesta dopo aver dato tutto all'opera salesiana.

Suor Maddalena fu contenta di poter soddisfare quel voto, e lo fece con magnanimità: chiesa addobbata, accompagnamento solenne delle salme dalla stazione alla casa; celebrazione intensamente partecipata.

Può sembrare strano, ma quella volta la gente, la maggior parte almeno, non disse: «Eh, già! i ricchi!»; un po' forse per una specie di atavico fatalismo sociale, e un po' perché riuscì a vedere, in quel suo particolare contesto storico-culturale, il valore della riconoscenza.

E suor Maddalena? Perché aderire così ad un privilegio di casta? Suor Maddalena era una santa *inculturata*: figlia di don Bosco, il quale sapeva elevare a tempo e luogo, con

tutto l'amore evangelico, il suo altisonante «guai!» ai ricchi, ma che pure sapeva sedere alla loro mensa, mirando all'evoluzione sociale attraverso la rivoluzione dei cuori.

## Il Vescovo padre

Appena l'opera di Ali poté dirsi avviata, suor Maddalena condusse al vescovo le sue prime educande.

Il vescovo era monsignor Guarino, quello che aveva invocato da don Bosco la *manna* salesiana ed era stato esaudito, almeno in parte, da don Rua.

Egli, cooperatore salesiano, si era sempre considerato *figlio* di don Bosco, «indegno sì, ma figlio» e rappresentava al vivo — con la sua profondissima bontà e con tutta la sua dedizione pastorale agli ultimi e ai lontani — la figura luminosa di san Francesco di Sales.<sup>1</sup>

Iniziò così per suor Maddalena un'altra profonda *amicizia episcopale*, tutta tesa a coltivare tra i poveri il senso della Chiesa.

Quando, nel maggio 1891, monsignore restituì la visita

<sup>1</sup> Giuseppe Guarino (1827-1897: segretario della Legazione Apostolica e professore di diritto canonico all'università di Palermo, arcivescovo di Siracusa (1872) e poi di Messina (1875), cardinale dal 1893.

È riconosciuto come il fondatore delle Apostole della Sacra Famiglia, che fanno parte della Famiglia Salesiana (accettò di seguire come guida e padre il gruppo iniziale e infuse nelle costituzioni e nella vita del nuovo istituto uno spirito genuinamente salesiano).

Nel 1983, con l'avvio dei processi canonici per la causa di beatificazione, il cardinal Guarino è stato proclamato *Servo di Dio*.

Per questa splendida figura vedi biografia citata in nota a pag. 88.

ad Alì, la sua sorpresa fu enorme. Egli conosceva un paese restio; si trovò di fronte ad una comunità.

Sentì i ragazzi — che sapeva esperti in... lotta libera, con annesso qualche scintillio di coltello — snocciolare trionfalmente le risposte del catechismo, incalzati dalla voce sonora di suor Morano. Li vide tutti bei pulitini, con gli occhi luminosi, orgogliosi del loro nuovo successo.

Si trovò dinanzi le Figlie di Maria, consapevoli di aver scelto una modalità di vita profondamente impegnativa, e assistette alle felici esibizioni scolastiche delle alunne.

Vide gli adulti accostarsi gioiosi a Gesù Eucaristia.

In meno di due anni il paese di Alì era cambiato. La buona stoffa aveva trovato *il suo sarto*.

Alla sera in teatro monsignore si mostrò commosso; alle suore disse: «Vorrei in ogni mia parrocchia una vostra casa».

Seguono altri momenti ugualmente significativi.

In una lettera a suor Morano monsignore insiste sulla sua gioia profonda per aver visto i ragazzi, i ragazzi specialmente — quei «figli» a lui affidati dalla Provvidenza, e che «crescevano» intorno come infedeli —; per averli visti così trasformati e suscettibili di bene. Se già prima egli era «ammiratore di don Bosco», ora ne è «davvero entusiasta»; «e Dio lo sa!».

Con la lettera egli mandò una statuetta della Madonna di Lourdes, da tenere «nella stanza di lavoro» del collegio, perché le ragazze potessero avere «sempre presente la Madre loro».

Più tardi, nel 1893, avvenne qualcosa che mise tutti un po' in tumulto: l'arcivescovo Guarino fu fatto cardinale.

Da Roma, sotto quel cappellone tutto speciale, che in-

sieme alla porpora lo soffocava, egli si ricordò delle sue figlie di Alì. E provò una fitta di gelosia (è lui che scrive), una gelosia tutta spirituale ma anche molto umana, vedendo «una gran folla di Figlie di Maria e di signore» che, mentre s'inginocchiavano davanti al Papa (l'ottantatreenne Leone XIII), ricevevano da lui una parola e sentivano la sua mano posarsi sul loro capo in un gesto di benedizione.

Io — confessa il cardinale — «dicevo tra me: "Oh, se fossero qui le mie buone figlie di Alì, le presenterei ad una ad una e riceverebbero tante carezze da Sua Santità!"».

In collegio ci fu grande fermento in quell'occasione. Suor Maddalena aveva lasciato intravedere la possibilità di un altro viaggio a Messina, per un incontro con il nuovo cardinale e per ricevere, al molo, la Madre generale.

Si filò perfettamente in quelle settimane: dieci di condotta su tutta la linea; carte in regola per qualunque evenienza.

L'incontro tra il cardinal Guarino, madre Daghero e la famiglia di Alì fu uno splendore: gioia, ringraziamento, commozione...

Suor Morano ne uscì con la qualifica di «angelo della diocesi», e le ragazze con una nuova apertura ecclesiale.

In un'altra lettera a suor Maddalena il cardinal Guarino, dopo un lungo preludio perfettamente episcopale, esce in una delle sue curiose trovate. È appena stato a visitare un collegio femminile fuori diocesi; ha visto fra quelle ragazze e quelle suore tante cose belle, ma...

«Ma io non sono il loro padre — scrive —; e benedire le *figlie proprie* dà consolazione maggiore».

E si giustifica... teologicamente, dicendo: «È Dio che forma la paternità, e Dio non mi diede altri figli che quelli

assegnati alla mia spirituale missione». Non c'era ancora stato il concilio vaticano secondo!

Tra questi figliuoli, le educande di Alì. Per loro il cardinale chiede «ogni vero bene, santità, umiltà profonda, ubbidienza perfetta, grande profitto nelle virtù, nelle lettere e nei lavori, mente svegliata» e, se è il caso, «la vocazione alla verginità nella Religione di M. Ausiliatrice».<sup>2</sup>

Il 29 giugno 1897 vi fu con il cardinal Guarino un altro incontro storico, nella sua sede, in occasione delle sue *nozze d'argento* con la diocesi. Fu l'ultimo incontro, reso leggermente sconcertante dalle lacrime presaghe di monsignore.

Tre mesi dopo, il 21 settembre, egli, «servo buono e fedele», entrò «nel gaudio del suo Signore», rimanendo per suor Morano come una delle incarnazioni più significative dell'amore umile, che si dona nella povertà e nella speranza.

## **Attività ispettoriale: una svolta**

Nel 1894-95, di fatto, anche se non ancora nelle forme giuridiche, il servizio di suor Maddalena nella nascente ispettoria siculo ebbe una svolta. Le fu mandata un'aiutante, suor Decima Rocca, col titolo di vicaria della casa di Alì, semplicemente, ma in realtà perché condividesse con lei, a poco a poco, diversi aspetti della sua responsabilità.

<sup>2</sup> Per il testo integrale della lettera cf GARNERI, 69.



Suor Decima non era la prima vicaria di Alì. Dal '91 in avanti altre valide suore l'avevano preceduta,<sup>1</sup> e suor Madalena ne aveva accettato la collaborazione con franchezza e apertura, in termini però strettamente locali, perché così comportavano le necessità del momento.

Suor Decima, ventiquattrenne appena, fu invece iniziata, in tempi abbastanza brevi, ad occuparsi direttamente delle postulanti e delle novizie e ad interessarsi a diversi altri problemi. Poco più tardi, nel '98-'99, poté così entrare a far parte in qualità di vicaria del primo consiglio ispettoriale di madre Morano, a cui poi succedette, nel 1908, come prima ispettrice *autonoma* rispetto al superiore salesiano.

Fu lei stessa, suor Decima, divenuta in seguito visitatrice nel Venezuela, a rilasciare nel 1936, ai processi apostolici, questa testimonianza:

«Per le nuove direttrici [suor Morano] aveva cura specialissima, le seguiva nel loro ufficio, le incoraggiava [...]. Per me fu una vera Madre. Appena giunta in Sicilia, mi condusse seco in un viaggio durante il quale, alternando lo scherzo ai discorsi spirituali od istruttivi sugli usi del luogo, poté facilmente avere da me tutta la confidenza di una figlia. Con pazienza e bontà mi incamminò, quasi senza che io me ne avvedessi, negli uffici che dovevo tenere in casa e mi diede per questi norme chiare e sicure. Sostenne la mia autorità con le più anziane; e con il suo metodo si formò da tutte in casa un sol cuore».<sup>2</sup>

Per quanto riguardava in particolare la cura delle novizie, suor Decima afferma: «In principio mi fece assistere alle sue conferenze, finché un giorno, facendomi coraggio, mi mandò avanti da sola».

<sup>1</sup> Vengono registrati i nomi di suor Emilia Leone nel 1891 e di suor Maria Genta nel 1892.

<sup>2</sup> PSV 118.

Ma perché proprio nel '95 avviene questo parziale sganciamento di suor Maddalena dalla casa di Ali? O meglio, questo più accentuato decentramento; perché lei, in realtà, continua ad essere la direttrice, prendendosi cura, con accresciuto sacrificio, specialmente delle persone.

Già prima suor Maddalena avrebbe avuto bisogno, per il bene di tutti, di una maggiore libertà di movimento nell'ambito della sua ispezione, che comprendeva ormai dieci<sup>3</sup> comunità. A trattenerla era stata proprio la fondazione di Ali, così diversa da tutte le altre e perciò così impegnativa nell'esigere una particolare presenza fisica.

Questa infatti era stata, fino a quel momento, l'unica casa *nata libera*, senza precedenti edilizi ed educativi. L'avvocato Marino e la sua signora avevano offerto i loro beni e visto scavare le fondamenta della casa, ma senza istituire commissioni gestionali o simili.

Questa libertà creativa era stata certo un grande vantaggio, perché aveva permesso di gettare il seme salesiano in un terreno vergine, ma evidentemente aveva anche richiesto tutto un particolare patrimonio energetico.

Il 17 giugno 1894 la comunità di suore e ragazze aveva potuto finalmente prendere possesso dei nuovi locali, che don Albera<sup>4</sup> stesso, di passaggio in Sicilia, era andato a benedire. Così almeno la gestazione dell'opera si poteva dire conclusa, anche se la sua vita, in deciso sviluppo, non era né troppo calma né, tanto meno, passiva.

<sup>3</sup> La decima, Vizzini, fu aperta proprio nel settembre '94.

<sup>4</sup> Don Paolo Albera, del consiglio superiore dei Salesiani, succederà come rector maggiore a don Rua nel 1910.

Tra le pratiche *esterne* a cui suor Maddalena doveva con frequenza dedicare le sue cure, ce ne fu una, lunga e fastidiosa, che ebbe punte veramente drammatiche.

Accadde a Trecastagni. L'inizio o, se vogliamo, la miccia, fu un semplice cambio di direttrice: suor Teresa Visconti veniva richiamata a Nizza e sostituita da suor Cristina Bernezzo. Dopo tutto, erano passati i sei anni previsti dalle costituzioni e riconosciuti dalla convenzione: autunno 1890 – autunno 1896.

Il 12 agosto, quando la notizia divenne pubblica, non si sa se per vie ufficiali o per trasudamento, scoppiò nella zona un tal putiferio che il Garneri, così stringato, quasi notarile a volte nelle sue espressioni, non esita a qualificare come «bufera».

Gli *altissimi lai* delle alunne e delle famiglie fecero scattare gli zelanti amministratori dell'opera. Rimostranze e ritorsione: l'onorevole Giuseppe Bonaiuto (firmatario, con don Cagliero, della convenzione) decise unilateralmente di prorogare le vacanze delle allieve a tempo indeterminato e sparò alle suore una lettera di licenziamento.

Suor Maddalena non perse la calma. Scrisse al focoso deputato una gentile letterina e poi andò a trovarlo, il 25 settembre, accompagnandogli senz'altro la nuova direttrice.

Lì per lì le cose si chiarirono; il Bonaiuto dovette ammettere che i termini della convenzione erano così e così: sia per quanto riguardava l'avvicendamento delle suore, sia per quanto riguardava un loro eventuale licenziamento.

La scuola incominciò; la povera suor Cristina si vide accanto, forte e serena, la visitatrice; e tutto sembrò andare per il meglio.

Nel gennaio successivo, altra grandinata: il rendiconto amministrativo non andava bene.

Piovvero sul tavolo, o meglio sulla testa di suor Cristina Bernezzo richiami e domande di chiarificazione. Vi furono

inchieste prefettizie; la casa... pullulò di ragionieri inquisitori, da gennaio a maggio.

Era stata la classica tempesta in un bicchier d'acqua, a base di cavilli e di malevolenze. Il fatto reale era questo: a qualcuno faceva comodo (come già era accaduto altre volte) sollevare polveroni; la nuova direttrice serviva benissimo come bersaglio.

Suor Cristina però cadde in una prostrazione preoccupante. Per altri due anni, tra alti e bassi, cercò di tirare avanti, sostenuta da suor Maddalena e dalla sua comunità, poi, con l'alto assenso di quanti avevano infierito contro di lei, fu sostituita da suor Alessina Piretta.

## Un cammino di vita

Tra i propositi spirituali di suor Maddalena in questi anni sono particolarmente significativi quelli riguardanti la pazienza, la moderazione di sé, la lettura della presenza di Dio nelle circostanze di qualunque genere, il senso profondo della speranza cristiana.

«Far tutto per la maggior gloria di Dio — leggiamo nei suoi scarsissimi noticini —. Invocarlo prima di decidere una cosa; se no: *mani vuote*. In mezzo alla varietà delle cose da dire e da fare cercare la parte di Dio».

L'unificazione della persona non dev'essere cercata all'esterno, in un *ragionevole* — o razionalizzato — programma di vita, in cui i conti tornino, specialmente quelli che hanno come denominatore comune *il non sporgersi troppo* per non trovarsi di fronte all'esigenza del dono totale.

L'unificazione si trova nel sì a Dio.

Questo sì nasce e si forma nella contemplazione di Cristo, specialmente del Cristo che si offre al Padre in piena disponibilità.

«Mirare a Gesù nel tabernacolo, vittima del mondo — scrive ancora suor Maddalena —. Pensare all'umiltà e alla pazienza della Madonna: imitarla». E poi, con intendimento molto pratico: «Non foga nel parlare. Leggere *Della Pazienza* (un'allusione forse a qualche parte dell'Imitazione di Cristo?). Pregare nella Comunione per ottenere la pazienza».

E ancora: «Sii meno chiassosa quando sei contenta di qualche cosa».<sup>1</sup>

Scrivere forse non è difficile, ma il bello è che suor Maddalena praticava visibilmente i suoi propositi. Lo attestano le sorelle, che la ricordano tutta immersa nella meditazione della passione di Cristo, al mattino presto, prima della preghiera comunitaria, prima dell'immedesimazione eucaristica con lui; la ricordano nei rapidi momenti in cui andava, tra le varie occupazioni, a dirgli «la sua miseria», o a portargli il suo grazie; e quando, magari arrossendo per la violenza che si doveva fare, risolveva positivamente le proprie lotte interiori.

Ma c'è di più; o meglio, c'è qualche cosa di più controllabile. Un giorno il professor Clementi di Catania domandò a suor Maria Genta, di passaggio nel suo studio, se le suore avessero difficoltà di rapporto con la superiora, se la trovassero irritabile, se qualche volta lei desse in escande-

<sup>1</sup> Il Garneri, che — come sappiamo — conobbe intimamente suor Maddalena, dice: «La pratica della moderazione fu per lei un sacrificio di ogni giorno, forse di ogni ora, ma fu anche uno degli esempi più proficui per le sorelle». GARNERI, 220.

scenze o facesse scenate per un nonnulla. «Perché — disse — con quel male così avanzato, potrebbe anche smaniare, disperarsi, quasi impazzire».

Le suore invece attestano di aver trovato suor Maddalena sempre amorevole, dominatrice di sé, piena di bonaria carità.<sup>2</sup> Tutto questo, evidentemente, al prezzo di quella misteriosa moneta che si chiama eroismo.

Sintomo della sua lotta interiore era a volte il sospiro, un sospiro che diventava invocazione del paradiso.

Quando con suor Adele Ghezzi andava a bussare alle *sudate porte* di certi uffici pubblici, dove la burocrazia, o quel certo tipo di daltonismo che fa vedere male a taluni il colore delle suore, le richiedevano ritorni e ritorni, suor Maddalena si *lamentava* così: «Oh, se un giorno arriverò in paradiso, qui non metterò più piede».

Era la traduzione di un ritornello siciliano che lei stessa a volte cantava solennemente, nel bel mezzo di una ricreazione, su un'aria della Cavalleria Rusticana: «*Se vaiu in paradisu, ca nun ci turnu chiù*».

Le piaceva molto questa frase; la ripeteva in varie occasioni, con leggere varianti, aggiungendovi ad esempio espressioni come questa: «Lassù metterò tutto sossopra; si dovranno ben stupire di vedermi là».<sup>3</sup>

Il suo spirito di sopportazione giunse però, col tempo, fino al punto di farle dire — come attesta suor Ghezzi —

<sup>2</sup> La stessa suor Maria Genta in una lettera a madre Teresa Pentore scrisse: «Nei tre ultimi anni che io passai ad Ali come sua Vicaria (1891-1894), per quanto l'abbia studiata da vicino, non ho saputo cogliere in lei un difetto: secondo il mio modo di vedere essa era perfetta in ogni virtù». *PSV* 91.

<sup>3</sup> GARNERI, 78.

che, pur desiderando sempre intensamente di trovare la pienezza della pace in Dio, era «molto più contenta di fare [quaggiù] la sua volontà».<sup>4</sup>

A parte il discorso sulla pazienza, c'è un altro aspetto interessante in questa sua tensione escatologica.

Suor Maddalena aveva preso l'abitudine, specialmente di fronte al pensiero delle sofferenze di Gesù, di uscire in questa esclamazione: «Signore, liberatemi dall'inferno. Siete morto appunto per questo!». E lo diceva con una tale partecipazione d'animo, da impressionare.

Un giorno una superiora la richiamò: quelle parole sconcertavano alcune persone giovani; era meglio capovolgere il discorso.

E suor Maddalena, maturando l'espressione della sua altissima speranza in una forma di ardore positivo, lo capovolse. Prese allora a dire alle suore: «Niente timori. Non facciamo torto alla misericordia di Dio!»; «Chi spera nel Signore non sarà confuso»; «Diamo uno sguardo alla terra e dieci al Cielo!».

«Un pezzo di paradiso paga tutto» ripeteva, echeggiando una frase di don Bosco. E faceva un suo gesto caratteristico, «accennando con lo sguardo e col capo verso il cielo», dice suor Maria Grazia Villani.<sup>5</sup>

E il suo amore per la gloria di Dio la portava ad esclamare: «Non contentiamoci di entrare in paradiso con un piede, ma in alto, in alto, per vedere il Signore!».

<sup>4</sup> GARNERI, 58.

<sup>5</sup> PSV 127.

## Flash sulle persone

Ed ora qualche flash su episodi riguardanti singole persone.

Ragazze.

Un'educanda è entrata in convalescenza dopo una lunga malattia. Debole e allampanata, si trascina tra camera e cortile; prende in mano un libro, lo lascia, non ha voglia di far niente.

Arriva una suora un po' furtiva: «Prendi, mangia; te lo manda la madre. È la sua colazione; lei dice che può farne a meno».

La suora fa un passo verso la porta, poi si volge indietro. «Oh, a proposito — dice, mettendosi un dito sulle labbra —; che nessuno lo sappia; l'ha detto lei!».

La ragazza si sente dentro un'energia fresca e gioiosa: lì, in collegio, è come a casa; non l'avrebbe mai pensato.

«Che nessuno lo sappia!» ha detto la madre, ma lei non mantiene certo il segreto.

Un'altra suora furtiva a Trecastagni: suor Teresa Piccone, la maestra di lavoro. Entra piano nel laboratorio delle ragazze; apre alcune borse; vi introduce pacchetti di pasta, riso, zucchero, tutti ben mimetizzati e sigillati in carta neutra, «perché — dice la madre — i poveri devono essere rispettati; non bisogna esporre agli occhi degli altri quanto viene loro donato».

Ad Ali una ragazzina è diventata buona buona, ineccepibile quasi.

«Come mai?» domanda la mamma.



La realtà è questa: lei non vede l'ora di poter andare all'oratorio, per bere le parole di suor Morano; e allora rimuove i possibili ostacoli familiari.

Questa ragazza, divenuta poi suora, ricorderà «le *belle* cose che suor Morano diceva»; erano parole a portata della sua intelligenza e della sua affettività, che la rendevano «migliore di giorno in giorno» e le aprivano gli orizzonti della vita sacramentale.

Un'altra ragazzina viene avvicinata da suor Morano all'uscita dalla chiesa.

Sguardo interrogativo; amorevole sorriso di risposta.

«Ti ricordi la Madonnina che è là sull'altare? — domanda suor Maddalena —. Com'è il suo modo di presentarsi?».

La fanciulla riflette, poi prende una posa... proprio da Madonnina: mani giunte, occhi raccolti...

«Ebbene, vuoi provare anche tu a stare un po' così in chiesa? Lei sarà contenta».

La ragazzina da quel giorno incomincia ad accorgersi di varie cose: guarda la Madonnina, sì, ma guarda anche suor Morano; la vede così presa dalla presenza di Dio!...

Una studentella interna dimostra di avere troppo sveglia la lingua; si agita con turbolenza e non vuole per niente adattarsi a lasciare almeno in pace le altre.

L'assistente, dopo averla forse sollevata dalla sedia con due dita, la trasferisce, armi e bagagli, in corridoio.

Quando vede arrivare suor Morano, la ragazza si ritiene sicura di dover subire un interrogatorio e prepara bene le sue cartucce. Invece, niente; la direttrice le rivolge uno sguardo distratto, se ne va per i suoi affari, torna indietro, come se niente fosse.

Usa la strategia della disattenzione.

Disappunto; sofferenza; lacrime. La ragazza alla fine prende la penna e scrive una lunga lettera: studierà, si impegnerà, ma lei, la direttrice, deve «restituirle il suo sguardo».

E avviene una reale conversione.

Ancora ragazze, questa volta in gruppo.

Non era tempo di raffreddori, eppure in chiesa, sul più bello dell'elevazione o di altri momenti particolarmente raccolti, si sentiva un coro di tossi e di energiche soffiate di naso.

Suore e laici sopportavano, ma...

Suor Morano la prese alla lontana. Parlò, alla buona notte, del senso profondo del raccoglimento, della preghiera intima, che unisce a Gesù Eucaristia; e le ragazze l'ascoltavano con interesse.

Poi, assumendo un tono scherzoso, disse:

«Sapete che cosa farò per aiutarvi meglio? Mi metterò alla porta della chiesa e raccoglierò i vostri fazzoletti. State tranquille, vi saranno restituiti».

Una buona risata allentò la tensione. I raffreddori fassulli però finirono d'incanto, perché con suor Morano... non si poteva mai sapere...

Una mamma, a Trecastagni. Aveva condotto al collegio la sua figliuola, che voleva farsi suora.

Povera donna! Le pareva tutto così angoscioso!

Nel momento dell'ultimo abbraccio disse a suor Madalena: «Ecco la *gioiuzza mia*.<sup>1</sup> La prego, la consideri una figlia, le faccia lei da mamma!».

<sup>1</sup> Il manoscritto è anonimo. SHA 65.

Le parole non caddero a vuoto.

Ci fu poi un momento particolare, diciotto anni dopo, in cui la suora, molto deperita, non riusciva a trovare le vie della ripresa. Madre Morano la prese con sé, se la tenne vicina.

«Ricordi — le disse — quel giorno, in parlatorio? Ti voglio curare personalmente; ho promesso di farti da mamma».

Qualche suora.

Suor Filippina d'Antoni, neoprofessa, era timidissima, specialmente verso suor Morano, la sua direttrice, a cui pure voleva sinceramente bene.

Suor Maddalena mise al suo servizio la propria autorità.

«Ti do un'obbedienza — le disse —; ogni giorno, dopo la *visita*, verrai da me; ho del lavoro da farti sbrigare».

Fu una cura efficace. La suora ritrovò se stessa e si sentì liberata.

Suor Adele Ghezzi, accompagnando suor Maddalena in un ospedale di Catania, assistette ad un colloquio un po' delicato.

La superiora dell'ospedale aveva un problema: una giovane che desiderava farsi suora, non poteva essere accettata perché le mancava quel tanto di dote che la regola avrebbe richiesto.

«Ma — domandò suor Maddalena — è una vocazione autentica? Ha attitudine per la nostra vita? Perché, sa, in caso positivo noi possiamo accettarla anche così. Don Bosco ha detto...»; «E poi — aggiunse con un gentile sorriso —, anche il vostro Fondatore...».

«È vero — rispose l'altra —; a volte per voler leggere la regola alla lettera si commettono certi errori...».

Alcuni altri episodi ci dicono che talvolta a suor Maddalena scappava di mano qualcosa che non rientrava perfettamente nella linea dell'ordinario. Da parte delle testimoni, comunque, l'accento viene posto, più che su questo, sulla carità che animava suor Morano.

Ecco dunque un giorno una suora, forse suor Emilia Leone,<sup>2</sup> con un potente mal di denti durante una ricreazione.

Suor Maddalena le parla all'orecchio e poi se ne va in chiesa.

In breve la suora si sente libera, ma la madre... non riesce a nascondere che il mal di denti è passato a lei!

Un episodio dello stesso genere accadde più tardi, quando suor Rosina Magrì, ancora molto giovane, si sentiva tanto demoralizzata a causa di un insistente mal di capo che la tormentava da due anni, refrattario ad ogni rimedio, impedendole di applicarsi al lavoro educativo. Per di più la suora doveva cambiare casa.

Madre Morano le strinse forte la testa, «comprimendola».

«Madre, mi fa male! Perché mi serra la testa così?».

E lei, scherzosa: «Per farti scappar via i tuoi malanni! Non hai capito?».

Forse non fu un miracolo con tanto di etichetta, ma qualcosa di strano avvenne. Suor Rosina, una volta sistemata nella sua nuova casa, non ebbe più male.

Quando madre Morano le domandò notizie, chiedendole se aveva ringraziato la Madonna, lei rimase addirittura un po' sorpresa, perché guarire le era sembrato naturale.

Più tardi però vi ripensò. Al processo canonico depose: «Da ben trentasei anni ho atteso e attendo senza difficoltà ai miei doveri d'insegnante nella scuola materna».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> L'episodio è narrato da suor Emilia Leone. Cf *SHA* 71.

<sup>3</sup> Cf *PSV* 41.

Un altro caso abbastanza clamoroso fu quello della postulante Francesca Bonsignore.

Un brutto flemmone le aveva ridotto il medio della mano sinistra in una condizione pessima. Il chirurgo, che già era intervenuto una volta, temeva di dover procedere all'amputazione della falangetta.

Suor Maddalena una sera, uscendo dalla cappella, domandò alla giovane se avesse chiesto alla Madonna la guarigione.

«No; sarebbe una cosa troppo grossa».

«Ebbene; lo farai per obbedienza. Ora tu vai in chiesa, ti inginocchi davanti a Gesù e gli dici: "È la madre che mi manda; dovete assolutamente liberarmi dalla seconda operazione"».

L'indomani il medico trovò il dito quasi perfetto. La cosa gli sembrò così incredibile, che volle tornare nel pomeriggio per un nuovo esame. Dovette arrendersi: anche l'ultimo residuo della brutta ferita si era ormai rimarginato.<sup>4</sup>

Ai processi saltò fuori anche una certa suor Maria Cardano a raccontare...

Nel 1896, in uno dei suoi viaggi a Nizza suor Morano andò a trovare le novizie.

Suor Cardano era piena di curiosità: aveva sentito dire tante cose sull'ispettrice della Sicilia!

Volendo sedersi proprio vicino a lei, le afferrò un lembo del grembiule, perché nessun'altra si mettesse di mezzo...

Suor Maddalena la guardò negli occhi e le disse: «Voi verrete in Sicilia!».

Ah, no! La novizia lasciò subito andare il grembiule del-

<sup>4</sup> Cf PSV 45.

l'ispettrice e cedette il posto ad un'altra. Non le garbava proprio andare a finire in Sicilia, lei, nativa di Palestro!

Dopo cinque anni, comunque, suor Maria Cardano era in Sicilia. Si presentò all'ispettrice: «Sì, sono quella a cui lei un giorno ha detto...».

Quando depose al processo, la suora si trovava in Sicilia da ben quarantanove anni, contentissima di esserci, e convinta che madre Morano sia stata «eroica in tutte le virtù, da lei praticate con costanza anche nelle maggiori difficoltà».<sup>5</sup>

## Rapsodia epistolare

Altre volte l'interessamento materno arriva per vie epistolari. Sono quasi sempre soltanto pennellate, ma le suore vi sentono la vita.

Suor Maria Grasso, giovanissima e forse ancora novizia, è al suo primo anno d'insegnamento.

Madre Morano le manda, su sua richiesta, un *piano di lavoro* ben particolareggiato per la *quarta* e la *quinta* elementare, classi che lei, a Nunziata, deve seguire contemporaneamente. «Studialo per tre anni — le dice la madre —; per formarlo e combinarlo ce ne vollero di più».

E poi un delicato richiamo: «Coraggio e perseveranza nei buoni propositi, tra cui quello di tenerti in relazione

<sup>5</sup> Cf *PSV* 343. 355.

(non forzata però) coi cari nostri Superiori; così le tue cose andranno meglio e potrai *ridiventire la Maria di una volta*».

Con una frase un po' audace aggiunge che «la suora è suora quasi a misura che è in piena confidenza coi Superiori», avvenendo in questo, secondo lei, qualcosa di analogo al fatto che si è cristiani «a misura che [ci si] tiene uniti con Dio nella preghiera».

«Mettiti con lena a fare gran bene nella nostra cara Congregazione — conclude — consacrandovi *irremissibilmente* te stessa».<sup>1</sup>

Poiché per suor Maria è forse veramente difficile mantenere vivo il rapporto epistolare con superiori e superiore, poco dopo, il 16 gennaio 1895, suor Maddalena le dice:

«Sì, ero proprio ansiosa di ricevere tue notizie: quindi ti ringrazio di avermene date. Non restare più sì a lungo silenziosa con me [...]. Desidero sapere con quale metodo ti eserciti nelle lezioni di tirocinio, come trovi l'orario di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite, se non incontri difficoltà, ecc.

Sono contenta che tu sia occupata; non vedo però la necessità che ti alzi al mattino sì presto [...]. Le eccezioni alla S. Regola ci devono sempre tornar dolorose quando non sono di vera necessità. Che ne dici? Del resto fa' come meglio puoi, purché tu faccia tutto per Gesù e per le anime a lui tanto care.

Procura fin dal principio di prendere un *modo* esatto ed amorevole con le ragazze; tirate dall'affetto faranno tutto allegramente».

<sup>1</sup> La lettera, senza data, è ritenuta del 1894. SHA 93.

Il 23 febbraio suor Maddalena riprende il discorso, incoraggiando la suora, dicendole che se prenderà le cose «come sono», poco per volta vedrà spianarsi la via.

«Insegna poco — suggerisce —, fa' molte applicazioni e non passare avanti se le alunne non sono in possesso di quanto esponesti. Meglio essere indietro nel programma che camminare zoppicando».

La suora è preoccupata per un certo viavai di bigliettini equivoci nella sala di studio. Suor Maddalena le dice francamente: «Non credere d'impedirlo con l'inappuntabile tua vigilanza; chi la vuol fare, sempre trova modo».

La via della saggezza è invece questa: «Assisti, sorveglia, ma soprattutto educa il cuore [delle ragazze] al bene, affezionatele acciò i loro affetti non si corrompano con scambievoli sciocchezze. Il rigore, le inesorabili proibizioni non impediranno mai un'amicizia particolare [...]».

In un'altra occasione ancora — in cui la suora, un po' impaurita e un po' reticente, dice e non dice certi problemi educativi che la sconcertano — madre Morano, con la sua ampia maternità, sdrammatizza così: «Con me non devi fare misteri; hai tutta la libertà».

«D'altronde — aggiunge con un piccolo guizzo ironico verso la giovane che forse teme di scandalizzarla — a quest'ora più nulla mi riesce nuovo o di sorpresa. Potrai ben capire che all'età mia se ne son viste e provate di tutte le specie: e su per giù, secondo le epoche, i collegi battono tutti le stesse orme, con gl'identici difetti. Te ne persuaderai con qualche altro anno di esperienza».

Poiché si è in carnevale, la lettera chiude con l'invito a «compensare il Cuore di Gesù di tanti peccatacci — che [in quei giorni] si commettono — col nostro fervore e raccoglimento, col nostro spirito di penitenza e di mortificazione».



Nel maggio '97 un'altra lettera d'incoraggiamento è rivolta a suor Serafina Impeduglia, una delle prime vocazioni di Vizzini, futura missionaria in Colombia.

Suor Maddalena le dice che lo scoraggiamento «offende Dio più delle altre mancanze» e che è «figlio del *grassotto*»,<sup>2</sup> poiché toglie «la pace del cuore, tanto necessaria per fare bene».

È una buona cosa conoscere i propri difetti, «ma per emendarsene, con l'aiuto di Dio, a poco a poco». «Anche cadendo s'impara a camminare. Gesù Buono sapeva che eravamo piene di difetti, pur non di meno ci ha chiamate. Amiamolo anche quando cadiamo: Egli ci rialzerà!».

Con un notevole sgarro retrospettivo richiamiamo qui anche due lettere scritte da suor Morano, fin dal lontano 1882, alla sua amica Lucia Truffo.

È un anno appena che Maddalena si trova in Sicilia e l'amica le ha confidato certe sue sofferenze intime, acuite forse dalla sua stessa lontananza e dall'impossibilità quindi di aprirsi facilmente con lei.

La risposta di suor Maddalena è affettuosa, ma senza reticenze:

«Godo nell'udire che il Signore ti tiene stretta a sé con le prove spirituali che riserba solo alle anime che egli ama di speciale dilezione [...]. È vero che in tale stato l'anima soffre: ma dimmi, non è il soffrire che distingue e forma gli eletti? [...].

Benedici il Signore; le tue pene ti danno un posto sicuro

<sup>2</sup> Il termine *grassotto*, tipico di suor Morano, sta per *amor proprio*. Suor Teresa Comitini asserisce: «Lo chiamava così perché s'impingua di meriti come un parassita». *PSV* 298.

tra quelli per i quali il nostro buon Gesù disse: “Beati quei che piangono perché saranno consolati”».

La lettera continua su questo tema delle lacrime. Suor Maddalena *augura* all'amica di «versarne molte», ma le *proibisce* di «sprecarne anche una sola»: lacrime che nascono dal confronto tra l'amore infinito di Cristo e l'avarietà con cui gli si risponde, anche quando si è chiamati da una particolare luce di grazia; lacrime che esprimono il desiderio vivo, pur nell'incapacità e nell'impotenza.

«Il buon Gesù compatirà alla nostra pochezza — dice —; aggradirà quanto le opere il nostro desiderio, e presto sarà Lui stesso il nostro consolatore».

Seguono espressioni sulla brevità della vita, sul fatto che «in punto di morte *l'unica* cosa che ci consolerà sarà il pensiero di essere vissute nel numero dei *segnati con la croce*»; e l'esortazione a battere «con piè fermo» la via che ci traccia il Signore, perché «tutto passa e *tutto è merito* per chi vive unito in spirito al Signore», tanto che le giornate oggi più penose «saran quelle che più ci faranno godere della beata eternità».

L'altra lettera porta a Lucia la partecipazione di Maddalena per la morte di una sorella, «beata» per essere giunta a vedere l'adempimento delle promesse evangeliche.

«Mi dici che hai tante pene che non sai ove rivolgerti — soggiunge Maddalena —. Te lo dirò io. Rivolgiti alla nostra cara Madre, la regina dei martiri [...]; *non si chiama mai invano la Mamma*; rivolgiti al dolce pensiero che i più afflitti sono i più vicini al Cuor di Gesù; rivolgiti alla cara speranza che le cose di quaggiù se ne vanno anche troppo presto e che immensi sono i meriti di chi tutto sopporta con spirito di fede cristiana».

Una delle pene che pesano su Lucia dev'essere l'aridità

spirituale. Maddalena infatti la induce a pensare «che Gesù e Maria [la] amano tanto, ancorché [le] paia di essere fredda». Le deve bastare «la grazia di avere la ferma volontà di essere tutta di Gesù e di Maria», senza badare a quel che sente; perché Gesù vede e accetta quello che lei *vorrebbe* sentire.

Come ricordo finale le lascia questo trinomio: «animo, confidenza, pace»; un trinomio che indica apertura alla grazia e donazione totale.<sup>3</sup>

Non senza fondamento si può vedere nella spiritualità di suor Maddalena un forte rapporto con quella di san Francesco di Sales, il santo che don Bosco ha dato come maestro e padre alla sua famiglia religiosa.

## **Il venticinquesimo dell'Istituto**

Il 1897 fu per l'Istituto un anno di grande significato storico: erano passati venticinque anni da quando, a Mornese, le prime FMA avevano giurato con don Bosco il patto «di vivere e morire per il Signore».

L'iniziativa, stando ai documenti, partì da don Rua, che il 6 marzo scrisse a madre Daghero, in America, dicendo: «Si pensa di fare un solenne giubileo».

A tutte le suore egli poi diramò due entusiastiche circolari, in data 6 luglio e 15 ottobre 1897, allegandovi una lette-

<sup>3</sup> Per il testo integrale delle due lettere cf GARNERI, 42-45.

ra della S. Sede che concedeva indulgenze e facilitazioni liturgiche.

Il 31 gennaio '98 poi, decennale della morte di don Bosco, don Rua inviò alle suore «un regalo»: gli era stato possibile ricostruire, attraverso appunti e interrogazione di testimoni, la conferenza tenuta dal Santo a Mornese la sera di quel 5 agosto. La sintesi era stata questa: «distacco dalla propria volontà; schiettezza coi superiori; modestia religiosa».

«Non mi pare esagerazione asserire — dice don Rua — che, parlando alle prime quindici suore, [il Padre] intendesse rivolgere la sua parola a tutte quelle che, nel corso dei secoli, si sarebbero aggregate all'Istituto».<sup>1</sup>

I festeggiamenti indetti da don Rua furono celebrati in Sicilia tra l'Immacolata '97 e il 5 agosto '98.

Il via fu dato dalla comunità di Alì.

Suor Maddalena fece di questa celebrazione, com'era giusto, un momento forte di rilancio vocazionale per tutte le sue figlie.

Anche monsignor Cagliero da Buenos Aires si era fatto presente, augurando a tutte le FMA di impreziosire *l'argentea veste nuziale* dell'Istituto con alcuni grossi *diamanti*: «la generosità nel patire, la fedeltà la semplicità nell'operare per il bene della Congregazione, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime».<sup>2</sup>

E fu proprio monsignor Cagliero a fare, dopo, una

<sup>1</sup> Per le circolari di don Rua cf *Camm. Ist.* II 109-118.

Nell'espressione «prime quindici suore» don Rua considera oltre alle prime undici professe anche le quattro novizie che nel medesimo 5 agosto 1872 ricevettero l'abito religioso.

<sup>2</sup> *Ivi* 122.

capatina in Europa, con puntata in Sicilia, ad Alì, dove predicò gli esercizi. Li aveva già predicati altre volte, ma quell'anno fece letteralmente furore.<sup>3</sup>

Per di più c'era con lui, a presiedere, madre Daghero, fresca (certo non in senso fisico, poveretta!) della sua lunga esperienza sudamericana: il viaggio compiuto attraverso le missioni tra il 1° novembre 1895 e il 1° agosto 1897;<sup>4</sup> una madre Daghero straripante di notizie e portatrice di un messaggio unico: la gioiosa fecondità del sacrificio vissuto eroicamente dalle missionarie come un qualunque *quotidiano*, nello spirito del *da mihi animas*, con un immenso *cetera tolle*.

Ed ecco una delle solite parentesi.

Suor Adele Marchese narra ai processi un episodio accaduto durante una delle predicazioni di monsignor Cagliero. Poiché è senza data, tanto vale riferirlo qui.

Un falegname che aveva la sua bottega di fronte alla chiesetta di Alì, faceva alle prediche un accompagnamento... ultrabandistico.

Suor Morano considerò il dilemma: gli esercizi erano importanti; e il falegname aveva diritto al suo guadagno.

<sup>3</sup> Il GARNERI (p. 55) attribuisce a madre Morano l'inizio degli esercizi spirituali per le suore in Sicilia, nell'estate 1889. Da altre fonti invece risulta che già questi ritiri si erano tenuti a Bronte nel 1881 (cf lettera di don Cagliero a don Rua, *MB* XV 760), nel 1883 (cf *MB* XVI 400), nel 1886, anno nel quale terminarono con la professione di suor Emilia Leone, suor Venera Maranice, suor Maria Catena Rosta (cf *Cron* V 121).

Durante poi il governo di madre Morano, monsignor Cagliero dettò gli esercizi anche nel 1893.

Si può certamente dedurre da queste indicazioni che gli esercizi, con predicatori diversi, si tennero in Sicilia ogni anno fin dall'inizio delle fondazioni.

<sup>4</sup> Per lo svolgimento di questo viaggio cf *Camm. Ist.* II 90-108.

Attraversò la strada, raccolse le dovute informazioni, poi aperse il borsellino: pagò al falegname il lavoro di quelle giornate (o di quelle ore), chiedendogli di farsi un po' di vacanza e di aggiungere, per favore, le proprie preghiere a quelle delle suore.<sup>5</sup>

## **Catania: il movimento catechistico**

Il 21 ottobre 1898 suor Maddalena stabilisce la sua sede in Catania.

È quello l'anno in cui, come già si è spiegato, le direttrici-visitatrici-ispettrici acquistano, per decisione soprattutto di don Rua, una maggiore autonomia nei confronti dei relativi ispettori salesiani, pur restando ancora sotto la loro giurisdizione in quanto rappresentanti del rettor maggiore.

Nell'elenco generale dell'Istituto, nel '99 madre Morano appare per la prima volta col titolo di visitatrice. La casa di Catania via dell' Aiuto ha una sua direttrice, suor Claudina Baserga. In quella di Alì madre Morano è sostituita da suor Decima Rocca.

È venuto così per lei il momento di un servizio generale più intenso e più organico. La visita alle case, la pianificazione degli interventi, l'aggancio pastorale con i diversi ambienti in cui operano le sue figlie non sono più in conflitto con la cura particolare di una singola comunità.

<sup>5</sup> PSV 5-6.

A Catania suor Maddalena provvide immediatamente ad avviare un oratorio in locali trovati, con qualche difficoltà, vicino al convitto di via dell' Aiuto.

La prima domenica, 13 novembre, lei e quattro altre suore furono subito circondate, e forse anche assalite, da una cinquantina di ragazze. Non si perse tempo: s'iniziarono, in cinque distinte classi, i catechismi, in una forma così attraente da far subito delle piccole e grandi alunne altrettante propagandiste sullo stile di Bartolomeo Garelli.

Purtroppo invece dovette essere chiusa un'altra opera: il conservatorio Sant'Agata (o delle Verginelle) che suor Maddalena stessa aveva assunto nel 1887. Un cambio gestionale aveva reso impossibile continuarvi l'attività educativa.

Per le normaliste, che crescevano di numero e stavano allegramente allo stretto, suor Maddalena avviò quell'anno una provvidenziale *scuola di religione* di livello superiore, trovando l'aiuto prezioso di un preparatissimo salesiano.

Nelle scuole secondarie l'insegnamento era adulterato e impoverito nei valori educativi di fondo dal positivismo filosofico e metodologico e dal corrucciato laicismo liberale; era perciò necessario completarlo e lievitarlo con il senso della fede aiutando le ragazze a formarsi validi criteri di confronto e di giudizio.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La GRASSI (p. 116) opportunamente osserva che il pericolo rappresentato per le giovani dall'imperante razionalismo era aggravato dal fatto che nella Scuola Normale gli studi erano «poco profondi». «Quanto più la cultura è superficiale — ella dice —, tanto più è perniciosa all'anima che non rimane sufficientemente illuminata per discernere il vero dal falso. Si acquista una certa arroganza intellettuale, una certa superiorità per cui si accettano e si spacciano, senza discutere, teorie false ed assurde».

Inoltre, sia le tendenziose interpretazioni date alla legge Casati nei primi tempi dell'unificazione, sia le norme stabilite dalla legge Coppino nel 1877 avevano prima ristretto e poi abolito l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, lasciando così indifesi i giovani di fronte al dilagante materialismo culturale.

In questo contesto l'iniziativa di suor Morano veniva ad assumere un significato di notevole importanza, più forse di quanto ne avrebbe una analoga ai nostri giorni, perché allora questo genere di esperienze non aveva ancora molti collaudi.

Questo, per quanto riguarda le normaliste; ma qual era la situazione per tutti gli altri fanciulli o adolescenti, specialmente poveri?

Le chiese locali si erano trovate da qualche anno di fronte ad un bivio improvviso; era necessario ideare nuove sintesi dottrinali, nuove metodologie catechistiche, nuove strutture pastorali. Nacque così quel *movimento catechistico* inarrestabile che portò prima all'emissione (1912) e poi (con il concilio vaticano secondo) al superamento del *Catechismo di Pio X*, oltre a costruire man mano una rete organizzativa incentrata sulla parrocchia e a collaudare una seria e articolata didattica.<sup>2</sup>

Il movimento catechistico era dunque stato avviato, ma questo non significa che già fosse stato ovunque e sufficientemente inculturato. In alcune parti del Paese si viveva di un'eredità ormai inesistente, confidando nella trasmissione di una fede familiare non più adeguatamente nutrita, pog-

<sup>2</sup> Per una informazione rapida e interessante su queste fasi della storia della catechesi in Italia cf. C. WACKENHEIM, *Breve storia della catechesi* (Ed. Dehoniane, 1985).



giata sul ritualismo, su una credenza popolare intrisa di elementi magici e superstiziosi; oppure del tutto vanificata dall'ignoranza e dall'indifferenza.

Nel '99 ebbe inizio per madre Morano quella che fu chiamata *l'opera dei catechismi parrocchiali*. L'azione delle FMA si estese, oltre l'ambito delle loro scuole e dei loro oratori, ad altri ambienti, presso chiese parrocchiali o succursali, prevalentemente di periferia.

I primi ad invocare la presenza delle suore furono, a Catania, i parroci di San Cosimo e di San Filippo.<sup>3</sup>

A San Cosimo le suore aprono l'oratorio il 5 marzo, trovandosi di fronte, di colpo, trecento ragazze. Viene subito avviata una catechesi intensiva quotidiana in preparazione alla Pasqua.

Ben presto *l'opera dei catechismi* viene presa in mano dallo stesso arcivescovo, il cardinal Giuseppe Francica-Nava, successore del Dusmet. Entusiasta per quanto sta accadendo, egli affida a suor Morano l'incarico di coinvolgere nella campagna catechistica il maggior numero possibile di parrocchie. Lei, personalmente, ne sarà l'animatrice e la coordinatrice.

Non si trattava di una cosa qualunque; era anzi una vera e propria impresa. Basta pensare che ancora oggi, dopo un secolo, spesso la donna, anche religiosa, si lamenta d'aver poca voce presso il clero...

Madre Morano invece fu invitata dal cardinale, non senza qualche scandalo, a parlare nelle riunioni dei parroci.

<sup>3</sup> Il GARNERI e la GRASSI indicano come data d'inizio dei *catechismi* il 13 febbraio 1899 e come località la parrocchia di S. Filippo. Il *Summarium* precisa, in base alla cronaca, che il 15 febbraio suor Morano aveva lasciato al parroco di S. Filippo solamente «qualche speranza», non avendo subito il personale disponibile ed essendo già stata interpellata, in gennaio, dal parroco di S. Cosimo (cf *SHA* 107).

Le costava, ma in fondo ne era contenta, perché per lei il catechismo era una *passione dominante*; avrebbe fatto di tutto pur di farlo avanzare.

In quelle riunioni parlò con franchezza, da figliuola umile e rispettosa, ma senza nessun tipo di pecorismo. E mise in evidenza anche le opposizioni incontrate a volte da lei e dalle sue suore in certi reverendi che «avevano sempre fatto così» e, forse anche di più, in certi *sacrestani*, a cui pesava interrompere la siesta per aprire la chiesa e suonare la campana di richiamo. Può sembrare un codicillo di colore questo, ma è invece una netta testimonianza del Garneri che proprio nel '90 «per la sua malferma salute» fu mandato (e chissà perché), ancora chierico, in Sicilia, dove fu ordinato, l'anno dopo, dallo stesso cardinal Nava.<sup>4</sup>

Comunque, tra un'umiliazione, un momentaneo scoraggiamento, una preghiera, una ripresa le barbute resistenze furono vinte. Il Garneri osa dire che dove suor Maddalena non riuscì «ad imporsi con lo zelo», s'impose «col timore che la sua franchezza sapeva incutere».<sup>5</sup>

Le parrocchie catanesi a cui l'opera si estese, furono molte; il *Summarium* ne elenca sedici, indicandone il nome;<sup>6</sup> suor Maddalena in una sua lettera del 1° agosto 1902 a madre Marina Coppa parla di diciotto.<sup>7</sup> («C'è un caldo da *squagghiari* — dice la lettera — e bisogna incominciare gli esami di catechismo in 18 chiese. Animo, povera vecchia!»).

La Grassi poi informa che, dopo qualche tempo, «anche le donne accorrevano numerose [a queste] parrocchie, dove imparavano con viva soddisfazione a conoscere le verità

<sup>4</sup> Cf *SHA* 4.

<sup>5</sup> *GARNERI*, 253.

<sup>6</sup> Cf *SHA* 107.

<sup>7</sup> Madre Teresa Pentore riporta a sua volta un numero maggiore. Evidentemente si tratta o di sviste o di momenti diversi.

della fede e i loro doveri religiosi e morali, *che nessuno mai aveva fatto balenare al loro sguardo*».<sup>8</sup>

E infine da aggiungere che, sotto la spinta di suor Maddalena, anche al di fuori di Catania la missione catechistica si fece sempre più estesa e coraggiosa. La signora Vincenza Comitini,<sup>9</sup> ad esempio, ricorda che a Nizza Sicula, paese di pescatori poco lontano da Ali Marina, le suore sfuggivano a stento alle sassate, quando andavano per questo primario servizio pastorale. Suor Maddalena trepidava per loro, conoscendo molto bene le insidie a cui erano sottoposte da parte di certi settari, ma continuava imperterrita a lasciarle andare. Avevano come guardie del corpo Maria Ausiliatrice e il suo sposo san Giuseppe.

Si potrebbero riportare pagine e pagine di altre testimonianze o di deposizioni di suore, sacerdoti e laici miranti a mettere in luce questo intensissimo zelo catechistico di suor Morano; sarebbe un'insistenza un po' ripetitiva, ma potrebbe anche risaltarne un'entusiasmante evidenza. Ci accontentiamo tuttavia di qualche rapido accenno.<sup>10</sup>

Per lunghi anni, con qualunque tempo e in qualunque stato di salute, suor Morano andò, quasi sempre a piedi, a ispezionare le scuole, organizzando gare, presiedendo agli esami finali, integrando le lezioni delle catechiste meno esperte, offrendo interventi estemporanei che affascinarono le alunne e le rendevano desiderose di nuovi incontri.

<sup>8</sup> GRASSI, 118. La sottolineatura è nostra.

<sup>9</sup> La signora Vincenza Comitini fu educanda ad Ali. Tre sue sorelle divennero FMA. Cf PSV 62.

<sup>10</sup> Una buona esemplificazione di queste citazioni dirette si può trovare in FAVINI, o. c. 115-123.

Nelle scuole elementari dell'Istituto volle che ogni giorno ci fosse almeno per mezz'ora una lezione vitale di catechesi; analogamente nei laboratori.

Curava personalmente la preparazione delle catechiste,<sup>11</sup> applicando come d'istinto, per una fine sensibilità umana congiunta con una profonda intuizione di fede, alcune tra le fondamentali esigenze del crescente movimento catechistico: conoscenza sicura dei contenuti, chiarezza e genialità negli accorgimenti didattici, personalizzazione del linguaggio, traduzione degli apprendimenti in comportamenti vitali; evangelizzazione e sacramentalizzazione, vita di fede e liturgia, ecclesialità e impegno apostolico. Lei non usava forse nemmeno una di queste parole, ma ne realizzava i concetti secondo le esigenze e gli appelli di quel tempo e di quell'ambiente.

Vengono presentate anche, a proposito della passione catechistica di suor Morano, alcune istantanee di carattere episodico.

Una bimba, che diventerà poi un'illustre commessa di negozio, riceve in dono un bel paio di scarpe; potrà così andare all'oratorio senza mettere in mostra la sua povertà. (Questo è un caso simbolo, ma in realtà, come affermano altri, la distribuzione di vestiti, specialmente in occasione delle Prime Comunioni, era frequente).

Un giovane di ventisei anni viveva solo, in una catapecchia di via Caronda. Era scontroso, ignorante, sfiduciato; non riusciva a trovare lavoro.

La Madre lo aiutò, se lo fece amico, lo preparò alla pri-

<sup>11</sup> Anche le educande delle ultime classi, e in particolare le normaliste, venivano preparate per la missione catechistica e inviate nelle varie parrocchie. *PSV* 190.

ma Confessione alla prima Comunione e alla Cresima. Allesti per lui una festa speciale nella cappella della comunità, dopo averlo rivestito a nuovo da capo a piedi.

Gli operai che lavoravano allo stabile di via Caronda erano tutti amicissimi di suor Maddalena. Ricevevano da lei qualche volta un buon pranzo festoso e accettavano volentieri le sue istruzioni catechistiche. Alcuni di essi compresero per la prima volta che cosa significasse «fare Pausqua».

Ci fu una volta un grosso caso di coscienza. Era arrivato molto tardi, un sabato sera, un vagone di pietre da Siracusa. Quando scaricare?

Non certo di domenica! Madre Morano, come nel già ricordato caso del falegname trasse dalla sua tasca sempre verdeggiante il denaro occorrente per una giornata di sosta in stazione.

Qua e là, appena riusciva ad acciuffare un giovinastro, o qualcuno sulla strada per diventarlo, lo abordava nel modo giusto, e ogni discorso, prima o poi, sfociava in una bella catechesi sacramentale.

«La Serva di Dio — dice suor Elisabetta Dispenza — si distinse soprattutto per l'apostolato catechistico fra gli-ignoranti». E suor Angelina Macchi: «Aveva uno zelo straordinario particolarmente per le persone rozze e per gli anal-fabeti».

Una volta a suor Angelina mandò un catechismo in dialetto siciliano. «Non badare all'italiano — le disse —. L'importante è che capiscano».

Altre istantanee riguardano la sua visita alle case o alle scuole parrocchiali.

Bronte: gioia di vedere, nella festa di san Giuseppe '99, l'oratorio rigurgitante di ragazze e le classi di catechismo vivacissime.

Catania, oratorio dell' Aiuto, 4 aprile: esercizi spirituali per le ragazze. Suor Maddalena partecipa all' assistenza e ogni sera integra la predicazione con una breve catechesi sulla confessione e sulla comunione. Chiusura degli esercizi con grande partecipazione di popolo adulto.

Ancora Catania. Madre Morano non sta bene, il suo volto è gonfio e impresentabile, e per di più fasciato da una vistosa sciarpa che dà fastidio al senso estetico di qualche suora. Ragazzi e ragazze però l' attendono, in una certa parrocchia, per una di quelle visite che per loro sono festa; lei deve andare. Non importano né il male né *la figura*; saprà ugualmente insegnare e divertire.

Quanto a lei, la sua regola è quella stessa di don Bosco: prima di tutto «le anime».

Non è forse lei a rivolgere ogni tanto alle sue figlie questa rassicurante espressione: «Care figliuole, se anche i sacrifici ci abbreviassero la vita, che importa? Andremo più presto in paradiso».<sup>12</sup>

## Mamma Caterina Pangella

Ragazze siciliane, suore e sacerdoti, poveri e gente autorevole: presenze vive nelle giornate di madre Morano.

E mamma Caterina Pangella? con tutto il suo carico di sofferenza e di speranza?

Dopo l' anno del suo trasferimento a Torino suor Mad-

<sup>12</sup> PSV 29.

dalena andò a vederla ancora qualche volta, in occasione dei capitoli generali del '92 e del '99, o portandosi a Nizza per altri motivi d'ufficio, come ad esempio nel mese di luglio del '98.

Caterina non era più a Buttigliera, nella casa che la sua Maddalena aveva comprato per lei. Si trovava invece a Mathi Canavese, dove don Bosco aveva voluto accogliere, in un edificio non lontano dalla sua efficientissima cartiera,<sup>1</sup> le mamme dei salesiani, affidandone la cura alle suore.

L'opera, aperta il 28 dicembre 1885, si chiamò, per volontà di don Bosco stesso, «casa Francesca di Chantal».

Mamma Caterina vi entrò quasi certamente nel 1892, in occasione, come si è detto, del terzo capitolo generale dell'Istituto.

Suor Clotilde Morano infatti, figlia di Pietro, nata il 22 dicembre 1885, scrive: «Quando vidi per la prima volta zia Maddalena avevo sei anni!». E prosegue dicendo che «la preparazione in famiglia per la sua venuta fu di grande gioia», anche se coincise con la partenza della nonna per la «casa di riposo di Mathi canavese».

La nonna «aveva passato gli ottant'anni» e la mamma di Clotilde non poteva più occuparsi di lei — come evidentemente doveva aver fatto negli ultimi anni — perché, in con-

<sup>1</sup> La cartiera di Mathi fu acquistata da don Bosco nel 1877. I giovani che vi furono educati raggiunsero alti livelli di professionalità. Dopo oltre un trentennio la cartiera fu chiusa per un cambiamento del clima politico.

La casa di cui sopra si parla, fu acquistata nel 1883. Don Bosco vi accolse per un anno le vocazioni adulte (opera dei Figli di Maria). Nell'ottobre '84 questi giovani furono trasferiti a Torino e l'edificio venne ristrutturato per diventare casa di riposo. L'intenzione di provvedere alle mamme anziane era però presente in don Bosco anche indipendentemente da questa vicenda. «È giusto che vi pensi — aveva detto al salesiano don Scappini — e lo farò al più presto».

seguenza della nascita dell'ottavo figlio, si era ammalata «di t.b.c.».

Arrivando a Buttigliera, quel giorno, Maddalena trovò un gran numero di persone ad attenderla alla fermata della corriera, dice suor Clotilde. Amiche, conoscenti, tutti avevano ormai la convinzione che lei fosse un'apostola di gran polso; si dicevano l'un l'altro che era «una santa».

L'accompagnarono a casa in una specie di corteo, e quelli che riuscirono ad entrare si fecero venire i lucciconi al momento dell'incontro con la mamma; «anche gli uomini», sottolinea la relazione.

La piccola Clotilde registrò nella sua memoria tante cose: gente che invitava la zia a pranzo, a cena, possibilmente anche a dormire; e lei, disponibile ad ascoltare confidenze, a sollevare con pensieri di speranza; uomini e donne che le chiedevano una medaglia di Maria Ausiliatrice o un rosario, per poter portare nella loro casa un segno di benedizione.

E ricorda la zia in casa, seduta preferibilmente su un «panchettino», quasi per attenuare l'imponenza della sua persona. Raccontava, sorrideva; diceva cose serie e cose scherzose.

Clotilde sgranò gli occhi quando la sentì dichiarare al papà, che la guardava a sua volta «sbalordito»: «Mi passano per le mani oltre sessantamila lire all'anno... ma è come se passassero fagioli».

Lei poi, a quattr'occhi col papà, volle sapere meglio, e il buon Pietro le spiegò che la zia aveva tanti traffici da portare avanti, ma che il denaro non si fermava nelle sue mani; le serviva ma non lo amava.



Mamma Caterina a Mathi si trovò subito bene; condividendo in qualche modo la vita delle suore, le pareva quasi di essere con la sua Maddalena.

Tra lei e la figlia c'era stato sempre un legame fortissimo, di natura profondamente spirituale. Suor Maddalena ebbe a dire un giorno alle suore che non le era mai accaduto, nemmeno negli anni della fanciullezza, di rivolgere alla mamma una parola sgarbata, e di non averne mai ricevuto un rimprovero. Vedeva in lei una *donna di Dio*, che con la sua eroica capacità di sofferenza fiduciosa le aveva trasmesso il senso del Vangelo.

Caterina, a sua volta, considerava quella figlia come un dono di predilezione. In occasione della sua professione religiosa Maddalena le aveva scritto: «Mamma, sono tutta di Gesù»; e lei aveva mostrato quella lettera, quelle parole a tutti gl'intimi, perché non era possibile per una figlia una riuscita più grande. Negli anni successivi poi aveva cercato di crescere ancora, con Maddalena, nella donazione di fede e di obbedienza al Signore, l'unico che potesse dar senso alla vita.

Nel febbraio 1900 questo legame si spezzò; si spezzò nella sua forma visibile, per ricomporsi subito, più profondo, nella prospettiva dell'eternità.

Da tempo Caterina era sofferente di cuore; e gli anni si erano ammicchiati sulle sue spalle. Ai primi del mese chiese il Sacramento degli infermi, e alla direttrice che tentava qualche obiezione, rispose: «Non mi potrà far male».

La prassi di quel tempo era ancora quella della «Estrema Unzione»; chiamare il sacerdote, porgere le mani e la fronte al crisma significava ammettere di essere sul piede di partenza.

Caterina lo ammise. «Morirò presto — diceva —. La mia

Maddalena mi ha suggerito di non aspettare fino all'ultimo momento, quando forse non riuscirò più nemmeno a capire».

Incominciò la serie degli addii. Ogni persona che l'avvicinava, riceveva da lei un umile «grazie», per qualsiasi anche insignificante servizio. Forse, senza rendersene conto, Caterina ringraziava le persone di *essere*, esprimeva l'amore e la riconoscenza per la vita, affermava che questa *vita* non si stava svuotando.

Qualche volta si dice, con sufficienza: «le vecchiette». Caterina era una di queste vecchiette, persone ridotte al nulla sul piano anche della più elementare efficienza, ma elevate al vertice della semplicità umile, della povertà essenziale.

Maddalena non tornò a Mathi in quel *lungo* febbraio. Ricevette le notizie, così come le arrivavano, e le visse nella preghiera e nell'offerta.

Il 20 e il 21 furono giorni di ripresa; Caterina riacquistò un tanto di forze e di respiro. Diceva ripetutamente: «Sono contenta di trovarmi in questa casa dove tutti mi vogliono bene. È stata la mia Maddalena a farmi venire e io la ringrazio di cuore. Sono più contenta di morire qui che a Buttigliera».

Il 22 febbraio l'illusione cessò; il cuore cedette di colpo; la morte fu rapida, quasi improvvisa.<sup>2</sup>

Suor Signorina Meli ricorda che madre Morano, quando le giunse, ad Alì, quell'ultima notizia, disse: «Sia fatta la volontà di Dio».

<sup>2</sup> La lettera della direttrice di Mathi a suor Maddalena, in data 24 febbraio, dice tra l'altro: «La rassegnazione era tanto intessuta nel cuore [della sua mamma], per cui offriva generosamente a Dio i grandi sacrifici che negli ultimi suoi giorni dovette fare, quello cioè di non avere un momento al suo fianco la sua Maddalena che ardentemente e più degli altri figli desiderava».

Era preparata, preparatissima alla morte della mamma; tuttavia fu come se le avessero strappato l'anima. La confortò poter condividere il suo dolore con le sorelle e con le ragazze, che le volevano bene e pregavano per lei.

Qualche tempo dopo suor Elisabetta Dispensa, entrando nell'ufficio ispettoriale, trovò suor Maddalena con in mano la fotografia della mamma. La baciava, e le lacrime le offuscavano gli occhi.

«Vedi — disse alla suora —, morta la mamma non abbiamo più persone così care in questo mondo. Dopo Dio e la Vergine santa, la mamma è l'unico conforto».<sup>3</sup>

## Altri ricordi familiari

Dai ricordi di suor Clotilde Morano emergono altri aspetti del rapporto di Maddalena con i suoi cari.

Il fratello Pietro la venerava e ne parlava spesso; con orgoglio e quasi con una punta di timore reverenziale.

«Zie ne avevamo parecchie — dice suor Clotilde —, ma in casa mio padre portava sempre l'esempio di zia Maddalena. Parlava della sua dirittura di coscienza, della sua attività e della sua carità».

Maddalena dunque era *la zia*; le altre venivano oscurate dalla sua fama.

Il buon Pietro poteva anche sbagliare, a volte, dal punto di vista pedagogico, ma... Appena Clotilde o le sue sorelle

<sup>3</sup> PSV 154.

(o i fratelli) sgarraivano in qualche cosa, lui usciva a dire: «Tua zia non faceva così! non avrebbe fatto così!»; oppure minacciava: «Se non siete buoni, scriverò a zia Maddalena».

«E lo faceva veramente», avverte suor Clotilde. La zia poi rispondeva, confortando il fratello e dicendo pane al pane ai nipoti di ogni formato.

Povero Pietro, rimasto vedovo a meno di cinquant'anni con otto figli da uno a sedici anni! Per fortuna c'era questo legame tra lui e Maddalena: un legame che diventava collaborazione educativa, nonostante i vari gradi di latitudine che li separavano.

Collaborazione educativa, ma niente *quibus*, osserva la nipote Clotilde. La sua frase sembra quasi un sospiro: «Non aiutò mai [il fratello] finanziariamente, mentre con otto figli da allevare, un aiuto sarebbe stato provvidenziale».

La zia poteva disporre di benefattori e di benefattrici, ma non si rivolse mai a loro per la famiglia, nemmeno per sostenere negli studi il nipote primogenito, Giuseppe, che era suo figlioccio e si trovava in un collegio salesiano.<sup>1</sup>

Quando lei, Clotilde, a diciannove anni le chiese di prenderla con sé in Sicilia, Maddalena le rispose: «Qual è la religiosa che prende i parenti con sé?».

Clotilde, pur di star vicino alla zia, avrebbe accettato qualunque lavoro, ma non ottenne il consenso, pur essendo

<sup>1</sup> In data 31 marzo 1908 Giuseppe Morano scrisse, tra l'altro: «Dal giorno in cui mi tenne a Battesimo, [la zia] mi amò sempre più che madre ed io ebbi più volte occasione di conoscere che zelo di carità fosse il suo...». PSV 82.

Questo nipote di suor Maddalena divenne coadiutore salesiano e insegnò al Liceo di Frascati.

venuta a sapere, furbetta com'era, che qualche altra suora, proprio nell'ispettoria della zia, aveva i nipoti con sé.

«Mia zia era forte d'animo e sempre energica — scrive ancora suor Clotilde —. Quando ci vedeva o ci scriveva, i suoi consigli erano affettuosi, ma energici. Una volta mi lamentai di mio padre, che mi sembrava troppo rigoroso; e lei mi disse perentoriamente: "Ti desse anche due schiaffi, tu li devi prendere; è tuo padre!"».

Alcune di queste note possono anche sollevare obiezioni da parte di chi le legge dopo quasi cent'anni; ma così era: in quel tempo e in quel contesto affettivo.

Quando gli occhi di Maddalena penetravano in quelli dei nipoti, essi sentivano che i loro segreti non erano più segreti; la zia *leggeva dentro*. E se, come accadde una volta a Clotilde, si cercava di passare per la tangente, lei diceva decisa: «Guardami negli occhi!».

«Eppure — continua la relatrice —, quando avevo la fortuna di parlarle, sentivo il bisogno di dirle tutto con estrema confidenza, non meno di come avrei fatto col confessore. Provavo vicino a lei un senso di pace e di riposo inesprimibili. Ella comprendeva tutto e i suoi ammonimenti, se pure espressi in forma energica, erano basati sulla logica e contenevano un sincero amore, perciò convincevano e non scoraggiavano mai».

Clotilde, divenuta FMA nel 1914, sentì qualche suora dire: «Tua zia si faceva adorare!»; e si trattava di suore che non erano affatto solite usare parole edulcorate, anzi era gente che considerava il termine *adorare* quasi come un tabù, e se ne serviva «assai eccezionalmente» in senso figurato.

Una volta Maddalena, nel suo zelo, osò scrivere al fratello Pietro di «ricordarsi di andare a far Pasqua». Egli le

rispose in dialetto: «*Sôn nen un barbet*»<sup>2</sup> (non sono un eretico).

Clotilde, quando lo seppe, e vide ridere di gusto la zia per la risposta ricevuta, si meravigliò di quel suggerimento. Sapeva benissimo lei di che stoffa fosse suo padre: un uomo che, se i figli andavano a letto senza dire le preghiere, li faceva scendere ed esigeva che pregassero in ginocchio.

Alle sue obiezioni suor Maddalena rispose sorridendo: «Non è mai un'esagerazione ricordare ai nostri cari i loro doveri di buoni cristiani».

Suor Clotilde termina la sua esposizione con un'affermazione molto impegnativa: «In famiglia l'amore e il timore verso la zia Maddalena erano dello stesso tono dell'amore e del timore di Dio. Per amore si faceva questo o quello di bene: per timore si evitava o si rinunciava a una cosa o all'altra, pensando che la zia, se lo avesse saputo, avrebbe consigliato, voluto, o — al contrario — energicamente proibito. Bastava che nostro padre dicesse il pensiero della zia o la volontà sua: non vi era bisogno di altre ammonizioni».

Eppure quei ragazzi non si sentirono mai plagiati.

La relazione di suor Clotilde Morano ci offre qualche altra confidenza. Si tratta della storia della sua vocazione.

Già dall'adolescenza la ragazza aveva espresso il desiderio di farsi FMA ed era poi entrata per motivi di lavoro ed anche per una prova formativa previa, in una pensione-famiglia tenuta dalle suore. In quell'ambiente era pesata un po' su di lei l'ombra della sorella Angiolina, che ve l'aveva preceduta senza una soddisfacente riuscita.

<sup>2</sup> Questo termine deriva forse dalla barba che un tempo portavano i pastori valdesi.

A un certo punto la stessa Angiolina sposatasi in Francia, tentò d'impedire a Clotilde di proseguire per la strada intrapresa. La chiamò d'urgenza a Parigi per farsi assistere durante una malattia; poi cercò di trattenerla lassù, trovandole anche un lavoro come ricamatrice. Si era già nel 1907.

Suor Maddalena si fece attenta. Scrisse a Clotilde, nel giro di una settimana, due lettere, che furono però intercettate dall'intraprendente Angiolina.

Nella lettera del 12 maggio, dopo aver espresso i propri rallegramenti per la «ferma volontà» vocazionale di Clotilde, suor Maddalena ricorda che «però» la risposta al dono di Dio non dev'essere «rimandata indifferentemente», se non si vuol correre il rischio di non sentire più «la voce del Signore» e di sbagliare perciò la propria strada.

«Eccoti il mio consiglio — dice —: ritorna al più presto al tuo posto di prima nella pensione-famiglia, e là rimani a lavorare e a farti sempre più buona, finché la Rev.ma Madre Superiora, che ti vuole tanto bene, paga della tua costanza e delle tue virtù, ti dica di andare a Nizza...».

Il 19 maggio suor Maddalena ribadisce:

«Giungendo io, fra non molto, a Torino, ti voglio trovare già sistemata [nella pensione-famiglia] come eri prima. Non trovare scuse o pretesti, se vuoi darmi prova della obbedienza e sottomissione di cui più volte mi hai fatto promessa».

Le lettere furono scoperte più tardi da Clotilde dietro la cornice di una specchiera, insieme ad altre inviate dalla zia alla stessa Angiolina.

Intanto però suor Maddalena, intuendo attraverso la corrispondenza della nipote che qualcosa non andava, scrisse ancora; questa volta però prese i provvedimenti necessari perché la lettera arrivasse, non per posta, nelle giuste mani.

Senza complimenti, il foglietto dice:

«Io non capisco come alla tua età tu non sia capace di svincolarti e partire per Torino a tuo piacere.

Ma che sei una bambina? La tua volontà è quella che deve decidere, e non farti schiava dell'altrui!

Chiedi la somma per il ritorno e parti al più presto! Non ci vuole tanto da Parigi a Torino!».<sup>3</sup>

Nel settembre di quell'anno Clotilde e la zia s'incontrarono a Torino. Suor Maddalena, comunque, morì prima che la giovane potesse entrare in noviziato.

Fu don Filippo Rinaldi a consolare Clotilde quando giunse la notizia del decesso.

«Ho pregato più per te che per tua zia — disse —, perché tu rimani priva di una persona che ti faceva da papà e da mamma: ti amava con la tenerezza di una mamma e ti tirava le orecchie con l'energia di un papà. Ma tua zia è in paradiso. Era una creatura che viveva di amor di Dio e del prossimo. Non ho mai sentito disapprovare una sua azione...».

## L'uragano

Il dicembre 1899 ebbe qualche cosa di epico.

Suor Maddalena era in visita ad Ali; si era ormai sotto Natale: gioia in tutte, distensione; giorni di preparazione senza la febbrità che noi ben conosciamo.

<sup>3</sup> Per il testo completo delle lettere cf FAVINI, *o. c.* 249-250.



L'ispettrice aveva anche tante cose da raccontare: del capitolo generale, a cui avevano partecipato anche — in numero già abbastanza rilevante — le suore provenienti dall'America;<sup>1</sup> della coraggiosa dedizione delle missionarie nell'inondazione che aveva devastato un'ampia zona della Patagonia settentrionale;<sup>2</sup> del nuovo direttore generale, don Clemente Bretto, chiamato da un mese appena a sostituire don Marengo; e altre notizie, che le suore ascoltavano con la gioia di sentirsi in famiglia.

Quella sosta di pace fu improvvisamente rotta da una tremenda mareggiata.

La cronaca di Alì la descrive in pagine drammatiche, non prive di qualche punta poetica.

«Il cielo si era fatto grigio, plumbeo, con riflessi sanguigni; qua e là grosse nuvole bianche lo attraversavano sospinte dal vento. Il mare era diventato torbido, scuro, minaccioso. Poi la bufera scoppiò violenta, terribile: lampi, tuoni, fulmini, grandine, diluvio d'acqua.

Il mare muggiva spaventosamente. Creste altissime, come montagne, si vedevano sollevarsi, inabissarsi, frangersi con fracasso d'inferno. Ad ognuno di questi urti la casa si scuoteva dalle fondamenta come per terremoto [...]».

Già nei giorni precedenti altre parti della costa orientale dell'isola erano state flagellate dall'uragano, che aveva

<sup>1</sup> In una lettera del cardinal Cagliero a suor Morano, in data 26 maggio 1899, leggiamo: «Si preparano per partire ad assistere al Capitolo Generale le suore Americane: due vanno dalla Patagonia, due da Buenos Aires, tre da Montevideo, due dal Cile, due dal Brasile, dal Mato Grosso e non so quante dalla Terra del Fuoco. Non devono mancare le Siciliane ardite in santi progetti e generosi propositi».

Al C. G. precedente (1892) le suore provenienti dall'America erano state soltanto tre.

<sup>2</sup> Per notizie dettagliate cf *Camm. Ist.* II 127-132.

travolto casupole, imbarcazioni e purtroppo anche persone.

Ad Ali la furia durò due giorni buoni.

C'era un piccolo veliero al largo, un peschereccio, che appariva e spariva, s'inabissava e veniva sballottato. La gente, assembrata in un punto elevato, guardava con angoscia. Lì in mezzo, i familiari dei due pescatori: una donna urlante, alcuni bimbi smarriti.

Un tentativo di salvataggio andò a vuoto; il barcone fu subito rovesciato e i quattro uomini che vi erano saliti riuscirono appena a cavarsela.

Le suore dall'alto del terrazzo guardavano; e pregavano insieme.

A un certo punto, mentre, in chiesa, ripetevano «forse per la centesima volta» le litanie dei santi, sentirono «una violenta scossa» e videro che tutto si oscurava di colpo. Era crollato il muro che separava il giardino da cinquanta metri di spiaggia; era stato travolto e sfondato il capannone della lavanderia.

«Quello che seguì — dice la cronaca — non è possibile descriverlo [...]. Tutte corremmo all'aperto: fu un grido generale, una confusione, una corsa pazza senza direzione. Tutte cercammo la salvezza fuggendo verso la portineria, per uscire sulla strada e andare verso le colline».

Ed ecco suor Morano entrare in azione, con calma, precisione, dominio, autorità; eccola impartire ordini: «ordini brevi, chiari, risoluti, come quelli di un comandante nell'ora del pericolo».

Il mare sta ormai penetrando nella casa; lambisce la soglia, supera il livello di sicurezza del mobilio.

Suor Maddalena fa salire le ragazze ai piani superiori, riuscendo quasi miracolosamente a liberarle dal panico. Poi si rimbecca le maniche e fa strada alle suore; bisogna salvare il salvabile al pianterreno; soprattutto bisogna scen-

dere nel sotterraneo per svuotare la dispensa prima che l'acqua vi precipiti a rovesci.

Questo è veramente pericoloso, ma le suore, che ormai hanno ritrovato se stesse, lo fanno.

Quando poi la furia accenna a cessare, suor Maddalena è la prima a tentare una sortita, con l'acqua che le arriva alla cintura, per recuperare i mastelli del bucato incagliati tra le rovine della lavanderia. E non appena, finalmente, diventa possibile avventurarsi in paese, incomincia per lei un pellegrinaggio di carità tra la povera gente che ha avuto vittime e danni.

L'unica soddisfazione è vedere che il peschereccio, pesto e sconquassato, è riuscito ad approdare.

In una lettera del 30 dicembre suor Maddalena scrive a suor Luigina Cucchietti, ispettrice a Roma:

«Potete vedere quale visita poco graziosa ci ha fatto il mare: sebbene dobbiamo ringraziare il Signore, perché la strage poteva, anzi doveva essere peggiore, come altrove, per esempio a Letoianni, a Riposto, distante da qui due ore, dove il danno si calcola a mezzo milione. Noi [abbiamo avuto] un danno di quattromila lire.

Ma dove pescarle per ripararlo?

Ecco il lume; chiederemo un soldo alle oratoriane delle nostre case; qualcuna non lo potrà dare, qualche altra ne darà due; e noi potremo dare mano ai restauri sì necessari per non lasciare in abbandono tante povere fanciulle...».

## Carcere per la marchesa

Quasi a voler dimenticare l'insidia del mare contro l'opera di Ali, l'ultimo giorno di febbraio il rettor maggiore don Michele Rua benedice la prima pietra di una nuova chiesa, più grande e più adatta alla folla di giovani e di adulti che ne devono usufruire. Il 26 aprile poi, dopo aver terminato il suo giro siciliano, egli celebra una solenne Messa sulle fondamenta ormai emergenti, alla presenza di tutto un popolo fervido e riconoscente.<sup>1</sup>

Questa volta la benefattrice si chiama Caterina Loffredo Scoppa, marchesa di Cassibile, donna segnata da profonda sofferenza, che coinvolgerà per alcuni anni anche suor Maddalena Morano.

È una vicenda che ha del romanzesco, se si pensa che la Cassibile era una persona correttissima, generosa senza secondi fini, desiderosa di bene in luce cristiana.

Per non si sa quale motivo, la signora fu implicata in una causa giudiziaria di carattere finanziario.

Il *Summarium* parla di «pretendenti» (forse ambigui eredi) che avevano denunciato «una cattiva amministrazione»;<sup>2</sup> suor Pasqua Scelfo, deponendo ai processi canonici, si riferisce a «pressioni massoniche».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Grazie all'intensa attività pastorale svolta in Ali, fin dai primissimi tempi, da parte di Maddalena e della sua comunità, diventò quasi subito insufficiente il servizio ministeriale del solo parroco. I salesiani perciò stabilirono una loro presenza in Ali nel 1894, diventando sempre più familiari alla popolazione. In seguito la loro opera fu eretta a parrocchia.

<sup>2</sup> Cf *SHA* 103.

<sup>3</sup> Cf *PSV* 205.

Comunque fosse, si trattava di un'ingarbugliatissima matassa, che qualcuno aveva interesse ad arruffare sempre più.

All'inizio del '98 le cose si erano messe talmente male, da far temere alla signora nientemeno che la carcerazione.

La beneficenza ricevuta dall'Istituto (come quella elargita dalla Cassibile ai Gesuiti) non entrava nel gioco; tuttavia suor Maddalena non si sentì di lavarsi le mani di fronte a quella situazione così angosciata e se ne fece carico — per quanto le era possibile, come confortatrice almeno — per circa cinque anni, senza badare a rischi, a umiliazioni, a fatiche. Don Rua era con lei; e anche le superiore di Nizza.

Così, quando la marchesa le chiese di accompagnarla a Marsiglia, dove sperava di poter predisporre meglio la propria difesa, sfuggendo al pericolo dell'arresto, suor Maddalena si dispose a partire. Ci fu però una schiarita, e la signora rimase in Italia.

La controversia rimase in ebollizione per circa quattro anni. Improvvisamente, nel 1902, tornò ad esplodere, in modo assurdo e drammatico: gli avvocati, gli amministratori e i consiglieri della signora furono arrestati e finirono in carcere; la marchesa fu colpita a sua volta da un mandato di cattura che venne eseguito prima attraverso un periodo di arresti domiciliari, poi con un anno abbondante di detenzione nell'infermeria del carcere di Messina.

Suor Maddalena riuscì con fatica a farsi aprire quelle porte, per giungere fino alla marchesa con la sua voce di conforto.

Le vicende di questo particolarissimo periodo sono documentate da alcune lettere, o rapidi foglietti, di don Rua a suor Morano.

Il 22 aprile 1902 da Hectel, nel Belgio, egli scriveva:

«Mia buona Madre Maddalena,  
ho qui sott'occhio le vostre care lettere dell'aprile (tre lettere) ed approfitto del primo momento libero per rispondervi.

Vi ringrazio delle notizie che mi date della povera Marchesa e della visita che le avete fatto. Mi fu pure mandato un estratto di un giornale che annunciava la sua cattura e ne descriveva la prigionia [...]. Se potete continuare a visitare la povera detenuta, consolarla e, se possibile, anche assisterla o farla assistere, andrà tutto bene e ne sarò molto contento [...].

Se rivedrete la Marchesa, ditele che ho ricevuto la sua lettera in cui mi parlava della chiesa che desidera fabbricare in Soverato [...]. Vedo che anche voi altre siete prese in sospetto e si viene a farvi perquisizioni. Siate prudenti: non tralasciate però di procurare alla povera Marchesa tutte le consolazioni che vi saranno possibili».

Il 9 luglio dello stesso anno don Rua, dopo aver ringraziato la sua «ottima madre Morano» della partecipazione di preghiera e di offerta alla duplice circostanza del suo onomastico e del suo cinquantesimo di vestizione clericale, le augura a sua volta una buona «nevicata» di biglietti di banca da parte di «San Giuseppuzzo»; poi riprende il discorso della Cassibile, con questa raccomandazione:

«Non tralasciate di fare quanto potete per alleggerire le sue pene, dolori e affanni. Dio voglia che abbia ad approfittare spiritualmente e meritoriamente di sì grave avversità. Continuiamo a pregare molto per lei».

Suor Maddalena tuttavia incontra ostacoli sempre più gravi nei suoi tentativi di avvicinare la marchesa. Ad un suo sfogo filiale don Rua risponde il 15 luglio, augurandosi che la signora abbia ricevuto la lettera da lui inviata ad un

certo indirizzo clandestino, e dicendo all'ispettrice:

«Se potete in qualche modo farle comprendere che se non andate a visitarla non è per mancanza di affetto, ma per non esservi permesso, le sarà forse di conforto».

Un'altra lettera, che porta la data generica «novembre 1902», deve aver subito una censura poliziesca, perché si presenta cassata da cancellature in varie sue parti tanto da risultare sibillina, così:

«... gradita vostra del 13 corrente. Ringrazio con voi il Signore che non solo non vi abbiano messa in..., ma ancora vi abbiano... con... Fu anche tratto di provvidenza che non vi fosse la... in... se potete darle qual...».<sup>4</sup>

Sul retro, a tutte lettere, sono scritte queste parole:

«Vi benedico di cuore *nunc et semper* e prego il Cuore di Gesù ad essere la vostra consolazione in questo e nell'altro mondo. Pregatelo anche voi per il vostro [...]».

Evidentemente, all'oculata polizia di Messina non dava fastidio i pensieri spirituali, anche se il suo agire democratico verso una libera cittadina qual era suor Morano, lasciava molto a desiderare.

Nella corrispondenza Morano-Rua s'inserisce, il 19 settembre 1902, una lettera della stessa suor Morano a madre Marina Coppa.

Siamo in uno dei momenti culminanti della vicenda. Suor Maddalena, che dovrebbe accompagnare la superiora generale in Tunisia, prevede — come poi accadrà — di essere chiamata proprio in quei giorni a rendere una sua testi-

<sup>4</sup> Consideriamo valida per il testo di questo scritto (come anche per quello delle altre lettere di don Rua a suor Morano) la consultazione dell'originale effettuata nell'archivio salesiano dal FAVINI. Cf o. c. 144-150.

monianza in tribunale a favore della povera marchesa di Cassibile.<sup>5</sup>

«Giorni fa, per caso, la vidi alle Assise — scrive —, mentre, sorretta da uno dei nipoti, entrava nella camera dei detenuti. Ebbi tempo a darle un saluto, mentre il carabiniere di guardia mi gridava all'orecchio: "È un'irregolarità!"; "Oh, là! — risposi — per un saluto!". La vedesse! È disfatta, invecchiata... Preghi tanto per lei; è un'infelice e fa pena».<sup>6</sup>

Ancora don Rua, il 12 dicembre, scrive esprimendo il timore che alcune altre sue lettere non siano giunte nelle mani della marchesa e prega suor Morano di far sapere alla povera detenuta, se appena la potrà avvicinare, che egli ha già celebrato le trentatré Messe da lei richieste e che, anzi, ne celebrerà altre trentatré «secondo la sua intenzione, cominciando con la novena di Natale».

«Soprattutto — aggiunge — assicuratela della viva parte che prendiamo alle sue pene e delle preghiere che facciamo continuamente per lei. Fatele coraggio e, quando l'avrete veduta, mandatemi presto sue nuove».

Finalmente, dopo un processo estenuante e distruttivo, alla signora Caterina Scoppa Loffredo marchesa di Cassibile fu restituita la libertà. Le porte del carcere le si apersero nell'estate 1903; lei però era ormai una donna finita.

L'11 agosto don Rua suggerisce a suor Morano di far

<sup>5</sup> In riferimento a questa seduta processuale il GARNERI (p. 113) riporta anche la lettera censurata di cui sopra, integrandola intuitivamente («Ringrazio il Signore che non solo non vi abbiano messa *in prigione*, ma ancora vi abbiano *trattata* con tanti *riguardi*»), e interpretandola come una risposta ad informazioni positive ricevute da don Rua da parte della stessa suor Morano.

<sup>6</sup> GARNERI, 113.



cantare, «in Ali specialmente, un solenne *Te Deum*», e aggiunge nel suo breve scritto:

«Se [la marchesa] non venisse in Ali fra breve, sarà conveniente che la *figlia primogenita* vada dove [lei] si trova, assicurandosi prima di non fare un viaggio invano. In tal caso non si manchi di presentare le nostre congratulazioni e felicitazioni».

Non era finita.

Nel gennaio 1905 madre Morano, durante uno dei suoi giri di visite, raccolse voci inquietanti sulla situazione della Cassibile. Con prudenza e discrezione gliene scrisse alcuni accenni; e il 12 marzo ricevette da lei, che si trovava nella propria casa di Soverato, una lettera amichevole e confidente.

«Ella mi ha sempre dato prove di affetto — scriveva la marchesa —; si è sempre interessata di me; ed io non potrò mai dimostrarle quanto le son grata. Che dirle? È pur vero quel che ella ha saputo in Messina! Appena ebbi un respiro colla libertà, ed eccomi amareggiata di nuovo!».

Le comunicava poi i suoi timori; e concludeva:

«Madre mia, scrissi a P. D. Rua, ma interesse anche lei e la sua Comunità perché io sia liberata da tanto flagello. Gli avvocati dicono che posso sperare — come è stata concepita la revoca della sentenza — di andar esente dal male, ma io fido nella bontà di Dio e nelle suppliche presso Gesù».

La marchesa accludeva alla lettera una generosa offerta per una vocazione povera, e chiedeva che la giovane beneficata pregasse «caldamente» il Signore per quel suo «affare» così tormentoso, fino a che ella fosse libera dalle nuove minacce che pendevano su di lei.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Cf GARNERI, 128.

Dopo meno di cinque mesi la marchesa di Cassibile morì improvvisamente a Castellammare di Stabia; e della sua scomparsa alcuni giornali fecero un gran parlare, insinuando il sospetto di suicidio.

Suor Maddalena, che si trovava a Nizza per il capitolo generale quinto, ricevette notizie e commenti attraverso la stampa. Ne fu, naturalmente, molto angosciata. Il direttore salesiano di Castellammare tuttavia poté testimoniare che la morte della marchesa era avvenuta senza nessun contorno tenebroso, e che era stata una morte *cristiana*, accettata e offerta nella pazienza e nella fede.

## La prima “morte,, di suor Maddalena

Sul finire del 1900 anche suor Morano fu sfiorata dalla morte.

All'inizio di settembre le suore di Alì la videro particolarmente stanca. C'era stato un intervallo di alcuni mesi dalla sua ultima visita: mesi di peregrinazioni faticose, sotto il solleone implacabile, alle prese con le sue fondazioni e gli svariati problemi delle diverse comunità.

Le novizie — si sa come sono — le avevano preparato un accademione coi fiocchi; volevano festeggiare, abbondantemente retrodatata, la festa di santa Maddalena. C'era anche, a batter loro le mani, la povera marchesa di Cassibile, che, tra una bufera e l'altra, andava volentieri a prendere una boccata d'aria in mezzo a quelle giovani così straripanti d'entusiasmo e di vitalità.

Durante il succedersi dei numeri e delle scene la festeg-

giata si sentì oppressa più che mai: le mancava il respiro. Cercò tuttavia di tener duro fino alla fine.

Subito dopo però fu spedita a letto; si vedeva troppo sul suo viso la sofferenza. Termometro; dottore; prescrizione di riposo assoluto: dovette obbedire.

La cura non mancò lì per lì di efficacia. È infatti del giorno 7 una sua lettera, abbastanza lunga e impegnativa, ad una certa suor Maria per la quale le cose non filavano troppo bene.

«Giacché il Signore ti fa la grazia di parlare chiaramente, riguardo alle tue pene, ai tuoi disgusti, lascia che pure francamente ti dica o ripeta che tutto proviene dal riguardo che ancora hai di te stessa. Difatti il tuo malessere morale è alimentato dalle considerazioni che ti permetti, dagli esami che fai su una parola, un gesto od anche un rimprovero che ti riguarda.

No, buona Sr. Maria, non è questa la via che ti porta a quella virtù che ti farà una santa suora come io ti desidero e tu ti sei proposta di essere quattordici anni fa.

È certo che per acquistare una virtù bisogna esercitarsi, e come! L'esercizio vuole le occasioni, se no la nostra virtù resta nella sola immaginazione. Ora noi vogliamo, dobbiamo, come spose del Crocifisso, vivere come lui e tutto sacrificare per Lui!

Ma come riuscire se detestiamo le occasioni di crocifiggere, annientare *l'io*? Tale persecuzione che dobbiamo intraprendere contro di noi è *malagevolissima*! Non impossibile però: buona volontà, molta preghiera, costante esercizio (e come questo se non avessimo le occasioni? Oh, benediciamo anche in questo la Provvidenza amorosa di Dio!) faranno sì che ameremo ciò che tanto al vivo sentiamo, od almeno lo sopporteremo con spirito cristiano.

All'opera dunque e non permetterti un pensiero su ciò che ti tocca».<sup>1</sup>

Tra parentesi, possiamo dire che questa lettera fortemente amorevole deve aver fatto presa sull'anonima suor Maria; il fatto stesso ch'ella l'abbia resa nota dimostra che non se n'era offesa; anzi!...

Ancora il 18, nonostante i fortissimi dolori intestinali che l'affliggono, suor Maddalena riesce a spedire un altro bigliettino all'ispettrice suor Cucchietti, chiamandola «*cattiva*» perché trattiene a Roma «la carissima Madre Superiora», invece di mandarla al più presto in Sicilia dove hanno tanto «bisogno» di lei. E le ingiunge: «Baciatele almeno la *manuzza* per me».<sup>2</sup>

La forza di sorridere e di scherzare!

Immediatamente dopo, la febbre sale alle stelle, i dolori si fanno acutissimi; il cuore sta per cedere.

Le propongono l'ossigeno, ma lei lo rifiuta: «Non è un rimedio che faccia guarire; può dare soltanto un sollievo ed è costosissimo. Vi chiedo di aiutarmi ad osservare il mio voto di povertà».

Le suore si struggono nella loro impotenza; sentono la morte in agguato. Anche la gente del paese affolla la chiesa, perché suor Maddalena ad Ali appartiene a tutti.

E lei, a tratti, insiste: «Gesù ha sofferto ben più di me! Se ci vogliamo procurare troppi sollievi in questa vita, chissà se il Signore ce ne darà nell'altra?».

La vedono serena, riconoscente, tutta presa dal pensiero di Dio; eppure è ben consapevole di quanto la minaccia,

<sup>1</sup> Cf GARNERI, 97.

<sup>2</sup> *Ivi* 98.

tanto più che il medico non fa misteri; scuote professionalmente il capo, lasciando capire che le ore di madre Morano stanno ormai per scandire l'ultimo tocco.

Il 3 ottobre giunge ad Ali madre Enrichetta Sorbone. È accolta dal gemito di chi vede morire una persona cara: «Madre Morano se ne va».

Lo stesso giorno un telegramma proveniente da Nizza annuncia la morte di madre Emilia Mosca, a cui suor Maddalena è legatissima da sempre.

Non si sa se questa notizia le sia stata subito riferita; forse no; tuttavia la tristezza in casa è pesante.

Per suor Maddalena è l'ora del testamento spirituale: «Conservate il buono spirito — dice alle sorelle —; amatevi, sacrificatevi per le giovani; pregate per me».

Quando la crisi giunge al culmine, incomincia la ripresa, lenta ma sicura. Vittoria della robusta fibra o delineazione di un'ulteriore chiamata apostolica?

Certo il piano della nostra storia e quello del mistero sono sempre inscindibili l'uno dall'altro.

A metà novembre suor Maddalena incominciò ad alzarsi. Forse dovette in quella circostanza sciogliere alcuni delicati nodi di coscienza tra le educande, che si erano caricate di *voti* per la sua guarigione: voto di digiuno, di penitenza, ecc. Chissà se avevano fatto anche il voto di studio e simili?

Il periodo di convalescenza è segnato da alcuni scritti rivolti a suor Luigina Cucchiatti: 15 e 18 novembre, 1, 7 e 20 dicembre.

«Continuo a stare gradatamente meglio; le *pêj grame* (le cattive pelli) non tanto facilmente muoiono».

«Adesso che avete avuto il buon cuore di pregare per la mia ormai inutile salute, fate la carità di pregare [anche] per l'anima mia; farete assai meglio!».

«Ho fatto la prima giterella a Catania [...]; sto sempre meglio: si dice essere un vero miracolo, *poiché era bell'e spacciata*. Grazie a voi, a tutte delle tante preghiere, se pure saranno valse a rendermi migliore!».

La lettera del 7 dicembre si sofferma dapprima su alcune notizie che dimostrano come suor Morano stia ritornando alla sua vita apostolica: sono giunte in Sicilia alcune suore, destinate a non si sa quale casa; con loro sono arrivate pure certe suppellettili per uso liturgico (tronetto per l'esposizione del Santissimo, anfora e bacile per le abluzioni del vescovo, ecc.). Suor Maddalena ringrazia l'ispettrice di Roma, a cui serba «imperitura riconoscenza». Ha mandato «la nota delle statue alla Marchesa»; al più presto ne rimetterà il saldo a suor Cucchietti.

C'è poi un riferimento affettuoso alla morte di madre Emilia Mosca: «Nell'ultima sua [...] mi parlava del Paradiso in un modo che mi ha colpito. Presentiva sensibilmente troppo! Anche a me aveva parlato del grande piacere che avrebbe avuto di recarsi in Sicilia dopo dieci anni! Io non fui meritevole di tanta grazia e son qui a far tribolare. *Fiat!*».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> La morte di madre Emilia Mosca era avvenuta improvvisamente, in circostanze veramente sconcertanti, al ritorno da una visita d'ufficio alle case di Francia. Suor Giselda Capetti così la descrive:

«Raggiunta Bordighera il 29 settembre, non potendo proseguire subito [a causa di frane lungo la linea del percorso], madre Emilia approfittò della sosta per fare il 1° ottobre l'esercizio mensile di buona morte. Il mattino seguente, prima di rimettersi in viaggio, volle confessarsi dal di-

Aggiunge infine questo richiamo al suo graduale miglioramento: «Col fresco che ricomincia, aumenta il mio appetito e potrò presto trottare».<sup>4</sup>

Il 14 dicembre, disobbedendo con disinvoltura agli amovoli divieti delle suore, madre Morano *trotta* a Barcellona ad accompagnare la nuova direttrice, pur sapendo d'incontrare in quella località un freddo intenso.

Le si fanno intorno le autorità del luogo e tanta gente commossa. Alle suore madre Maddalena raccomanda un'intensa vigilanza su se stesse, per rendere sempre più viva e generosa, come annota la cronaca, «la retta intenzione» in tutto il loro agire: un agire motivato unicamente dall'amore.

Ancora una sosta ad Alì. La lettera del 20 dicembre a suor Cucchietti dice, tra l'altro, con piglio un po' scanzonato: «Il Signore vi ricambi tutto il bene che auguraste a me, e magari per la longevità che mi desideraste e impetrate; e vi conceda di vedere *alla fine* del XX secolo nascituro la nuova chiusura della porta Santa! [...]».

I miei auguri di vera santità e felicità e tà, tà, tà, tà a tutte le vostre care suore».

rettore del collegio che l'aveva seguita spiritualmente per molti anni. S'accostò alla Comunione con visibile fervore ed uscendo di chiesa disse: "Come sono contenta!... Qualunque cosa mi dovesse capitare in questo benedetto viaggio, credo che per la misericordia di Dio me ne andrei proprio in Paradiso". E ne era già alle porte.

Ancora una tappa ad Alassio: vi giunse alle dieci del mattino. S'intrattonne brevemente con qualche suora e studiò le possibili combinazioni di viaggio per trovarsi a Nizza in serata.

Appariva stanca e acconsentì a ritirarsi nel piccolo parlatorio al primo piano per riposarsi un po'. Lì mezz'ora dopo fu trovata, ancora seduta sul divano, senza parola e senza sguardo, già agli estremi. Poté ricevere l'estrema unzione e partire davvero per il Paradiso. Aveva quarantotto anni». *Camm. Ist.* II 142-143.

<sup>4</sup> Per il testo integrale della lettera di suor Morano cf GARNERI, 98.

## Difficoltà

Gli anni 1901-1907 furono pieni di movimento e di azione: sei nuove fondazioni, sistemazione di opere esistenti, capitoli generali, viaggio in Tunisia, avvenimenti e vicende, attività apostolica, impegno continuo di formazione e di servizio.

In tutto questo, una sempre maggiore intimità con *Gesù Buono*; e, in *Gesù Buono*, ogni incontro ed ogni donazione.

Tra le varie vicende alcune furono per suor Maddalena particolarmente dolorose.

Nella grande città di Messina il *collegio Margherita* — divenuto *collegio Maria* quando, nel '96, ne avevano preso possesso le FMA —<sup>1</sup> visse all'inizio del secolo una crisi che ne determinò la chiusura.

Appena la deputazione amministrativa, presieduta al momento della fondazione dal marchese Loffredo di Cassibile, fu sostituita da un diverso gruppo dirigente, tutto ciò che le suore avevano fatto di bene nel giro di sei anni, diventò... male.

Evidentemente «l'istruzione elementare e religiosa della gioventù, specialmente povera e abbandonata», che costituiva lo scopo dell'opera, doveva colorarsi di qualche tinta un po' più vivace — o forse un po' più cupa — per poter soddisfare la nuova deputazione abbastanza pesantemente massonica.

<sup>1</sup> Vedi pag. 117-118.



Una lettera del presidente, in data 1° marzo 1902, annunciava elegantemente alla direttrice suor Giuseppina Marchelli che «con il 1° del prossimo luglio» l'Amministrazione avrebbe disposto diversamente del Collegio Margherita, e che quindi le suore per quella data sarebbero state «in piena libertà»;<sup>2</sup> pronte, aggiungiamo noi, per una splendida vacanza estiva.

La marchesa di Cassibile, benché in carcere a Messina, offerse alle suore un'altra possibilità, così che l'opera fu immediatamente riaperta, con un solo cambio d'indirizzo.

Già nell'aprile precedente in una lettera rivolta a due suore studenti a Nizza suor Maddalena diceva: «La Marchesa già ci ha dato *gratis* le chiavi di un quarto del suo palazzo; siamole riconoscenti!».<sup>3</sup> Forse a lei, ispettrice, non spiaceva nemmeno tanto questo trasferimento, dato che in un'altra lettera aveva manifestato la propria simpatia per le opere nelle quali «si può fare con più libertà il bene *a nostro uso*, senza tante seccature di municipi, d'ispettori, ecc.».<sup>4</sup>

Tra parentesi, a Messina l'anticlericalismo d'epoca aveva *cantato da gallo* anche con i salesiani.

Era bastato che un alunno della terza ginnasiale, nell'estate 1901, commettesse non si sa quale compromettente errore all'esame di storia, perché venisse stabilita la chiusura del collegio San Luigi.

Ci fu un putiferio, nell'isola e nel *continente*; la stampa

<sup>2</sup> Cf SHA 128.

<sup>3</sup> Cf SHA 132.

L'opera precedente si trovava in via Sant'Agostino. La riapertura avvenne momentaneamente in via Sant'Orsola, poi, dopo qualche mese, in via Varese. Si chiamò Istituto Maria Ausiliatrice.

<sup>4</sup> A suor Luigina Cucchietti, 15 novembre 1900.

di partito andò letteralmente a nozze, riempiendo gli archivi salesiani, in nome di un calpestato patriottismo (c'era forse di mezzo la questione romana?), di un dossier più che rispettabile.

A dicembre tuttavia il polverone si dissolse, perché non tutti i messinesi erano disposti a lasciarsi manovrare. Il collegio fu riaperto e andò «meglio di prima».<sup>5</sup>

Nel momento culminante di questa vicenda suor Maddalena invitò la sua comunità ad un'intera notte di preghiera, «per strappare la grazia al Cuore di Gesù».<sup>6</sup>

Una situazione analoga a quella del collegio Margherita di Messina si verificò poco dopo a Vizzini. Le suore lasciarono l'opera, definitivamente, nel 1903.

Suor Paolina Noto ricorda quell'asilo «tanto prospero», preso così di mira per ragioni ideologiche. Il barone Gaudioso, che aveva promosso la presenza delle suore, fu costretto a ritirarsi dalla commissione amministrativa, lasciando smantellate le posizioni.

In quell'occasione suor Paolina ricevette da madre Morano una lettera in cui si diceva: «I framassoni hanno fatto il colpo e ci sono riusciti; la casa di Vizzini si è dovuta chiudere per mancanza di mezzi. Siamo larghi nel perdono e preghiamo che il Signore li converta».<sup>7</sup>

Queste difficoltà relative alle opere erano certo pesanti, ma il dolore che colpì suor Maddalena nel 1906 non ebbe nome: una delle sue direttrici se ne andò con un prete. Era la direttrice di Catania San Francesco.

<sup>5</sup> Cf *Ann. Soc. Sal.* II 213.

<sup>6</sup> Suor Rosa Magri e suor Caterina Grassia. Cf *PSV* 38. 29.

<sup>7</sup> *PSV* 366.

Suor Maddalena non aveva mai sospettato che quella povera suor Angiolina stesse vivendo un'ora così decisiva. La sofferenza di non averla potuta aiutare fu per lei veramente lancinante.

E si aggiungevano gl'immane strascichi, tanto più gravi in un'epoca in cui la mentalità comune sapeva poco di quella tolleranza pluralistica che oggi è certo un bene conquistato, benché facilmente scivolante nel relativismo e nella banalizzazione degl'intimi drammi umani.

Non si sa se suor Maddalena sia riuscita a raggiungere in qualche modo quella sua figlia. La sua assistenza alla comunità ferita tuttavia fu intensa e delicata.

Andò per quasi un mese ogni giorno a stare con quelle sorelle, condividendo con loro tutto, dal lavoro alla sofferenza.

In loro presenza non piangeva (anche se in quel periodo le sue lacrime, dice il Garneri, furono molte), anzi sapeva sollevare con qualche delicata battutina. Soprattutto però puntava sul positivo dell'esperienza: un appello a rendere più consapevole il senso della vocazione e della nuda fedeltà.

Vi fu in quei giorni nella comunità di San Francesco un caso un po' speciale, difficilmente leggibile da noi, che poco conosciamo i tempi e i luoghi. La suora che lo narra in prima persona, tuttavia, vi vede delicatezza e bontà.

Un padre si ammalò gravemente e la figlia non poté essere mandata a casa, perché, data la situazione del momento, non c'era chi potesse... accompagnarla.

Vi fu uno scambio quotidiano di lettere tra lei e i suoi, finché le cose si risolsero: il padre migliorò e suor Maddalena, ripreso il suo giro di viaggi come ispettrice, condusse con sé la figlia a fargli visita.

## Un viaggio in Tunisia

Tunisi. Madre Morano vi andò nel 1903.

La fondazione delle due case di La Manouba<sup>1</sup> e di Porto Farina risale rispettivamente al 1895 e al 1898. Per ovvie ragioni erano state aggregate, come anche quelle dell'Algeria, alla nascente ispettoria francese.

Quando però, nel 1901, si abbattono sulla Francia contro le istituzioni religiose le leggi Waldeck-Rousseau — peggiorate poi, l'anno dopo, dalle norme esecutive di Emile Combes — si dovettero cercare nuove soluzioni. Le dieci comunità francesi passarono attraverso la dura trafila della secolarizzazione;<sup>2</sup> le due dell'Algeria si trovarono nella medesima condizione; quelle della Tunisia furono annesse all'ispettoria sicula.

La differenza tra Algeria e Tunisia era questa: il territorio algerino, nazionalizzato, costituiva il dipartimento francese di Orano; quello tunisino invece era sottoposto, da parte della Francia, ad un semplice protettorato.

Suor Maddalena giunse a La Manouba il 14 ottobre; ne ripartì il 22. Risale soltanto al 18 luglio la riunione del consiglio generale in cui era stato deliberato, su proposta di don Rua, questo trasferimento delle comunità tunisine alla Sicilia.

L'opera era dedicata soprattutto agli immigrati, che vivevano in condizioni pressoché disastrose sia per le inf-

<sup>1</sup> Per l'interessante storia di questa fondazione, vedi *Camm. Ist. II* 65-70.

<sup>2</sup> Per un discorso più esaustivo vedi *Camm. Ist. II* 150-155.

ficienze economiche sia per l'abbandono spirituale e morale. Suor Maddalena vide come la mano della Provvidenza avesse guidato l'Istituto su quella costa africana.

La cronaca di La Manouba porta, relativamente a quei giorni, il riferimento a diverse conferenze tenute da madre Morano alla comunità.<sup>3</sup>

Argomenti: vita religiosa, carità fraterna (o *sorellevole*, come lei usava dire), bontà educativa, obbedienza; le suore, italiane e francesi, ascoltarono con viva partecipazione.

Al di là dello stile, naturalmente diverso dal nostro, queste conferenze puntano sull'esigenza di una fedeltà vocazionale che ha il suo vertice nella santità.

Questo è stato il fascino che ha reso possibile, nel momento del primo *sì*, la rinuncia radicale: alla famiglia, alla libertà di progettare il proprio futuro...; un fascino che non deve indebolirsi mai, ma che piuttosto deve crescere e approfondirsi.

«Dopo tanti anni trascorsi dalla nostra entrata in Religione — domanda madre Morano — pensiamo ancora allo stesso modo?». E con apparente contraddizione: «Non siamo noi forse sempre al medesimo punto?».

La via che ella indica è quella tracciata da don Bosco quando stabiliva nelle costituzioni le «virtù essenziali proposte allo studio delle Novizie e alla pratica delle Professe».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Gli appunti di queste conferenze erano raccolti in un allegato che andò perduto. Tuttavia il Garneri, che visse qualche tempo in Tunisia, riuscì a trascriverli.

Per il testo diretto e completo cf GARNERI, 123-125.

<sup>4</sup> Cf *Costituzioni* (ed. 1982), pagina introduttiva: «*Tratti caratteristici della FMA...*».

Esse si sintetizzano, secondo il nostro attuale linguaggio, nel vuoto totale di sé per un'offerta incondizionata all'amore.

«Al noviziato abbiamo appreso a non avere alcuna volontà — dice lei —, ad essere esatte. Siamo davvero secondo lo spirito che abbiamo appreso al noviziato? I difetti che noi avevamo prima di entrare come postulanti e che le superiori si sono industriate a togliere da noi a poco a poco, non sono ricomparsi per motivo del nostro rilassamento?».

Insiste poi sul silenzio, con indicazioni circostanziali di tempi e di luoghi, e sull'osservanza «dei piccoli precetti della regola»; discorso che, a scanso di qualunque tendenza formalistica, sfocia nel pensiero di Cristo crocifisso, in cui tutto trova peso e significatività.

«Ricordiamoci ciò che succede quando ci lasciamo sfuggire una maglia nel far la calza — osserva suor Maddalena —: è nulla una maglia, ma per la mancanza di essa ne difetta tutto il lavoro [...]. Quando giunge la sera, che cosa è diventata la nostra vita quotidiana dopo tante piccole trasgressioni?».

Il crocifisso è visibile sul nostro abito per un richiamo alla fedeltà nell'amore. «Un solo sguardo ci darà coraggio!».

Il discorso relativo alla carità verso il prossimo è un invito al dominio di sé, alla responsabilità comunitaria, all'attenzione alla persona dell'altro.

La leggerezza con cui a volte si mormora e si comunica «le proprie impressioni», può imporre sulle spalle di una sorella un grave peso, impedendole di affrontare serenamente un compito, un ambiente nuovo.

«Può darsi — dice lei — che una suora in una casa abbia trovato delle difficoltà, ma non le abbia colei che la

deve sostituire [...]. Ma se è mal prevenuta, vi andrà mal volentieri e non farà nulla di bene».

Questa autoformazione diventa capacità educativa.

«Non basta istruire i fanciulli e le ragazze — troviamo scritto negli appunti —; bisogna formare il loro cuore, amandoli e trattandoli con benevolenza. Se vedono che li amate, essi profitteranno meglio degli insegnamenti che ricevono, e le insegnanti avranno minori difficoltà per la disciplina. Date loro il buon esempio di una grande affabilità tra voi stesse e non fate mai vedere che tra voi c'è qualche screzio [...].

Abbiate una grande pazienza; non suggestionatevi contro di loro [...].

Dobbiamo formare il loro carattere e il loro cuore! Vinciamo tutte le ripugnanze che possiamo provare a trovarci con loro, e moltiplichiamo le occasioni per dimostrare loro il nostro affetto.

Soprattutto preghiamo per queste anime da educare [...]. Bisogna che sappiamo conquistarle con la dolcezza e con la pietà».

Nell'ultima conferenza madre Morano presenta l'obbedienza come elemento caratterizzante della vita religiosa.

«Nel mondo — dice — vi sono tante persone assai pie, che osservano la castità, la povertà, ma non praticano l'obbedienza, perché non sanno rinunciare alla propria volontà».

E pone una serie di domande, miranti a far riflettere sull'eventualità di aver prima offerto e poi «ripreso» l'intimo dono di sé, assecondando le proprie inclinazioni, anche nella scelta di «opere buone», piuttosto che rendersi disponibili all'obbedienza; o cercando «diversivi» per «scaricarsi» dalle spalle ciò che non è secondo i propri gusti.

«Cerchiamo dunque di sottomettere questa nostra volontà — esorta infine —, dal momento che siamo venute in Congregazione per rinunziarvi, e sottomettiamola in tutto [...]. In questa obbedienza certo sentiremo delle difficoltà: la natura è sempre pronta a ribellarsi; ma confidiamo solo a Dio ed alle superiori le nostre pene; siamo generose nel far sempre ciò che Dio vuole da noi».

Sarebbe certo interessante poter riferire, a proposito di questo viaggio di suor Maddalena, qualche altra notizia, riguardante ad esempio il rapporto col mondo islamico, il lavoro delle suore, ecc., senza doversi limitare ad esporre conferenze. Poiché però manca la documentazione...

Al ritorno dalla Tunisia, in una lettera del 31 ottobre a madre Marina Coppa suor Maddalena si lamenta scherzosamente così: «Il viaggio a Tunisi mi sconquassò, pestò le povere ossa già tarlate. Ma via! Ora sono in terraferma e *Deo gratias!*».

Una nota oggi un po' fuori moda è un altro *lamento* di suor Morano, relativo all'abito... secolare che ha dovuto indossare per questo viaggio. E che foggia squisita! Doveva essere una specie di transizione tra... l'ultima moda parigina e l'abito, allora molto generoso, delle FMA.

Suor Maddalena disse a don Garneri che le era costato vedersi vestita così da «vecchia madama». Certo lei lo diceva in chiave di rigorosa osservanza, ma chissà se non aveva ragione anche in un altro senso?...



## Un terreno in via Caronda

Fu nel marzo 1901 che san Giuseppe apparve a suor Morano, umile statuetta in una nicchia, presso la cancellata di un'ampia distesa di terreno, a Catania, in via Caronda. Era l'esaudimento di un lungo sogno: le normaliste avrebbero finalmente avuto la loro casa, bella e nuova, vasta e funzionale.

La posizione era ottima; la località, simpatica e luminosa; l'acqua, di vena sorgiva, abbondante e pura. Così come si presentava, la proprietà era costituita da un insieme di casette rustiche e da vari terreni: un grande giardino rigogliosamente inselvatichito, un cortile e un'area campestre adatta a tutto. Il prezzo, poi, risultava conveniente.

Nel giro di un anno si arrivò alla benedizione della prima pietra. Suor Maddalena volle che la cerimonia avvenisse il 18 marzo, anche per impegnare, con un po' di malizia, il povero san Giuseppe a tener duro nella ricerca dei quattrini.

«È lui che ci ha fatto trovare questo terreno — diceva —; si è fatto custode della nostra proprietà». E correttamente aggiungeva: «...quasi per dirci che vuol essere qui onorato».

Le sue lettere di quel tempo contengono spesso un piccolo grido di gioia.

«Sai? finalmente si realizzano i tuoi bei sogni! — scrive a suor Francesca Franchi —. Siamo in trattative per comprare un terreno in via Caronda, presso al Borgo, che rimane molto più vicino all'Arena Pacini, dov'è stata trasferita la Scuola Normale [...]».

E a suor Teresa Comitini, studente a Nizza: «La fabbri-

ca a Catania va avanti: denari aspettiamo!».

Con madre Marina Coppa si esprime addirittura in schietto siciliano: «Vedesse *ch'è beddu stù culegiu! Che preiu n'ave a Matri Generali! Magari vurissi stari cani! Mi benedica e preghi che io abbia grazia e denari*».<sup>1</sup>

Un altro interlocutore molto alla mano è don Rua. A lui suor Morano ricorre continuamente... anche per batter cassa; ed egli risponde con piccole frasi colorite, in cui parla di... auspicabili «nevicata di biglietti», o di «colombi» che devono arrivare («Se mi arrivano cento colombi [allora centomila lire], venti saranno per voi»), e ricorda san Giuseppe, che anch'egli sempre prega con tanta fiducia.

«Il Signore vi benedica tutte — dice il 24 febbraio 1903 — e voi pensate a far passare bene il mese di S. Giuseppe a tutte le vostre dipendenti. Pregatelo anche un poco pel povero *spiantato* carico di debiti, vostro [...]».

Queste espressioni s'intrecciano nelle lettere con il discorso relativo alla marchesa di Cassibile, e con altre frasette, brevi e paterne, come queste:

«Coraggio: per farvi santa si richiede solo un *voglio* risoluto. Pregate perché lo dica anche il vostro [...]».

«Intanto vi auguro buona festa di S. Maria Maddalena, pregandola a farvi parte del suo grande amore verso Gesù [...]. State allegra e tenete allegre tutte le dipendenti *nunc et semper* [...]».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Queste espressioni si trovano nella lettera già citata (19 settembre 1902), in cui suor Maddalena riferisce di una sua visita alla marchesa di Cassibile. Vedi pag. 205.

Traduzione della frase dialettale: «Se vedesse com'è bello questo collegio! Che conforto ne ha la Madre Generale! Magari volesse rimanere qui!».

<sup>2</sup> 10 e 15 luglio 1902.

Tra don Rua e madre Morano appare un rapporto interessante e simpatico: due santi *da altare*, tutti impegnati nella ricerca, pura ed essenziale, di Dio, e sinceramente dediti non solo alla loro *missione*, ma anche ai loro *affari*; attenti a non lasciarsi sfuggire le buone occasioni, avveduti nelle transazioni contrattuali, sagaci e concretissimi nel maneggio del denaro. Puntano al *fine*, amministrando con umile saggezza i mezzi offerti dalla Provvidenza.

Una frase di don Bosco, dopo tutto, dice testualmente così: «La Congregazione fiorirà finché i salesiani sapranno apprezzare il denaro».<sup>3</sup>

Questo *apprezzamento*, nel rapporto tra don Rua e suor Morano, dà anche adito a gentili scherzi, come ad esempio la storia dei cento colombi.

Era intercorsa tra i due una scommessa: il primo che, attraverso san Giuseppe, avesse ricevuto in dono centomila lire, le avrebbe condivise con l'altro; in differente misura però. Se il fortunato fosse stato don Rua, avrebbe passato a suor Morano ventimila lire; se fosse stata suor Morano, ne avrebbe... mollate settantamila (una... *tangente* o un semplice omaggio al veneratissimo rettor maggiore?).

La cifra di centomila lire doveva essere certamente iperbolica, se si pensa che, fatte le debite proporzioni, poteva equivalere ad un attuale miliardo. (Basti questa semplice osservazione: negli anni settanta del secolo scorso l'abbonamento annuale ad un quotidiano era di ventiquattro lire; negli anni ottanta del nostro secolo si aggira sulle duecentotrentamila).

Il trasloco in via Caronda avviene per la festa di Maria Bambina.

<sup>3</sup> MB XVII 486.

Pochi giorni prima, in una lettera da Trecastagni a suor Comitini, suor Maddalena diceva:

«Scendo a Catania, ove fra pochi giorni avremo il tram-busto del trasloco: addio zanzare dell'Aiuto, non ci tormenterete più! Col 1° settembre sarà terminato il pianterreno, cappella, laboratorio, scuola; dormiremo e abiteremo nelle case vecchie!

Saremo per un anno o due peggio che all'Aiuto, ma in Casa Maria Ausiliatrice. Ai debiti penserà, com'è dovere, il suo sposo S. Giuseppe [...]».

La sera del 7 settembre suor Maddalena, con alcune suore, è là. Sono i primi vespri della festa di Maria: quel la presa di possesso vuol essere un invito alla Vergine perché accolga lei, l'indomani, il resto della comunità, suore e ragazze con tutto il loro peso di persone in cammino.

Le ragazze, comunque, sono ancora in gran parte in vacanza; e questa è una fortuna, perché la sistemazione risulta più che improvvisata.

Nelle casette rustiche si ricavano dormitori, refettorio e due salette pluriuso; il mobilio è ridotto al minimo; le sedie e qualche altro aggeggio si spostano con le persone. C'è però un'immensa allegria.

Dopo un mesetto circa si ricava, sempre nel rustico, anche una cappella: «metri 3 per 3,50», dice il Garneri. Lì ci sta il Signore (tanto lui ha a disposizione l'infinito); da due porte spalancate — quanto possono esserlo nelle loro dimensioni — occhieggiano invece le pie persone.

Il Garneri, che vide con i suoi occhi quell'ambiente, ne è quasi entusiasta. Lo descrive come gli apparve il 25 novembre, quando vi si celebrò *solennemente* la festa di madre Daghero: l'altarino, un «trofeo» di fiori e di cande-  
le;

a destra, una mensola di legno sostenuta con un chiodo, e su di essa le ampolline; in una stanza adiacente, l'armonium, con suore e ragazze «pronte ad attaccare i mottetti di circostanza»...

All'improvviso, un patatrac! Il chiodo si stacca; la mensola cade; le ampolline vanno in pezzi. E lui, don Garneri, glorioso celebrante, sobbalza, scuotendo l'altare e «minacciando seriamente il meraviglioso equilibrio dei vasi e dei candelieri». <sup>4</sup>

Così, la chiesetta viene vistosamente inaugurata.

## **Pensionato per cani, polli e... signorine**

La casa di via Caronda saliva, saliva... Quando giunse all'ultimo piano, vedendosela lì tutta bella e nuova, suor Morano credette giunto il momento di attuare un'idea luminosa da tempo ventilata con le sue collaboratrici: aprire un pensionato per signorine già un po' stagionate, un pensionato piccolino, senza pretese e senza problemi educativi; sarebbe servito dopo tutto ad arrotondare anche un poco le magrissime finanze, perché i debiti da pagare risultavano ancora tanti.

Le camerette dell'ultimo piano erano disimpegnate e si spalancavano su un ampio, bellissimo terrazzo.

<sup>4</sup> Cf GARNERI, 114.

9 settembre 1904. Arriva la prima pensionante.

Trent'anni circa; figuressa nervosa, tirata; forse si sente troppo *zitella*.

Corteo d'accompagnamento: tre cani, una capra, alcune galline.

Le suore sono un po' perplesse, ma sorridono gentili.

Capra e galline vengono sistemate nel rustico ancora esistente, mentre i graziosi cagnolini salgono al piano del pensionato. Neanche sognarsi di separarli dalla padrona!

Suor Maddalena e le sue suore sospirano un po'; ma, via! lassù è ancora tutto vuoto; e poi c'è quel terrazzo!

Passano uno, due giorni, tre... tutto bene. Viene la domenica e... zac! disastro!

La signorina è in cappella per la Messa.

Omelia. Il sacerdote attacca...; e improvvisamente si scatena il finimondo. I cani, dopo aver cercato inutilmente la padrona al piano-pensionato, hanno infilato la scala, seguendo accuratamente la pista fino alla porta della cappella, aperta purtroppo...

I latrati delle bestiole potevano anche essere graditi agli orecchi del loro Creatore, ma agli orecchi del popolo pio e devoto...

Per i colpevoli fu decretata, naturalmente, una prigionia a doppia mandata durante le assenze della padrona; questa però si dimenticava spesso di girare la chiave; e allora i cani si buttavano allo sbaraglio.

Suor Morano pazientò. Un giorno tuttavia dovette intervenire, con tatto e delicatezza: quello di via Caronda, in fondo, era un pensionato per signorine, non per Fido e Bobi e Fifi e Fifò; si poteva fare così: affidare i cani ad una famiglia amica fino a nuovo ordine...

Stranamente la signorina accettò; ma non le bestiole!

Quando uno dei muratori le prese in consegna per trasferirle al nuovo domicilio, esse tagliarono letteralmente la corda (o meglio, questa si ruppe!), e sparirono dalla faccia della terra.

Pianti, recriminazioni, furie. La signorina, senza essere riuscita a ritrovare i suoi cani, se ne andò sbattendo elegantemente la porta sulla faccia delle suore.

Suor Maddalena sospirò un'altra volta, di profondo sollievo, e lasciò cadere un inappellabile decreto: «Di pensionanti abbiamo avuto la prima; e sarà anche l'ultima».

## **Le normaliste: una famiglia**

Le sue normaliste invece le danno molte consolazioni. Hanno captato in pieno l'ambiente salesiano e vi corrispondono con entusiasmo.<sup>1</sup>

Suor Maddalena sa che cos'è l'animazione; riesce ad ottenere senza imporre mai. Quelle ragazze hanno bisogno di sostegno e di aiuto, non solo per le insidie ideologiche del loro contesto scolastico, ma anche per l'impostazione

<sup>1</sup> Il canonico Salvatore Puglisi, delegato arcivescovile per la dottrina cristiana (Catania), depose ai processi: «Fra le opere [di madre Morano] spicca l'assistenza alle normaliste. I benefici effetti che si sono notati in tutta la Sicilia sono conseguenza di quest'opera ispirata alla vera carità e che anche fu oggetto di ammirazione a persone prive di fede».

Il canonico esemplifica con questo episodio: «Un incredulo, assistendo un giorno al passaggio della lunga fila di normaliste accompagnate con tanta serietà e decoro dalle suore di Maria Ausiliatrice alla Regia Scuola Normale, ebbe ad esclamare: "Deve essere una donna di santa vita colei che ha istituito un'opera così salutare"». *PSV* 19.

nozionistica dei loro studi, che diventano un sovraccarico mentale, richiedendo un lavoro serale lungo e sfibrante.

Quando l'ispettrice è in sede, la sua porta è sempre aperta per loro. Le ragazze vanno da lei e le raccontano tutto: scuola, famiglia, inquietudini interiori; sanno di trovare ascolto affabile, apertura e, quando ciò è possibile, aiuto risolutivo.

Un giorno è suor Maddalena stessa a raccontare con semplicità a don Garneri una di queste circostanze determinanti.

Una giovane si presenta a lei per dirle che dovrà troncargli gli studi. La sua famiglia è in difficoltà; sono accaduti dolorosi tracolli. La ragazza tornerà in paese, perché non le è più possibile pagare la retta del convitto.

«E non sarai più maestra? — osserva suor Morano —. Non è possibile questo; devi pensare al tuo avvenire. Per la retta faremo così: se qualche volta potrai dare qualcosa, lo darai; se non potrai dare niente, farai conoscere ad altre giovani il nostro collegio».

«Vede quelle due ragazze? — domanda suor Maddalena a don Garneri —. Sono qui per opera della mia giovane amica. Invece di soldi mi ha mandato anime».

Un momento sempre bello nella vita delle normaliste è l'incontro di gruppo con l'ispettrice. Si conversa su tutto; si sente vibrare la vita. Si comprende che la chiave di ogni problema si trova nella mano di Dio.

Le ragazze si aprono alla vita di fede e di preghiera; incontrano nei Sacramenti la persona di Cristo, e quasi tutte si fanno pensose, nella loro femminilità consapevole e serena.

La Messa del mattino diventa per la quasi totalità il punto culmine della giornata. Sanno benissimo che quando han-



no dovuto protrarre lo studio fino a tardi, è loro permesso di riposare più a lungo; anzi, con un'apertura rara a quei tempi in un collegio, la Madre dà loro la possibilità di utilizzare per compiti e lezioni anche il tempo della celebrazione; eppure esse imparano, nella maggior parte, a preferire la via del sacrificio per non mancare all'appuntamento eucaristico.

Suor Morano scrive la sua soddisfazione a madre Marina Coppa, sottolineando quanto sia stata efficace la scelta di tenere queste ragazze «uso famiglia» e quanto sia importante «affidarle a una suora adatta a loro». Questa suora fortunatamente c'è e suor Maddalena spera che non le venga tolta. «Sr. Fumagalli Angiolina — spiega — ama [le giovani] senza risparmiarle; e non le punge né le tormenta»; cambiare questa assistente «sarebbe una rovina».

La Grassi offre nella sua biografia un ampio elogio di suor Fumagalli, affermando che «la lode di Sr. Morano è troppo povera in rapporto a quello che fu il suo valore reale».

Suor Fumagalli, osserva, «possedeva il segreto più prezioso per un'educatrice: quello di sapersi far amare e insieme temere dalle proprie alunne. E l'affetto delle ragazze per lei era sempre scevro da sentimenti puerili, volubili, leggeri. Era compenetrato di altissima stima e di venerazione profonda».

La suora a sua volta amava quelle «figlie» «proprio con tenerezza di madre, ne prendeva le difese se qualcuno aveva l'ardire di parlarne male; le voleva allegre e usava tutte le industrie perché fossero tali, nascondendo loro i suoi crucci, le indisposizioni e anche i dolori più gravi».<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Per il testo completo cf GRASSI, 155-157.

È forse proprio a suor Angiolina Fumagalli che le ragazze un giorno vogliono offrire un regalo d'onomastico.

Raccolgono cinquecento lire e, correttamente, domandano consiglio a suor Morano: che cosa è conveniente comprare?

«Un bel mucchio di *canaluzzuni!*».<sup>3</sup>

Meraviglia rumorosa e poi una raccolta attenzione.

Suor Morano spiega che le suore scelgono, liberamente e gioiosamente, di rinunciare agli interessi personali per la condivisione di un fine comune. Se vogliono bene all'assistente, le giovani devono partecipare con lei alla gioia dell'offerta.

E continua: «Le suore non posseggono in proprio neppure se stesse». A lei, ad esempio, è capitato un fatto...

Nei primi tempi della vita religiosa si sottopose, suo malgrado, ad un'operazione agli occhi. In quel momento le fu di aiuto questo pensiero: «Gli occhi non sono più miei; devo accettare il rischio per il Signore».<sup>4</sup>

Quelle brave ragazze e quelle bravissime assistenti (non si sa, però, se ci fosse tra loro suor Fumagalli in persona) trovarono un giorno sulla via della scuola un gruppo di *galletti* crestuti e sghignazzanti, che (tanto per cambiare) si credevano intelligenti perché sapevano snocciolare i lazzi più triti e sguaiati.

Tenevano tutto il marciapiede.

Vi furono tentativi di sorpasso, parole d'invito e di ammonimento, ecc. Niente da fare. E il giorno dopo, replica.

Allora scese in campo suor Morano.

<sup>3</sup> Blocchi di pietra lavica per costruzioni.

<sup>4</sup> Testimonianza anonima.

I suoi occhi non promettevano niente di buono quando si posarono sui giovanotti; non erano gli occhi della solita *suorina* che si può prendere bellamente in giro.

Quando poi la sua mano strinse l'avambraccio del più spavaldo, incominciò la ritirata. Il malcapitato sentì che l'altra mano non avrebbe esitato ad appoggiarsi sulla sua guancia.

Questo episodio ne richiama, per analogia, altri due, testimoniati nei processi.

Una volta, a Trecastagni, un provveditore agli studi ebbe l'infelicissima idea di fare il galante nientemeno che con suor Morano in persona.

Ne uscì con la minaccia di una denuncia che gli avrebbe fatto perdere il posto. Senza più una parola, infilò a stento la porta e forse gli restò a lungo nella mente l'indice puntato che gliela indicava.<sup>5</sup>

Un'altra volta, mentre viaggiava con una postulante, suor Maddalena, apostrofò un gruppo di giovinastri così: «Bella, eh, questa figliuola! Peccato che non sia pane per i vostri denti!».<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Cf PSV 9.

<sup>6</sup> Relazione di Clotilde Morano.



gio, preghiamo di cuore».

Narrano le memorie che suor Morano scrisse sul diritto della busta: «Preziosa reliquia»; e sul rovescio: «A chi provvederete prima? Pensateci e sbrigatevi! In Paradiso non siete né vecchio!! né povero!».

La busta andò a finire sull'altarinò di san Giuseppe.

Suor Maddalena chiamò a raccolta suore, normaliste ed educande, e per più giorni recitò con loro il suo *rosario di san Giuseppe*: una preghierina che arieggiava l'*Ave Maria*<sup>1</sup> e la ripetizione, a decine, dell'invocazione «San Giuseppe, pensateci voi!».

Più tardi, in data imprecisata, sul retro della lettera di don Rua furono scritte queste parole: «1905. Provvide a Lui! e mi mandò 20 mila lire! Santa Provvidenza!».

Qualche altro riferimento al rapporto di madre Morano con san Giuseppe.

A suor Maddalena piaceva esprimere la sua fiducia nel Santo con gesti plastici. Stando all'iconografia del tempo, lo chiamava il suo «Vecchietto», pronta però a smentirsi non appena (come abbiamo visto sopra) aveva bisogno di vederlo scattare prontamente per l'esaudimento di qualche difficile preghiera.

Nel parlatorio di via Caronda installò subito una statua del Santo, con ai piedi, bella e adorna di svolazzi, una vistosa scritta che riportava la sua invocazione preferita:

<sup>1</sup> La preghiera era questa: «Ave, o Giuseppe, ricco di grazie; Gesù e Maria sono con voi. Voi siete benedetto fra tutti gli uomini e benedetto è il frutto del seno della vostra Sposa Maria. O san Giuseppe, padre putativo di Gesù, vergine e sposo di Maria, pregate per noi poveri peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia».

Madre Teresa Pentore attribuisce la composizione di questa preghiera a suor Morano. Cf PSV 90.

«San Giuseppe, pensateci voi».

Questa statua diventò celebre nell'ispettoria, anche perché le era stato appeso al collo un famoso sacchetto viola, contenente un marengo d'oro: capitale depositato alla banca della Provvidenza, all'ordine del Padre putativo del Signore Gesù, perché lo facesse convenientemente fruttare.

L'iniziativa ebbe poi diverse varianti.

L'educanda Vittoria Mangano parla di una statuetta del Santo collocata su un armadietto nell'ufficio dell'ispettrice. Al collo, il sacchetto; e dentro, tanti centesimi quante erano le migliaia di lire occorrenti al momento. Alla squadretta delle educande minori suor Maddalena diceva: «Pregate; il Signore ascolta le anime innocenti».<sup>2</sup>

Suor Elisabetta Dispensa vide invece suor Morano mettere nel sacchetto una quantità di pietruzze, con chiara allusione ai problemi dei suoi diversi fabbricati; oppure rivoltare contro il muro la statua del Santo, per vedere di deciderlo ad esaudirla mediante una piccola meritata punizione...

«Andiamo a stornare la testa a san Giuseppe» ripeteva a volte; oppure: «Il mio Vecchietto cammina lentamente, ma si è sicuri di ottenere molto da lui».<sup>3</sup>

Suor Angela Macchi, a sua volta, parla di un cartoncino che lei stessa dovette scrivere e introdurre nel sacchetto in cui già aveva messo cinquantaquattro centesimi «nuovi fiammanti», frutto di piccoli risparmi. Il cartoncino diceva: «Da convertirsi in 54 mila lire».

In meno di un anno avvenne la trasformazione.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Cf PSV 35.

<sup>3</sup> Cf PSV 153.

<sup>4</sup> Cf PSV 170.

Don Garneri poi vide appesa al collo del Santo «una chiesina di cartone».<sup>5</sup>

E anche un operaio, il signor Giuseppe Consoli, pur senza parlare di sacchetti e di chiesine, attesta che madre Morano «diede inizio alla costruzione della Cappella dell'Istituto senza nemmeno un soldo in cassa». Lui e i suoi compagni rimasero lì per lì esterrefatti sentendola assicurare che «san Giuseppe ci avrebbe pensato»; ma poi videro che «spesso [li] chiamava e consegnava [loro] rilevanti somme, senza lasciar debiti».<sup>6</sup>

Se forte era in suor Maddalena la tendenza a coinvolgere san Giuseppe nei suoi problemi amministrativi, profondissima era la tensione verso l'imitazione delle sue virtù.

Nell'*Ispettorìa San Giuseppe* il mese di marzo doveva essere per tutte un momento di deciso rinnovamento spirituale, che madre Morano promuoveva indicando uno specifico obiettivo. «Spirito di sottomissione», leggiamo ad esempio per il marzo 1907.

Altre volte raccomandava il silenzio interiore, l'obbedienza, l'abbandono nella paternità di Dio.

Esigeva solennità liturgica nelle feste del Santo, e preghiera personale fidente. Faceva allestire accademie e inculcava il senso della mortificazione.

Chiedeva alle suore di aprirsi alla devozione a san Giuseppe e di raccomandare a lui l'efficacia del proprio apostolato.

«Carissima mi fu [...] la notizia che prendesti devozione al mio caro vecchietto S. Giuseppe! — scrive a suor Te-

<sup>5</sup> Cf GARNERI, 150.

<sup>6</sup> Cf PSV 65.

resa Comitini nell'agosto 1902 —. Ora sì che porti con più diritto il nome della tua gran santa! Non abbandonarlo più; vedrai quante e quali grazie ti pioverà dal cielo in tutte le circostanze che a lui affiderai!».

E a suor Maria Grazia Villani, che soffre per un insuccesso apostolico: «Vai ad accendere una lampada a San Giuseppe! Quante preghiere, quante novene, quante mortificazioni hai già fatto per [questa giovane]?».

Nel passato di suor Maddalena c'è un fatto clamoroso. Lo racconta il fratello Pietro.

Maddalena ha dieci anni. Una sera, con la mamma, ritorna da Chieri a Buttigliera; sono andate a consegnare il lavoro ai clienti.

Raggiungono un ponte e lo infilano; è buio.

Due fantasmi neri si parano improvvisamente davanti a loro; sono banditi; vogliono i soldi; mostrano un coltello.

Maddalena invoca san Giuseppe. Ed ecco, alle loro spalle, un rumore di passi. Un uomo aitante domanda: «Andate a Buttigliera? Faccio anch'io la stessa strada».

I malviventi intanto se la sono squagliata.

Ma il più è questo: all'entrata in paese l'uomo aitante scompare.<sup>7</sup>

Apparizione? fiaba? abbaglio?

Una cosa è certa: i testimoni non sono gente con la testa fra le nuvole. Il rapporto fra Maddalena e san Giuseppe si fa, da quel momento, indistruttibile.

<sup>7</sup> Il *Summarium* ritiene che l'episodio sia stato narrato direttamente al Garneri. Cf *SHA* 276.



## Angolature storiche

Alcune angolature storiche d'inizio secolo.

Nell'insieme del mondo occidentale:

- cresce lo sviluppo della tecnica; si va facendo strada un nuovo livello di vita;
- si evolvono le società nazionali; i rapporti interni ed esteri sono sempre più imperniati sulla forza del lavoro e dominati dalle esigenze dell'economia;
- si va affermando un nuovo pluralismo culturale;
- le complicazioni internazionali, gli interessi miopi, gli orgogliosi nazionalismi, il culto della forza preparano *la prima guerra mondiale*.

Nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana:

- in vari Paesi occidentali la crescente secolarizzazione crea conflittualità tra comunità cattoliche e potere statale, inducendo nello stesso tempo la cultura e l'azione dei cattolici ad approfondire il senso della propria identità e a trovare nuove vie per una più efficace incisività;
- si fa strada un molteplice movimento di rinnovamento ecclesiale nella teologia, nella catechesi, nella liturgia, nelle concezioni e nelle modalità pastorali;
- si cerca di porre, in Italia, attraverso una più diretta partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, alcune essenziali premesse per la soluzione della questione romana;
- si continua, intensa, l'azione missionaria nel mondo.
- Per i Salesiani e per le FMA è un'epoca di forte

espansione: le fondazioni si susseguono con un alto ritmo annuale, rispondendo a situazioni antiche e nuove della povera gente in varie parti del mondo;

- si attua la separazione giuridica dell'Istituto FMA dalla Pia Società di S. Francesco di Sales;
- si verificano incontri spirituali di universale risonanza: la consacrazione delle due congregazioni al S. Cuore, l'incoronazione di Maria Ausiliatrice, la proclamazione della venerabilità di don Bosco.

Una breve parola su questi ultimi avvenimenti.

La consacrazione del mondo salesiano al S. Cuore avvenne nella notte fra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901, in apertura del nuovo secolo e come estensione nel tempo della consacrazione universale dell'umanità attuata nel 1899 dal papa Leone XIII. Don Rua, indicando questo «atto perentorio» di donazione e di abbandono, volle sottolineare come aspetto particolare del carisma salesiano la devozione al S. Cuore, di cui don Bosco fu apostolo qualificato.

L'incoronazione pontificia di Maria Ausiliatrice a sua volta fu un fatto di particolare rilievo, anche perché derogava da una secolare prassi ecclesiale.

Vigeva infatti un decreto del 1636, il quale stabiliva di concedere l'incoronazione soltanto ad alcune particolari immagini di Maria che avessero almeno un secolo di storia come centro di aggregazione dei fedeli. Le eventuali rare eccezioni potevano essere stabilite unicamente dal Papa.

Leone XIII, alla distanza di due mesi dalla morte, concesse volentieri l'eccezione, accogliendo con entusiasmo la supplica sottoscritta da oltre settantamila persone.



1. Chieri: la casa — attualmente ancora esistente — in cui nacque Maddalena Morano.



2. La Camera.

3. Le prime educande di Catania (Istituto M. Ausiliatrice - 1903).



4. Suor Maddalena Morano (al centro) con le educande di Ali Marina.  
Alla destra e alla sinistra di suor Maddalena: suor Decima Rocca  
e suor Ernesta Silva.



V. G. 1714.

Carissima Suor Giulia,

Ho letto la tua -; e per rimedio  
ti dico solo: ubbidisci, credi a  
quell che ti dice il confessore, e  
lira in manus con simplicità,  
anche quando ti pare di fare  
basta manus, di essere tanto  
cattiva: Geni è buono accipi  
peccati di questo noi, contro  
nostra voglia, siamo cattive:  
colle nostre involontarie, ma  
per molteplici manus  
onoriamo la bontà di Dio:  
ed Egli ne è contento.

Stiamo dunque allegre e  
viva la moderazione che non  
ci fa bene, perché nasce dal  
grattotto, una offerta  
S. M. M.

Il rito fu compiuto nel maggio 1903, trentacinque anni dopo l'inaugurazione della basilica.

In quell'occasione suor Morano fu a Torino, con tutte le altre ispettrici. Ne riportò una tale pienezza di gioia intima, che poi, per mesi, continuò a parlare dell'avvenimento e del suo significato profondo.

Tra l'altro, si sentì una privilegiata anche per aver potuto salire sull'impalcatura allestita per il cardinale celebrante, fino a raggiungere il viso di Maria.

Il 24 luglio 1907 si verificò il terzo degli avvenimenti suaccennati: veniva riconosciuta dalla Chiesa l'eroicità delle virtù di don Bosco; si apriva il cammino alla sua causa di beatificazione.

Pochi giorni dopo don Rua comunicava il decreto del papa Pio X a tutti i suoi figli e alle sue figlie nell'intero mondo:

«Don Bosco è Venerabile! Quando mi toccò notificare con mano tremante a tutta la famiglia salesiana la morte di don Bosco, io scrivevo che quell'annuncio era il più doloroso che avessi mai dato o potessi dare; ora invece la notizia della venerabilità di don Bosco è la più dolce e soave che io possa darvi prima di scendere nella tomba [...]».<sup>1</sup>

A Catania, presso i salesiani, vi fu una strepitosa accademia (non proprio lunga come le nostre *telenovelas*, ma quasi...): scenette, canti e discorsi. Suor Morano era felice e diceva ogni tanto a qualche giovane suora: «Sì, proprio così; proprio così era don Bosco!».

Nel succedersi delle commemorazioni ci fu però un grosso neo: silenzio su tutta la linea sull'Istituto delle FMA.

<sup>1</sup> *Ann. Soc. Sal.* III 679.

Suor Morano friggeva, ma ci pensò il cardinal Francica-Nava. Quando salì sul palco per le parole conclusive, aggiunse una bella puntata all'intera accademia. Parlò delle FMA quasi con il cuore dello stesso don Bosco, strappando applausi e applausi.

All'uscita suor Maddalena, ormai soddisfatta, non poté fare a meno di manifestare la sua affettuosa protesta: «Perché ci avevano dimenticate? Non siamo anche noi figlie di don Bosco? Non gli avremo forse dato tante consolazioni come gliene hanno dato i salesiani, ma l'abbiamo pur sempre amato come loro!».

## Altri avvenimenti

Vanno ricordati, almeno per accenni, alcuni altri fatti di una storia più localizzata, ma tanto vicina a suor Maddalena.

Il primo di questi fatti potrebbe iniziare così: «C'era una volta una statua di Maria Ausiliatrice...».

Questa statua c'era, c'era stata: nel conservatorio di Sant'Agata ormai chiuso. L'effigie era bellina, e le suore avevano sborsato denaro per comperarla.

Quando, nel 1899, il conservatorio fu chiuso, la magnanima Amministrazione disse: «Giù le mani! È roba nostra!». (Che cosa se ne facesse poi di una statua della Madonna un'amministrazione massonica, proprio non si sa!).

Ci fu una lunga battaglia burocratica. Alla fine suor Mo-



rano ebbe la statua, ma dovette versare *sull'unghia* ben cento lire (leggi, grosso modo, un milione)!

Nella famosa chiesetta di via Caronda una Madonna c'era: orribile, un reperto di soffitta dipinto «da un imbianchino», dice don Garneri con una delle sue finissime puntatine ironiche.

Quel quadro *faceva scappare la devozione*, tanto che egli aveva detto più volte a suor Morano: «Tolga quell'orrore. Ogni volta che celebro, devo fare uno sforzo per non guardarlo!».

Quando arrivò la statua, tutti dimenticarono l'ingiustizia delle cento lire pagate. Non si sa che fine abbia fatto la famigerata tela.

Suor Maddalena approfittò dell'avvenimento *statua* per avviare un mese mariano coi fiocchi. Le ragazze, specialmente quelle del *Giardinetto Spirituale*, da lei introdotto nella casa, andarono a gara nell'estrarre a sorte ogni giorno (o quasi) un fiore simbolico e nel praticare la corrispondente virtù. Don Garneri dovette impegnarsi in una serie di fervorini, che suor Maddalena poi riprendeva, chiarendo concetti e richiamando possibilità di pratiche applicazioni.

Lui, dopo tutto, era soltanto un teologo...; lei invece restava sempre una eccellente maestra di scuola!

Tutto questo accadde nell'aprile-maggio 1904.

Un altro di questi avvenimenti di piccola storia locale fu il congresso eucaristico di Catania, che si concluse il 2 luglio 1905.

Suor Maddalena, nella sua veste di coordinatrice catechistica, che le dava adito presso le varie comunità parrocchiali, collaborò alla preparazione e allo svolgimento delle diverse giornate.

In comunità portava l'eco dei temi discussi, informandone di giorno in giorno anche le ragazze attraverso conversazioni limpide e chiare. Soprattutto cercò di alimentare nelle sue numerose figlie, con o senza velo, lo slancio eucaristico.

«Desidero che Gesù trovi in tutte noi le anime più amanti — diceva — le anime che lo sappiano meglio consolare».

Esortava anche ad una degna manifestazione esteriore; voleva che «tutta Catania», vedendo la casa illuminata a festa, si accorgesse che lì «si amava il Signore».

E le accadde un episodio tragicomico.

Nel pomeriggio del 2 luglio la processione dovrà sfiorare il collegio. Le ragazze faranno ala, schierate, in alta tenuta, da un lato della piazza. I loro canti, ben curati ed eseguiti dalle loro vocette fresche e intonate, contribuiranno all'animazione della preghiera comune.

Ad una certa ora suor Morano, sentinella avanzata, sale sul terrazzo per dare un'occhiata alla zona.

Ed ecco una sorpresa. In piazza una piccola folla si accalca intorno ad un burattinaio.

Maddalena è subito là, incurante dei lazzi di qualche buontempone. «Sì, voglio vedere anch'io; e da vicino».

Sulla ribalta del teatrino due eroi dell'epopea medioevale francese si stanno picchiando di santa ragione, quando tutto improvvisamente s'interrompe. Il burattinaio sgrana gli occhi sulla suora che lo fissa severa.

«Proprio nel tempo della processione dovete impiantare qui il vostro teatro? Non ci sono in Catania altre piazze?».

«Signora... devo guadagnarli il pane... Sapevo che qui avrei trovato tanta gente... Un paio d'ore di spettacolo qui fanno dieci lire...».

Suor Maddalena guarda quell'ometto che si fa piccolo davanti a lei, e ne prova pena.

«Ecco, per il vostro pane — gli dice, consegnandogli dieci lire —; ma voi ve ne andate subito; e ben lontano. Se vi vedo ancora, chiamo i carabinieri».

Poi, volgendosi agli spettatori, come se fossero tutti ragazzetti di scuola:

«E voi, non vi vergognate? Padri di famiglia che danno questi cattivi esempi! Qui a vedere *i pupi* mentre sta per passare il Signore! Non avete bisogno di grazie per i vostri figli? Su, andate incontro a Gesù! Sarà molto meglio che perdere così il vostro tempo!».

Mentre il capannello si scioglie, alcuni dicono a mezza voce: «Però ha ragione!».

Furono anche storiche in quegli anni le duplici... *nozze d'argento* di madre Daghero: venticinquesimo di professione nel 1901; venticinquesimo di elezione alla carica di superiora generale, nel 1906. Era certo un fatto unico.

Madre Daghero, che faceva, in genere, ogni anno una visita alle comunità siciliane, si trovò ad Ali proprio l'8 dicembre 1901.

Fu un momento di famiglia intensissimo. Suor Morano stessa ne parlò in una lettera a madre Marina Coppa, così: «La festa dell'8 dicembre riuscì dolcissima, veramente del cuore! Un *pezzo di Paradiso!* La Madre beata colle figlie, le figlie felici colla Madre. Sarà per noi un giorno di imperituro ricordo: conserviamo tutti i componimenti, le poesie, ecc. per rammentarli, averli per le... *prossime nozze d'oro*. Che sono venticinque anni? Bah!!!».

Il giorno dopo, quando madre Daghero dovette partire, suor Maddalena le giocò un tiro birbone. A Reggio Cala-

bria una delle sue direttrici, col pretesto di sistemare i bagagli sulla reticella, si attardò a cincischiare fino alla partenza del treno; così la Madre ebbe una compagna di viaggio.

Da Roma madre Daghero scriveva il 15 dicembre a suor Morano:

«Vorrei dirti *cattiva cattiva*, per avermi così bene ingannata a Reggio, ma non posso dirtelo neppure per ischerzo: sei stata troppo buona, e troppo buone sono state pure le suore verso questa poveretta che altro merito non ha se non di volere un gran bene a tutte [...].

Non avevo bisogno di prove per persuadermi del buon cuore di tutte, specie del tuo; dell'unione vera, santa che regna regina in cotesta Isola fra tutte le Case; ma se questa prova fosse stata necessaria, l'avrei avuta più che a sufficienza nell'indimenticabile giorno dell'8 dicembre».

L'altro venticinquesimo non fu celebrato di presenza.

Don Garneri racconta che ai primi di luglio del 1906 suor Morano lo apostrofò così: «Lei è poeta? Mi occorrono dei versi molto semplici e affettuosi per la Madre...».

Don Garneri cercò presso un suo confratello la *musa* adatta. Quando le portò la poesia, suor Maddalena disse: «Vedremo se potrò farmi onore».

La poesia fu mandata a Nizza, con una dedica in cui suor Maddalena si diceva «figlia umile e cadente, desiderosa però di cantare alla Madre».<sup>1</sup>

Questi gesti, semplicissimi, non sono da sottovalutare: intanto perché venivano dal cuore, e poi anche perché di-

<sup>1</sup> Il testo della dedica, autografo, è il seguente: «Nel 25° anniversario della tua elezione, o Madre, / l'umile, cadente tua figlia suor M. Morano, / dalla lontana Sicilia / canta».

ventavano per tante persone esperienza genuina dello spirito di famiglia.

Aggiungiamo qui, come codicillo, che suor Maddalena era sensibilissima al valore salesiano delle feste familiari.

Le ricorrenze di santa Maddalena e di sant'Agata in particolare — ricordano più di una volta le cronache — diventavano facilmente momenti d'intimità costruttiva, in cui l'ispettrice adunava intorno a sé le direttrici, in una donazione affabile e attenta, estendendo la partecipazione anche a diversi gruppi di ragazze e di suore. Era guidata in quei momenti, spontaneamente, dalle esperienze che lei stessa aveva vissuto con don Bosco e con madre Mazzarello.

*Avvenimenti vicini a suor Morano*, abbiamo detto in apertura di questo capitolo. Ora, prima di chiuderlo, ci permettiamo un piccolo fuori-testo.

La data 1904 ricordata sopra, suggerisce un evidente richiamo. Proprio quell'anno, il 22 gennaio, moriva a Junín de los Andes Laura Vicuña,<sup>2</sup> una ragazza di tredici anni, allieva delle FMA: anche lei, come suor Maddalena, presa fino alla santità dall'amore di Dio; anche lei salesiana nell'anima, apostola — fino al martirio — della purezza e dell'amore; anche lei tutta di Maria.

In Sicilia suor Morano inculcava il Sistema Preventivo, con la chiara convinzione di essere chiamata ad annunciare ai giovani la loro vocazione a realizzarsi in Cristo; in Argentina il Sistema Preventivo fioriva in santità.

E intanto, a Roma, un'altra FMA che oggi, in questo

<sup>2</sup> Laura Vicuña, nata a Santiago (Cile) il 5 aprile 1891; morta a Junín de los Andes (Argentina) alla data suindicata. Beatificata al Colle don Bosco dal papa Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988.

stesso periodo di grazia, ci è proposta dalla Chiesa — con Laura e Maddalena — come modello di pienezza evangelica, si donava in totalità alle ragazze povere di Trastevere. La suora si chiamava Teresa Valsé-Pantellini.<sup>3</sup>

Erano vicini a suor Maddalena questi fatti?

<sup>3</sup> Suor Teresa Valsé-Pantellini, nata a Milano il 10 ottobre 1878; morta a Torino il 3 settembre 1907. Dichiarata Venerabile dal papa Giovanni Paolo II il 12 luglio 1982.

# **Atteggiamenti di vita**

## Propositi spirituali di suor Maddalena

Suor Maddalena Morano non era molto portata a scrivere di sé; non ha lasciato diari né annotato meditazioni o considerazioni su omelie, letture, dialoghi spirituali, all'infuori di qualche rapidissimo appunto o richiamo.<sup>1</sup>

Alle sue stesse sorelle era solita suggerire di non accumulare troppi scritti personali. «I buoni consigli e le esortazioni alla virtù devono piuttosto conservarsi scolpiti nella mente e nel cuore, che non scritti sulla carta — diceva —. Questi fogli si tengono a fin di bene, ma vi si può sempre attaccare qualche compiacenza umana. Inoltre, nel caso di un'improvvisa partenza per il Paradiso, potremmo avere qualche pena...».

Si può certamente tenere nel conto che si vuole tale atteggiamento; esso tuttavia nella vita di madre Morano è un dato di fatto, causato forse da una specie di diffidenza verso un certo tipo di catarsi letteraria che potrebbe indurre a considerare come vissuto ciò che in realtà risulta unicamente espresso.

Poche sono le deroghe a questa sua linea di condotta. Una di esse è costituita dai propositi spirituali che si trovano annotati in alcuni taccuini, in termini stringatissimi e del tutto usuali.

Sono appunti che esprimono un programma di lavoro sistematicamente annuale, con riprese mensili, o varie sot-

<sup>1</sup> Si possono considerare eccezioni i due testi riportati in appendice. Il primo di essi, poi, risulta da una raccolta di appunti stilati dalle suore relativamente a conferenze di suor Morano.



tolineature occasionali: verifiche, brevi commenti, forse qualche suggerimento ricevuto.

L'allergia all'introversione porta suor Maddalena ad usare per lo più una forma impersonale in queste sue note («farsi ricca di meriti...»; «elevarsi al Cielo»), oppure a parlare a se stessa in modo imperativo («... cerca solo il gusto di Dio...»; «non ti sfugga parola...»). Nessun tono, nessuna inflessione di voce che sappia di misticismo; lo slancio dell'amore va cercato nella sostanza del discorso.

Ci pare di poter affermare qui, tra parentesi, che — quanto ad espressione — l'intimo di suor Maddalena si trova effuso molto più nella parola da lei rivolta — oralmente o per iscritto — ad un interlocutore, che non in quella da lei rivolta in qualche modo a se stessa. Quando poi l'interlocutore è Dio, non c'è carta chiamata a riportare il segreto del suo colloquio.

Ecco un'esemplificazione di questi scritti:

«Pietà: Unione con Dio alimentata:

- a) dalla quotidiana considerazione di qualche tratto della Passione di Nostro Signore;
- b) dal continuo sincero ricordo doloroso dei peccati commessi;
- c) dal ricordo frequente dei benefizi di Dio, generali e particolarissimi;
- d) dalla confidenza filiale nella bontà di Dio.

Tutto l'impegno e diligenza possibile per fare a tempo debito e bene le pratiche di pietà. Esattezza nel trovarsi agli atti in comune, per quanto è permesso dal proprio ufficio.

In ogni azione cerca solo il gusto di Dio e il bene delle anime per riparare *almeno ora* alla trascuratezza del passato. Ad ogni azione ben fatta, ad ogni mortificazione, ecc.

corrisponde un grado di gloria in cielo: grado che io debbo stimare per poter dare in eterno maggior gloria a Dio.

Fare costantemente ogni sera l'esame di coscienza su tutte le azioni del giorno, applicandovi i propositi fatti».

Questo testo appartiene all'impegno globale di suor Maddalena per l'anno 1901. Quelli che immediatamente lo seguono e lo integrano, vertono su altri tre fondamentali atteggiamenti interiori: autovigilanza – zelo – pace.

Suor Maddalena si propone la massima attenzione per possedere se stessa — attraverso l'igiene del pensiero, la purificazione del cuore, il silenzio della lingua —, perché nulla dei suoi disgusti, delle sue stanchezze, dei suoi corrucci, accoramenti, contrarietà possa bloccarla nel dono di sé o renderla meno disponibile al servizio amorevole e premuroso. Tutto dev'essere offerto agli altri, per Gesù Buono, in Gesù Buono, senza che nulla, nemmeno il piccolo piacere di un cibo gradito, la porti a ripiegarsi per un attimo su di sé.

Su questa strada «la Regola» è un'energica guida e la possibilità della mortificazione volontaria è ampia quanto si vuole.<sup>2</sup>

Questa esigenza di non transigere sulla radicalità del dono di sé a Dio e ai fratelli è il substrato di ogni suo altro proponimento.

«Unione con Dio», ribadisce all'inizio del 1906. E, con una specie di salto logico, apparentemente poco consequenziale, dichiara che questo atteggiamento interiore avrà «come frutto» il silenzio.

<sup>2</sup> Per il testo diretto di questi propositi cf GARNERI, 100-101.

Lì per lì si sarebbe portati a capovolgere il discorso, vedendo il silenzio piuttosto come un mezzo per raggiungere l'unione con Dio.

Appare però subito abbastanza evidente che quei *frutti* a cui allude suor Maddalena, non sono altro che espressioni concrete — incarnazioni sul campo — di un'efficace ricerca di Dio nella realtà del quotidiano, nella carità verso il prossimo, nella divina volontà in vario modo manifestata.

«Silenzio della S. Regola — dicono infatti gli appunti —; silenzio di pensiero e di parole riguardo alle disposizioni dei superiori: spirito di fede in tutto: tutto da Dio; silenzio lì per lì sulle inosservanze, sugli sbagli in casa (a tempo opportuno e con calma avvisare, correggere, ecc.); silenzio di giornaliera carità sulla condotta delle ragazze».

Non è un trattato consequenziale; sono pennellate. Il «silenzio della S. Regola», che in realtà dovrebbe tutto comprendere, appare come qualcosa a se stante; questo in realtà può derivare dal fatto che si tratta di semplici note correnti, o forse anche da una connotazione della mentalità del tempo, incline alla casistica ascetica, vista però come espressione dell'amore.

Il silenzio *nei corridoi o per le scale*, ad esempio, prescritto dalla regola, era certo un'esigenza del rispetto dovuto alla tranquillità del prossimo, tuttavia poteva valere anche per se stesso, come esercizio di attenzione su di sé, di richiamo al raccoglimento, di superamento dello spontaneismo e dell'istintività.

Tutto questo esigeva donazione e poteva avere in realtà «come frutto» una più autentica «unione con Dio».

Anche il proposito fondamentale dell'anno precedente verte sull'unione con Dio, atteggiamento interiore profon-

do, da invocare specialmente negli incontri eucaristici, da *esercitare* attraverso frequenti slanci del cuore (*iaculando*, dice lei), da mendicare quasi, raccomandandosi «alle preghiere delle consorelle».

Vi è poi una sorprendente insistenza sull'*esame di sé*.

Negli appunti d'inizio d'anno suor Maddalena scrive:

«Esame particolare, o meglio, gli esami suggeriti, raccomandati, imposti, si raggirano:

- a) sul proposito della Meditazione;
- b) sulla pratica data dal Confessore;
- c) sulle occupazioni, incontri avuti, ecc.».

In quelli dei mesi successivi poi ribadisce senza tregua così:

- «— Esame particolare tre volte al giorno.
- Esame preventivo ed altri tre.
- Ancora quattro esami.
- Tre volte al giorno esaminarsi, esordendo dai benefici e grazie speciali ricevute da Dio, poi dalla nostra corrispondenza passata, presente.
- Costanza negli esami particolari!».

Contemporaneamente la sua attenzione ritorna su quel *filo diretto* che è costituito dai moti interiori verso Dio.

Si nota anche qui una spiccata esigenza numerica, ripetitiva. Certo questo è dovuto al fatto che per suor Maddalena amore è sinonimo non di afflato sentimentale, bensì di fedeltà: costante, pagata con la moneta del povero, cioè con la rinuncia, lo sforzo, il camminare coraggiosamente anche nella sabbia e nel pietrame, moneta che per lei poteva pure assumere questo volto della precisione controllata.

Nei taccuini leggiamo: «— Cinque volte al giorno 5 *minuti* di giaculatorie; se dimenticato, tutto alla sera!

— Dieci volte al giorno qualche giaculatoria suggerita dalle mancanze o dalle circostanze. Quattro o cinque negazioni alla natura pretendente; fermarsi in Chiesa a dire anche *una sola preghiera*».

E ancora:

«— Passare tratto tratto *cinque* minuti dinanzi al SS. Sacramento.

— Cinque volte al giorno il Pater, parola per parola... uso S. Teresa... con qualche considerazione...».

Tutto questo, per conoscere meglio «Gesù Buono», per elevarsi a lui attraverso le due «ali» della «confidenza» e della «conoscenza della propria miseria».

«Dalle cose terrene trarre qualche pensiero su Gesù Buono — leggiamo in una specie di conclusione —, sulla Passione, ecc.

Tre volte al giorno fermarsi a rimirare il crocifisso, pensare che Gesù aveva tutti contrari... abbandonato da tutti; nella sua passione sofferse tutto insieme, tutti i patimenti in una volta, mentre noi ordinariamente [soffriamo] un dolore per volta. D'ora innanzi, generosa con Gesù!».

L'amore per Cristo appare sempre, in tutti questi appunti, come lo scopo unico, gelosamente perseguito in ogni aspetto del vivere e dell'agire, con l'umiltà di chi si meraviglia di poter essere chiamato ad una simile altezza e con la disponibilità di chi vuole purificare tutto, all'estremo limite del possibile, a costo di qualunque sacrificio.

«Gesù buono permette, anzi desidera che io l'ami!!!», scrive suor Maddalena a sei mesi dalla morte;<sup>3</sup> e sigilla il proprio stupore con tre eloquentissimi punti esclamativi.

<sup>3</sup> Appunti del 27 settembre 1907.

Poi continua con l'offerta della sua risposta totalitaria: «Trattare sempre con Gesù da mane a sera».

Questo colloquio ininterrotto, fatto, sì, di preghiera, ma anche e soprattutto di servizio nella carità, esige che nel «grappolo» delle sue azioni quotidiane ogni «acino» sia esaminato accuratamente, e che in ogni circostanza venga da lei pagato, senza paura, un apposito «dazio», perché se «il fine del cristiano è di conoscere e amare Dio, quello delle religiose è conoscere *di più*, amare *di più*», ed estendere agli altri questa stessa conoscenza e questo amore.

I propositi spirituali di suor Maddalena, in fondo, non hanno nulla di eccezionale. Per quanto riguarda la sostanza si possono considerare comuni alla maggior parte delle persone che intendono realizzare seriamente un rapporto con Dio e con il prossimo, e per quanto riguarda lo stile risultano poco attraenti, se non addirittura pedestri.

Letti però nel contesto della vita vissuta essi indicano una tensione eroica nel superamento di sé per un'umile e continua apertura alla carità. Questa è la testimonianza dei fatti e delle molte persone che hanno deposto ai processi.

## Il servizio della penna

Parola scritta e parola orale: suor Maddalena la disseminava largamente, con l'immediatezza di un contatto vivo, da persona a persona, in uno stile sempre colloquiale, pieno di concretezza, vario nelle tonalità (amabili, forti, meditative), in cui vibrava costante la sincerità dell'amore.

La parola scritta è costituita quasi esclusivamente da lettere,<sup>1</sup> molte, spesso brevissime, gradevoli per la spontaneità con cui armonizzano il calore della sollecitudine umana con la forza dell'esigenza evangelica.

Suor Maddalena rispondeva sempre e molto spesso preveniva. Le sue tre, quattro, venti righe agivano sulle sorelle con una «potenza magica», come afferma suor Pasqua Scelfo. Erano «piene di saggi consigli, conforti, ammonimenti — dice a sua volta suor Maria Grasso —; aprivano alla confidenza, per cui non le si nascondeva nulla, proprio nulla».

Altre affermano che «in ogni sua lettera madre Morano incoraggiava con bontà squisita»; «stimolava grandemente ad una fiducia illimitata, ad un abbandono filiale nel cuore di Gesù Buono»; mirava a portare «aiuto e sollievo».

Queste lettere, proprio perché così vive di rapporto e di messaggio, erano un impegno forte nelle giornate di suor Maddalena, un impegno geloso che non veniva mai scansato o accantonato.

«Perché non affida le risposte alla segretaria?» domandò un giorno una suora.

«Tu saresti contenta se le affidassi le tue?».

E così scriveva, scriveva...

Suor Franca Franchi, quando può, evita alcune difficoltà apostoliche, pesanti per il suo temperamento ansioso. La coscienza tuttavia recalcitra e la spinge a confidarsi all'ispettrice.

«Mettiti con impegno ad acquistare il vero spirito di amabilità — le risponde suor Maddalena —; è cosa che certamente costa sacrifici, ma senza questi che si fa di buono in questo mondo?»

<sup>1</sup> Per altri scritti vedi appendice.

Prega e combatti inesorabilmente a tal fine; e non ti permettere mai uno sfogo suggerito dal carattere tuo. Tanto devi fare, da essere presto una vera figlia di D. Bosco; e devi cercare quante più occasioni puoi per trovarti con le ragazze.

È più che naturale che tu senta il *disgusto* del rimorso, [se] non abbracci il disgusto che la natura sente a vincersi per amor di Dio. Certe intime dolcezze sono solo delle anime che nel sacrificio danno prova d'amore.

Coraggio, adunque: non lisciamo, non compiaciamo troppo il nostro carattere compatendolo quasi faccia già troppi sforzi; fino a che ci tradisce nelle occasioni trattiamolo con la sferza e senza scusarlo. Bisogna ridurlo al bene!

Prega, prega, prega: sii rigorosa e non permetterti mai uno sfogo, malumore [...].

E perché un giorno io non abbia ad arrossire di quanto dico a te, raccomandami al Signore tanto tanto».

L'impegno di superare le esigenze della natura in nome delle esigenze dell'amore può assumere tante diverse connotazioni, secondo il temperamento delle persone, le loro situazioni di vita, e tante altre varianti; esso però è imprescindibile, per il suo stretto legame con la santità, scopo unico di qualunque vocazione evangelica.

Ecco qui una anonima suor M., non abbastanza convinta di *poter attuare* questo impegno, ed ecco la parola di suor Maddalena, che cerca di snidarla, con amorevole energia, dal bozzolo chiuso dell'introversione e della sfiducia:

«Letta la tua, ti potrei dire: pensa alla risposta che Gesù Buono diede a S. Paolo quando lo abbatté sulla via di Damasco: "E perché recalcitri contro lo stimolo?"

Tu conosci dov'è il tuo male; e ancora precisamente quale ne sarebbe il rimedio. Dunque?



“Ma non ho più buona volontà” mi respondi. Sai perché? Perché hai rimirato troppo *te in te*; non dar luogo mai a riflessioni di te stessa su cose che destano giudizio e ragione a tuo sfavore. Dico così perché è cosa provata che in tali casi si soffre più per non voler soffrire, si perde di più per voler vincere (gran giuoco del *grassotto*, che fa così in noi il giudice e il dottore e intanto ci tiene in dura *schiavitù*... e noi gemiamo sotto le sconfitte... Babel!).

Dunque colla tua agilità di gambe va' sovente dal Medico Celeste, dal S. Cuore di Gesù nel SS. Sacramento [...] e digli semplicemente: “Gesù Buono, non ho buona volontà di farmi come dovrei essere; datemene Voi! Gesù dolce ed umile di cuore, rendete il mio cuore simile al vostro!”.

E sii semplice in queste semplici parole! Dopo va' per le tue faccende come se nulla fosse stato nei giorni passati. A poco a poco torneranno la calma e la buona volontà e il tuo cuore e la tua mente non saranno più... *marinà*.

Tutta la nostra provvista per l'eternità (è là che si deve tener fisso lo sguardo, non nelle *ragioni* e nei *diritti* che ci fanno perdere la vera ragione e andare storte) la dobbiamo compiere in questo secolo! Gran pensiero! Finito questo, io, tu, tutti saremo già al nostro eterno posto!

Non c'è dunque tempo da perdere a guardare *attorno*, ma solo in alto: *sursum corda!* perché il diavolo più non ci morda.

E a Gesù, a Gesù sì buono con te, con me, nulla daremo? sempre freddezze, rifiuti? Non ci scomoderemo mai per dirgli coi fatti che l'amiamo?

Ma sì, è tempo! Avanti dunque, e subito! Giuochiamo a correre per rifarci in ciò che abbiamo alquanto trascurato [...]».<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Lettera del 9 gennaio 1905; non pervenuta all'archivio. La lettera fu vista e utilizzata dal GARNERI. Cf 134-135.

Altre due lettere intrise di alta libertà evangelica, pur nel loro piglio familiare e faceto, sono indirizzate rispettivamente a suor Maria Grasso, nel novembre 1906, e ad una non meglio identificata suor L., il 22 dicembre dello stesso anno.

«Se mi fossi vicina — scrive madre Morano a suor Grasso — ti darei una bella e forte tiratona d'orecchi! E ancora vai dietro alle tue fantasie?

Ti sei data a Gesù Buono tutta e per sempre? Lo spero; perché dunque ti volti indietro a guardar Sodoma incendiata? Operando con tale scoraggiamento davvero che saranno poco contenti i tuoi Superiori!

Punto fermo dunque, e viva! allegra! confidente che Gesù Buono farà per mezzo tuo tutto quello che vuole da te! Tu prestati *generosa* [...].

Guai se non ti trovo la suor Maria che devi essere, ora che sei *bollata perpetua!*».

E a suor L.:

«Due parole in risposta alla tua, sebbene con troppo ritardo.

1. Voglio sperare che la tosse ti sia passata. Ma se me ne assicurerai con due o tre righe, sarò contenta.

2. Comprendo che ti avrà fatto pena la lettera ricevuta da Ali; ma dopo i primi lài fatti in te sentire dalla natura, spero avrai pure inteso e dato ascolto alle dolci insinuazioni della grazia! Questa ti avrà detto al cuore di prendere in buona parte gli avvisi avuti, correggere dove vi può essere qualche cosa di vero, offrire il resto a Gesù Bambino come mirra, penitenza e mortificazione.

Procuriamo di mirare gli accidenti, le peripezie della vita *con l'occhio della fede* e non con quello naturale. Gesù ti porse con quella tal lettera un panierino dei confetti

ch'egli sa dare alle sue spose, *confetti amari* ma che fortificano lo spirito e ci fanno in qualche modo somigliare a Lui che tanto soffrì per noi...

In Paradiso si va passando per le vie del Calvario: saliamole intrepide. Gesù Buono ci faccia sante. *Ecco tutto*».

Ed ecco alcuni flash, rapidi, incoraggianti, affettuosi, che coinvolgono la persona in tutta la sua realtà, facendole sentire che la Madre le è vicina, la segue, condivide la sua vita.

«Ricordati che la Vestizione e la Professione ti fecero Suor Maria; le croci ti debbono fare Santa Maria! Ecco l'unica cosa a cui si deve mirare.

*U senti, figghia!? Ca'ndunca curagiu!*».<sup>3</sup>

«Mi è rincresciuto tanto saperti in infermeria; spero che ne uscirai presto per disporti a lavorare per la nostra Congregazione.

Del resto come vuole il Signore: purché siamo *sue* davvero e non più nostre, sane o malate vale per noi lo stesso».<sup>4</sup>

«Mentre il tuo povero corpo si sfoga in foruncoli, ecc., procura che il tuo cuore, il tuo spirito si sfoghino in fervore giaculatorie d'amore, di santi desideri verso il buon Gesù, di begli atti di pazienza e di carità. Verrà il giorno che pur questo misero corpo risorgerà glorioso e non ci darà più fastidi».

«Sante dobbiamo farci, a qualunque costo! *Abbatte noi stesse* per salvare le anime che Gesù ci avvicina: ecco il nostro programma!

<sup>3</sup> Destinataria anonima, anno 1900.

<sup>4</sup> A suor Teresa Lo Giudice, 24 dicembre 1900.

Godo che già ti trovi bene nelle tue occupazioni: santa e davvero *figghia!* Vidi tuo papà e seppi buone notizie di tua mamma e di tutti [...].<sup>5</sup>

«Sai, martedì sera, essendo al piroscavo che partiva per Napoli, mi vidi salutata da una signora viva, allegra, che mi domandava tue notizie ad alta voce. Non la conobbi affatto [...], tanto si è fatta *bedda, russa e sciacquatuna!*

Ma chi? *Ta soru!* [...].

In Ali ho visto A. [...]. Prega che si faccia santa.

E intanto *santa* fatti tu pure, ché ciò è l'unica cosa a cui valga la pena applicarci. Fatti *spertuna* tu che sei ancora giovane, e non preoccuparti mai di altra cosa; fa' tutto meglio che puoi, ma solo per Gesù Buono, senza guardare né a destra né a sinistra, senza dare importanza a *chi parla e a chi canta*».<sup>6</sup>

A volte la situazione della persona è spinosa, per cause che possono provenire da circostanze varie, comprese quelle che si trovano in comunità. Ecco allora madre Morano pronta a proiettare sul buio la luce sconcertante del Vangelo, facendo sentire contemporaneamente tutta la sua comprensione materna.

A suor Giulia Barili, che attraversa un'ora d'intima sofferenza, scrive, nel 1902, così:

«Quanto è buono con te il Signore! Se tu conoscessi il vantaggio ch'Egli procura all'anima tua con la prova a cui ti sottomise, lo ringrazieresti davvero.

Ma ciò non può essere per ora, perché durante la guer-

<sup>5</sup> A suor Teresa Comitini, 8 gennaio 1902.

<sup>6</sup> A suor Teresa Comitini, 19 aprile 1902. La suora si trovava studente a Nizza.

ra si solleva fumo e polvere e non si possono vedere i nemici che cadono. A suo tempo capirai quanto bene si acquista, quanto maggior abbandono in Dio quando le creature ci feriscono!

O santo e necessario distacco! *Deo gratias* ora e sempre! Gesù *ci basti*».

E a suor Teresa Lo Giudice, uscita con le ossa peste da una vicenda scolastica vissuta con tanto sacrificio:

«Lascia fare a Dio! Non superasti gli esami? Hai avuto mezzo di fare un bell'atto di rassegnazione che molto ti servirà al buon esito dell'ultimo vero, importante esame che avrai da Dio, in fin di vita.

Tutto per il meglio!».<sup>7</sup>

Infine, questo gioiello, rivolto, non si sa in quale circostanza, a suor Adele Martinoni:

«Supponi di essere tu sola al mondo; tu sola e Dio; e opera sempre in questa luce».<sup>8</sup>

Citiamo ancora qualche lettera di profonda direzione spirituale, intesa a spingere le sorelle verso l'alto ideale di una vita evangelica autentica e radicale, realizzazione unitaria della persona nel suo essere e nel suo agire.

Ad una novizia che rimane anonima:

«Ricordati sempre, o figliuola, che la vita religiosa è vita d'abnegazione e di sacrificio. Fin d'ora tieni presente che sei venuta in Congregazione non per condurre una vita agiata o secondo la propria natura, ma solo per santificare

<sup>7</sup> Lettera autografa del 10 agosto 1902.

<sup>8</sup> PSV 50.

te stessa e poi le altre. Perciò tuo primissimo impegno dev'essere il puro amor di Dio e poi quello del prossimo.

Siano i tuoi pensieri casti e puri come quelli di un Angelo e se qualche volta fossi tentata su questo punto, non avviliti, ma prendi risolutamente la tua posizione di battaglia invocando la Vergine e il tuo Angelo, poi con semplicità e umiltà svela tosto la tentazione patita a chi ti è di guida.

La tua volontà non dev'essere più tua, ma delle tue superiori; sii con loro sempre docile e umile. Con le tue sorelle sii paziente, caritatevole; usa loro ogni riguardo, ogni delicatezza per non disgustare Gesù Buono, che ti ha fatto la grazia della vocazione».<sup>9</sup>

Ad una suora scoraggiata da un'insistente lotta interiore:

«Per molte e gagliarde che siano [le tentazioni], non devi combattere con esse a tu per tu, ma cerca in quel momento di distrarti anche in cose inutili; fa' ciò con la stessa prontezza con cui ti libereresti da una scintilla di fuoco che ti cadesse addosso.

Non confonderti per la folla di pensieri di compiacenza per qualche piccolo bene che fai o di amor proprio per qualche insuccesso; in questi di' a te stessa: "ho operato da quella che sono... ecco la bella erba del mio orto", e in quelli di': "non è mio dovere fare bene le cose?".

E umiliati davanti a Dio chiedendogli aiuto... Ma non essere pusillanime, se non vuoi che il demonio si pigli gioco di te e ti vinca».

A suor L.:

«Due sole parole per ripeterti: attenta a disfarti asso-

<sup>9</sup> PSV 78.

lutamente del brutto difetto di stare senza parlare ancor ch  non imbronciata.

È questo l'opposto dello spirito di S. Francesco di Sales, di D. Bosco. È vizio che ostacola l'avanzamento nella virt  cristiana, peggio poi nella perfezione; vizio che da solo basta a tormentare una Casa religiosa, a toglierle quella dolce generale amabilit  che   il distintivo delle anime consacrate al Signore.

Guerra adunque incessante, accanita a tale tua pessima inclinazione. Non ragionare mai neppure per un istante coi motivi che ti dispongono a tal modo di fare, se no sei perduta; ti renderai tormento di te stessa e delle altre e non avrai pi  in te il carattere distintivo delle figlie di D. Bosco.

Prega, mortificati, sino a che sia in ci  totalmente cambiata».<sup>10</sup>

E ad un'altra:

«Sii umile, umile, allegra dieci volte ripetuto, per riuscire almeno due, e sempre fidente in Dio!

Se sarai allegra e umile, tutte ti aiuteranno, e pi  di tutti il buon Ges ...».<sup>11</sup>

A suor Concetta Barcellona infine, con delicata esplicitazione di un fugace lume interiore circa l'inanit  del desiderio di prestigio apostolico:

«Ma sai che il Signore   proprio buono con te? buono, buono in modo speciale! Io lo prego con tutto il cuore a volerti far conoscere l'insigne grazia che ti fa scoprendoti che   fine tentazione dell'astuto amor proprio quanto mi dici esserti passato per la mente!

<sup>10</sup> Lettera non pervenuta all'archivio. Cf GARNERI, 181.

<sup>11</sup> Lettera non pervenuta. Cf GARNERI, 181.

E se tu, come spero, seguendo docile l'ispirazione della grazia, lotterai sino a vittoria completa, avrai guadagnato perle, ricchezze, abbigliamenti preziosi che ti rendono cara a Gesù Buono.

E questo non è pregio infinitamente superiore a qualunque onore, stima presso gli altri, soddisfazione di noi stessi? Non siam venute alla religione per morire a noi, alla stima del mondo e vivere secondo il beneplacito di Gesù Buono? [...].

Meditiamo Gesù che passa trent'anni nell'oscurità, come un operaio qualsiasi... E la Vergine SS. fece forse qualcosa di più di una donna la più comune?

Non è l'azione in sé che santifica, ma l'amore, l'intenzione con cui si fa, sacrificando il nostro io. Santo abbandono adunque nelle disposizioni dei superiori, che sono la vera volontà di Dio».

Accanto all'ammonimento, sempre rispettoso e cordiale, troviamo, ogni volta che se ne presenta la possibilità, il senso della compiacenza e della congratulazione, come nelle lettere che seguono, rivolte l'una ad una destinataria sconosciuta, l'altra a suor Serafina Impeduglia, missionaria in Colombia.

«Benone! — dice suor Morano nella prima lettera —. Benone! più silenziosa che pregante! Ecco il frutto del distacco dalle creature procuratoci da Gesù sempre buono nelle sue disposizioni.

Desiderio del paradiso, vivo, sì, ma allegro, che ci faccia operare allegramente, stare colle altre allegramente ed anche ancora tanti anni in questo mondo allegramente, perché allegramente si deve fare la volontà di Dio.

La malinconia è dell'io o della Brutta Bestia! Via adunque e... *santa figghia* davvero!».



La lettera a suor Serafina è del 30 agosto 1906. Vi si sente da parte di suor Maddalena un certo abbandono, il presagio forse della fine, che già sta avvolgendo come un velo impalpabile la sua vita, pur ancora così palpitante ed efficace:

«Ti ringrazio delle tue lettere, alle quali ho risposto varie volte [...].

Mi auguro che finalmente ti perverrà questa che ti mando per mezzo della tua ottima Madre Visitatrice.

D'ora innanzi ci rivedremo, ci parleremo nel S. Cuore di Gesù Buono, poiché io non posso più scrivere con la penna e poco con la matita; la mano mi trema ormai troppo; sono vecchia! Aiutami colle tue preghiere ad avere non solo pazienza, ma uniformità [al volere di Dio] nei miei sempre più innumerevoli acciacchi!

Godo saperti felice nella tua missione; il Signore ti ha davvero favorita di una grazia grande, specialissima. Procura di ringraziarlo più con la corrispondenza che non con le parole!

Una volta, scrivendoti, ti pregavo di curare un lebbroso a nome mio, per ottenere una grazia. Io di qui ti vedevo tutta sollecita di curare, di consolare in lui Gesù Buono! ma poi, da quanto ho capito, tu non hai neppure ricevuto la mia povera lettera. *Fiat!*

Addio, carissima [...]. Sr. Vittorina e Sr. Impalò sono partite pel Paradiso. E noi? Speriamo seguirle».

Oltre al gran numero di lettere indirizzate alle sorelle, ve ne sono pure molte rivolte alle superiore, specialmente a madre Marina Coppa.

In esse si nota filialità, disposizione totale all'obbedienza, trasparenza, spirito di fede sincero e costruttivo; non un'espressione che sappia anche lontanamente di servili-

simo, ma piuttosto un senso profondo di collaborazione responsabile, che si manifesta nella parola franca, a volte anche ardita, sempre però indicativa di un totale distacco da sé nella generosa dedizione apostolica.

Sono ritornelli ricorrenti frasi come queste:

«A me il riferire; a lei, madre amatissima, il procurare!»; «Le dico questo perché sappia come vanno le cose»; «Quando ho esposto quanto so, ecc. il compito mio è finito; non è così?».

Si notano campanelli d'allarme:

«La Sicilia non è il continente, da poter togliere e mettere [...] senza grave scapito per le case».

«Se ancora si torna in dubbio per la professoressa di Ali, fin d'ora si può preparare la sepoltura a quell'educatorio».

E vi sono espressioni di umano conforto, come quelle rivolte a madre Marina in occasione della morte della mamma:

«*Fiat!* Anche lei ha dovuto provare il massimo dei dolori che possa affliggere il cuore di una figlia. Io la compianggo tanto tanto, perché la capisco! Ma benedetto Iddio che concesse pure alla mamma di lei la grazia di una preziosa morte [...]».

«Oh, nessuno può rimpiazzare in terra una mamma! Dio ne formò il *cuore speciale* [...]».

Espressioni di confidenza, di fiducia, di stanchezza:

«Tutto e tutti passano, ma Gesù Buono resta e con Lui me la voglio *far buona*».<sup>12</sup>

<sup>12</sup> A madre Marina Coppa, 5 novembre 1904, dopo la partenza della superiora generale dalla Sicilia.

«È inutile illudersi: i traffici aumentano, le forze se ne vanno; e la povera mia mano non tutti i giorni ha la fermezza per guidare meno male la penna.

Non so se sia perché, giunta ad una certa età si debba per forza dare tracollo, o se siano i due viaggi Sicilia-Torino e Sicilia-Tunisi che troppo mi sconquassarono; il fatto è che quest'anno mi pare di averne passati dieci e non ho più la forza, l'attività necessaria per sbrigare le cose mie!

In questi giorni fo come quelle vecchie decrepite che girano tutti i canti della casa *mugolando* non si sa che cosa e non concludono più nulla. Mi propongo, dico una cosa e poi la dimentico lì per lì come una stupida.

Mi accorgo che è giunto il tempo di aver molta pazienza con me stessa! [...].<sup>13</sup>

Se si volesse fare una vera e propria analisi delle lettere di suor Maddalena, si dovrebbero anzitutto considerare anche quelle rivolte a sacerdoti e a laici di diversa categoria, e poi addentrarsi nello studio dei temi, delle forme, dello stile. Ne risulterebbe un lavoro impegnativo, perché le lettere conservate sono oltre trecento, quasi tutte autografe, di diversa epoca, con varietà di destinatari e di circostanze.

Questo tuttavia esula del tutto dal nostro intendimento, il quale vuol essere uno solo: lasciar emergere attraverso una semplice esemplificazione anche questo aspetto della vita di suor Morano, un aspetto che contribuisce a rilevarne in qualche modo l'intimo e a dare un'idea della sua attività apostolica e del suo stile di rapporto con le persone, tutto imperniato sull'assoluta centralità di Dio, perfezione infinita e bontà senza limiti od eccezioni.

<sup>13</sup> Lettera del 1904.

## Il seme della parola

Efficace e ricordatissima fu sempre, di suor Maddalena, anche la parola orale, specialmente le piccole frasi che penetravano come lievito nella quotidianità della vita, salvandola dalla banalità delle interpretazioni troppo miopi ed istintive. Spunti di conferenze, esortazioni, buone-notti, paroline all'orecchio stile don Bosco: tutto viene ricordato e rivissuto, in contesti umili e semplicissimi, ma proprio per questo leggibili e familiari.

Il tessuto di fondo è sempre l'ardore di carità, una carità che spontaneamente si fa passione formativa, esprimendosi in una ricchezza inesauribile di atteggiamenti longanimi, pazienti, zelanti, gioiosi, incoraggianti, correttivi, animatori. Tutto, in tutti, deve ricapitolarsi in Cristo perché egli soltanto è la verità della vita e la realizzazione delle persone.

L'annuncio di suor Maddalena è la fiducia, la confidenza, l'amore; la via da lei indicata è quella della fedeltà generosa, continuamente ripresa ed offerta, in un crescendo di abbandono e di coraggiosa disponibilità.

«Sforzati di confrontarti spesso con Gesù — dice ad una sorella forse un po' troppo eterea nel suo entusiasmo per gli esercizi spirituali appena vissuti —. Lascia gli altri tuoi propositi; concentrati su questo soltanto: nelle contrarietà, nelle umiliazioni pensa a ciò che ha sopportato Gesù...».

Altre volte sottolinea così l'esigenza del dono:

«Come una sposa abbandona la sua casa e tutto il resto, comprese le sue opinioni, i suoi gusti, ecc., per accu-

dire agli interessi dello sposo e adattarsi a lui, così la religiosa deve dimenticare i suoi comodi, rinunciare alla sua volontà, per operare unicamente secondo gl'interessi dello sposo Gesù e dei superiori che lo rappresentano».

«Concentrati in Dio solo e troverai tutto e tutti in lui. Siamo di Gesù Buono! Pensiamo a lui, guardiamo a lui, operiamo per lui!».

«Che vuol dire che ogni sacrificio ci costa tanto? Significa che non abbiamo un vivo amor di Dio; altrimenti avremmo anche la generosità, l'entusiasmo nel sostenere qualunque cosa».

«Quando si ama una creatura, non si bada a sacrifici; si bada solo a far piacere alla persona amata. Non si deve fare altrettanto con Dio?».

E ritorna volentieri sul tema della sposa che «si adorna per piacere al suo sposo»; analogamente la religiosa «deve adornare di virtù il proprio cuore con somma cura, per incontrare l'approvazione di Dio e la sua compiacenza, per *dar gusto* al Signore».

La gratuità della risposta d'amore dev'essere senza restrizioni. «Sacrificarci per Gesù — afferma suor Maddalena, facendo eco, spontaneamente, a don Bosco — deve formare la nostra santa ambizione».<sup>1</sup>

Un aspetto formale — o meglio, metodologico — particolarmente apprezzato e gradito di questa parola familiare di suor Maddalena era l'immagine — metafora, paragone, similitudine — che illuminava il concetto, rendendolo più facilmente percepibile. Immagini semplicissime, na-

<sup>1</sup> Cf lettera di don Bosco alle FMA, in *Costituzioni FMA*, ed. 1982, p. 225.

scenti dalla vita, certo mai studiate o preparate in antecedenza.

Una suora si confida con l'ispettrice passeggiando lungo la spiaggia. «Vedi com'è immenso il mare — risponde lei, con un gesto significativo —. Più grande è la misericordia di Dio, più grande è la sua bontà verso di noi. Maria Ausiliatrice ci aiuti a corrispondere».

Un pianoforte abbandonato da tempo affligge una sorella musicista. «Non importa che sia scordato questo strumento; basta che il tuo cuore sia in armonia con i disegni di Dio».

Una persona scoraggiata si domanda con intimo avvillimento: «Che cosa dirà il Signore di me, buona a niente?».

E lei pronta: «Ciò che una mamma dice vedendo le prove e le riprove, le cadute e le ricadute del suo bamboccio che tenta di correre quando ancora non sa camminare...».

Le novizie sono radunate in laboratorio.

Se rammendano, lei dice: «Questo è il lavoro più utile che dovete insegnare alle ragazze per farle donne di casa».

E se ricamano: «Che bei ricami state facendo! Attente a ricamare l'anima vostra per la santa Professione; ricamate la viola dell'umiltà, la rosa della carità, il girasole della presenza di Dio, e così via».

Infine, a tutte: «Solo amore e gloria vostra, o Gesù mio!».

Un'altra volta il paragone incoraggiante è tratto dall'esperienza di una piccola disgrazia domestica: «Che fate quando vi accade di macchiare un bel ricamo appena finito? Prima lo lavate, poi vi disegnate un bell'ornato, aggiungendovi altri fiori. Così il lavoro acquista nuovo pregio.

Coraggio! Laviamo le nostre mancanze nel sangue di Gesù; ricamiamo su di esse tanti opposti atti di virtù; nascerà una nuova bellezza».

E vi sono episodi simili a classici *fioretti*.

«Gesù terrà conto di tante piccole cose fatte per amor suo — domanda un giorno candidamente una postulante —, come ad esempio cedere un posto, chiudere una porta, reprimere uno sguardo curioso?».

Suor Maddalena richiama allora l'attenzione della giovane sul mosaico, fatto di «tante piccole pietruzze unite le une alle altre».

«La nostra celletta in paradiso dovrà essere così. Così la tua perfezione».

Un giorno ad un gruppo di oratoriane in crisi di ribellione adolescenziale ella fa una specie di elogio dell'inclinazione, comune a tutti, a comandare piuttosto che ad obbedire. «Ebbene — dice —, assecondiamo questa inclinazione; comandiamo pure a bacchetta, ma a noi stesse, al nostro amor proprio, alle nostre vanità che vorrebbero trascinarci verso il male...».

A volte ricorre all'apologo, alla favoletta, come quella del demonio che una notte, penetrando in un convento, nasconde tutti gli zoccoletti che trova sull'uscio delle celle, per cavarsi la soddisfazione d'indurre le monache ad infrangere, all'alba, il silenzio sacro.

Ebbene, quel diavolaccio rimane scornato quando vede le monache entrare in chiesa, tutte scalze ma tutte ben raccolte e sorridenti.

L'occasione di questo raccontino era stato un piccolo subbuglio notturno avvenuto agli esercizi spirituali, in un momento in cui lei, suor Maddalena, stava poco bene: «Le occorre qualcosa?»; «Che cosa è successo?»; «Chi è che si muove?», eccetera eccetera.

Sono state raccolte con cura anche alcune similitudini particolari, espresse da suor Morano nelle sue conferenze alle postulanti e alle novizie, «conferenze piane — scrive una —, adatte alla mentalità di tutte, pratiche, improntate alla sostanza della vita religiosa, dettagliate nelle applicazioni»; conferenze che lasciavano «con tanto vigore nell'anima, da rendere facile il superarsi, l'accettarsi, l'agire».

«Il postulato e il noviziato — diceva suor Maddalena — sono come il servizio militare in tempo di pace: esercizi preparatori, qualche grossa manovra, ma senza caduti in battaglia. Dopo la professione invece sarete veramente sul campo...».

Oppure traeva le sue immagini dalla natura, paragonando le giovani a «virgulti silvestri» da innestare «sull'albero della Congregazione». «Se attecchirete, imbevendovi del suo succo vitale, darete frutti di vita religiosa. Se secherete invece...».

Così un giorno parlò della lattuga: «Per mangiarla, bisogna mondarla delle foglie esteriori. Inaspettatamente, dietro una bellissima foglia ce n'è una guasta: si scarta...; poi altre: si scartano ancora... La lattuga rimane privata di molte foglie, ma si arriva al cespo interno, bianco, saporito, che si mangia con sicurezza.

Voi pure avete le vostre foglie da scartare... Affidatevi con docilità alla vostra maestra...».

Ricorrono negli appunti delle suore altri paragoni, come quello del «legno informe, rustico, preso or ora nel bosco del gran mondo» ma destinato ad essere trasformato, «a colpi di scalpello», in una bella «statua di Maria Ausiliatrice», o come quello dell'angioletto fotografo, che fissa sulla pellicola ogni nostro atto di carità, di obbedienza, di



abnegazione, per farceli rivedere trasfigurati nella luce dell'eternità.

Il demonio invece è paragonato ad una «brutta mosca noiosa», che ronza intorno alla giovane per insinuarle nell'animo rimpianti, nostalgie, preoccupazioni per il futuro...

Ma che si fa con una mosca? La si scaccia con la mano, una... più volte. «Se la mosca s'intesta a ritornare, la persona molestata s'intesta a respingerla».

Così con il demonio. «Impazientirci? Non è cosa ragionevole. Facciamo con lui come con le mosche; non lasciamo riposare sull'anima neppure un istante le sue cattive suggestioni».

A volte le similitudini erano *in azione*.

Vengono servite delle fave fresche. La madre apre un baccello; «Vedete — dice mostrando i diversi semi —, il Signore ha dato a queste quattro fave la stessa pianta, lo stesso umore, eppure tre si sono sviluppate, una è rimasta rachitica. Così può succedere in religione. La stessa regola, gli stessi mezzi, le stesse superiori, la stessa vocazione, le stesse grazie: eppure... Il giardino di delizie conta poco se non si sta attente a corrispondere...».

Un'altra volta si tratta di mandorle. «Sono frutti dolcissimi, rinfrescanti, medicinali; per poterli mangiare bisogna però spezzare il guscio. Dobbiamo anche noi spogliarci del guscio dell'asprezza, presentarci nella nostra intima dolcezza, renderci utili con l'amabilità della parola e del comportamento».

Spezzare il guscio, avere il senso degli altri, essere arrendevoli, come «il liquido che prende la forma del recipiente in cui si versa», o come «il biancomangiare [dolce siciliano], che assume figure diverse, conservando però lo stesso colore, odore, sapore».

Essere perciò «dello stesso spirito», non mantenere «ri-

gidezze»; altrimenti come si potrà vivere in comunità, in mezzo a tanti differenti caratteri?

Soprattutto, poi, tanta pazienza, perché la vita è come «un lungo nastro ravvolto, da ricamare un tanto al giorno»; se il nastro si macchia o si rovina, si faccia di cuore «un atto di contrizione; così il sangue di Gesù, tingendolo con fondo oscuro, darà maggior risalto al disegno, soprattutto all'oro, cioè alla generosità del nostro agire per Dio».

La forma del linguaggio figurato si alternava nelle conversazioni di suor Maddalena con quella dell'esortazione diretta, di stile molto pratico, che indulgeva anche ad una certa casistica, senza però mai pesare, anzi evocando con calda passione il tessuto vivo delle giornate e delle situazioni.

Un tema che non mancava mai, come verifica di ogni autenticità, era quello della «carità sorellevole».

«Carità, cordialità, unione! — inculcava suor Morano —. Via quelle parole, quegli atti, quei modi che feriscono la carità. Via dal cuore quei piccoli rancori che indispongono verso le sorelle.

Carità sempre: nell'aiutarvi, nel saper compatire, nell'interpretare bene le azioni altrui, nello scusare almeno le intenzioni. E se ci accade di mancare, rinviviamo la nostra unione con un atto di umiltà!».

All'inizio di un anno scolastico lasciò a tutte le suore una parola d'ordine: «*Non dar fuoco!*».

«Vi prego — disse —; se vedete che a qualcuna sfuggono parole o gesti contrari alla carità, ditele a nome mio questa espressione: “Non dar fuoco!”. Ricordatele questa mia preghiera!».

In occasione di raduni o di esercizi spirituali, preveniva:

«Non ditevi le cose accadute in questa o in quella casa. Siate prudenti e caritatevoli verso le vostre sorelle!

So di suore che hanno chiesto un cambiamento per rinnovarsi, ma furono precedute dalle dicerie delle sussurronne...».

E insisteva sul dovere profondo di tenere sempre gli assenti «al coperto dalla maldicenza», di parlarne «con carità e affetto come se fossero presenti», senza trasmettere «impressioni e malumori» che «avvelenano lo spirito altrui».

«Vada tutto — esclamò un giorno —, ma non lo spirito religioso, che è essenzialmente spirito di carità!».

C'erano anche altri comportamenti che destavano in lei una vera allergia.

Non poteva, ad esempio, concepire che due suore litigassero tra loro come vecchie comari. «Sarebbe una vergogna questa», diceva, accresciuta dal fatto che le interessate «non possono neppure nascondere il loro abito religioso».

Così non sopportava i servilismi o i comportamenti falsamente pretestuosi.

«Togliete le smorfie intorno a voi e per voi — diceva alle direttrici —; guardatevi dalle zelanti per la perfezione, o meglio dalle ciarle e dalle mormorazioni di certe zelatrici!».

E alle suore: «Se avete qualche pena da parte di una vostra sorella e sentite gran bisogno di sfogo, fatelo pure con la vostra direttrice, ma badate che non vi sia malignità nelle vostre parole e nelle vostre intenzioni».

Niente omertà: non essere come Caino che dice al Signore «sono forse io il custode di mio fratello?»; ma rettitudine, ricerca autentica del bene delle sorelle e dell'intera comunità. Anzitutto, la correzione fraterna, che non rin-

faccia, ma delicatamente si fa carico dei problemi altrui, prevenendo e intervenendo con bontà.

«Non date neppure il tempo alla vostra sorella — suggerisce suor Maddalena — di proferire la parola *perdonami!*».

Alle direttrici in particolare raccomandava «di non mostrare mai la faccia seria».

Una pennellata che non deve mancare per completare il *tipo* di queste *parole* di madre Morano è quella dedicata alle modalità esterne dei comportamenti. Non si trattava per lei di un semplice *galateo*, ma di autentiche espressioni di virtù: rispetto degli altri, dominio di sé, superamento di pigrizie e di pressappochismi, cura delle cose, in spirito di povertà e di apprezzamento, e così via.

«Abituarci all'attenzione nel fare le cose — esortava —; occhio e testa. Purtroppo a volte si sciorina un indumento proprio dove si deve passare; si lascia un armadio semiaperto; si apre una finestra e non si pensa a fermarla; si è chiamate altrove mentre si ripulisce un ambiente e si lasciano lì scopa e spazzatura.

Si prepara un lume? un calamaio? Giù petrolio e inchiostro per terra. Si entra in chiesa? Una si colloca a un capo del banco, un'altra al capo opposto; ne deriva tutto un alzarsi, uno spostarsi...».

Voleva la finezza del comportamento; le faceva «pena» vedere suore che «nel parlare, nel ridere, nel camminare, nello stare sedute e in qualunque altra azione recano sempre qualche tratto grossolano».

«Siate decorose — diceva —; ricordatevi che noi dobbiamo rappresentare Maria SS.». E chiedeva che «nei viaggi o per la strada» non si alzasse troppo la voce, non si fosse «dissipate e curiose».

«Solo così potremo trasmettere alle ragazze lo spirito cristiano, senza ricevere invece da loro quello mondano».

Nelle conferenze pedagogiche insisteva poi perché anche alle alunne si insegnassero queste virtù: derivate, ma non da sottovalutare.

«Procurate che le ragazze lascino ordinato il luogo che abbandonano: oggetti, libri, sedie, banchi, tavolini, ecc. Non carta per terra né altri disordini.

Ciò promuove quell'amore all'ordine e alla proprietà che deve informare tutta la vita della donna in famiglia.

Anche i quaderni di minuta siano fatti tenere in modo decoroso e con economia.

E abituatele all'ordine della persona, non permettete che stiano con abiti macchiati, con spilli al posto dei bottoni, con scarpe rotte o infangate. Un'occhiata; e subito, potendo, si passi ai ripari».

## Il frutto della carità

Lette così, isolatamente, queste parole di madre Morano possono anche lasciare l'impressione di un certo moralismo esortativo. C'è però tutta una testimonianza di vita che dà loro un alto peso specifico.

«Parola del cuore, che andava direttamente al cuore — testimoniano le suore —; parola che scuoteva le deboli, rianimava le volonterose, infervorava tutte!»; «Vive scin-

tille che, sprigionate dalla sua anima, si comunicavano a quella delle sorelle, infiammandola di una luce nuova».

Tutto questo, perché in lei la coerenza *si vedeva*.

Esiste un florilegio di episodi che dicono come tutte trovassero in suor Morano veramente una luce.

Una sorella affranta. Una prova che il Signore le ha mandato, le pare proprio superiore alle sue forze.

Suor Morano vede che la poveretta non può nemmeno parlare a causa dell'angoscia che le stringe la gola.

Le fa un cenno. Apre l'ultimo cassetto della sua scrivania e fa sedere la suora proprio lì, vicino a lei. Con gesto delicato le fa chinare la testa e l'appoggia sulle proprie ginocchia.

Quel calore umano scioglie la tensione; la suora piange.

Dopo un po' suor Morano incomincia a parlare: poche espressioni, che fanno sentire la presenza di Gesù Buono!

Quando esce dall'ufficio, la suora sorride. La sua croce c'è ancora, ma ora lei sente che il Signore è vicino.

Una postulante angosciata. Appena l'ispettrice, con un cenno, dimostra di essersi accorta di lei, le si butta d'impeto quasi tra le braccia.

«Oh! oh! gli affari sono seri!».

«Sì, ormai ho capito; la mia non è vera vocazione! Non so darmi a Dio; rimpiango i miei, la mia casa, tutto».

«Mia piccola *babba!* Non te l'avevo detto io? Se non si piange subito, si piange poi... Ma tu, dura! non volevi piangere, ti sentivi eroica...».

E la madre continua a parlare, asciugando anche con un fazzoletto quel profluvio di lacrime che finalmente è straripato.

Una signorina si trascina nell'avvilimento e nel rim-

pianto. Ha intravisto nell'adolescenza l'ideale della vita religiosa; ha anche lottato e sofferto per realizzarlo; poi però si è data per vinta.

«Ho perduto la vocazione».

Suor Maddalena la guarda con dolcezza profonda: «Mi dica: in quale via l'ha perduta? Andremo a cercarla...».

La giovane si sente penetrare da quello sguardo fiducioso. Le rinasce dentro la stima di sé, il desiderio di tornare a vivere, il bisogno della sincerità totale.

Racconta tutto a suor Morano, anche le cose intime che le pesano sul cuore.

Un mese dopo viene accolta come postulante.

Un'altra giovane invece, che dovrebbe entrare subito, riceve un delicato rifiuto. Ci sono ostacoli da rimuovere sul suo cammino vocazionale.

Suor Maddalena la segue per due anni con tanta apertura di cuore da farle sentire la comprensione più profonda.

Alla fine, per salvarla da una delicata situazione familiare e sociale, l'accoglie ad Alì come in villeggiatura per due o tre mesi. La giovane potrà così, in qualunque momento, tornare indietro senza sentirsi bollata come ex monaca.

Soltanto quando sarà ben sicura di poter sostenere la situazione, manifesterà pubblicamente la propria scelta.

Ancora una vocazione. Questa volta si tratta di un'orfana, cresciuta fin da piccola tra le suore.

«Io quasi non conoscevo la mia sfortuna — scrive l'interessata — e la Madre, senza darmelo a vedere, mi custodiva, mi proteggeva, mi amava, teneva le veci della mia mamma defunta».

Giunta all'adolescenza, la ragazza si trova ad un bivio: il padre vuole riaverla con sé, proprio mentre lei si sta

orientando verso la vita religiosa.

«La faccenda è bigia e si va facendo nera — le dice suor Morano —; devi pregare molto la Madonna».

Non si sa come, ma in quella casa non tutto filava liscio; la giovane parla di «molti e grandi pericoli» a cui sarebbe stata esposta.

Suor Maddalena riesce ad ottenere dal padre una cosa: che la ragazza rimanga in collegio, anzi che si trasferisca addirittura a Nizza.

Due anni dopo, sul finire degli studi, la giovane si sente domandare: «Hai ancora la vocazione?».

Sì, la vocazione c'è; si è fatta anzi molto più consapevole e matura. E gli ostacoli, grazie al paziente lavoro dell'ispettrice, sono tutti caduti.

Un'altra ex educanda racconta:

«Durante una visita al collegio la Madre, parlando, teneva fisso lo sguardo sorridente su di me...».

«Che c'è?», domandano poco dopo le compagne; e lei va dalla madre.

«Sì, ti guardavo; ti ho letto negli occhi una cosa. Se vuoi, te la dico».

La ragazza rimane sconvolta; suor Maddalena le rivela qualcosa di molto segreto: un pericolo spirituale che incombe su di lei. Come avrà potuto sapere?

È un momento di presa di coscienza liberante. La giovane incomincia ad aprirsi al Signore.

Anche una novizia si sentì *letta* da suor Maddalena.

Era entrata nel suo ufficio, dopo una lunga lotta intima, per dirle che proprio non era fatta per...

La madre non le permise nemmeno di aprir bocca.

«Il demonio ne vuol fare una delle sue, vero? Sta' tran-



quilla: la Madonna ti vuole sua figlia, e proprio in questo Istituto. E non desidera da te se non allegria e corrispondenza alla sua grazia».

La novizia perseverò e fu felice. Ma come aveva fatto madre Morano a indovinare che lei...

Passano sullo schermo dei ricordi tanti altri casi:

— la signora benefattrice che si trova in una spinosa situazione morale; madre Morano l'avvicina con delicata franchezza: non vuole «denari da quella signora», vuole «la sua anima»;

— lo zio sacerdote che si oppone decisamente alla vocazione di una nipote; madre Morano suggerisce alla giovane, diventata poi suora, di «vendicarsi» con raddoppiata carità nella preghiera;

— il signore completamente contrario all'educazione collegiale; dopo un incontro con suor Morano egli manda ad Ali tre delle sue figlie, e si fa propagandista dell'educazione salesiana;

— la donna semiabbandonata dalle figlie a causa di una malattia infettiva (le porgevano il cibo per mezzo di una lunga canna); madre Morano indignata: «È così che si tratta una mamma?»; lei, abituata da sempre a servire personalmente le sue figlie grandi e piccole ammalate di tifo o di difterite, affronta la situazione e va ad assistere la poveretta.

La presenza di Dio, l'abbandono al suo amore di padre: ecco l'ideale che suor Maddalena, con tutte le sue forze, cerca di far risplendere agli occhi delle figlie.

Una giovane suora, sopraffatta dal lavoro — che a stento le permette di ritrovarsi qualche momento, durante il

giorno, con le altre due sorelle della sua comunità — sente disastrosamente la solitudine. Prende allora la penna e scrive alla Madre: vuole un cambio di casa.

La risposta la inchioda: «Mi stupisce ben bene che tu ti possa trovar sola lungo la giornata. Come può essere ciò? Gesù Buono dove l'hai lasciato?».

Giorni dopo suor Morano è lì, sorridente e benevola: «Dimmi, in confidenza: il tuo orgoglio è rimasto ferito?».

«Sì, però quelle parole mi hanno fatto un gran bene».

«Consolati, figliuola. Arriverà presto un'altra sorella ad aiutarvi. Tu però ricorda: nelle ore di solitudine Gesù è tutto, per te».

In un'altra occasione del genere suor Maddalena, ad una suora, scrive:

«Sei melanconica qualche volta? Anche i santi; anche il buon Gesù nell'orto! Quando ti trovi in questo stato va' da lui qualche momento; esponiti, anche senza parlare, ai raggi della sua bontà in sacramento; vedrai che ti darà la forza di godere nella sofferenza».

## **“ Ero ammalato... ,”**

La maternità di suor Morano è attestata largamente anche dalle sorelle ammalate.

In una lettera del 1903 lei stessa scrive a madre Marina Coppa: «Voglio, come sempre, essere tutta per le ammalate».

In quel tempo alcuni mali costituivano un non indifferente problema, per i metodi di cura e per i pregiudizi della gente, che subito sospettava la presenza di epidemie e di contagi.

«Non voglio davvero escludere di casa le nostre care ammalate per le chiacchiere della gente — aggiunge suor Maddalena in quella stessa lettera —. Uso cautela, ma poi...».

Lei applicava in molti casi quello che aveva battezzato «metodo americano», e che spiegava così: «Io ritengo che preghiere, riposo, aria e cure prestate *di gran cuore e allegramente* servano a ristabilire molte delle nostre care ammalate»; e ribadiva, in una parentesi infilata dietro gli avverbii sottolineati: «Sissignora! le ammalate hanno bisogno di vedere cuore e allegria in chi le cura, le serve, le assiste».

Alle direttrici raccomandava di non farsi vedere mai «seccate se una suora ha mali o malucci», di stare attente a non trascurare nessuna — altrimenti, oltre a non «guarire il fisico», si rischia di «far ammalare il morale» —, di accogliere volentieri le ammalate provenienti eventualmente da altre comunità — assoggettandosi anche «a qualche sacrificio per trattenerle e curarle» — e di non «dimostrare premura» di «disfarsi» delle proprie ammalate, chiedendo piuttosto un aiuto all'ispettrice, pur di non far sentire loro che «sono di peso».

Ad una che, nelle ristrettezze di una casa di nuova fondazione, si lamentava di non saper come fare a provvedere ad una certa cura per una sorella, rispose: «In simili casi don Bosco avrebbe venduto anche il calice».

A questa o a quella infermiera suggeriva:

«Tratta bene le ammalate, servile con premura, compatiscele sempre, non farle soffrire mai mostrandoti annoiata ai loro lagni, non giudicarle mai esigenti».

«Tratta gl'infermi [dell'ospedale di Bronte] come tratteresti me... se fossi ammalata!».

E a tutte, in ogni occasione, ripeteva frasi che suonavano, caldamente, così:

«Le malate! Abbiate per loro una grande carità fraterna. Andate a trovarle, anche soltanto per qualche istante; pensate che cosa potrebbe essere di sollievo a voi se foste al loro posto, e cercate di provvedere...».

Per quanto la riguardava, in ogni comunità la sua prima visita, dopo il saluto a Gesù Eucaristia, era per le ammalate.

«Hai preso la medicina? Attenta, eh! se non ti curi, non ti guardo più!».

«Cattiva! Chi ti ha dato il permesso di ammalarti? Per fortuna ora incominci a far giudizio!».

Battute semplici, che strappavano un sorriso ed aprivano il cuore.

Qualche volta queste stesse battute si trovavano anche in un contesto più complesso, sempre a scopo d'incoraggiamento e di conforto.

Suor Angelina Macchi ad esempio, presentandosi all'ispettrice durante gli esercizi spirituali, fu accolta così:

«Oh, vieni, vieni! che ti voglio dare una tiratina d'orecchi!».

Sguardo interrogativo; fulmineo esame di coscienza.

«Sì, sì; voglio guardarti bene in faccia. Ti pare questo il modo di far disperare tutto l'anno la tua povera direttrice?».

E poi, con un sorriso: «L'hai fatta soffrire con la tua malattia, poverina! Ma ora dimmi: come stai?...».

Altre testimoni raccontano.

Suor Morano è in visita a Messina.

Ricreazione dopo pranzo: allegria e festa. Suor Morano ad un tratto dice: «Noi siamo qui tutte gioiose, mentre la povera suor G. è su, nel suo letto...».

S'improvvisa una banda e si sale la scala piano piano. L'ispettrice ha in mano una latta da petrolio; altre suore hanno coperchi di pentole; ci sono però anche un tamburo e un mandolino.

La medicina è un po' assordante, ma risulta tanto benefica per la povera suor G.!

Suor Filippina D'Antoni, a Catania, si trascina su per le scale. È appena uscita da una lunga malattia, e si sente debolissima.

A un certo punto, un capogiro; e poi una specie di convulsione nervosa. La madre, che è lì accanto, la prende tra le braccia e la porta, faticosamente, fin sul letto, fermandosi poi accanto a lei tutta quella notte ed altre ancora, dopo aver fatto stendere per sé sul pavimento un pagliericcio.

«Me la vedevo sempre vicina — narra suor Filippina —, col volto ilare, in atteggiamento sollecito e premuroso. Trovava le più amene facezie per farmi sorridere; mi preparava con le sue mani i sostanziosi ricostituenti. E anche durante il giorno, con tutto il suo lavoro, stava presso di me lunghe ore, a ridarmi la vita sorso a sorso».

Vengono ricordate anche le sfumature.

Una postulante, in famiglia per ragioni di salute, riceve ogni settimana una lettera gentile; al suo ritorno, in comunità si fa festa.

Una novizia, di passaggio a Catania per cure, è interrogata dalla madre: «Come hai passato la notte?».

«Io non ho chiuso occhio», risponde pronta, al suo posto, la suora assistente.

«Ma sta' un po' zitta tu! L'ammalata è questa povera creatura!».

Una vecchietta carica d'acciacchi stenta molto a raggiungere la balaustra per la Comunione. Come se nulla fosse, l'ispettrice si muove ogni mattina con lei; l'aiuta nei movimenti; la riaccompagna al suo posto.

E ancora: suor Prestianni che soffre di sonnolenza in chiesa; suor Noto che, durante il noviziato, sta quasi per soccombere ad una preoccupante debolezza fisica con seria ripercussione sul morale; suor Villani che eccede in vociferazione durante le sue lezioni di solfeggio alle alunne; suor Macchi, a cui il medico ha prescritto una certa... «zuppetta» ogni tre ore; eccetera eccetera.

Mille circostanze umilissime, pedestri se si vuole; circostanze però nelle quali tante suore hanno sentito accanto a sé una carità *incarnata*.

Non si contavano poi le volte in cui le scodelle della colazione della madre passavano alle ammalate, con parole come queste: «Dille che gliela do con cuore; le farà bene».

Ci fu anche il caso di due chierici salesiani che dovevano essere rimandati in famiglia. Erano buoni e ben dotati, ma troppo cagionevoli per poter essere ammessi alle ordinazioni.

L'ispettore don Piccolo espose la sua pena a suor Maddalena, a solo titolo di conversazione.

«Me li mandi; li voglio vedere», rispose lei, aggiungendo forse tra sé: «Ah, questi uomini! Tanto bravi in mille cose, ma...».

I chierici rimasero un paio di mesi nella piccola foresteria di via Caronda, sottoposti pienamente alla giuri-

sdizione di suor Morano: un comodo orario, con larghi spazi di tempo per generose dormite; preghiera, passeggiate; vitto *iper*, condito molto spesso dal buonumore della stessa ispettrice... I due chierici cambiarono faccia; e quel che più conta, riuscirono a diventare sacerdoti.<sup>1</sup>

Furono invece del tutto fuori del normale le cure applicate alla postulante Giovanna Lo Cascio e all'educanda Anna Torrisi.

Alla prima, un ordine: «Devi guarire! Prega il santo che vuoi».

E dire che proprio lei, suor Morano, aveva già preparato alla morte quella sua giovane figliuola, riuscendo ad aprirla alla pace di Dio.

L'improvviso... voltafaccia rimase ingiustificato, ma riuscì efficace.

Anna Torrisi, a sua volta, ammalata di orecchioni, con febbre altissima e in crisi di soffocamento, fu guarita da una semplice spennellata di olio, proveniente — per mano dell'ispettrice — dalla lampada del SS. Sacramento.

Possiamo aggiungere qui, tutto sommato, anche il caso di un'assistente delle educande... che parlava nel sonno.

Toglierle l'assistenza? Bussare alla porta dell'invisibile?

Suor Morano bussò a quella porta: suggerì alla suora una novena all'Angelo custode; e non successe più nulla...

Ascoltiamo infine, fuori campo, la voce di suor Elisabetta Dispenza:

«Un giorno madre Morano mi disse: "Sai, ti toglierò l'uf-

<sup>1</sup> Questa notizia è riferita da: Z. B. ZARBA - D'ASSORO, *Una maestra di vita e di fede - suor Maddalena Morano, prima ispettrice delle FMA in Sicilia* (Catania, LOS 1950) 259.

ficio d'infermiera. Tu non sei mai stata ammalata; ti è difficile capire... Gli ammalati devono essere trattati come la persona di Gesù sofferente».

## Il dono della gioia e della pace

Maddalena Morano: carità rivestita di gioia.

«Abbi una buona coscienza — aveva letto un giorno lontano nell'*Imitazione di Cristo* — e avrai la gioia».<sup>1</sup> Questo era diventato un suo programma di vita e di apostolato: la sofferenza infatti si può accogliere, portare e anche desiderare, ma alla gioia non si ha il diritto di rinunciare mai, perché la gioia viene dal senso della significatività della vita.

La gioia si trova nel dono di sé, nella disponibilità a lasciarsi *invadere* dagli altri, vedendo in essi il Signore: invazione difficile, insistente e divorante, specialmente per il temperamento di suor Maddalena, sensibilissimo, portato a registrare vibrazioni e a produrre reazioni immediate.

Per questo i suoi ritornelli scandivano, continuamente, la convinzione base della sua vita: identificarsi con Cristo significa realizzare se stessi servendo i fratelli.

Altri propositi di suor Maddalena infatti, dicono:

<sup>1</sup> L'espressione, così com'è riportata da suor Maddalena, può essere una parafrasi ad orecchio del seguente versetto: «Niuno sinceramente si rallegra se non chi abbia in sé il testimonio della buona coscienza». *Imitazione*, libro I, c. 20, 2.

Un'altra interpretazione data frequentemente da suor Maddalena, è la seguente: «Ride d'allegrezza schietta - chi ha la coscienza netta».



«Vedere Gesù Buono in ogni persona. Non lasciare che Gesù *intisichisca* nelle anime. Non risparmiarsi mai».

«Sempre Gesù e solo Gesù. Cosa per cosa con Gesù e per Gesù».

E ancora, con evidente realismo:

«Al mattino dire quattro volte: oggi voglio star calma e serena. Chiedere a Gesù la grazia di non turbarmi».

La gioia, come espressione di dominio e di bontà, è percepita in suor Morano dalle suore, sempre: manifestazione di umanità comprensiva, annuncio della speranza cristiana, testimonianza di fede nella Pasqua di Cristo.

Anche il semplice scherzo, improvvisato con spontaneità, le apriva gli animi, perché nasceva dal suo cuore spalancato all'accoglienza. Era uno scherzo genuino, affettuoso, vissuto con gusto quasi infantile; poneva suor Maddalena sul piano dell'uguaglianza e nello stesso tempo rivelava in lei una finezza spirituale difficilmente definibile.

Le suore, dopo anni, raccontano: con un compiacimento carico di riconoscenza.

«Senti — dice suor Morano —; ti devo dare una pena».

E l'altra, con un sorriso agrodolce: «Dica pure, madre...».

«Vedo che non ami tanto la sofferenza. Ebbene, la pena è questa: sei stata ammessa ai voti perpetui».

Poi, dinanzi alla gioia della suora: «E allora? Sei ancora qui? Non corri in chiesa a ringraziare il Signore?».

Un giorno d'estate due suore spensierate giocano a buttarsi sulle foglie di granoturco: un piccolo sgarro durante il faticoso lavoro di sprimacciamento di alcuni ... morbidissimi pagliericci.

Alle loro spalle, una voce: «Ah! È così che lavorate?».

Un attimo di sospensione, poi la mano di suor Morano fa cadere abilmente le due giulive, insieme, sul bel mucchio crocchiante.

Viaggio in treno. Galleria. La suora che madre Morano accompagna si sente la gola un po' stretta perché deve cambiare casa.

Mentre se ne sta con gli occhi chiusi, è sorpresa da un leggero scappellotto. Chi mai si permette?...

All'uscita dal tunnel madre Morano è lì, in atteggiamento burlesco; e lei ride; e il nodo alla gola si scioglie.

A un'altra invece, che non vuole piangere («Piangerò forse più tardi, quando sarò sola»), «Scioccherella! — dice —. Ora t'insegno io come devi fare. Non è un male piangere per aver lasciato tante persone care; potrebbe però essere inutile. Tu fa' così: quando le lacrime escono, lasciale uscire, ma orientate verso un motivo soprannaturale. Pensa alla passione di Gesù, al bene che non hai fatto, ai peccati commessi... Vedi, dobbiamo *farci furbe*».

Poi, mentre il treno va, le porge l'*Imitazione di Cristo*.

«*Del desiderio della vita eterna*. Spogliarsi dell'uomo vecchio, rivestirsi dell'uomo nuovo... Ciò che piace agli altri riuscirà; ciò che piace a te non andrà avanti... Ma pensa, o figliuolo, al frutto di queste fatiche, al celere fine e al premio grandissimo...».<sup>2</sup>

È questo dunque il segreto della gioia?

Sì, è questo; non facile, certo, ma quanto grande e indistruttibile!

Un episodio... di viaggio, con burle, scherzi e preziose

<sup>2</sup> *Imitazione*, libro III, c. 49, 4.6, *passim*.

illuminazioni spirituali, è riferito da un'altra suora, la quale aggiunge: «In mezzo alle sue pene — e ne aveva delle fortissime in quei giorni —<sup>3</sup> l'ispettrice si ricordò di me, sofferente per una malattia del babbo, e mi condusse con sé cercando di sollevarmi. Nel viaggio, chi non avesse saputo niente del suo soffrire, guardandola avrebbe potuto esclamare: "Che anima felice! Conosce soltanto l'allegria!"».

Un gruppo di educande, sempre desiderose di uscire.

Suor Maddalena fa preparare di sorpresa vicino ai loro letti le uniformi festive, mentre lei sta di guardia presso la scala, perché nessuna arrivi all'improvviso.

Poi, a un certo punto: «Chi vuol venire con me in città?».

E gode felice del gioioso putiferio delle ragazze.

Una volta, in uno di questi casi, fece dare la sveglia alle tre del mattino!

Novizie un po' timide. Vorrebbero avvicinare la madre durante la ricreazione della sera. Le suore però...

Ecco allora suor Morano a complottare con le giovani. Insegna loro una strofetta scherzosa: la cantino, anche sotto la finestra, quando vogliono la madre; lei accorrerà subito. Giocheranno così insieme un bel tiro alle suore.

Viene anche narrato, nientemeno che ai processi, un bel pesce d'aprile.

A colazione suor Maddalena rifiuta il latte; gradirebbe un'acciuga.

La suora inserviente allibisce. Primo: non si è mai vista madre Morano esprimere un desiderio a tavola; secondo: quell'acciuga!...

In cucina, un piccolo dramma; la cuciniera — congiura-

<sup>3</sup> Vedi pag. 216-217.

ta, insieme all'ispettrice — dice di no; madre Morano si beva il suo latte.

La povera suor Adele Marchese non ci vede più. Cerca l'acciuga, la mette — furiosa — su un piatto e torna in refettorio. Per sentirsi dire, con tono amabilmente canzonatorio: «Primo aprile, suor Adele! primo aprile!».

Come santa Teresa d'Avila, suor Maddalena temeva una cosa sola: che le sue figlie aprissero la porta all'amarezza e alla malinconia. Non poteva sopportare «le sorelle col broncio sempre pronto ad ogni avviso», e chiedeva al Signore di non fargliele incontrare... o almeno di aiutarla a strappar loro il sorriso della ripresa.

Ripeteva, come attesta suor Prestianni, che non è possibile professare la vita religiosa nell'Istituto delle FMA, se non si è disposte all'allegria.

«Sorelle — insisteva —, noi dobbiamo stare con le fanciulle che amano l'allegria. L'umore malinconico delle suore le allontanerebbe dalle nostre case.

L'allegria è un mezzo indispensabile per la formazione del carattere: un'allegria santa, frutto non di dissipazione, ma del raccoglimento spirituale. Gesù passa piano accanto a noi; se ci trova raccolte, ci dona la gioia».

Ad una sorella ancora troppo incapace di dominare le proprie emozioni orientandole verso la gioia, scrisse:

«Va' dritta al Signore, chiedendogli l'aiuto per superare le difficoltà di ogni ora allegramente, per amor suo, senza che altri troppo se ne accorga. È in questo esercizio che troverai l'animo tuo a divenire forte e generoso.

Fa' tu verso tutte le altre — senza ostentare — tutti gli atti di delicatezza che vorresti ricevere: ecco il modo di vivere in pace, allegra e generosa. Tutto soffrire e nulla far soffrire!».

Ad una postulante, nell'atto di toglierle gli orecchini per la vestizione, suggerì amorevolmente: «Offri questo dono all'Ausiliatrice. Chiedile in cambio la capacità di essere sempre santamente allegra».

Oltre alla grande carità — che si assume, del prossimo, i casi di vita — e allo scherzo sollevante con cui suor Maddalena testimoniava lo spirito di giovialità, viene anche ricordata, di lei, piacevole e simpatica, quella *piccola* carità che si sparge come un sale sul tessuto della giornata. Episodi lievi. *L'arte di far piacere.*

La direttrice di Barcellona è fragile. Il freddo invernale potrebbe facilmente buttarla in un letto.

Ecco, sul finire del '99, una lettera e un pacco: medaglie, crocifissi, immagini sacre e, sotto, una bella «scaldina».

La lettera esprime la gioia della sorpresa natalizia: il dono di Gesù Bambino, da riempire ben bene «di bragia, la più viva e ardente», perché non si formi mai nel cuore nemmeno una traccia di gelo.

Un'altra direttrice desidera, da tempo, un libro, il *Libro delle professe*, che potrà aiutarla nelle sue conversazioni con le suore.

«Non ne ho trovata copia — le dice suor Morano —; però, se lo gradisci, ti do il mio.

Guarda, qui c'è una frase che ho trascritto un giorno... Avevo deciso di mostrare il cipiglio ad una suora, ma il Signore mi ha fatto trovare queste parole: "La vostra faccia, o buon Gesù, non s'increspa mai, da niuno fugge, a niuno si nasconde, nessuno disprezza né caccia da sé; tutti accoglie, tutti protegge, per tutti sta sempre scoperta, pronta, apparecchiata..."».

Suor Villani ha freddo.

La madre le prende le mani: «Chissà come te le riscalderebbe la tua mamma! Vieni; te le riscaldo io».

Una ragazzetta si rovescia il caffelatte sulla divisa *bella*. È la festa di Sant'Agata; tutte le educande sono pronte, frementi, per andare a vedere la strepitosa processione catanese.

L'assistente è un po' nervosa, perché sa che cosa l'attende... Allarga le braccia, impotente, e dice alla bambina: «Resterai a casa! Così imparerai ad essere meno sbadata!».

Suor Maddalena passa e vede. Le bastano pochi minuti per smacchiare e stirare il vestito.

«Ci vuole così poco a far contenta una bambina!».

Un'altra bimba, in un'occasione festiva, è triste e abbattuta.

«Che hai, Beppinuzza?».

«Tutte possono recitare, io no...».

In realtà la Beppina è piuttosto a corto di doti artistiche... a cominciare da quel minimo di memoria che sarebbe indispensabile.

Suor Morano tuttavia non disarma. Prende per mano la bimba e le insegna pazientemente questi fatidici versi:

«Gesù è risorto;  
non è più morto!  
Viva Gesù!».

«Non dir niente a nessuno, Beppinuzza. Stasera reciterai anche tu; mi farai la sorpresa...».

E la bimba annuisce convinta: sì, anche lei potrà fare la sorpresa all'ispettrice...

Cosette! Quando viveva ad Alì, era sempre lei, suor Maddalena, ad intervenire presso una direttrice un po' restia

perché le educande potessero avere una scampagnata, una ricreazione più lunga, la possibilità di studiare al fresco, sul terrazzo...

E otteneva ogni volta, dalle ragazze, un impegno triplicato.

E quando c'erano lotterie, pesche di beneficenza, non poteva ammettere che una ragazza si trovasse umiliata dinanzi alle altre per la sua povertà.

Le dava allora, in strettissimo segreto, i soldi per i biglietti...

Le suore, le giovani; e anche mamme, fratelli, amici...

«Vuol vedere sua figlia senza spendere un soldo?» domanda suor Morano a mamma Villani.

«Be'; in fotografia forse?».

«In carne ed ossa!».

Così, su due piedi, suor Maria Grazia parte e va a casa a confortare la mamma.

Questa mamma Villani è forse un po' petulante; le pene certo non le mancano, ma a lei piace troppo raccontarle...

«Quando la mamma va per le lunghe, la congedi senza timore».

«No — risponde suor Maddalena —; l'ascolto volentieri, perché poi la vedo sollevata».

Enrico Macchi era un buon ragazzo, ma — dice la sorella Angela — «un po' duretto» per quanto riguardava la frequenza ai Sacramenti.

Suor Maddalena fa preparare per lui un bel pacco di mandarini «del giardino delle suore».

Il ragazzo è confuso... Però, quella suora!...

Finisce che un bel giorno egli va a cercare un sacerdote.

È interessante anche una certa avventura capitata a don Garneri.

Un giorno di pioggia egli arriva grondante in via Caronda.

Madre Morano neppure gli domanda perché non abbia preso il tram. Apre un cassetto della portineria e «a due mani» attinge monete.

«Fai anche tu così — suggerisce con aria furbesca alla portinaia —, altrimenti il signor cappellano se ne viene sempre a piedi».

Don Garneri (furbetto anche lui?) ricevette poi anche un abito nuovo al posto di uno vecchio, una quota di viaggio per andare a Torino, eccetera eccetera.

## **L'arte della correzione**

Un aspetto difficile della carità spirituale è certamente la correzione. Eppure in Sicilia correva voce tra le suore che valesse la pena sbagliare per essere corrette da suor Morano.

«Dopo un fallo — scrive suor Concetta Prestianni — non si aveva più pace; si doveva vedere la Madre, incontrare il suo sguardo che diceva: “Non pensiamoci più!”».

Suor Teresa Comitini considera «dote singolarissima di M. Morano come superiora» la grande capacità di «mai censurare, biasimare, condannare» l'agire delle sue figlie; e spiega:

«Invece della censura, sempre pungente anche quando è di parole dolci, sulle sue labbra era l'ammaestramento benigno, materno, lontano ugualmente dalla pretesa dell'



imposizione come dall'indifferenza trascurante [...]. Correggeva come il cuore e la prudenza le suggerivano; non umiliava, non opprimeva, ma risvegliava nell'animo il desiderio di provare a qualunque costo il meglio da lei proposto».

Vediamo anche qui la prova dei fatti.

Suor X doveva averla combinata davvero un po' grossa se, nonostante la ben nota magnanimità di suor Morano, si sentiva ansiosa.

Suor Maddalena, dopo un attimo di sospensione, le disse sorridendo: «La Congregazione ti scusa, perché sei alle prime armi, e Gesù ha piacere di perdonarti una mancanza, perché spera di vederti migliorare».

Ad altre, che hanno sbagliato per varie ragioni:

«Tu hai creduto d'indovinare facendo così, quindi hai fatto bene; un'altra volta prova in quest'altro modo...».

«Hai dato quest'ordine, questo avviso, e va bene; un'altra volta vedi se dicendo così e così...».

«Hai ricevuto un consiglio speciale per agire in quel modo? No? Ebbene, un'altra volta vedi un po' se...».

Capacità d'interpretare le persone dal di dentro. Capacità di *smontare*.

Una certa postulante, Leonarda di Mascali, dice dura: «Datemi lo scialle! Voglio andare a casa!».

E lei, che vede di non poter vincere con ragionamenti quell'atteggiamento ostinato: «Io ti preparo carta, penna e calamaio. Tu va' un momento in chiesa a pregare; poi scriverai ai tuoi genitori che ti vengano a prendere».

Poco dopo la postulante, vinta da tanta longanimità, ritorna, disposta al colloquio.

Suor Angela Macchi scrive all'ispettrice una lettera un po' pepata. In realtà è stata suor Morano stessa a chiederle la relazione di un certo fatto che le hanno riferito sul suo conto. Sentire l'altra campana!

Si tratta però di una campana un po' troppo rimbombante.

Suor Maddalena attende paziente, poi dice alla suora: «Ora che sei più calma vuoi ridirmi, per favore...».

Infine, al di là della vicenda, con il suo dinamismo di *ragione* e di *torto*, conduce quella sua figlia a meditare su Gesù calunniato e deriso, e le lascia nel cuore una nuova bontà.

Atteggiamenti gentili verso le giovani.

«Che ti hanno portato i tuoi morti?»<sup>1</sup>

La ragazza arrossisce. In fondo al suo letto, invece dei doni tradizionali, lei ha trovato soltanto... un sacchetto di cenere.

Madre Morano la prende per mano. Nel suo ufficio le spiega come può diventare migliore.

Poi le offre il dono; soprattutto quello della sua bontà.

«Bettina, Bettina! — dice un giorno ad un'altra educanda —. Come faremo a ritrovare la strada?».

La ragazza dapprima s'inquieta, poi incontra uno sguardo profondo; e le nasce dentro un nuovo desiderio di lealtà interiore.

«Su, coraggio! Ritornerai ad essere la Bettina della Madonna!...».

<sup>1</sup> In Sicilia c'era l'usanza di far trovare i doni-sorpresa il 1° novembre, come altrove a Natale, all'Epifania, a santa Lucia, ecc.

Vengono riferiti vari tocchi, pennellate, apparentemente anche banali, come quelle rivolte a postulanti o a giovani suore poco attente all'ordine della persona: «Avrai fatto qualcosa di grande per essere così decorata!»; «Devi aver ricevuto dal Signore un abbraccio ben stretto per avere un modestino così...»; «Che cosa ti manca? La medaglia da postulante è un segno sacro».

O parole più profonde, come quelle che invitavano a «lasciare i lebbrosi, per ora», pensando invece a combattere le esigenze dell'io; a «mortificare il ragionamento del grassotto», per diventare «rette e semplici nell'intenzione»; a «giurare guerra» alle pretese personali.

Richiami garbati ad una giusta energia.

«Chi era quella bambina che piangeva oggi in corridoio?».

La suora *dalla lacrima facile* ci pensa un po', poi si accorge: già, era lei. La parola *bambina* non brucia, perché lo sguardo della madre è pieno di tenerezza.

E l'infermiccia poco rassegnata: capisce che «fa molto chi fa ciò che Dio vuole».

«Sai — le dice suor Morano, quando lei si lamenta di non riuscire più ad impegnarsi nella scuola —; noi due dobbiamo fare una cosa: vendere le nostre patenti e comprarci un organetto; poi tu cantando e io suonando, ce ne andremo in giro a guadagnarci il pane... Mi capisci? Dobbiamo rassegnarci, lasciare che il Signore faccia di noi ciò che vuole...».

E poi ancora una battuta: «Li conosci gli abitanti di quel certo paese che, quando piove, lasciano piovere?».

Non mancano gli episodi estrosi.

Due o tre giovani suore avevano tra le alunne le loro beniamine. Durante una piccola riunione suor Maddalena armeggiò in modo che esse rimanessero sedute proprio accanto alla loro prediletta: suora-ragazza, suora-ragazza...

Lei, con tutte le altre, di fronte.

Le ragazze non si accorsero di nulla; le suore capirono l'antifona.

Così una volta a Nizza, durante gli esercizi spirituali.

Due suore incominciano a bisticciare: piano piano, per non mancare... al silenzio rigoroso!

Si aprono però alcune porte (o tende) e suor Morano dice: «Abbiamo qui due ammalate. Un medico, per favore!».

Prende energicamente in mano il polso delle due.

«Febbre alta. Quaranta gradi!».

L'episodio si conclude con alcune «parole magiche» dette da suor Maddalena all'orecchio delle ex litiganti.

Tristemente però madre Eulalia Bosco, che racconta il fatto, annota in fine: «Quelle due sorelle, più tardi, tornano *al secolo*».

Correggere, sì; far soffrire inutilmente, mai.

Era per suor Morano una regola stretta rasserenare le persone quando, per qualunque motivo, le doveva richiamare.

Questo, subito, nel momento stesso della correzione: con l'atteggiamento, con la parola del cuore e magari con uno scherzo inaspettato.

Se poi le accadeva di sbagliare!...

Non aveva sbagliato richiamando un giorno suor X. La suora però rimase ferita e lo confessò con semplicità.

«Ancora amor proprio?» domandò amabilmente la madre.

La suora aveva in mano un catino, con acqua da buttarre; e suor Morano portava un secchio...

«Versa qui la tua acqua!» disse all'improvviso.

Poi, mentre l'altra cercava di prendere il secchio: «Te l'ho fatta! Risparmia le gambe; ci penso io!».

Nemmeno una certa direttrice aveva sbagliato nel correggere una suora. Ma era già sera... e la suora soffriva.

Dopo le preghiere, suor Maddalena intervenne dicendo piano alla direttrice: «Ma è possibile? La lasci andare a letto così?».

Suor Paolina Noto invece, da novizia, viene rimproverata dall'ispettrice ingiustamente; e forte: lei e una sua compagna.

La stiratura dei *modestini* è andata male; la suora guardarobiera è scontenta...

Più tardi però suor Morano, «con le lacrime agli occhi», chiede scusa alle due novizie. È andata a fondo della cosa: la colpa è stata dell'amido, che era di pessima qualità; anzi, è stata decisamente della suora.

## Poveri e povertà

Tra quei *volti di Cristo* che Maddalena ama ad uno ad uno senza distinzioni, primeggia il volto dei poveri.

Poveri a gruppi, a masse, da lei serviti in mille modi con la sua instancabile attività, come abbiamo continuamente potuto constatare, e poveri singoli, a cui restituire la dignità, a cui offrire un conforto, un aiuto attraverso la bontà fraterna e la privazione personale, vigile e rigorosa.

Poveri e scelta convinta della povertà religiosa: un binomio indissolubile.

Riguardo ai *poveri* gli episodi specifici non sono molti, sia a causa del... segreto evangelico, sia perché c'era tutta una consuetudine di apertura che nemmeno riusciva a spiccare.

Anzitutto, certo, le alunne, le loro famiglie, le famiglie di molte suore; e poi tanti altri casi.

Suor Grassi parla del «venerdì del povero», istituito da suor Morano in varie case della sua ispettoria: minestra, pane, qualche soldino; soprattutto rispetto e bontà.

Altre suore ricordano certe... bustarelle che suor Maddalena mandava, attraverso questa o quella sorella, a più di un *povero nascosto*, specialmente quando maggiore era il suo bisogno di *sfidare* la Provvidenza.

Era solita infatti uscire in espressioni come queste: «Quanto è vero che l'elemosina è sorgente di ricchezza! Quando mi trovo in strettezze ricorro a questo mezzo, sicura che mi arriva presto la Provvidenza».

«L'altro ieri — aggiunge una volta — seppi che una ve-

dova era in estremo bisogno; le mandai *due lire*; ieri, per vie inaspettate, il Signore me ne ha inviate *duemila*».

«Dovete sempre dare al prossimo bisognoso qualche cosa — diceva ancora —, fosse pure un soldino. Se non avete soldi, date pane; se non avete nulla, dite sempre una buona parola di conforto, di sollievo, di fiducia nella Provvidenza».

«Abbi sempre sentimenti di compassione verso i poverelli — scrisse a suor Serafina Impeduglia — e intanto ringrazia il Signore, che con bontà provvede a noi con tanta abbondanza: perché, non essendo così trasportate dalle necessità del corpo, possiamo più facilmente attendere alle cose dell'anima».

Una direttrice un giorno temette di essere stata troppo facile a disporre. Aveva dato al sacrestano della chiesa del Rosario di Bronte, sofferente di catarro intestinale, cinque chili di riso.

La risposta sorprendente di suor Morano fu questa: «Stai tranquilla; gli hai dato del suo».

In Sicilia suor Maddalena trovò più di una volta il bis dell'esperienza vissuta a Montaldo con il vecchio mendicante abbandonato da tutti.

Rimase celebre la vicenda di Rocco Pagnolo, miserevole e corto di cervello, per non dire decisamente deficiente.

Lo chiamavano *l'accattone scemo*; ragazzi e giovinastri lo schernivano e lo tormentavano; le... serie madri di famiglia gli buttavano velocemente qualcosa, sbattendogli in fretta la porta in faccia; perché, non si sa mai, con certa gente, il malocchio...

Rocco viveva in una grotta vicino ad Alì.

Furono le educande a scoprirlo e a parlarne all'ispettrice. E lei subito provvide.

Il mendicante ricevette, per mezzo di suor Teresa Panzica, cibo, vestiti, medicine. Fu preparato ad incontrarsi con Dio nei sacramenti e poté morire in pace, da persona umana.

Le educande, tra cui la signora Vincenza Comitini che racconta l'episodio, portarono questo ricordo nella vita, prezioso e vivido come un tesoro.

Il senso dei poveri era strettamente legato in suor Madalena al senso della povertà evangelica, di cui era gelosissima e che cercava di vivere con sempre maggior generosità.

Provava una gioia, un gusto tutto suo a privarsi di questa o di quella cosa, a vestirsi con indumenti pulitissimi ma logori, a dormire senza materasso, a lavarsi ad una fontanella, ad alloggiare, a mangiare, ecc. nei modi più ristretti ed austeri, come accadeva, specialmente nei primi tempi, in quasi tutte le nuove fondazioni.

La signora Carmelina Leonardi vide, ad esempio, la soddisfazione da lei provata nella casa di Biancavilla trovandosi a tavola con stoviglie ruvide e cibi improvvisati. Altre ricordano come si sentisse felice nei primi tempi di Ali, di Catania, e in ogni altra situazione di strettezza e di essenzialità.

Una sera, a Vizzini, suor Morano arrivò bagnata fradicia. Le suore, non essendo state preavvisate, non le avevano mandato la carrozzella alla stazione, e lei aveva fatto a piedi oltre un'ora di strada sotto la pioggia.

In casa non c'era «neanche un uovo», dice suor Magrì, ma solo «poche castagne e pane». E lei, con gioia: «Sono più contenta di avervi trovate in questa povertà che in mezzo ad un'eventuale agiatezza».

Poi, commossa e intenerita: «Però, quando vi trovate in necessità, ditemelo; cercherò di aiutarvi».



In fondo, a suor Maddalena piaceva vedere come si svolgesse il filo della Provvidenza.

A Biancavilla, più tardi, quando le cose migliorarono un po', disse: «Avete visto che adesso vi trovate bene? Dovete imparare a vivere di fede». Non era passato molto tempo da quando, inviando le prime sorelle, le aveva incoraggiate così: «Andate tranquille; ho tutta la fiducia in Dio: vi troverete bene e farete bene».

Suor Dispenza ricorda madre Morano, in inverno, «con una mantellina vecchia, di panno a vari colori».

Suor Noto afferma che, se si voleva farle un dispetto, bastava sostituirla di sorpresa un indumento vecchio con uno nuovo, come accadde a lei una volta. Madre Morano le disse: «Restituiscimi la mia sottana vecchia».

Un'altra suora, analogamente, vedendola intenta a rammentare, fece l'atto di prenderle di mano il lavoro. E lei subito: «Chissà se mi posso fidare? Voi avete la smania di fare cose nuove per le vostre superiore; così le costringete a mancare di povertà. Metti qui un'altra pezza; andrà a meraviglia per una povera vecchia. Se farai come desidero, ti dirò un *brava* di cuore».

Una volta suor Marchese fu ripresa perché una tenda, a cui stava lavorando, per l'ufficio di suor Decima Rocca, pareva un po' troppo elegante. «Siamo povere — le disse l'ispettrice —. I poveri devono avere tutto lindo, pulito, ma senza il minimo segno di lusso».

Un'altra volta suor Comitini le fece trovare in ufficio un sottocalamaio ricamato in seta. Il giorno dopo suor Maddalena l'aveva già sostituito con un pezzo di cartone. «Sono cose inutili — disse alla suora —; ed è tempo perduto. Comunque, ho donato il tuo lavoretto ad una cara signora...».

«Imparate il risparmio — suggeriva suor Morano alle sue figlie —; i piccoli risparmi fanno le grandi somme. Se un vestito può durare un giorno o una settimana in più, è già un guadagno».

«Attente ai guasti, agli sprechi. Si può sempre utilizzare un pezzo di carta, raccogliere un residuo di carbone...».

E raccontava l'apologo del frate che in punto di morte si era visto presentare dal demonio un fiocco di lana trascurato.

Era poi esigente circa l'uso intelligente dei ritagli di tempo, perché «anche pochi minuti sono qualche cosa per la congregazione».

Mai però in suor Morano questa fine attenzione al *poco* fu sintomo di grettezza o di minuziosità. La larghezza — e già lo si è visto ripetutamente — era in lei connaturale e convinta.

Un giorno, ad esempio, si fece sentire da «certe guardarobiere» che facevano mancare il necessario alle suore «per la mania di conservare nuovi gli oggetti». «Questa — esclamò — non è povertà, ma grettezza e mancanza di carità».

«Al contrario — continuò per una specie di contropartita — ci sono suore che la povera guardarobiera non riesce mai ad accontentare. A queste devo ricordare il voto di povertà».

Contrariamente a quanto potesse sembrare giusto ad alcune, suor Morano voleva che il trattamento migliore (in cibo, stoviglie o altro) fosse «prima per le postulanti, poi per le novizie, solo in ultimo per le suore». I *diritti di anzianità* dovevano cedere in questi casi, secondo lei, al fatto che la suora professa aveva il vanto di chiamarsi «sposa di

Gesù, che fu il più povero, fino a morire ignudo sulla croce».

Per questo si sentiva ferita nell'intimo se le accadeva di incontrare sorelle che «perdevano la pace perché non avevano più *quello* sgabello, *quel* libro o altro». «Abbiamo lasciato il mondo per poi crearci delle necessità in certi nonnulla? Dovremmo essere contente quando sentiamo la mancanza di certe cose che solo l'amor proprio ci fa credere necessarie».

Portava frequentemente, con ammirazione, l'esempio del cardinal Dusmet, che lei aveva visto, in casa, con una talare vecchia e scolorita; e diceva alle suore: «Non accettate tanto facilmente un oggetto nuovo. Ciò che vi serve in una casa, fatelo servire anche in un'altra. Adattatevi al luogo, alla stanza, ai mobili...».

Ad una suora che viaggiava con lei disse: «Sono contenta di viaggiare con chi ha un bagaglio così piccolo». E ad un'altra, che stava per partire: «Non preoccuparti troppo delle cose da portare. Pensa piuttosto a partire con l'anima pura».

Una volta, ad Ali, durante gli esercizi, vide nel piatto delle postulanti il formaggio tutto tagliuzzato. Era una cosa un po' strana, contraria ai canoni della buona educazione.

Le spiegarono che, a causa del gran numero di suore esercitande, erano venuti meno i coltelli; le postulanti dovevano usarne uno a turno...

«Benissimo! — esclamò allora —. E se non aveste neppure un coltello? Nemmeno il formaggio? il pane? Questa sarebbe veramente povertà!».

Si rise, ma nell'animo delle giovani rimase uno spunto di riflessione.

Una volta invece suor Maddalena fu vista piangere per-

ché una suora aveva disposto senza permesso di alcune cose, facendone dono a qualcuno. Dopo la lettura spirituale, chiamò l'interessata e le parlò con tanto amore da farle capire veramente le esigenze del voto professato.

In questo amore per la povertà non piacevano però a suor Morano le recriminazioni infondate. Ciò che era necessario doveva essere usato con chiarezza di mente.

Scrisse nel 1907 a suor Giovanna Piovano, direttrice di Marsala: «Perché mi chiedi *dodici modestini con le lacrime agli occhi*? Te ne farò spedire ventiquattro con gli occhi asciutti».

Nella stessa lettera le dice: «Giacché siamo in tema di denaro, ti avviso di farvi tranquillamente le spese necessarie per vitto ecc.; ed io, ad ogni bisogno, vi manderò il denaro occorrente».

Concludiamo questa piccola rassegna con la questione dei treni e dei tram, e delle carrozzelle...

Suor Francesca Gamba, a Torino, voleva prendere per la madre, stanca e malaticcia, il biglietto ferroviario di seconda classe. «No — le disse lei, rendendosene conto in tempo —; io viaggio in terza. E sai perché? Perché non c'è la quarta!».

Suor Comitini osservò un giorno che non le pareva conveniente che gli amministratori di un certo paese vedessero l'ispettrice scendere dal treno in mezzo agli operai e ai contadini. E lei, come punta da una vespa: «E noi? Non siamo anche noi povera gente? Peccato che non ci sia proprio la quarta classe!».

Come per il treno, così per la carrozzella. Quando, a Catania, madre Morano doveva trasferirsi da un luogo all'altro per i catechismi, c'era sempre la solita discussione:

«Madre, prenda la carrozzella».

«Eh no! Se il tragitto non è lungo, ne faccio proprio a meno. Se mi metto a fare spese inutili, la Provvidenza inaridirà la sua fonte. La nostra povertà è il mezzo più sicuro perché tutti i poveri che vengono a battere alla nostra porta possano trovare qualcosa».

Quando, viceversa, entrarono in funzione, con minor costo rispetto alla carrozzella, i primi tram elettrici, suor Maddalena raccomandò, per qualche tempo, alle suore: «Venendo dalla stazione prendete la carrozzella. Aiuteremo così un poco i poveri vetturini disoccupati. Non risparmiamo il soldino in queste occasioni».

## Fidarsi di Dio

L'incontro con Dio può realizzarsi nel prossimo soltanto se avviene anche, e primariamente, in un'intensa vita di preghiera e di asceti che metta la persona nella possibilità di sperimentare il soprasensibile.

Questo per suor Maddalena è tutto, sempre. Tutta dono e bontà verso il prossimo; tutta tensione, ascolto, slancio, donazione verso Dio. E, in mezzo «l'iaccio»: da domare, da smascherare, da calpestare addirittura, per liberarne quell'*io* che deve fondersi con la persona di Cristo Salvatore.

Farsi santi, e subito! perché «chi non si fa santo presto, corre il pericolo di non farsi mai santo», dice lei. Imitare Cristo; avere come impegno supremo quello di «perfezionarsi in lui».

Facendo sua un'espressione di san Francesco di Sales, ripeteva: «Seguiamo ad imitare in ogni cosa Gesù, nostro Maestro. Se abbiamo a pregare, far elemosina, consolare gli afflitti, lavorare, soffrire, dimorare in solitudine, immaginiamoci il modo con cui Nostro Signore ha fatto tutto questo, dicendogli con un semplice sguardo: "Sì, Signore, voglio far tutto in voi"».

«Non negargli mai nulla. Essere vittime del suo amore senza misurare i sacrifici, grandi o piccoli che siano», come lei scrive alla neoprofessa suor Maria Grasso. Allargare il cuore «a una santa speranza», pensando che «più ameremo Dio in questo mondo, più lo potremo amare in cielo».

La pietà per suor Maddalena è gratitudine, abbandono, fuga assoluta dal peccato, mortificazione, esattezza nell'osservanza, zelo apostolico: tutto nella gioia, perché tutto nell'amore. La pietà è amore: grande e incommensurabile; semplice e incarnato nelle umili espressioni della vita di ogni giorno.

Tutto in lei si fa invito a riposarsi nel pensiero di «essere consacrata per sempre a Gesù», mostrandogli la gioia del grazie: l'invito ad essere «davvero tutte sue», a non infliggergli la sofferenza di vedere «che Egli non ci basta», e che perciò «cerchiamo, sospiriamo ancora dietro qualche creatura sotto pretesto di bene per noi!».

Questa fedeltà nell'amore è difficile, lei lo sa bene, ma noi dobbiamo farci intelligenti, prendendo la vita come viene, realisticamente, nel presente di ogni momento.

«Pensiamo a passar bene il giorno di oggi — suggerisce suor Maddalena —; e ogni giorno così! Viviamo abbandonate alla santa volontà di Dio! Siamo ovunque nelle sue braccia paterne, amorose! Ringraziamolo che così ci tenga! Eccoci felici!».

La pietà è senso vivo del gratuito di Dio: un gratuito che supera sempre ogni nostra povertà. Ci sprona al dono, ma rifiuta i conteggi, i bilanci, le tensioni per poter arrivare ad una qualsiasi specie di pareggio.

Ad una suora che un giorno si mostra preoccupata per la «grande responsabilità» che sente incombere su di lei a causa delle «grazie ricevute da Dio», suor Morano risponde, alzando un dito ammonitore: «Non dire *responsabilità*; questo è un termine da impiegati. Di' piuttosto: quanto amore devo al mio Signore!».

Questo amore si deve esprimere anzitutto nell'abbandono, nella fiducia, nella confidenza, anche di fronte alle proprie insufficienze. Una cosa sola fa paura: il peccato, il *no* deliberato.

«Gesù è tuo sposo! per sempre; ecco tutto!» scrive la madre a suor Giuseppina Garra.

E a suor Agatina Bucceri: «Sii semplice e senza preoccupazioni per quanto ti riguarda. Prega, lavora con attenzione, ubbidisci come Gesù Buono nella bottega di Nazaret; e fa' tutto per amore di Lui».

E ancora: «Ama il Signore semplicemente; cioè fa' ciò che è bene e fuggi ciò che è male! Qualche mancanza involontaria che sfugge, è cosa che serve a tenerci umili».

«Chi sa che superbione diventeremmo io e te — dice a suor Concetta Barcellona — se non cadessimo spesso!». L'importante è andare avanti in pace «anche dopo le stizze, le miserie giornaliere», nella convinzione assoluta che «Gesù ci conosce e ci ama». Anche noi dobbiamo dunque amarlo, «offrendogli la nostra buona volontà di non cadere *volontariamente*, e l'umile preghiera perché ci tiri su sempre!».

Anzi, aggiunge, è una grazia la scoperta dei nostri limi-

ti; è come l'indicazione di un cammino verso la perfezione dell'amore.

Quanto invece al peccato, attenzione: attenzione massima, perché questa è sottrazione d'amore.

«Guardatevi dal primo peccato — era solita dire, senza peli sulla lingua —, o riparate subito se avete avuto la disgrazia di cadervi».

La sentirono esclamare con sincero stupore: «Possibile che una FMA possa commettere volontariamente un peccato veniale?».

Nell'ottobre 1904 una novizia che, per ragioni di salute, non fu ammessa subito alla professione, disse a suor Maddalena di sentirsi così afflitta da temere «di non riuscire a sopravvivere a tanto dolore».

La madre le rispose recisa: «Se tu avessi commesso un solo peccato veniale, avresti maggior motivo di rammarricarti».

E a un'altra che piangeva per un contrattempo: «Eh, figlia mia; solo quel che offende Dio deve farci piangere!».

Questo abbandono in Dio porta con sé l'accettazione della croce: atto di fiducia totale nella Pasqua del Signore.

«O volontà di Dio, tu sei l'amore mio» diceva suor Morano nei momenti di maggiore difficoltà. «Gesù ha sofferto tanto per noi; soffriamo anche noi per lui!».

Suor Grassi scrive, con una delle sue fiorite e affettuose espressioni, che la madre «non poteva tener celato l'intimo gaudio spirituale, quando si accorgeva di essere cara al suo Gesù per mezzo della prova». «Egli sa quello che più ci conviene — diceva in quelle occasioni —. Lasciamolo agire liberamente. Che egli faccia di noi quello che più gli piace».



E suor Adele Martinoni conferma. In un momento di grave ansia per le opere, suor Maddalena assicurò che sarebbe andato «comunque tutto bene», perché ciò che il Signore permette «è per la nostra santificazione».

Un'altra volta, dopo un insuccesso della stessa suora, commentò: «Vedi come è provvido il Signore. Sapeva che tu avevi bisogno del rimedio dell'umiliazione».

A suor Giulia Barili, a suor Giuseppina Garra, a suor Giovanna Lo Cascio, a suor Teresina Lo Giudice, e ad altre rimaste anonime, la raccomandazione della madre era sempre questa:

«Ciò che ti succede non considerarlo come causato da questa o da quella persona, ma come permesso da Gesù Buono per farti somigliare di più a Lui. Scorgendo che non l'hai saputo imitare, umiliati e pregalo a darti forza per altre occasioni».

«Prova a pregare per chiedere la grazia di portarti in pace giorno per giorno la croce delle contrarietà, prendendola dalle mani di Gesù Buono e non dalle creature. Vedrai che ti troverai meglio».

«Quando vivrai solo per Gesù e non parte per te stessa, troverai che si può essere indifferenti, amare di essere contraddette e tacere, soffrire per amore di Lui, come Egli assai più sofferse per amore nostro».

«Il piangere presso Gesù è cosa buona: ciò fatto bisogna uscire e andare a soffrire allegramente un poco per Gesù. Nelle persone che ti danno qualche occasione mira Gesù travestito e ti sentirai forza e coraggio».

«Facciamoci ardite, ardite a superare battaglie che in fine sono monete pel Paradiso. La pace vera è riserbata lassù, ma dopo le guerre e le vittorie di quaggiù».

E in caso di dolori familiari suor Maddalena si esprimeva così:

«Ricorda che i provati sono i prediletti, i predestinati, quelli che il Signore vuole glorificare nell'altra vita. Perciò domandiamo non esenzione dalle pene, ma forza per sostenerle».

«Godo nel sentire che tuo papà migliorò alquanto. Però ti esorto a non lusingarti. In tutti i casi guadagnerai di più ad abbandonarti alla santa volontà di Dio».

Ad una suora che stava per andare presso la mamma morente, tuttavia, con grande umanità disse: «Va' prima in chiesa. Il Signore soltanto può consolare in queste circostanze».

E ad un'ammalata:

«Se sai rassegnarti alla volontà di Dio, fai la più bella e santa cosa del mondo. Abbandonati alle amoroze disposizioni di Gesù Buono, senza per nulla preoccuparti se stai meglio o peggio.

Fa' la tua cura indifferentemente. Gesù può in un momento, se vuole, — e vorrà se è per il tuo meglio — ridoarti la salute».

C'è poi il caso dei casi: la paura della morte, l'istintiva angoscia suscitata dal pensiero di quel momento in cui anche per noi la croce sarà piantata sul Golgota; e il cielo si oscurerà.

Ad una di queste sorelle suor Maddalena parla «dell'unico rimedio che abbiamo»: l'illimitata confidenza nell'infinita bontà del Signore, e dice con umana delicatezza: «Se fossimo a casa nostra, in punto di morte avremmo ad assisterci la nostra mamma; siamo ora Figlie di Maria Ausiliatrice, e in casa sua. Chi ci assisterà? Certo lei, la Madonna!».

## La via dell'ascesi

Abbandono, confidenza, accettazione richiedono la continua lotta dell'ascesi. Motivazione unica: Gesù.

Sei chiamata ad attendere con fermo proposito alla perfezione — disse un giorno a se stessa suor Maddalena Morano —. In tutte le cose preferisci sempre ciò che nell'intimo il Signore ti suggerisce essere il meglio».

Era diventata totalmente sua la legge di vita che un giorno san Francesco di Sales aveva espresso con queste parole: «Più non dobbiamo servirci del nostro cuore, occhi, parole per accontentare il nostro umore, le nostre inclinazioni, ma per servire allo Sposo Celeste».<sup>1</sup>

«Conviene morire, affinché Dio viva in noi».

«Non darsi mai tregua nell'esercizio della virtù», perché bisogna «sforzarsi di raggiungere il grado di perfezione voluto da Dio».

Raccogliere «come diamanti, come perle preziose le occasioni di sacrificare se stessi, il proprio giudizio, la propria volontà».

Queste ed altre erano le *massime* abituali di suor Maddalena.

La mortificazione era vista da lei come il mezzo essenziale per l'unificazione di sé e perciò per la gioia; infatti, diceva, «stare in religione» a mezza strada tra se stessi e Dio, «senza essere completamente di Dio», sarebbe «condurre una vita veramente infelice».

«Che pena mi fa — scrive ad una suora anonima — non saperti ancora stabile nel fare le cose guardando *Dio solo*

<sup>1</sup> Citato da GARNERI, 240.

e le sue creature per *Lui solo!* Ti troverai sempre male se non stabilirai la tua virtù nel guardare in alto, nel non cercare approvazioni, nel non fare confronti.

Mortificazione da religiosa, umiltà da religiosa, sommissione da religiosa, unione con Dio da religiosa: ecco la ricetta infallibile per trovarti bene a posto con chiunque e ovunque.

Prega e prova ad ogni costo».

Mortificazione del corpo e mortificazione dello spirito.

«Lasciamo soffrire questo corpaccio, altrimenti lui farà soffrire noi». Tuttavia ricordiamoci che se «la mortificazione esterna ci dev'essere permessa dalla regola e dall'obbedienza, la mortificazione interna è invece totalmente libera, e dev'essere praticata senza limiti».

«Non passar giorno senza dare due, tre legnate, staffilate al carattere, all'umore di Sr. M. — scrisse non si sa a chi — acciò non resti arenata nel cammino che deve fare verso quel grado di virtù che le fissò Gesù Buono, quando la prescelse, la chiamò per un tratto di speciale predilezione a farsi *tutta sua in Religione*».

Don Giuseppe Monateri, ispettore, dice di aver ammirato l'umiltà di madre Morano soprattutto in certe piccole cose in cui non era tenuta a sottomettersi, come ad esempio quando egli considerò poco conveniente che si tenessero le lezioni di canto in cappella.

«Ci metteremo d'accordo: osserveranno il silenzio» obiettò lei; ma poi aderì immediatamente con una fresca risata.

Così, una suora che era stata un po' testarda, ricevette una lezione parlante di arrendevolezza.

Aveva procurato alla madre un certo oggetto, non però come era stato richiesto, bensì secondo un suo proprio pun-

to di vista. «Provi, madre; vedrà che andrà benissimo».

Andò invece del tutto male. Alla confusione della suora, Maddalena rispose sommessa, con un cenno benevolo: «Non importa, non importa! Ti servirà per imparare a non sostenere troppo il tuo giudizio».

La mortificazione della mente, l'igiene interiore, doveva essere rigorosa, senza compromessi: «Ci è imposta la chiusura di locale — disse una volta suor Maddalena agli esercizi —; curiamo ugualmente ed assai quella della mente, del cuore [...]. Le notizie che diamo o permettiamo che si diano, abbiano sempre uno scopo buono, santo».

E si diffuse a sottolineare l'inermità di certi comportamenti: persone «ficcanaso», «dissipate», «senza spirito», che si vedono «sempre in giro a fare *le comari*», che trovano sempre «da criticare e da essere malcontente»; persone che, per la loro inconsistenza, sono «una spina» nella comunità e che dovrebbero almeno stare sempre «ben lontano dalle novizie e dalle postulanti», le quali hanno bisogno di vedere nelle professe saldi «modelli di virtù».<sup>1</sup>

«Stiamo ritirate il più possibile — insisteva —. Ormai andiamo girovagando dappertutto come se fossimo le padrone del mondo. Ve lo ripeto: stiamo ritirate e non facciamo un passo fuori oltre quel tanto che l'obbedienza e la necessità richiedono».

Suor Adele Martinoni racconta di quel giorno in cui una

<sup>1</sup> Un giorno, tra l'altro, suor Maddalena disse: «Le professe anziane non si meravigliano e non prendano scandalo se le professe giovani non hanno ancora *buono spirito*; è cosa che si acquista col tempo, con la buona volontà e col buon esempio delle anziane. Queste, sì, procurino di averlo davvero per essere alle altre specchio fedele della perfezione della Congregazione; ciò è loro dovere! e tali saranno le giovani quali sono le anziane». GARNERI, 207.

sorella saltò su a domandare: «Madre, ci permette di fare una gita di piacere a Biancavilla?».

Risposta: «Una suora che mi chiede di fare una gita di piacere! e proprio a me che ho visto i sublimi esempi di mortificazione delle prime suore di Mornese! Quasi ciò mi scandalizza».

«Oh! — dice l'altra — Chi si scandalizza è un pusillo».

«In questo caso sono contenta di essere un pusillo».

Ricevette il suo bravo *no* anche un amministratore di Barcellona, che aveva ideato una festa nella sua villa nell'annuale ricorrenza di san Francesco da Paola. Le suore vi sarebbero potute andare al completo; la signora avrebbe fatto gli onori di casa.

Alla risposta di suor Maddalena il brav'uomo esclamò: «Oh, quella madre Morano! È più terribile del Fisco italiano! Certo, con la loro madre, in faccia al dovere non si transige; questa è una dote rara, molto rara!».

Tra parentesi, era poi la stessa suor Morano a preparare per le sue figlie, in contesti diversi, gentili sorprese e piccoli sollievi, come ad esempio quando scoperse, quasi d'incanto, il terreno per la costruzione di via Caronda.

Alle domande concitate delle suore rispose soltanto: «C'è san Beppuzzo bello; e questo vi basti».

Un bel giorno però lancia un grandioso invito: tutte le suore di Catania si trovino, l'indomani — vacanza —, alla data ora in via dell'Aiuto.

Una piccola marcia. Allegra curiosità... Ed ecco via Caronda!

Nel terreno comprato era stato preparato un magnifico pranzo all'aperto.

## L'offerta del cuore

In questo tendere verso l'ideale della donna forte e consistente c'era tutta un'educazione affettiva: educazione alla purezza del cuore sotto un profilo ampio, nonostante alcune apparenze contrarie.

Anzitutto la fermezza. Niente ripiegamenti o abbattimenti; niente abbandoni adolescenziali. Coraggio, capacità di ripresa, calma e lucidità dinanzi agli ostacoli.

E poi la donazione: amore oblativo senza limiti e condizioni; a patto però d'intendersi sulla genuinità dell'oblazione. Bisognava vigilare sulle sottigliezze del proprio egoismo, sempre pronto ad infiltrarsi sotto mentite spoglie.

Suor Maddalena non aveva paura della tenerezza, come tutto dimostra, anche eroicamente, in lei, ma doveva essere una tenerezza educativa, offerta senza esigenza di contropartita di nessun genere, e tale da non bloccare le persone nel loro cammino di apertura a quella carità disinteressata che svela il volto di Dio.

«Sento di amarle tutte sinceramente e provo sempre un gran piacere a intrattenermi con loro». Così rispose un giorno la madre ad una postulante stupita di vederla sempre paziente, amabile, aperta con tante e tante persone.

Si ripetono queste testimonianze:

«Non s'incontrava una volta la madre senza che ci dicesse una di quelle parole che aprono il cuore alla confidenza; sempre poi aveva un sorriso amorevole per tutte; ognuna poteva dire di essere la sua prediletta, tanto era l'affetto che dimostrava a ciascuna in particolare».

«Spirava nel suo complesso una tale dolcezza mista a gravità, che le conciliava il rispetto e la riverenza di tutti.

S'intratteneva a parlare con chicchessia, non guardava se erano *piccole o alte*; guardava le anime da vera madre, ascoltava tutte, per tutte aveva una parola speciale; tutte beneficava».

Una volta, quando ella dovette andarsene in Piemonte per una ripresa in salute, le novizie di Alì si mostrarono addirittura inconsolabili: suor Morano stava male; il viaggio avrebbe aggravato la situazione; le superiore, vedendola così, l'avrebbero trattenuta lassù...

Questa sua capacità di *far sentire* l'amore si armonizzava con il rifiuto di qualunque forma di sentimentalismo.

«Col suo bel modo di fare si faceva amare da tutte — ribadisce suor Giovanna Costa —, ma senza la minima familiarità; era sommamente avversa alle moine e alle sdolcinatezze e quando ne scorgeva qualcuna, la combatteva energicamente».

Mentre era disposta ad offrire qualunque servizio ad un'ammalata contagiosa, non indulgeva a nessuna forma di espansione affettiva. Il suo gesto più spinto in questo campo consisteva nell'appoggiare lievemente la mano sul capo di qualche fanciulla.

Suor Francesca Gamba vide una volta una ragazza compiere d'impulso un gesto confidenziale verso la madre. E lei subito, con sguardo fermo: «E osi tanto?».

Suor Angela Macchi che, ad un ritorno di suor Morano, le baciò la mano con eccessivo trasporto, fu richiamata così: «C'è ancora mondo, Angelina, c'è ancora mondo...».

Questo suo rigore, che potrebbe apparire esagerato, era dovuto non soltanto al suo spiccato riserbo o ad elementi culturali, ma anche a ben precisi motivi ambientali.

Per quanto riguarda il suo modo di essere viene infatti abbondantemente attestato che suor Morano non aveva



complessi; era «irreprensibile e dignitosa» sempre, mortificatissima e vigilante su se stessa, ma «semplice e disinvolta», «serena, ilare e gioviale».

Per quanto riguarda poi l'ambiente, non si trattava soltanto della tipica esuberanza siciliana,<sup>1</sup> ma anche, e soprattutto, di una certa mentalità — dovuta forse a chiusura paesana del tempo o alla particolare situazione della donna — che portava le ragazze a caricare i comportamenti di significati reconditi.

È suor Morano stessa ad affermarlo, quando dice all'ispettore don Monateri: «Oh, lei non sa, sebbene abbia tutti i capelli bianchi e sembri già tanto vecchio, quanto sono sospettose e facili a pensare e a dir male sul tema della purezza queste fanciulle!».

«Amate la castità e la purezza della vita come il vostro ornamento più prezioso», ripeteva suor Morano a queste ragazze; e le istruiva sul valore di una vita affettiva aperta e franca.

Insegnava loro a «dominare gl'impulsi istintivi e a non lasciarsi dominare da essi», a non spaventarsi delle difficoltà, «perché il Signore è sempre vicino».

Le difficoltà, diceva, devono essere trattate come i massi che s'incontrano sulla strada. Davanti ad un masso «non ci arrestiamo, ma cerchiamo di scostarlo; o con un buon salto lo superiamo, oppure vi giriamo attorno senza arrestarci mai».

E augurava loro di «passare per il mondo senza inzaccherarsi del suo fango».

<sup>1</sup> Madre Teresa Pentore nella sua deposizione tiene conto anche di questo, asserendo: «Madre Morano era tanto rigorosa su questo argomento per l'alto amore alla virtù della castità e anche perché in Sicilia si è di carattere piuttosto espansivi e la Serva di Dio aveva improntato il collegio a grande serietà». PSV 94.

Metteva in guardia le suore educatrici dalle debolezze affettive verso le proprie allieve, paragonando «le affezionate» alle «piccole volpi che, se riescono ad entrare, guastano la vigna», o alla falla in una nave, piccola forse, ma sempre minacciosa.

Per quanto la riguardava, era attenta a *smontare* le tensioni affettive che a volte percepiva intorno a sé; lo faceva quasi sempre provocando una risata liberatrice con una delle sue memorabili barzellette.

Suor Marchese riferisce che quando la *carica* era di carattere ammirativo per la sua palese spiritualità, lei imitava in qualche modo san Filippo Neri. Tirava fuori dal cassetto un giochetto da bambini e lo sottoponeva all'attenzione delle altre con grande interesse, faceva saltellare una pallina soffiando in una trombetta, e via di questo passo.

Un'altra serie di testimonianze mette in risalto la vigilanza che suor Maddalena esercitava, a favore delle ragazze, su letture, illustrazioni, dipinti, conversazioni, compagnie: vigilanza oculata, ma non pesante, che diveniva spesso motivo di dialogo formativo.

Suor Adele Ghezzi vide sparire dalla biblioteca del collegio alcuni libri. «Lascia fare — le disse suor Morano gentilmente — tu sei giovane; non hai ancora esperienza».

Suor Concetta Prestianni narra di una raccolta di poesie messe tra le mani delle normaliste da una certa insegnante. Il libro fu fatto a pezzi dalla stessa suor Morano, che esclamò indignata: «Se mi volessero costringere a lasciar circolare queste cose, preferirei chiudere il convitto».

Vengono anche ricordati il momento in cui fu eliminata un'acquasantiera che non poteva predisporre le adolescenti all'incontro con Dio, l'ordine di non consegnare alle ragazze i giornali in cui erano avvolti i pacchi (non si può pre-

tendere che si facesse allora la lettura guidata dei periodici), l'attenzione sulle persone che si potevano incontrare sulla spiaggia; ed altre cose, costantemente valide nelle motivazioni anche se non sempre imitabili nelle modalità.

In realtà suore e ragazze sentivano in suor Maddalena «una forza persuasiva che scaturiva dal cuore».

E lei, intanto, diceva a se stessa: «Cammina con coraggio, prosegui la tua strada senza voltarti indietro, avanza con amore, lasciati crocifiggere ogni giorno senza prevedere e paventare la pena di domani. Ignori forse che Iddio non aggrava i suoi servi giammai al di sopra delle loro forze?».

## La forza della fedeltà

Via ed espressione privilegiata del suo profondo spirito di mortificazione era senza dubbio l'*osservanza*: obbedienza alla Chiesa, all'Istituto, impegno di fedeltà, senso di responsabilità comunitaria, manifestazione di libertà dall'istintivo e dal casuale.

«Spiccava nella Madre una perfetta regolarità — dice, tra tante altre, suor Teresina Visconti —; era sempre la prima in qualsiasi osservanza [...], quantunque la sua salute non le permettesse troppo lusso di forze fisiche. Non era parziale, non era pusillanime, ma forte, coraggiosa; era precisa nei suoi ordini e non tollerava che per futili motivi si trasgredissero».

Il Garneri, tutt'altro che portato alle gonfiature, inglo-

ba tra le cause «dell'immatura morte» di suor Morano anche la sua ferrea fedeltà a tutto quanto costituiva dovere e coinvolgimento nella vita comunitaria.

Quanto poi al tanto deprecato *buon esempio*, suor Maddalena era delicatissima, pur senza ancora arrivare a parlare di *testimonianza*. «Se io mi lasciassi persuadere ad usarmi questo riguardo, forse — sul mio esempio — pochissime di voi si sentirebbero in forze per dispensarsene».

Un giorno in cui dovette, per stretto ordine del medico, mangiare carne di venerdì, volle essere servita in altro ambiente.

Ad una convalescente invece scrisse, con tanta larghezza e libertà: «Non parlarmi di vitto comune! Continua la cura, i riguardi; e ringrazia Dio di poterli avere!».

Nella normalità dei casi la vita comune era per lei anche una garanzia contro i presuntuosi individualismi. «Facciamoci sante nella perfetta comune regolarità e la nostra virtù sarà più al sicuro».

Questo senso di condiscendenza e di partecipazione comunitaria doveva essere vissuto non passivamente, ma come offerta e comunione: superamento del gusto personale per una sintonia più ampia anche se meno appariscente. «Vale di più — diceva suor Maddalena facendo eco a madre Mazzarello — un'*Ave Maria* detta con la comunità che qualsiasi altra preghiera di nostra scelta e di nostro gusto».

E con l'*Ave Maria*, tante altre cose: tutto quello che predispone la persona a formare con le sorelle «un solo pensiero, una sola volontà, un cuore solo — sono parole sue — per il buon andamento delle opere apostoliche».

«Essere santamente furbe — aggiungeva, in armonia profonda con lo spirito di Mornese; — preferire per noi i

disagi, lasciare alle altre il piacere; a noi il dolore, alle altre le gioie; mortificare sempre il nostro *iaccio*. Quanto gradirà Gesù Buono questi piccoli atti di virtù e come ci compenserà in paradiso!».

In questo spirito di servizio comunitario lei «non capiva» come si potesse transigere su un dovere, scaricare un peso su un'altra, mostrarsi scontente di un cibo, mancare con falsi pretesti al silenzio, alla puntualità, eccetera.

Inculcava questo senso di responsabilità alacre e solerte, prima che per motivi di offerta evangelica, per la maturazione di un senso di dignità personale: donne si doveva essere, avvedute, attente, adattabili e forti.

«Finché avessimo avuto un filo di possibilità — dice suor Marchese — dovevamo bastare a noi stesse ed essere pronte per il servizio agli altri». E suor Costa ricorda che spesso, quando volevano circondarla un po' troppo, suor Maddalena — accennando mani e piedi — ripeteva: «Finché avrò queste serve e questi servi, mi farò servire da essi».

La Regola è un bene complesso. Gli alti ideali di configurazione a Cristo richiedono magnanimità e ampiezza di partecipazione; la fedeltà richiede l'attenzione a ciò che viene presentato dal momento e dall'ora.

«Facciamo insieme il patto di essere esatte nell'osservanza della santa regola anche nelle minime cose — diceva suor Morano — e mettiamo tutto l'impegno per compiere bene e con puntualità i nostri doveri».

Questo insegnava, come sempre, anche con gesti significativi.

Una volta, ad esempio, a Nizza, durante un capitolo generale, fu presa quasi d'assalto da alcune suore che la rivedevano dopo anni. Di sera, alla porta della sua camera,

si affacciò prima una, poi un'altra, una terza; le portavano — come pretesto — un lume, un libro... ma in realtà avevano tanta voglia di conversare un po' con lei, romanticamente..., nel silenzio generale.

E lei affabile, a bocca chiusa, rispondeva con un sorriso, un saluto... ristretto. Le costava, ma doveva farlo.

A un certo punto, un leggero tocco sulla spalla della più insistente faceva capire che l'indomani il sole... sarebbe sorto ancora.

Un'altra volta, giungendo ad Alì di pomeriggio, dopo un lungo viaggio, si vide offrire un po' di merenda.

«Abbiate pazienza; oggi è venerdì, e la regola...».

La sua merenda consistette in una tazza d'acqua calda zuccherata.

Non a caso tra i suoi appunti per conferenze troviamo questa espressione: «Voi leggete *Vittima*;<sup>1</sup> siatelo! Mirate sempre Gesù nel tabernacolo, vittima per tutto il mondo».

Riguardo all'obbedienza suor Maddalena diceva: «Gesù Buono c'è dappertutto, ma lo troviamo specialmente, e con grazie speciali, dove ci manda l'obbedienza».

Imitando don Bosco, prese una volta un fazzoletto e, palandolo, piegandolo, spiegò: «Vedete, figlie, così dobbiamo essere nelle mani dei superiori...»:

«Obbedienza senza ritardo — aggiungeva —; il ritardo ne diminuisce il merito e la ricompensa».

Obbedienza senza recriminazioni.

«Si dice che il demonio deve lavorare con fatica presso le comunità religiose. Ma quando una suora disapprova e

<sup>1</sup> Doveva essere il titolo di un libro usato per la lettura comunitaria.

non si sottomette agli ordini dei superiori, si dice anche che il demonio riposa un poco, perché trova che tale suora lavora ottimamente per lui».

Obbedienza in familiare apertura d'animo.

«Eppure — scrive a suor Maria Grasso — una volta non te la passavi così! Nulla, proprio nulla sorgeva in te che non manifestassi con candore. Vuol dire che in appresso l'amor proprio t'indusse a fare in ciò qualche eccezione, e così a poco a poco divenne egli assoluto padrone.

Ecco il rimedio: apertura di cuore, intera, con chi vuoi dei Superiori; docilità a tutta prova a quanto ti dicono; dinanzi alle difficoltà dei sacrifici *pensare subito per chi li devi soffrire*».

«Diamo a Dio la nostra volontà — precisava —; ai Superiori il sollievo, alle consorelle l'edificazione della nostra umile esatta obbedienza».

Una suora un giorno era un po' recalcitrante, anche perché aveva certi suoi motivi speciali per non voler andare in una determinata casa. Ne aveva anche parlato alla madre, e sperava che...

«Preparati — le disse invece inaspettatamente suor Morano —; devi partire presto».

«Ma... non si ricorda che io...».

«Ricordo che hai fatto il voto di obbedienza; non è così?».

E poi, con un affettuoso gesto di benedizione: «Non temere; ti troverai contenta...».

La suora andò; si trovò contenta. I suoi timori, in fondo, non erano stati che fantasmi.

Suor Maria Grazia Villani era andata provvisoria in una casa, ma il tempo passava e lei stava diventando... stabile.

«Oh, poverina! sei rimasta qui — osservò la madre in visita —. Ti avevo detto un mese, vero? Vedi, questa era la mia intenzione, ma forse non quella di Dio».

«Che fai qui?» continuò; e senza lasciare alla suora il tempo di rispondere: «Lo so; fai l'obbedienza! Va' avanti tranquilla e vedrai che il Signore ti benedirà».

Suor Elisabetta Dispenza era stata invitata a fare da madrina a un gruppo di cresimandi.

Suor Morano, in base a vigenti norme ecclesiali, aveva espresso un dispartire.

Il giorno della Cresima — essendo venuta meno, sul più bello, la madrina designata — il parroco, un po' confuso, ripeté l'invito, dopo aver chiesto, sui due piedi, una dispensa al vescovo.

«Tutto bene — disse poi suor Morano —; come puoi pensare di aver mancato all'obbedienza? Se ha parlato un vescovo!».

Quando poi, invece del vescovo, si trattava del Papa!...

«Non dovete neanche lontanamente pensare il contrario di quanto vuole il Papa — inculcava suor Maddalena —. Egli è il vicario di Nostro Signore e noi gli dobbiamo sottomissione e obbedienza».

Una volta, a proposito del papa, ci andò un po' di mezzo lo stesso don Garneri.

Il povero cappellano aveva fatto una dotta, innocentissima lezione sull'infallibilità del pontefice, con tutti i necessari *distinguo*: il papa è infallibile quando...; è autorevole, ma non infallibile, quando..., eccetera.

Mentre parlava egli vedeva, con la coda dell'occhio, che suor Morano si agitava un pochino, lei sempre così composta e dominatrice di sé.



Alla fine si venne al dunque: *i distinguo le avevano dato fastidio*. «Mi lasci un po' nella mia fede!», disse al cappellano allibito.

Una suora, certo un po' indiscreta, propalò in ispettoria, a proposito del papa, una confidenza ricevuta da suor Morano stessa, e la propalò nel buono di una pubblica accademia.

Quando — in uno dei suoi viaggi nord-sud — aveva avuto la gioia di vedere a Roma Leone XIII, suor Maddalena, in un impeto di gioiosa riconoscenza, aveva fatto una promessa: consumarsi come vittima per il vicario di Cristo.

## Vita di preghiera

Punto culmine di tutto lo slancio interiore, l'incontro personale con Dio.

La vita di madre Morano, sottolinea suor Rosa Magrì, «oltre che nel lavoro, si consumava nell'orazione».

«La preghiera — diceva — è l'olio che tiene viva la lampada del fervore. Ci siano perciò cari tutti i momenti, tutte le occasioni in cui possiamo dedicarci ad essa; procuriamoceli il più frequentemente possibile. La preghiera è l'alimento della pietà».

«La pietà tuttavia — precisava — non si esaurisce nella preghiera. Essa consiste nel pensare, parlare, operare per Dio e nel modo che a Lui è gradito. Tutto ciò dà anche al

nostro esterno un'impronta edificante, rivelando il raccoglimento interno e la rettitudine dello spirito».<sup>1</sup>

Abbiamo già visto, non certo esaurientemente, come suor Maddalena vivesse — in diverse epoche e in diversi momenti della sua esistenza — questa tensione, questa ricerca, questo colloquio che l'immergeva nel mistero di Dio. Riportiamo qui soltanto alcune altre testimonianze.

«La preghiera era il suo pane quotidiano». La si vedeva «meditare e pregare in tutti i ritagli di tempo». Il suo sguardo, fisso sul tabernacolo, manifestava l'intimo suo raccoglimento».

«Possedeva lo spirito di orazione e lo inculcava anche a noi». «Si può dire che pregava sempre, che «viveva di orazione», tanto che in ogni sua parola «si sentiva il gusto della sapienza proprio delle anime sante».

Nei processi queste espressioni vengono ripetute come ritornelli. E si rilevano anche gli atteggiamenti di suor Maddalena: quelli interiori, esprimenti una pietà «franca come il suo carattere», e quelli esteriori che — con vari aggettivi dell'epoca — vengono definiti parlanti.

Erano però sempre atteggiamenti sobri e semplicissimi, si afferma. Quelli che derogavano un po' dalla linea usuale consistevano nel suo tenere «le braccia in croce quando era sola», o nell'alzarle verso il cielo, pubblicamente, in determinati momenti d'emergenza.

Quanto al suo proverbiale raccoglimento, si narrano fatti come questi.

<sup>1</sup> Il canonico Stefano Vinci depone: «Dalla sua calma esteriore e dal suo raccoglimento arguivo che il suo spirito stava sempre unito a Dio». PSV 17.

Una sera la postulante Vittoria Mangano, avvicinatasi a lei mentre pregava in cappella, non riuscì a farsi sentire, pur avendola chiamata tre volte ad alta voce.

La giovane notò poi che l'udito della madre fu invece sensibilissimo poco dopo, quando la campana le portò *la voce dell'obbedienza*.

Un'altra volta una suora, colpita dalla sua evidente immersione in Dio, le domandò, con fiduciosa impertinenza: «Che cos'ha fatto, Madre, questa sera, in chiesa?».

E lei con un sorriso che veniva dal profondo: «Ho detto una parolina all'orecchio di Gesù e lui ne ha detta un'altra a me».

Circa la meditazione suor Signorina Meli ricorda che madre Morano la considerava, dal punto di vista ascetico, «quasi più importante della comunione quotidiana».

Può sembrare strano; però il Concilio non ha dato un particolare rilievo alla *liturgia della Parola*, che deve introdurre alla *liturgia eucaristica*?

Suor Giovanna Costa riferisce questi coloriti suggerimenti:

«Voi dovete fare della meditazione quell'uso che i *mondani* fanno dello specchio. Costoro non fanno altro che portare seco lo specchio e guardarsi spesso per togliere i difetti e abbellirsi; così dovete anche voi guardarvi allo specchio della meditazione quotidiana per togliere i difetti e progredire nella virtù».

Un altro paragone era questo:

«Non si deve dimenticare il pensiero appreso nella meditazione; bisogna richiamarlo spesso alla mente, come fanno i ruminanti che rimasticano il cibo continuamente per meglio assimilarlo».

Se la meditazione poteva essere *strategicamente* più importante della Comunione, restava però sempre vero il fatto che Gesù Eucaristia era per suor Morano, come già si è visto più volte, l'irresistibile polo magnetico.

«Vi raccomando il buon Gesù — diceva continuamente —; visitatelo più che potete; ricordatevi che è in casa vostra per voi».

Lei accanto a Gesù passava tutto il tempo che poteva, non escluse, in parecchie occasioni, le ore notturne.

Gesù era *la* presenza.

Ad una sorella che si lamentava di una lunga lontananza della direttrice, rispose: «C'è Gesù in casa? Non fargli vedere che non ti basta!».

Ad un'altra che, addetta all'ospedale di Bronte, aveva nel suo lavoro periodi di *morta*, disse: «Allora va' più spesso in chiesa da Nostro Signore, e *servigli da mobilia* in quella sua squallida casa».

Gesù Eucaristia era la vita, «il sole», come lei diceva. Non era possibile farne a meno.

Dinanzi all'eventualità di questa privazione lei non era disposta a cedere subito, come faceva invece in tante altre cose. Ci voleva forse un'obbedienza formale.

In una situazione di malattia si raccomandò alle suore così: «Fate quello che volete, ma la Comunione dovete far-mela fare».

Gesù, poi, era sempre *Gesù Buono*, presente nel Sacramento proprio per venire incontro alla nostra povertà.

A chi, come la signora Ignazia Scala, esitava a farsi avanti, per un senso di timore reverenziale, lei dava questi suggerimenti: «Fa' come me. Quanto più mi sento indegna, tanto più mi affretto per la prima a ricevere Gesù; e gli di-

co: Signore, pagatevi coi meriti del vostro preziosissimo sangue; e il resto datelo a me».<sup>2</sup>

Oppure, come ad una delle sue sorelle: «Di' al Signore che vuoi amarlo tanto quanto lo amerai un giorno in paradiso».

Successe una volta a Catania un episodio sconcertante. Fu parodiata, in una manifestazione politica della peggior lega, la processione del SS. Sacramento.

Un certo deputato De Felice, dopo aver tenuto comizio in piazza Bellini, fu portato in trionfo, accompagnato da questo canto:

«Adoriamo ogni momento  
De Felice in parlamento;  
ora e sempre sia lodato  
De Felice deputato».

Suor Dispenza, che racconta il fatto, conclude usando, forse senza accorgersene, un'espressione del Vangelo: madre Morano «pianse amaramente».

Il senso dell'Eucaristia suscitava in suor Maddalena un vivo senso della riparazione, che doveva coinvolgere soprattutto le persone chiamate alla vita religiosa, spingendole a dare tutto al Signore, «che ha sacrificato la sua vita su un tronco di croce» per la salvezza del mondo.

Ella paragonava i voti di povertà, castità, obbedienza ai «tre chiodi che tengono Gesù inchiodato alla croce», come disse un giorno a suor Marchese, e voleva che essi fos-

<sup>2</sup> Questa espressione doveva esserle abituale. Anche a suor Giovanna Costa suor Maddalena suggerì di dire: «Signore, con i vostri meriti pagatevi i miei debiti e datemi l'avanzo». Poi continuò: «Che cosa avanza? Avanza tutto, perché i meriti di Gesù sono infiniti». PSV 185.

sero vissuti quasi come contropartita delle «tante offese che recano un'indicibile pena al cuore di Dio».

Anche se usava parlare in terza persona — secondo il tipico linguaggio del suo tempo — di «poveri peccatori» e di «cattivi cristiani», suor Maddalena riconosceva peccatrice anzitutto se stessa, e anzitutto per le sue infedeltà invocava perdono e misericordia.

Tuttavia quando si trovava di fronte a determinate manifestazioni pubbliche di offesa a Dio, come la bestemmia, il sacrilegio contro l'Eucaristia, le compiaciute esibizioni di empietà da parte di certi intellettualoidi, pur senza giudicare le persone, rimaneva profondamente ferita dai fatti così come si presentavano.

Lei sapeva che Dio è amabile. Perché dunque offenderlo con tanta sfacciataggine?

Allora «con grande afflizione sul volto», con «voce tremante», e a volte «con lacrime», ripeteva: «Dio sia benedetto! Dio sia benedetto! Dio sia benedetto!».

E diceva: «Che cosa sappiamo fare noi per riparare le offese fatte a Dio? Se sapessero questi poveretti come Gesù ha sofferto per loro! Noi che lo conosciamo meglio, abbiamo il dovere di riparare».

Tutto l'apostolato era visto da lei anche in questa luce. Suor Giovanna Costa afferma che «quando poteva aprire una nuova casa, madre Morano era contenta, perché in tal modo il Signore poteva essere meglio conosciuto e amato».

Anche nelle ragazze suor Maddalena inculcava talmente «l'orrore al peccato», che dopo mezzo secolo qualcuna di loro ricorda le sue parole: lasciare spazio al peccato nella propria vita «è come mettere perle preziose in un sacco sfondato».

È stato tramandato un caso *alla Domenico Savio*.

Suor Maddalena incrocia una ragazza che torna dalla cappella dopo la confessione.

«Hai chiesto al Signore di farti morire piuttosto che tu abbia ad offenderlo col peccato?», le chiede.

Serenamente la giovane risponde di sì.

Pochi mesi dopo pare che quella preghiera si realizzi: la ragazza si ammala gravemente e dice all'assistente: «Mi sono sempre confessata come se fossi in punto di morte».

Il senso della riparazione, anche afflittiva, è strettamente unito in suor Maddalena al senso dolce della creaturalità. L'umana fragilità non la spaventa, ma piuttosto le è motivo di fiduciosa continua ripresa.

Lo scoraggiamento è per lei «un oltraggio all'infinita bontà di Dio», frutto primo e diretto «dell'amor proprio suggestionato dal demonio».

«Non c'è peccato che disgusti tanto Gesù Buono come la mancanza di fiducia in lui», scrive a suor Adele Marchese.

E a suor Concetta Barcellona: «Le passioni sono nostra natura purtroppo; bisogna, conosciute che le abbiamo, metterci a combatterle *con pace e forza*, senza smarrirci nelle cadute. Di queste ne avremo sempre; esse formano *le fondamenta del nostro spirito di umiltà*».

«Vorresti essere senza cattive inclinazioni? — domanda, forse a suor Giuseppina Camuto —.<sup>3</sup> *Comodo fusse, signorina!* ma non vantaggioso. E i meriti dove li faresti? E le prove d'amore al buon Gesù con quali mezzi le daresti? *Fatti sperta e ringrazia Dio nei e dei combattimenti*».

<sup>3</sup> E suor Giuseppina Camuto a riferirlo. Cf *SHA* 246-247.

«Caduta cento volte — suggerisce a suor Maria Mazzoli —, rialzati centouna, sempre fidente in Gesù Buono».

In un'altra lettera, indirizzata a suor Giulia Barili, sottolinea che il trovarsi in stato di difficoltà spirituale significa per lei una cosa sola: il Signore vuol farle toccare con mano «che lei è sempre Giulia e Lui è sempre Gesù Buono!».

E continua, con altre:

«Rallegrati di conoscere che non sei capace a niente; questo è lo sgabello su cui appoggiarti per salire a Gesù Buono che ti aspetta nei tuoi sospiri per il piacere che ha di vederti piccina piccina ai suoi piedi, ma fidente nel suo amore, nella sua pazienza infinita».

«Quando ti senti così, non guardare te, ma guarda Lui e digli con fiducia: "Grazie, Gesù Buono, che mi fate sentire chi sono io e chi siete voi". Questa confessione pacifica gli piace più di certi atti eroici sognati dal nostro povero *Io!* Va' avanti con coraggio; l'essere *malata* non è peccato e Gesù è medico e padre».

«Se non ci fossimo noi peccatori, il Signore non potrebbe esercitare la misericordia».

Quanto a sé poi, dichiarava pari pari: «Io sono un vivo monumento della bontà e misericordia del Signore. Se non mi avesse voluta religiosa, forse a quest'ora sarei in galera!».

Riguardo alla devozione mariana, si è già detto più volte.

Maria è una presenza diffusa nella vita di suor Maddalena: richiami gioiosi, inviti a guardare a lei, ad imitarla, ad affidarsi al suo amore.



Maria madre. Maria modello: modello della persona consacrata, modello della donna nella pienezza della sua dignità, modello dell'educatrice.

I richiami che vengono riferiti sono umili, senza pretese. Ciò che contava era la forza di partecipazione con cui suor Maddalena trascinava le altre.

Momenti forti della devozione mariana: il sabato, le feste, i mesi di maggio e di ottobre. Erano occasioni di grande portata educativa.

Vestiti belli, chiesa splendida: tutto doveva *parlare*; e far nascere dentro una gioia che avrebbe predisposto gli animi all'accoglienza del messaggio.

Suonavano come un ritornello certi suoi slogan:

«Dobbiamo presentarci alla Regina del cielo e della terra».

«Non è mai abbastanza il *lusso* per la Madre di Dio. In questi casi non risparmiamo il soldo».

Parlava di Maria in ogni occasione, specialmente, e con particolare efficacia, nell'ora magica della buona-notte, ora in cui lei riusciva a trasfondere negli animi una pienezza di pace. Lo ricordano suore e ragazze.

S'illuminava in volto dicendo: «Amiamo la Madonna! È la nostra Mamma!», e indicava non tanto i *privilegi* di Maria secondo le formule teologiche del tempo, quanto piuttosto il cammino da percorrere per poterle assomigliare un po' di più.

Ricorreva poi a tante strategie formative: da quelle *classiche*, come le grandiose accademie, a quelle *curiose*, come quando disse a suor Adele Ghezzi, che la incontrava a Nizza dopo tanto tempo:

«Sì, vieni pure a parlare con me, ma ad una condizione:

ripetimi ogni tanto: "Viva Maria e chi la creò; senza Maria salvarsi non si può"».

E usava naturalmente la sua inventiva in modo particolare con le ragazze.

A Bronte — ad esempio — una volta, alla vigilia dell'Annunciazione, mentre era circondata da gruppi festanti, riuscì a creare, al suono dell'Ave Maria, un silenzio istantaneo, denso e profondo come una *suspense*.

«Ecco — disse poi con voce di mistero —, in questo momento noi siamo nella casa di Nazaret, e insieme all'Angelo salutiamo Maria».

Le ragazze si sentirono prese. Era come se davanti a loro si svolgesse, attraverso una profetica cinepresa, tutta la scena dal vivo.

Altre volte questi improvvisi *deserti* avvenivano sul terrazzo di Ali. Un attimo di contemplazione della natura e poi il canto che fu detto *di madre Morano*:

«Benedetta eternamente  
la purezza tua preziosa;  
dalla mano onnipotente  
non uscì più bella cosa».

Suor Grassi ricorda, tra parentesi, che questo canto fu poi eseguito ad Ali, nel cortile, davanti alle macerie della casa, la mattina del 28 dicembre 1908, dopo il terremoto. Suore e ragazze, pallide e semivestite, imploravano:

«Non lasciarmi, Madre mia;  
non lasciarmi! non lasciarmi...».

E il loro pensiero andava anche a suor Morano, che da alcuni mesi era partita per il cielo.

Ancora piccoli ricordi mariani.

Mese di maggio. In una classe o in una squadra di educande viene scelta la ragazza più irrequieta. Le viene affi-

dato un incarico speciale: gridare, ad ogni cambio d'ora, «Viva Maria!».

Un gran putiferio gioioso; poi, la ripresa del silenzio e del lavoro.

Comunità raccolta in chiesa per il rosario. La voce di suor Maddalena, calda e discreta, ricorda con bontà: «Attenzione: noi parliamo con la Madonna».

Oppure: «Nella recita dell'Ave Maria fermiamoci in particolare sulle parole *adesso e nell'ora della nostra morte...*».

Arrivo di un pianoforte da Torino a Catania. Subito la madre attacca le lodi a Maria.

«Cantate sempre alla Madonna; anche se foste soltanto in due; anche se aveste la voce stonata. La Madonna bada al cuore».

## Spunti di conversazioni educative

Questa più o meno sporadica rassegna di vari *momenti di vita* di suor Maddalena Morano ha ancora una voce: piccoli spunti di conversazioni educative da cui traspare l'anima del Sistema Preventivo.

Non intendiamo svolgere qui esaurientemente il tema *Madre Morano educatrice*, perché questo dovrebbe emergere da tutto l'insieme della sua vita; soltanto desideriamo, secondo la già indicata natura di questo settore del nostro

lavoro, proporre anche qui la conoscenza diretta di un certo materiale che ci è stato tramandato: appunti e ricordi.

Amorevolezza, persuasione, bontà. Non reprimere mai; non «negare» nulla di ciò che può essere concesso; essere larghe «di fiducia e di confidenza» amichevole; «vivere insomma per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio: individuale e collettivo; religioso, morale, intellettuale, fisico, per il tempo dell'educazione, per il tempo di poi, per l'eternità».

«Una cura particolare — diceva — abbiate per quelle che meno corrispondono alle vostre fatiche, per le cosiddette discole, che appaiono restie e incorreggibili».

A queste voleva che l'educatrice si donasse con spiccato «spirito di sacrificio», con indomabile «pazienza», trattandole sempre «con affetto, senza antipatia, senza parzialità». Il suo occhio doveva essere capace di «scrutarle con delicatezza», per poterne «intuire le tendenze».

Suor Maddalena non aveva fatto studi di psicologia, ma aveva *l'istinto di Mornese*, carisma evangelico che la portava a mettere in luce la necessità di «studiare a fondo i caratteri», per poter adeguare ad ognuno l'azione educativa. Personalizzare gli interventi: «incitare le une, scuotere le altre — diceva — animare tutte senza eccezione».

Denunciava poi come un «comodismo» inammissibile la tendenza di alcune ad «allontanare dagli istituti le fanciulle d'indole difficile, che danno fastidio e preoccupazioni». «Se facciamo così — proclamava alto e forte — non siamo più suore, non siamo più educatrici, non comprendiamo nulla della nostra sublime missione e scendiamo al livello di mestieranti».

Modello da tenere presente sempre, don Bosco: attrat-

to «da un bisogno prepotente del cuore verso i reietti della società». Egli «li tratta come figli, li rialza dall'abbruttimento, li riconduce a Dio e li rimette all'onore del mondo».

Suor Grassi ricorda altri inviti di suor Morano — collettivi o personali — a «circondare» le ragazze di «assistenza amorevole, in ricreazione, nella scuola, nel laboratorio», ad incoraggiare «con parole di benevolenza», ad intervenire «in bel modo» quando la «mobilità giovanile» le portava a deflettere dai loro doveri. «Vigilanza attiva nell'osservare e pronta nel correggere, ma sempre materna, schietta, confortatrice».

«Non pensate che prevenire significhi lasciar correre per non scomodarsi o per non essere prese in uggia — precisava poi suor Maddalena —. Significa invece sorvegliare, con l'atteggiamento amichevole che dice: "Passa di qui; la strada è migliore"».

E insisteva frequentemente sul rispetto dovuto alla personalità anche in una bambina di pochi anni», sull'efficacia della parola estemporanea, «che ha l'aria di essere buttata lì a caso ed è invece frutto paziente di studio affettuoso d'anime, di preghiera, di zelo».

«Non correggete mai quando vi sentite ancora agitate — raccomandava —, perché lo fareste forse per passione. E quando è necessaria la correzione, si faccia in disparte, scegliendo il momento in cui l'allieva è rientrata in se stessa, e si lasci sempre con una buona parola».

Altre esortazioni mirano a far sì che tutto l'impegno educativo sia impregnato, oltre che di motivazioni razionali, dello slancio verso Dio, del «santo timor di Dio», che forma la coscienza e la sostiene nell'intimo.

«Se ci volgiamo solo al punto d'onore — diceva suor Morano —, se ci arrestiamo agli umani riguardi, formere-

mo delle ipocrite, che commetteranno cinicamente il male tutte le volte che potranno passarla liscia».

Alcuni appunti infine ricordano vari suggerimenti dovuti a particolari situazioni locali:

- non abbandonare le ragazze a se stesse nei tempi di vacanza; svago sì, indisciplina no: «altrimenti le alunne proveranno noia e disgusto e troveranno più difficile rimettersi al dovere»;
- «mettersi d'accordo per allevare ragazze casalinghe», dando importanza «al cucire bene, ai lavori a maglia, al taglio di biancheria, al rammendo, alla stivatura, ecc.», e considerando invece «il ricamo» come un semplice «complemento»; «avvezzarle a ciò che dovranno fare in famiglia, ove si ha altro da fare che non ricami»; non alimentare «lo spirito di vanità» già così diffuso tra gli stessi parenti;
- non insistere (curiosa questa!) per mettere in mostra le educande nei paesi vicini a scopo pubblicitario. «È una *réclame* sbagliata! Se volete acquistare altre alunne, trattate bene quelle che avete e date loro un esempio di pietà, di operosità, di belle maniere che non abbiano a dimenticare mai».

Per suor Morano la passione dominante era la salvezza dei giovani; la superpassione, formare le educatrici e le apostole.

«Oh, la gran cosa che è il personale adatto, provvisto di un po' di vero spirito di don Bosco!» scriveva un giorno ad una superiora. E accennando a qualche caso contrario, aggiungeva recisamente: «Suore di tal fatta non dovremmo assolutamente averne; sono di immenso danno, perché in loro tutto è motivo di urto con le ragazze, e guastano coi loro metodi anche l'azione benefica delle altre».

Alle tante sue figlie sensibili e pronte lei parlava, scriveva, insegnava animando sempre.

«Sacrifichiamoci per amore delle ragazze che ci avvicinano. Siamo generose senza misurare né numerare i nostri sacrifici. Beate noi se *faremo il compito* dove Gesù ci ha messe. Saremo un giorno tutte beatissime insieme».

«Ti vedo col pensiero in mezzo a codeste ragazze del laboratorio. Lì sei proprio la Figlia di Maria Ausiliatrice che si dà, si presta, si sacrifica secondo il bisogno».

«Il Signore ti aiuti a far del bene e a farlo senza scoraggiarti mai. E se poche ragazze verranno a scuola, raddoppia il bene a queste *poche*, perché diventi *molto* per premura, intensità di affetto, di zelo, proprio da vera figlia di don Bosco».

Mi pare un gioiello da non perdere anche questa espressione, detta da suor Maddalena ad una preoccupatissima suor Adele Marchese: «Non hai mica da cavarle dall'inferno queste figliuole! Bada solo che non vi entrino».

Nel contesto di una suor Morano ardente di zelo, di una suor Morano che piange (come, d'altra parte, don Bosco) quando vede l'insidia del male attentare alla serenità delle sue figlie, di una suor Morano che si spende completamente, fibra per fibra, per raggiungere l'efficacia apostolica, questa espressione denota equilibrio, concretezza, realistico senso di autoironia. Indica la capacità di donarsi senza prendersi troppo sul serio, perché, alla fine di tutto, il Salvatore è uno solo ed egli solo ha veramente la responsabilità di ogni cosa.

L'amore di suor Maddalena era sentitissimo dalle ragazze, piccole o grandi, che la chiamavano *madre* con tanta verità e accorrevano a lei gioiose e fidenti.

Suor Leontina Macchi racconta un episodio emblematico circa la capacità di aggancio di suor Maddalena, un aggancio da cui poi nasceva una vita.

Erano in treno. La madre disse, indicando un'adolescente: «Quella ragazza dev'essere mia».

Il suo modo di fare infatti fu tale, che durante il viaggio la ragazza entrò con lei in amicizia. La conversazione, iniziata da un «come ti chiami?», terminò nel nome del Signore.



# **La porta stretta**

---

## Il capitolo generale sesto

L'autunno 1907 porta a suor Morano un nuovo appuntamento col mistero. La storia degli uomini le prospetta, in forme diverse, una svolta inaspettata e decisiva; la storia di Dio le intesse intorno una rete di richiami che già sanno di eternità.

Il 24 agosto suor Maddalena parte per Nizza. Capitolo generale straordinario: ordine espresso della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Sono passati due anni appena dal capitolo generale quinto, ma in questo tempo sono entrate in vigore le nuove costituzioni. È necessario rifare, in base a queste, tutte le elezioni.

Negli ultimi mesi suor Maddalena ha consegnato di propria mano alle suore della sua ispettoria le costituzioni volute dalla Sede Apostolica, ritirando quelle abrogate. È stata una delle obbedienze più difficili della sua vita; ma lei l'ha compiuta in piena e leale adesione.

In ogni casa, nel dare lettura alla circolare esplicativa di don Rua e a quella di madre Daghero, la sua voce ha tremato. Tutte però hanno sentito e visto in lei, proprio all'interno di questa violenza che ha dovuto fare a se stessa, l'abbandono caratteristico dello spirito di fede. Potevano esserci disgusti e timori, ma una cosa era certa: nell'obbedienza umile e pronta anche le nuove costituzioni avrebbero segnato una via di santità.

Ora suor Morano parte; è naturale: deve partecipare al

capitolo... Nell'isola però serpeggia un presentimento doloroso: tutte temono di non rivederla più.

Lei stessa, a suor Adele Marchese che dà voce al turbamento comune, risponde apertamente così:

«Prega che in me, in te, in tutte si compia perfettamente, interamente la santa volontà di Dio; eccoci così nel vero paradiso terrestre, si torni o no da Nizza. È per noi buono ciò che Gesù Buono per noi dispone.

Possiamo dirgli i nostri sentimenti, ma soggiungendo sempre dietro suo esempio: *non mea voluntas, sed tua fiat*. Gesù è e sarà tutto, per noi; è d'uopo assolutamente ridurci lì. Oh, quanta libertà di spirito, quanta pace di cuore avremo in Lui!».

Il capitolo, che si svolse tra l'8 e il 25 settembre, fu intenso e movimentato per varie ragioni.

Anzitutto era la prima volta che a presiedere le adunanze fosse non il rettor maggiore, ma la superiora generale.

Inoltre il delegato del vescovo, presidente in apertura per l'elezione della madre, sollevò alcune pesanti obiezioni circa la rieleggibilità giuridica di madre Daghero. Fu necessario ricorrere telegraficamente alla S. Sede, da cui si ebbe una risposta soddisfacente.

Infine si dovette interpellare Roma un'altra volta per poter avere come consultore il salesiano don Giovanni Marenco, procuratore generale, per lo studio e la discussione dei principali temi giuridici e organizzativi.

Alla fine del capitolo arrivò a Nizza, per una paterna visita, il tanto desiderato don Rua. A lui le capitolarie avevano inviato, in pergamena, un lungo documento nel quale dichiaravano, a nome di tutte le FMA del mondo, la volontà di seguire don Bosco sempre e in ogni cosa, chiedendo

al rettor maggiore il dono di una continuata assistenza spirituale all'Istituto.<sup>1</sup>

Don Rua rispose: «Considero grazia straordinaria quando monsignor Cagliero mi trasmise questa parola del Papa: "Direte a don Rua che sia sempre padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice". E padre sarò sempre per voi, come intendendo lo siano pure i miei successori...».

Tornando ora un attimo al momento delle elezioni, troviamo qualcosa che c'interessa molto da vicino.

Secondo le nuove costituzioni, il consiglio generale doveva aumentare di un'unità. Tra le *indiziate* c'era anche suor Morano.

Madre Pentore attesta che quando i voti incominciarono a scendere, abbastanza numerosi, su di lei, suor Maddalena si alzò per mettere le mani avanti prima della votazione definitiva. Parlò dei suoi acciacchi: vista, udito e tutto il resto.

Certo lo fece *con* umiltà, ma non *per* umiltà, secondo cioè quegli atteggiamenti rinunciatari ed autolesionistici che a volte, con scarsa riflessione, vengono attribuiti ai santi, come se essi in realtà pensassero di sé una cosa ma ne dicessero (mostruosamente) un'altra.

Suor Maddalena era troppo *vera*; non si sarebbe mai sottratta al peso di un'obbedienza, se le fosse stato appena possibile portarlo. In realtà sentiva che quel peso non era più per lei; l'ultima svolta si stava avvicinando e lei già ne percepiva la ripidità.

La nuova consigliera fu madre Elisa Roncallo.

<sup>1</sup> Per questo documento e per l'intero andamento del capitolo cf *Cammin.* Ist. II 237-245.

Don Marengo disse poi che suor Morano avrebbe avuto la stoffa anche della madre generale.

Un altro piccolo ricordo di quei giorni è il seguente.

Durante gli esercizi spirituali suor Maddalena disse ad una sorella: «Devi pregare secondo la mia intenzione; se non mi ottieni la grazia che desidero, non ti guarderò più in faccia».

Qual era questa intenzione?

Una cosa è certa: suor Morano fu vista pregare in chiesa a braccia distese nei giorni in cui era pendente l'elezione di madre Daghero. È però anche possibile che a questo si aggiungesse l'altro aspetto del discorso: il presentimento di quei voti che lei non poteva accettare.

## Testamenti e commiati

Finito il capitolo, la Sicilia, pur ignorando quanto è avvenuto, respira: madre Morano ritorna.

Si è già a metà ottobre. Nelle settimane seguenti suor Maddalena, dopo aver assistito per alcuni giorni una suora gravissima — che poi però si riprende —, e dopo aver aperto la casa di Palagonia, visita alcune comunità.

Le suore le leggono sul volto un segreto; sentono che non è ritornata per rimanere.

Ed è vero. Le superiori le hanno comunicato una nuova obbedienza; presto lei se ne andrà: per una destinazione

che è rimasta ignota fino ad oggi, ma con un compito pesante. Un'ispettoria di nuovo assestamento? un altro pionierismo? in Italia? all'estero?

Fra poco, nella lettera mortuaria di suor Maddalena, madre Daghero scriverà: «... speravo rivederla fra breve in mezzo a noi per continuare a giovarmi, per altra Ispettorìa, della sua lunga esperienza, e condividere così i pensieri e le cure dell'Istituto».

Intanto è lei a dire a chi azzarda qualche cosa o a chi, per motivi d'ufficio, è stata messa a parte del segreto: «Facciamo la sua volontà».

A volte, come ricorda suor Prestianni, cerca di scherzare sulla situazione, poi però alza gli occhi al cielo, solleva le mani e ripete: «Sì, Signore; sia fatta la vostra volontà! Voi sapete che il mio Paradiso è fare la vostra volontà!».

Ad una suora innominata, in quegli stessi giorni scrive: «Io, tu, tutte staremo in Sicilia sino a che ci lascia l'ubbidienza; non è così? Approfittiamo sempre del giorno presente, senza illuderci sul futuro, che non è in nostro potere!».

Nel periodo natalizio suor Maddalena incomincia, pur senza averne l'aria, a lasciare i suoi *testamenti*, e prepara un calendario per la visita di commiato alle varie comunità: un calendario che va dal 10 gennaio al 25 febbraio...

Il 15 dicembre arriva nel pomeriggio ad Ali. La maestra delle novizie è assente e l'assistente, suor Nunzia Camuto, chiede alla madre, così su due piedi, una conferenza.

«Hai veramente coraggio a prendermi così alla sprovvista» risponde lei; poi però tiene la conferenza.

«*Imitare Gesù sempre e in tutto*. Egli dev'essere, in ogni cosa, il nostro esempio».

Far rivivere Gesù nelle nostre azioni. Pregare come pregava Gesù. Pensare come pensava Gesù. Agire come agiva Gesù: «per la gloria di Dio, per il bene delle anime, non per secondi fini, non per amor proprio o per soddisfazione personale».

Non lasciarci suggestionare da tanti pensieri amari, «che ci vengono come un soffio del demonio: “Perché ciò è stato imposto a me e non alle altre? Forse l'assistente non mi stima? non mi può vedere?”».

È per il Signore che dobbiamo operare, senza «assecondare la natura», anzi «avvezzandoci a contrariarla». Se sentiamo che una cosa ci ripugna, «preghiamo le nostre superiori che ci diano modo di esercitarci in quella». «Siamo nella casa di Dio e tutti gli uffici sono egualmente nobili e sublimi».

Se vivremo con questa generosità, la Madonna «potrà dire di noi, con infinita compiacenza: “Ecco degli altri piccoli Gesù”».<sup>1</sup>

A se stessa, in quei medesimi giorni, suor Maddalena dice:

«*Quelle* mancanze che tu consideri come cose leggere, non sono a tuo riguardo tali dinanzi a Dio: gli dispiacciono tanto... pensaci!».

«Al tribunale di Dio si renderà conto del bene che non avremo fatto potendo, e anche del modo con cui avremo fatto il bene!».

Il 27 dicembre il soggiorno di suor Morano ad Alì viene interrotto bruscamente: a Nunziata una ragazza è stata colpita da difterite.

<sup>1</sup> Per il testo completo e diretto di questi appunti cf GARNERI, 156-157.

È un caso drammatico, che si conclude con la morte.

La cronaca della casa, stringatissima, è percorsa da una vena di profonda sofferenza:

— 29 dicembre, «appena dichiarato il caso», svuotamento del collegio;

— 4 gennaio, «quando meno lo si aspettava», decesso della piccola Susanna. «Morì parlando! — pare singhiozzare la cronista —. Morì tra le braccia di sua madre! Che desolazione in quei parenti senza il lume della religione!»;

— 5 gennaio, funerale. «I mesti rintocchi dei sacri bronzi, le note lugubri della banda, il canto dei Sacerdoti accorsi accresce il cordoglio...».

La cronaca mette poi in risalto la tristezza angosciosa dei giorni successivi: il collegio vuoto simile ad un «sepolcro»; il rientro mesto delle prime cinque educande e — a metà febbraio — di altre tredici; l'improvviso accesso di febbre alta con mal di gola da cui è colta — il 19 febbraio — un'altra ragazza;<sup>2</sup> la perdurante diffidenza delle famiglie; e anche, poi, il telegramma che annuncerà la morte dell'ispettrice, il giorno stesso in cui si ammalerà una terza educanda.

Durante questa tremenda vicenda suor Maddalena è lì, prima a contribuire all'assistenza di Susanna, poi — due volte in febbraio — ad incoraggiare le suore, aiutandole nelle loro difficoltà.

<sup>2</sup> Non si trattava, per fortuna, di difterite.

La vita normale nel collegio di Nunziata non riprese se non nel settembre successivo. Il 22 dicembre 1908, poi, fu nuovamente interrotta in modo drastico, quando si seppe che in paese si erano sviluppati, nel giro di due giorni, sei casi di difterite; le suore diramarono una circolare informativa e i genitori ritirarono le educande.

Il 28 dicembre infine il collegio di Nunziata risentì gravemente del terremoto di Messina.



Di quei giorni suor Rosa Magrì ricorda ai processi anche un piccolo episodio in cui lei stessa, infermiera, si è trovata coinvolta.

Suor Morano, tesa — in un momento di punta della malattia di Susanna —, si lascia scappare la mano in un rabbuffo, perché le pare che siano state trascurate alcune prescrizioni mediche.

La suora incassa e tace.

Poco dopo la direttrice, informata dalla stessa suor Morano, chiarisce: il medico ha dato un contrordine.

Suor Maddalena allora non si dà più pace. L'ingiustizia commessa le brucia l'anima. Chiama suor Rosa e, con le lacrime agli occhi, le chiede perdono.

Alla sera la serve a tavola, dove la suora cena da sola, fuori dell'orario comune, e la fa sorridere di sollievo e di gioia. Il mattino dopo, 1° gennaio, la ferma in corridoio e le dice con profonda affabilità: «Ti auguro un buon anno di vita sullo stampo di Maria Maddalena e non di Marta...». «Marta — aggiunge — sono io...».

A metà febbraio suor Maddalena trattò con una commissione, presieduta dall'arcivescovo di Messina, l'apertura di una nuova opera in quella città. Era un orfanotrofio che s'intendeva affidare alle FMA; aveva come base un lascito testamentario alla diocesi.<sup>3</sup>

La discussione fu cordiale; le decisioni furono però rimandate.

Ci furono anche, in quegli ultimi tempi, due capatine a Palermo, dove il discorso per una eventuale fondazione era aperto da anni.

<sup>3</sup> A Messina vennero poi aperte contemporaneamente due case (Messina Giostra e Messina Mosella) nel 1910, in un momento di grande sforzo ricostruttivo dopo il grande terremoto.

La prima offerta, da parte di monsignor Gaetano Catalanotto, protonotario apostolico, risaliva al 1898. La seconda si era verificata nel 1903.

Quella che portò infine i suoi frutti, con la nuova fondazione — avvenuta dopo la morte di suor Maddalena, nel luglio 1909 —, fu studiata nell'ultimo gennaio. Nella sua lettera di condoglianze alla direttrice di Catania Maria Ausiliatrice, in data 28 marzo 1908, monsignor Catalanotto parla di «due visite» ricevute da «poco tempo» da parte della «buona, pia, saggia, zelante madre Morano», in vista di una «non lontana apertura di casa per le F.M.A.».

Il 14 febbraio suor Maddalena lasciò il suo ultimo ricordo di bontà a suor Giuseppina Camuto.

La suora fa risalire il suo racconto ad anni prima, quando si era affettuosamente lamentata di non essere mai stata in comunità con la madre.

«Ebbene — le disse questa, con un sorriso comprensivo —, tu sarai il bastone della mia vecchiaia!».

Pochi giorni dopo, un annuncio: «Beppuzza, il tuo desiderio si realizza. Verrai con me ad aprire la casa di Alì».

Poi, un contrordine. Lacrime da parte della giovane.

E suor Maddalena: «Sono quindici giorni che mi preparo a darti la notizia, e tu fai così...».

Poi, aprendo esageratamente il proprio grembiule: «Su, versa qui le tue lacrime!».

Il 14 febbraio 1908 suor Camuto, convalescente, viene invitata ad una breve passeggiata.

«Ti stancherai un po' — le dice la madre —, ma ti farà bene».

«Certo però — osserva volgendosi ad un'altra — ne succedono di belle a questo mondo: le vecchie devono so-

stenere le giovani! Oh, voglio andare presto in paradiso! Là almeno non vedrò più le cose a rovescio!».

E a suor Camuto: «E tu che dovevi essere il bastone della mia vecchiaia! Permetti che sia io ora il tuo bastone?».

La suora vede che la madre è affaticata; tuttavia non può fare a meno di accettare il braccio che ella le offre con tanta delicata premura.

Il 22 febbraio suor Morano è ad Alì.

Ricreazione sul terrazzo: si contempla insieme lo splendido mare e, dall'altra parte, i monti. Qualche tratto di riflessione; un attimo di elevazione verso Dio.

Poi la madre, all'improvviso: «Chi sarà di noi la prima a morire?». E subito: «Penso che dovrò essere io! E molto presto!».

Le novizie non hanno l'impressione di uno scherzo. Qualcuna azzarda: «Ma perché?».

«Be' — risponde lei vivacemente per rompere la tensione —, mi pare che debba essere così. Però vi assicuro una cosa: se non muoio subito, vivrò fino a novantasei anni!».

Nella casa di Alì c'è in quei giorni una certa suora; sta facendo una specie di secondo noviziato, dopo essere stata sbalestrata per alcuni anni da una casa all'altra. Si è distesa; ha ritrovato la pace; si sta rinnovando nello spirito.

«Ti fermerai tutto l'anno — le assicura la madre —. Se ti volessero mandare altrove, rispondi che è stata una mia promessa».

La suora lì per lì non trova niente di strano in quelle parole. Più tardi però, tre giorni dopo il funerale di suor Morano, esse le ritornano alla mente: le viene dato l'ordine di partire, e lei non osa dir niente. Sul più bello, quan-

do meno se l'aspetta, un contrordine: le dicono che può rimanere ad Ali.

Prima di lasciare Ali suor Morano anima la comunità a celebrare nel modo migliore, il prossimo 1° marzo, la festa onomastica della direttrice e chiede di poter ricevere anche lei qualche «briciola» delle preghiere che si faranno in quel giorno; soltanto le briciole però, perché «la parte migliore» tocca di diritto a suor Decima.

Da Catania scrive poi lei stessa una lettera d'augurio.

La sua mano «saltella» sulla carta, ma questo non importa. Suor Decima potrà ricevere così, «oltre all'intensità di affetto» dell'ispettrice, anche i «fregini» che fa la sua mano.

Venendo poi — come lei dice — al «serio», suor Madalena scrive:

«Gesù Buono ti guardi benigno, ti benedica, e con larga effusione ti dia quelle stesse grazie che desidero per me, e più ancora; poiché essendo tu ancora giovane, potrai usufruirne tanto tanto, a santificazione tua, a bene del prosimo».

Chiede poi preghiere: perché il Signore le conceda «di trafficare bene» quel po' di tempo che le resta; e per le sue normaliste impegnate negli esercizi spirituali...<sup>4</sup>

Sono state tramandate, di questo decisivo mese di marzo, alcune altre lettere, che alla luce degli avvenimenti fu-

<sup>4</sup> Suor Angela Macchi ricorda queste parole di suor Morano: «Riempitemi questa casa di ragazze, ma quando andrò in paradiso ve ne manderò tante che non avrete dove collocarle».

La suora vede in questa espressione una predizione che presto si avverò. Cf *PSV* 144.

turi acquistano un peso di testamento intimo.

Ad una suora ammalata:

«Rassegnati pienamente nei tuoi malucci e malanni, considerandoli come vera moneta per comprarti il paradiso [...]».

Sforzati poi di andare un po' più in là: offriti al Signore, disposta a qualsiasi maggiore malattia o altro patimento. Se non ci sforziamo di avanzarci un poco così, che razza di imitatrici del nostro Sposo crocifisso siamo mai?».

Ad un'altra sorella:

«Sarà meglio che ci determiniamo di stare allegre in ogni caso disgustoso, dicendo al Signore: "Aspetto da voi l'occorrente per l'animo mio anche in questo caso!"».

Invoca forte S. Giuseppe, acciò lasci sane nel corpo le ragazze, onde sanare pure l'anima loro col vostro zelo, colla vostra attività [...]».

Ad una direttrice, con il consueto piglio deciso:

«Come? neppure diciannove ragazze gratuite?

A costo di metterle *sul vostro letto*, mi diceva D. Bonetti a Torino!».

Il 15 marzo suor Maddalena raduna per l'ultima volta in conferenza la comunità della casa ispettoriale. Sa che è *l'ultima volta*; ma perché? Forse perché deve partire per Nizza? O perché la scadenza dei *novantasei anni* di vita è sfumata dal suo orizzonte?

Tema di questa conferenza: rapporti fra suore e ragazze.

Tutte le suore hanno la vocazione di educatrici salesiane. Sarebbe un errore «credere che alcune non abbiano nulla da fare con le ragazze».

Chi non è chiamata a lavorare con loro direttamente, cerchi di non interferire con inopportune indiscrezioni: «ma il credere [di non aver] nulla da fare con loro e per loro, no!».

Tutto il lavoro della casa è finalizzato «al bene delle ragazze, a salvare le anime loro», e tutte le suore devono collaborare, «senza badare a disagi e sacrifici», se non vogliono «tradire» la loro vocazione.

Gli appunti poi proseguono mettendo in evidenza il valore salvifico dell'attività, ad esempio, di una cuoca «che sa ispirarsi alla carità apostolica verso le sorelle [assistenti] ed offre per loro tutti i sacrifici suoi mentre bada alla pentola che bolle». Questo atteggiamento può superare in incisività lo stesso lavoro svolto direttamente tra le giovani.

È bello vedere come suor Morano creda all'attualizzazione dell'intenzionalità apostolica, che non deve rimanere sottintesa come un dato di fatto ormai scontato.

«Specialmente alla sera — esorta infatti —, quando il campanello chiama le ragazze alla scuola di catechismo, pregate per le suore che lo devono insegnare e per le normaliste che lo apprendono».

Altri rilievi aggiunge infine sulla responsabilità educativa di tutte verso le famiglie: responsabilità che nasce da una confortante fiducia, ma deve rendere vigilanti, perché in se stessa è tale da «far tremare».

La preghiera reciproca deve restare, in ogni momento, la forza equilibratrice e propulsiva.<sup>5</sup>

La conferenza, attesta suor Grazia Grassi, durò «oltre

<sup>5</sup> Per il testo diretto e completo di questi appunti cf GARNERI, 166-167; GRASSI, 188-189.

un'ora», incentrata tutta sulla «missione di amore che il Signore ha affidato alle suore che si dedicano all'educazione delle ragazze».

Si entra ormai nell'ultima settimana. Il 20 marzo suor Morano traccia a matita la minuta di una circolare da mandare in tutte le comunità. Essa riguarda le exallieve.

Suor Maddalena lamenta la facilità con cui le ragazze, appena lasciato il collegio, «abbandonano la frequenza ai SS. Sacramenti ed ogni buona lettura». «E così pure le giovinette degli Oratori — dice — bene spesso non conoscono, non posseggono un libro di istruzione e di pietà che dia un po' di pascolo all'anima loro».

Passa poi ad esortare caldamente le direttrici perché si procurino «un deposito di libri conosciuti adatti», e facciano sì che «ogni educanda, all'uscire dal collegio», ne porti con sé «una piccola collezione», di otto-dieci volumi, «onde alimentare lo spirito di pietà che le venne insinuato nel tempo della sua educazione in collegio».

«Per non procurare ai parenti la spesa dell'importo di essi libri tutta in una volta», le direttrici accantonino gradualmente la somma, mettendola in conto a rate durante l'anno; non trascurino però questo importante mezzo educativo.

Così, «procurino di abituare le ragazze a gustare in collegio la lettura del *Bollettino Salesiano*» e non manchino di iscriverle, all'atto dell'uscita, tra le Cooperatrici Salesiane».

La circolare termina con un riferimento a don Bosco: «Che cosa non faceva il nostro Padre per tenersi in buona relazione con i ragazzi che uscivano dall'Oratorio? Si può dire che li seguiva ovunque con le sue premure».

«E noi che facciamo per rendere costanti nel bene le anime che il Signore ci affidò?».<sup>6</sup>

È interessante notare che questa circolare venne abbozzata a un giorno di distanza dalla fondazione ufficiale — a Torino, da parte di don Rinaldi — dell'*associazione exallieve delle FMA*. Il 19 marzo 1908 era stato eletto il primo *consiglio direttivo* ed era stata data la prima approvazione al *regolamento* già da tempo discusso e studiato.

Questa tappa fu il naturale sbocco di un lungo precedente cammino. Da una parte vi furono, fin dai primi tempi, gli spontanei ritorni delle exallieve alle loro sedi di partenza; dall'altra, gl'inviti da parte delle educatrici. Anzi, nel 1904, a Nizza, si istituì, su proposta della stessa madre Daghero, un *comitato permanente* locale che servì d'ispirazione a don Rinaldi nelle attuazioni successive.

Da parte sua suor Morano aveva già convocato a Catania le exallieve nel 1906 per la festa di Maria Ausiliatrice.

Don Garneri ricorda la gioia di quel giorno. Gli rimase impressa soprattutto la commozione di un'exallieva sofferente, che ringraziava la Madre per il sollievo spirituale ricevuto e assicurava che sarebbe tornata in famiglia più rassegnata alle prove che l'attendevano.

L'ex cappellano attesta inoltre che in quell'occasione suor Maddalena gli aveva confidato la propria volontà di attuare negli anni successivi «un più ampio disegno», cosa che le fu impedita dalla morte precoce.

<sup>6</sup> Per il testo integrale di questi appunti cf GARNERI, 167-168.



## Il tempo del sigillo

Domenica 22 marzo incomincia per suor Maddalena, in ore e minuti, il conto alla rovescia. Il *Ladro* è già in agguato; ma non riuscirà a sorprenderla, perché lei ha in mano la lampada accesa; quello che incontrerà, sarà lo *Sposo*.

Quella domenica, dopo la Messa, suor Maddalena saluta in parlatorio don Garneri che deve andare in Tunisia. È pallida; si notano in lei i brividi della febbre.

«Mi disse che sarebbe andata a riposarsi in letto, non potendo più reggersi in piedi — scrive l'amico biografo —; il suo umore però era quello degli altri giorni: sorridente, gaia, inesauribile nelle sue spiritose barzellette».

Dopo l'incontro col sacerdote, una capatina in ufficio: deve ascoltare, sia pure brevemente, due direttrici; poi una visita in chiesa; infine una comparsa in infermeria, dove ci sono due suore ammalate.

In camera, è tentata ancora dal tavolino. Si siede e scrive alla madre generale, dicendo tra l'altro:

«Sono al fine dei miei ventisette anni di *gioie* siciliane, e Lei vorrebbe farmi incominciare altra serie altrove! I miei 61 anni non le fanno compassione? Ha il coraggio di mettermi ancora nei guai?

Galline, conocchia, fuso, non verrete dunque mai?

Ma via! Neppure per ischerzo voglio pensare al futuro: faccia di me il Signore quel che vuole, purché io abbia la grazia di ben prepararmi a morire!».

Un poscritto avverte che *martedì* 24, alle ore 13, sarà necessario accompagnarla con la preghiera, perché avrà una bella gatta da pelare negli uffici provinciali per la *ricchezza mobile*.

Finalmente suor Maddalena si mette a letto; cede le armi, come ha detto un paio d'ore prima alle suore che recriminavano vedendola, in quello stato, puntuale all'orario comunitario. «Sì, questa volta il male è forte; mi costringe proprio al riposo e all'inerzia. Il Signore però sa che cosa fa».

Il suo modo di «cedere le armi» è tuttavia un po' strano. Dopo aver preso alcuni rimedi abituali, anche tra le lenzuola si dà da fare: detta appunti, combina affari. Ogni tanto stringe tra le mani il crocifisso.

Lunedì 23. Suor Maddalena si abbandona al suo male.

Chissà! Forse le viene in mente quel giorno ormai lontano in cui ha detto alla mamma del salesiano don Antonio Notario, come lei ammalata: «Portiamoci i nostri tumori finché Dio vorrà. Lei però non dica niente alla mia mamma!».<sup>1</sup>

Martedì 24. Suor Maddalena, dopo tutto, pensa ancora che il dovere è dovere. Deve andare proprio lei, di persona, in Prefettura per quella questione della ricchezza mobile...

Un calvario. I funzionari tuttavia non se ne accorgono e si fanno una bella risata per il modo con cui quella diavolessa di madre Morano parla loro della «misera stabile» dell'istituto Maria Ausiliatrice di Catania; tanto che le concedono ciò che vuole.

Quando, in piena notte, si chiama finalmente il medico, questi, esterrefatto, non può fare a meno di esclamare: «Ma voi mi chiamate per una morta!».

La diagnosi è senza appello: peritonite acuta; nessuna possibilità d'intervento chirurgico; soltanto palliativi, per sollevare un po' l'ammalata; se sarà possibile.

<sup>1</sup> Dalla relazione di suor Clotilde Morano.

Suor Maddalena ormai non esita più a confessare il suo male. «Se tu sapessi come soffro! — dice a suor Ernesta Silva, segretaria ispettoriale —. Come avrà fatto Gesù a sopportare tanti dolori sulla croce?».

«Si faccia coraggio, madre! Il buon Gesù la guarda e la benedice».

«Oh, sia fatta la volontà di Dio!».

Le persone che entrano in punta di piedi in quella camera, per tutta la giornata del 25, sentono suor Maddalena uscire in espressioni di fede profonda: «Gesù, non mi abbandonate! Sono nelle vostre mani!»; «Signore, aiutatemi! Del resto, come volete voi!». «Si faccia la vostra volontà, Gesù Buono!».

A loro, alle sue figlie, l'ammalata rivolge parole di pace: siano certe che tutto andrà sempre per il meglio; Dio è buono, bisogna fidarsi di lui.

A un certo punto, sentendo suonare un campanello, dice: «Andate, figliuole! andate dove il dovere vi chiama! Io non posso muovermi, pazienza! ma voi siate puntuali!».

Alle 8 il medico conferma la diagnosi. A mezzogiorno annuncia alla madre che il Signore è vicino.

Poco dopo lei dirà alle suore: «Tenetelo caro il dottor Zangri, perché è stato sincero; mi ha detto la verità; non mi ha ingannata! Egli non si preoccupa soltanto del corpo dei suoi ammalati, ma anche dell'anima».

Il medico poi ai processi deporrà:

«Vidi sempre [in suor Morano] una donna di orazione, di umiltà e di dolcezza insieme, sì da destare in quanti l'avvicinavano un fascino santo che portava a Dio.

Soffriva senza manifestare le sue sofferenze, grandi, come ebbi ad accorgermi negli ultimi giorni della sua vita, quando potei constatare che mi trovavo dinanzi ad una

peritonite acutissima da possibile perforazione causata da tumori addominali che per anni ella sopportò con grande pazienza, parlandone solamente col suo Gesù, a cui solo confidava i suoi dolori».<sup>2</sup>

Quando, ad una certa ora, arrivò il salesiano don Camuto, suor Maddalena si preoccupò: «Gli avete preparato il caffè?».

Poi domandò se avevano predisposto le cose necessarie per l'Unzione degli infermi, che le fu però somministrata il giorno dopo.

Il confessore della comunità, don Carmine Manzella, le rivolse alcune parole incoraggianti; e lei, con un sorriso: «Non m'importa di vivere; m'importa solo fare una buona morte».

Pochi giorni prima, il 19 marzo, come attesta suor Leonтина Macchi, l'avevano sentita dire: «Tutte le grazie che ho domandato a san Giuseppe le ho ricevute; ora me ne deve concedere ancora due». Le suore pensarono poi che volesse alludere alla tassa sulla ricchezza mobile e alla propria *buona morte*.

Dopo aver ricevuto l'Eucaristia, l'ammalata volle restare sola per un po' di tempo, in intimo raccoglimento. Poi tornò ad interessarsi di varie persone.

La direttrice della casa, suor Giuseppina Marchelli, ammalata con febbre altissima, era stata tenuta all'oscuro della situazione. Quando, con mille cautele, la misero al corrente, ella volle alzarsi almeno per una breve visita.

<sup>2</sup> Francesco Zangri, medico curante della comunità e primario dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Cf PSV 20.

Suor Maddalena la salutò con affetto, ma poi la rimandò in camera. «Povera suor Marchelli! — disse alle presenti, preoccupandosi per lei —. È gialla da far spavento. Sta più male di me!».

Suor Decima Rocca arrivò da Alì nel tardo pomeriggio senza saper nulla di quanto stava succedendo.

E lei stessa a narrare:

«Un giorno madre Morano mi aveva detto: “Mi piacerebbe essere assistita da te nella mia agonia”.

Un contrattempo mi portò quel giorno a Catania...

Più volte l'avevo udita sospirare così: “Se vi piace, Signore, datemi una malattia breve, per non stancare troppo le mie sorelle...”.

Appena mi vide, non pensò a se stessa, ma si preoccupò subito di varie cose riguardanti l'ispettoria e qualche persona in particolare, conservando sempre la solita calma.

Anche in quelle poche ore diede prova di grande mortificazione, abbandono in Dio, forza e amore all'osservanza religiosa.

Al mattino del 26 voleva che andassi a fare la meditazione. Mi pregò di leggere qualche pensiero anche a lei...

Quando le presentai il crocifisso, con il suo solito modo scherzevole disse: “Credi che io non abbia il crocifisso?”. E prendendolo, lo baciò con trasporto».<sup>3</sup>

Suor Dispenza, a sua volta, presente anche lei l'ultima notte, ricorda che in mezzo a dolori strazianti suor Maddalena non lasciò uscire un lamento. Offriva tutto a Gesù sofferente, in espiazione dei propri peccati.

<sup>3</sup> PSV 119.

Diceva: «Non lasciatemi in purgatorio; affrettatemi il paradiso con le vostre preghiere».

Era stata suor Dispenza stessa a sentirle ripetere, altre volte: «Signore, datemi tanto da patire in questa terra, purché mi conduciate con voi in paradiso».<sup>4</sup>

E altre, tra cui suor Teresa Comitini, l'avevano sentita affermare: «Se in punto di morte il demonio volesse spaventarmi col ricordo delle mie infedeltà, con pensieri di scoraggiamento, di sfiducia, io chiuderei bene gli occhi e poi mi getterei fra le braccia di Gesù Buono. Voglio pregarlo che nell'ultima mia ora venga e mi prenda subito con sé in paradiso».<sup>5</sup>

Il mattino del 26 qualcuno azzarda: «Come sta, madre?».

E lei: «Bene. Presto mi sentirò benissimo!».

«Pare che il Signore abbia esaudito la mia preghiera — dice a suor Marchelli —. Gli ho sempre domandato di prendermi con sé piuttosto che lasciarmi qui a disgustarlo con le mie infedeltà».

Quando, alle 9, le amministrano l'Olio Santo, lei risponde chiaramente alle preghiere.

Alle 11,20, quasi all'improvviso, si spegne.

<sup>4</sup> PSV 155.

<sup>5</sup> PSV 284.

## Voci immediate

Chi compie l'atto pietoso di chiudere gli occhi a suor Morano?

Suor Battistina Camera, ci fa sapere don Garneri: una suora che aveva tanto sofferto quando aveva ricevuto l'obbedienza di partire per il Piemonte.

«Tu tornerai a chiudermi gli occhi», le aveva assicurato suor Maddalena incoraggiandola all'obbedienza.

Suor Camera è tornata in Sicilia da poco ed ora è lì, accanto alla salma, a far scendere quelle palpebre con una leggera carezza.

E a chi pensa suor Morano, appena spirata?

Suor Maria Grazia Villani racconta.

Sua sorella Vincenzina, quattro volte postulante, quattro volte rientrata in famiglia per motivi di salute, era tornata alla carica da poco tempo.

«Per ora va' e prega molto — le aveva detto la madre —. Torna qui fra otto giorni; non prima però, per favore».

Quel mattino del 26 marzo la ragazza si sente spinta a rompere la consegna. Arriva in via Caronda e viene a sapere che l'ispettrice è appena morta; e che è morta così anche la sua ultima speranza di poter raggiungere il noviziato...

Don Manzella però, lì presente, ha un messaggio per lei:

«Madre Morano poco prima di morire mi ha parlato di voi. Mi ha lasciato il mandato di farvi accettare nell'Istituto. Vi assicura che non ne uscirete più, qualunque sia lo stato della vostra salute».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> PSV 134-135.

Spuntano alcune confidenze.

Suor Adele Marchese, pochi mesi fa, trovandosi a Catania di passaggio, è stata impressionata dal seguente fatto: dopo cena suor Morano si è messa all'armonium e ha intonato il *Miserere*.

«Perché, madre?».

«Perché sono vicina a morire, e sento il bisogno della misericordia di Dio. Vieni, canta anche tu!».

Suor Concetta Farina, passando con l'ispettrice per la via Etnea nella prima settimana di marzo, si è sentita dire: «Vedi: fra quindici giorni mi trasporteranno per questa strada, morta».

E sono sue (e la dipingono perfettamente) anche queste altre parole: «È impossibile a un'anima che cerca Dio, non ricusando alcun lavoro, alcun sacrificio, neanche la morte, che poi il Signore non abbia a darle il premio».

E poi, le esequie; le lettere di comunicazione della morte e di condoglianza, gli articoli dei giornali...

Sarebbe lungo ricordarli tutti. Lasciamo un breve spazio ancora alle voci immediate.

Il papà delle sorelle Macchi disse ad una delle sue figlie: «Hai ragione di piangere, Angelina; avete perduto una madre! Sarà un vuoto che non si potrà colmare».

E il parroco di Sant'Agata al Borgo: «Con la morte di Madre Morano la Congregazione ha perduto la sua stella».

Un signore, sul tram, sentendo da suor Dispenza che l'ispettrice era morta, si batté tre volte la mano sul ginoc-



chio. «È morta quella gran donna! Non sarebbe dovuta morire! Più che quello di una suora aveva il carattere di un vescovo!».

Un amministratore di Trecastagni, che tanto filo da torcere aveva dato a suor Morano, prima d'imparare a conoscerne la portata, uscì in queste espressioni: «Peccato! Quella suora non doveva morire. Vi potranno essere delle buone e sante superiore, ma non saranno madre Morano. Quella poteva governare un esercito».

A Buttigliera, appena si seppe la notizia, don Trinchieri chiamò Lucia Truffo e le disse: «È morta una persona che rinresce a te e a me: la maestra Morano». Poi fece suonare, come per un parrocchiano, il *trapasso*.

Monsignor Gaetano Catalanotto e il barone Paolo Comitini, scrissero, nella stessa data del 28 marzo, rispettivamente, così:

«Com'era buona, pia, sagace, zelante Madre Morano! Come stava bene al suo posto di visitatrice!

Quando mi confidava che doveva in breve allontanarsi dalla Sicilia, io ne ebbi dispiacere e desideravo che potesse rimanere in quest'isola; e vi è rimasta, poveretta, ma morta!».

«È tuttora scolpita in noi l'impressione indelebile delle sue eminenti virtù morali, che la facevano spiccare ed eccellere, e siamo anche noi accasciati dal dolore della sua prematura dipartita.

Ne accompagnammo ieri la Salma alla stazione. Era uno schianto in tutti i cuori».

E don Giuseppe Prestianni, in una rapida lettera alla nipote Concetta:

«Pensando a te e a Caterina non posso non pensare a Madre Morano ricordandomi quanto vi voleva bene, più che a figliuole. Essa era ben matura per il Paradiso e il Signore l'ha voluta chiamare a sé.

Felici voialtre suore alle quali l'Estinta ha lasciato tanti esempi di devozione, di umiltà, di generosità e di obbedienza. E tu, che pure le volevi tanto bene, procura d'imitarla nelle sue specchiate virtù».

La lettera di madre Daghero all'Istituto<sup>2</sup> delineò in tutta la sua ampiezza la figura di suor Morano; e quelle di suor Giuseppina Marchelli, direttrice di Catania, e di suor Ernesta Silva, segretaria ispettoriale, portarono notizie sulle ultime ore, notizie da noi già colte e rilanciate.

Don Marengo, promotore generale, e don Monateri, ispettore, dissero:<sup>3</sup>

La morte di madre Morano «è una perdita gravissima: solo può giudicarne chi conobbe da vicino quell'anima intelligente, retta, pia e forte».

«M. Morano era una santa: e sotto quell'aspetto quasi sempre sorridente e gioviale si nascondeva un'anima intelligentissima, quanto mai attiva e intraprendente, avida della gloria di Dio e della salvezza altrui, ma pure tutta modesta e umile».

<sup>2</sup> Per il testo completo vedi GARNERI, 171-172.

<sup>3</sup> Lettere a madre Daghero: 28 marzo e 28 aprile 1908.

L'accompagnamento funebre di suor Maddalena fu seguito «dall'intera cittadinanza — dice la signora Vincenza Comitini — senza distinzione di classi».

Molti negozi rimasero chiusi in segno di lutto. Ovunque si diceva: «È morta una santa!».

La sepoltura avvenne ad Ali; sulla tomba fu posta una lunga iscrizione che sintetizzava quella rapida e grande vita.

Ne trascriviamo la frase centrale:

«Fu un miracolo di vita ascetica ed operosa, avendo a scorta la Fede, a conforto la Speranza, la Carità a scopo della sua esistenza.

Seppe unire in mirabile vincolo prudenza e semplicità, fermezza e discrezione, austerità e tenerezza».<sup>4</sup>

È un'epigrafe, ma un'epigrafe viva ed operante nella storia del mondo.

<sup>4</sup> Per il testo completo cf GARNERI, 173-174; o altre biografie.

**Le linee  
di un profilo**

---

## Le linee di un profilo

Maddalena Morano: donna comune o donna eccezionale?

E perché santa?

Ecco il *difficile*; ecco l'*originale* di questa vita e di questa figura.

Suor Maddalena fu una donna comune.

Gli elementi della sua biografia — fatti, parole, espressioni varie — sono tali che *uno per uno* li possiamo trovare a volte anche banali. Possiamo dire, leggendoli: «Beh! che cosa c'è di speciale in questo? Quanti di noi fanno, dicono tali cose?».

Riguardo poi — in particolare — al *dire*, possiamo addirittura aggiungere un mucchio di critiche circa l'ovvietà di certe espressioni, così consuete ed ordinarie in un certo tipo di linguaggio, da apparire quasi come luoghi comuni.

Tuttavia in questo *niente di eccezionale* c'è qualcosa di grande: c'è un *insieme* che ci lascia stupiti; ci attrae e ci sgomenta.

È l'anima profonda di tutta questa vita; è la tensione che la pervade incessante, dall'inizio alla fine; è la forza di donazione e di sacrificio, che sa andare al di là di ogni calcolo e di ogni misura consapevolmente adottata. Un fascino, una presenza; anche però un appello inquietante che insidia le nostre sicurezze e fa esplodere le nostre rassegnazioni.

Sarebbe tanto più comodo trovare nella vita dei santi un miracolo ad ogni piè sospinto: una continua estasi, un'

immersione mistica nel divino. Questo ci permetterebbe di sentirci al sicuro dietro lo schermo *dell'impossibile*: impossibile il confronto, impossibile l'imitazione per chi sa di essere nato per mantenere ben saldi i piedi sulla terra.

Quando invece la figura dei santi si presenta con i connotati del *quotidiano* — veramente *terribile* per la sua imprescindibilità —; quando essa ci parla di *fedeltà*, di *costanza*, di *servizio*, di *impegno*, di *preghiera*, di *mortificazione*, di *virtù*, di *doveri del proprio stato*, e via su questa linea: allora il confronto non è più evitabile, l'alibi non ha più senso.

Allora si è al bivio della scelta: o chiudere gli occhi, a costo di fallire la vita, nel naufragio della stima di sé, o spalancare il cuore e lasciare che dentro vi germini quell'appello alla santità che lo Spirito del Signore vi ha depositato nel momento stesso in cui ci ha coinvolti nel mistero di Cristo.

Maddalena Morano fu, da parte sua, una donna ben piantata con i piedi sulla terra.

Il suo carattere energico, forte, impetuoso era esposto alle deviazioni della durezza impositiva; ricco di doti d'intraprendenza manageriale.

La sua affettività era calda, facile alle esplosioni, incapace di limitati appagamenti.

L'intelligenza acuta, speculativa e pratica, la predisponneva a cogliere l'essenziale dei fatti e delle situazioni in un'ampia visione d'insieme e nell'analisi attenta dei particolari. Era oggettiva, ponderata, vivida d'intuizione.

Materiale di buona qualità, atto a molteplici usi.

Perché ne uscì *questa* Maddalena Morano?

Educazione familiare, vicende, ambiente paesano e con-

gregazionale, amicizie, assistenze spirituali, aiuti di vario genere fanno ancora parte delle *proposte*: proposte che suor Morano ebbe in comune con mille altre persone.

All'interno della sua vita, come all'interno di ogni innamoramento, ci fu il mistero di un dialogo: domanda e risposta, invito e assenso, scontro di due diverse libertà; un eterno «se vuoi» e un continuo «sì».

Il sì di Maddalena fu gioioso, fu costante e impegnativo; non settoriale, ma esteso a tutta l'area del suo essere e della sua vita.

Un sì senza pentimenti; un sì faticoso, ipotecato dalla stanchezza, dall'oscurità, dalla lotta; sostenuto dalla speranza.

La vita per Maddalena ha un nome proprio, tutta pervasa com'è dalla presenza di Dio: significato unico e supremo, dono in espansione, che preme contro le pareti dell'io, per farne uscire tutto il potenziale di amore-risposta; un amore-risposta che è colloquio ed è missione.

Suor Maddalena sa di dover *spendere* la vita non con parsimonia, ma con avvedutezza, perché nulla vada sprecato, tutto venga finalizzato a quella *gloria* di Dio che è amore beatificante, straripante verso l'uomo come salvezza, comunione, realizzazione totale.

Non c'è minuto, non c'è atto in cui lei possa, a ragion veduta, concedere qualcosa a se stessa. Non tensione di nervi, ma nessuna *vacanza* nel dono di sé.

Le linee attraverso cui si svolge questo rapporto sponsale sono semplicissime, benché drammatiche nell'intensità.

Pregheira, asceti, apostolato: tutto in un convinto, appassionato stile salesiano.

Preghiera nei *momenti di preghiera* e preghiera diffusa attraverso le opere della giornata. Preghiera comunitaria nelle cosiddette *pratiche di pietà* e preghiera personale, forse breve, ma perseguita con fedeltà.

La teologia che permea questa vita di orazione era quella basilare del *catechismo*: Dio, Padre, signore, creatore, Spirito animatore, che non dev'essere represso con resistenze o disattenzioni, Figlio incarnato, modello da seguire in ogni manifestazione di vita.

Di Gesù suor Maddalena sente fortemente la bontà pastorale, misericordiosa, che suscita confidenza e abbandono senza limiti e coinvolge nella missione di carità.

La passione di Cristo è per lei motivo di accorata riflessione sul male del peccato (l'unica realtà che riesca a rattristarla in profondità) e di spinta al sacrificio apostolico e alla mortificazione di sé.

L'Eucaristia è il punto centrale d'incontro con Dio, a cui tutto tende e da cui tutto parte, in questa fase di vita così esposta alla labilità e alla fatica del combattimento.

Il senso di Cristo, il senso dell'Eucaristia si confonde in suor Maddalena con quello della Chiesa, guida da seguire senza titubanze, e comunità da costruire con l'annuncio, il servizio e la testimonianza. La catechesi, la carità, il buon esempio sono imprescindibili doveri-bisogni del cristiano, chiamato a realizzare il regno di Dio nelle anime; particolarmente poi di chi, come la religiosa, ha ricevuto una vocazione che le dà e le richiede uno speciale *di più*.

In questa preghiera-teologia-pietà, che ha tutti i connotati mornesini, trova il suo posto di madre, di aiuto, di modello Maria Ausiliatrice, sempre presente nei discorsi di suor Maddalena e continuamente invocata e contemplata.

Sono forti poi alcune devozioni particolari, come quella all'Angelo custode, a san Giuseppe, a san Francesco di Sales, alle anime del Purgatorio.



Don Bosco, che ancora non può trovare in suor Maddalena un culto, è tuttavia il padre e il maestro di ogni giorno. Senza dubbio anche per lei, come per madre Mazzarello, «don Bosco è un santo» e lei «lo sente».

Madre Mazzarello invece è ricordata (almeno pare) nell'insieme dello spirito mornesino. Questo tuttavia non deve meravigliare, perché la storia ci dice che solo con l'andar del tempo questa figura è emersa con tutte le linee della propria originalità nella coscienza dell'Istituto.

Pregghiera, abbiamo detto, preghiera continua, diffusa, calda, insistente, elevata, ma non estasi. Suor Maddalena camminava nella fede, conquistava palmo a palmo se stessa, purificava con paziente ripresa il suo rapporto con Dio.

Quel suo sospirare al paradiso come a *terra di riposo*, quel suo vigilare sulle proprie reazioni, quel suo invocare l'abbandono, l'unione con Cristo, attingendo forza dalla *memoria* della sua passione, indica lotta e fatica.

La sua vita è un dialogo d'amore, ma un dialogo d'amore con uno che sostanzialmente sempre si nasconde e vuol essere creduto sulla parola.

Questa è l'esperienza che suor Maddalena trasmette anche alle sue figlie, insistendo sul senso della *fedeltà*, della *perseveranza*, della *generosità*, presentando la vita come *passaggio*, come *compito* da svolgere, come avanzamento nella corrispondenza fiduciosa.

Questo spalancare le forze d'amore agli orizzonti della carità teologale porta con sé l'impegno dell'ascesi: esercizio di *virtù*, offerta, superamento di sé. Risposta al dono ricevuto nella fede e promesso nella speranza; purificazione in vista di una sempre più profonda *comunione*.

I processi apostolici — come loro compete — passano

in rassegna ad una ad una le virtù cardinali, con quelle che ne definiscono alcuni particolari aspetti, e la rispondenza ai *consigli evangelici*, particolarmente professati attraverso i voti religiosi. Noi ci limitiamo a qualche lieve sottolineatura.

L'ascesi di suor Maddalena è anzitutto continua, ed estesa. Non ci sono per il suo *iaccio* zone franche. Povertà, umiltà sorridente, lavoro assiduo, temperanza, mortificazione dei sensi, autodominio dell'umore e delle passioni, apertura al prossimo, pazienza, bontà e tante altre *voci* di quel vocabolario che ha come testo base il Vangelo.

È un'ascesi volontaria, ma non volontaristica; sa ammettere, senza stupirsi, l'insuccesso; non fonda le proprie risorse sulla bravura, sull'esercizio, ma piuttosto le implora e le riceve come una grazia, con piena coscienza creaturale. Suor Maddalena sa di essere un nulla incessantemente amato e immesso nell'essere e nel mistero della salvezza.

È un'ascesi che mira alla perfezione, ma non cerca la sicurezza nel perfezionismo; la perfezione non è nelle *cose*, ma nell'amore; e l'amore accetta anche di sentirsi niente, anzi di mostrarsi nella propria insufficienza, incapacità, refrattarietà. Se pensasse di poter *arrivare*, cesserebbe di essere amore e incomincerebbe ad imboccare la strada del ripiegamento, di una specie di narcisismo spirituale.

L'ascesi di suor Maddalena poi è gioiosa, di una gioia che nasce dal di dentro, sì, ma attraverso una lunga costruzione sui materiali offerti dalla fede e dalla speranza: la gioia di fidarsi, di offrirsi, di perdersi.

Infine l'ascesi di suor Maddalena è di marca genuinamente apostolica; si snoda attraverso gli incontri interpersonali, le situazioni, le vicissitudini, le preoccupazioni, i doveri: tutto un insieme di circostanze quotidiane assunte in piena coscienza, vissute con slancio e partecipazione, con ardore e attenzione, con quel di più che costituisce l'anima evangelica del servizio ai fratelli.

Tutto questo coinvolgimento — che viene di per sé, attraverso il succedersi delle giornate e delle ore — tuttavia non ha mai la contropartita di una qualunque compensazione; anzi suor Maddalena lo sottolinea ulteriormente con la mortificazione: non con la mortificazione cosiddetta *afflittiva*, ma con quella vigilanza sorridente che non indulge alla soddisfazione personale e che accresce la dignità e la libertà della persona.

Questo amore-risposta di suor Maddalena all'amore-chiamata di Dio diventa, da sempre, missione: servizio di carità e servizio apostolico, che s'incarna nell'adesione al carisma salesiano.

«Ragione, religione, amorevolezza»: quadratura mentale, apertura affettiva, passione per il coinvolgimento del mondo nel mistero di Cristo. In questa formidabile compenetrazione di valori suor Maddalena trova la forma di vita che risponde a tutte le sue esigenze di donazione, di partecipazione, di adorazione del Dio creatore e salvatore.

Tutto il suo essere di donna costruttrice di storia, di sposa aperta all'intimità spirituale, di madre tendente ad effondere pienezza di vita, si esprime nella missione educativa evangelizzatrice.

Lo stile di Mornese è radicato in lei non solo per il poco tempo passato accanto a madre Mazzarello, ma anche — e forse più — perché lei pure, come la confondatrice, è stata in qualche modo *prevenuta* dallo Spirito suscitatore dei carismi nella Chiesa. Anche per lei l'incontro con don Bosco è stato la rivelazione di un *già*: di un'inclinazione, di un complesso di intuizioni, di sensibilità, di doni, di risorse già presenti nel suo animo e nella sua azione.

Questo, certo, appartiene al *proprium* di qualunque vocazione; tuttavia si può notare che in suor Maddalena que-

sto *proprium* si presenta con accentuazioni particolari, tanto che anche lei può essere considerata in qualche modo partecipe del dinamismo di confondazione.

L'unità tra carità, apostolato, attività educativa è rafforzata in suor Maddalena ancora dal modo con cui ella assume ed esercita il servizio di autorità.

Autorità autorevole, che nasce dalla testimonianza di vita, dalla competenza esperienziale dei valori. Autorità materna, che fa crescere le persone: amore che si manifesta e accetta la manifestazione, senz'ombra di strumentalizzazione affettiva, ma piuttosto apportando una carica energica di animazione. Autorità formativa che fa *memoria* e apre al futuro, che corregge, assiste, aiuta a conoscere e a sviluppare potenzialità e vocazione.

La missione di suor Maddalena si svolse, dopo la professione religiosa, quasi esclusivamente in Sicilia. In lei fu però viva anche l'ansia di un «da mihi nimas» universale.

L'apertura dell'Istituto alle missioni d'oltreoceano la trovò entusiasta, desiderosa. Anche questo slancio trasmise alle sue figlie, incoraggiandole a partecipare alla chiamata, con un ampio senso di Chiesa.

Queste poche linee di sintesi sulla figura di suor Maddalena sono senza dubbio un niente:

- *primo*, perché suor Maddalena è una persona, e nessuna persona è definibile, mai;
- *secondo*, perché suor Maddalena è una santa; e chi può parlare dei santi?

Poiché però la nostra condizione umana ci costringe, ineluttabilmente, a far passare ogni realtà attraverso la strettoia delle parole, diciamo questo poco; senza rammarrico. Perché poi c'è lo Spirito che parla dentro.

## La fama di santità

La fama di santità, che già emergeva, in diversi ambienti, durante la vita di suor Maddalena, dilagò subito dopo la sua morte.

Lettere di condoglianze, espressioni vive di persone varie (suore, sacerdoti, operai, exallieve, genitori, amministratori...) misero subito in evidenza, come già si è accennato, che la testimonianza evangelica di suor Maddalena era al di sopra del comune. È vero che in quei tempi si usavano con maggior facilità di oggi i termini relativi alla *santità*, ma in questo caso essi venivano espressi non *per modo di dire*, bensì consapevolmente e con chiare motivazioni.

Incominciò anche presto a diffondersi la voce di particolari interventi di suor Maddalena verso persone in difficoltà. Si parlò di *grazie* e anche di *miracoli*, secondo le stesse deposizioni di diversi testimoni ai processi canonici.

Nel 1923 il salesiano don Domenico Garneri pubblicò la più volte citata biografia, utilizzando un grande numero di testimonianze orali e scritte. Il suo libro rivestì ai processi un'importanza fondamentale, integrando l'apporto dei testimoni giurati, che — dati gli anni intercorsi dalla morte di suor Maddalena — non poterono essere tutti quelli che si sarebbe desiderato avere.

I processi canonici si svolsero in diversi tempi e in diversi luoghi:

- a Catania, negli anni 1935-1942;
- a Torino, nel 1936;
- a Caracas (Venezuela), nel 1936;
- nuovamente a Catania, nel 1947-1952.

L'8 marzo 1988 fu votata da una speciale commissione di teologi, senza esitazioni, l'eroicità delle virtù della serva di Dio suor Maddalena Caterina Morano. Il 10 maggio tale votazione fu approvata dall'apposita congregazione di cardinali.

Il 2 settembre 1988 il papa Giovanni Paolo II emise il decreto di *venerabilità*, additando suor Maddalena come uno degli esempi massimi di risposta cristiana al Signore.

È rilevante il giudizio di *attualità* che la Congregazione per le cause dei Santi ha espresso relativamente a suor Maddalena.

Riportiamo dalla *Relatio et vota*:

«— *La santità di un'educatrice per la Chiesa di oggi.*

Prima di stendere qualche rilievo sull'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, ci preme cogliere quegli elementi di proponibilità della sua esperienza di educatrice per il nostro tempo, insieme a quei valori umano/cristiani, che essa ha saputo sintonizzare con una profonda esperienza di Dio.

Il tratto essenziale della vita della Serva di Dio è la sua attività di insegnante/catechista, esperita, in contemporaneità di intenti e tempi, sia nel periodo secolare della sua vita (1862-78) che in quello più strettamente religioso (1878-1908). Intorno a questo nucleo centrale, espresso anche con doti umane di notevole solidità, si compongono e si illuminano tutta una serie di virtù, che non sono semplicemente atteggiamenti o scelte esteriori, bensì un continuo verificarsi con Dio e i giovani a lei affidati, che si configura anche come cammino ascetico, le cui altezze/profondità

non vanno commisurate nella straordinarietà delle espressioni, quanto nella *costanza*, con la quale attese al suo compito e alla sua vocazione.

I tratti di una tale scelta/orientamento, connaturali in qualche modo alla sua stessa persona e all'ambiente familiare nel quale non mancarono prove, sono maturati durante gli anni della vita religiosa, giungendo *costantemente* a *quel di più giornaliero*, la cui pratica può additarsi, e i testimoni lo fanno, come attingenza eroica dell'esercizio virtuoso [...].

Insistiamo su questa *ordinarietà*, perché nella vita della Serva di Dio non appaiono momenti rilevanti/appariscenti, anzi il dettato testimoniale sembrerebbe presentarla con aspetti edificanti degni d'ammirazione, ma non tali da toccare le vette dell'eroismo, come rilevava il Promotore Generale della Fede; ma lo stesso ci introduce a quella sana metodologia, che non ricerca l'eroismo dell'esercizio virtuoso nell'episodica straordinaria, bensì nella *fedeltà, alocrità, gioia e costanza*, con le quali la Serva di Dio qualificò l'intero impegno di educatrice, senza interruzioni o rallentamenti, seppure con umane stanchezze e modelli culturali che sono propri dell'epoca [...].

La proponibilità della santità della Serva di Dio sta proprio in questo tratto, e si dirige non solo alle numerose suore salesiane, che operano in sintonia con gli ideali della Mazzarello e della Morano, ma anche a tutti quei cristiani che dovrebbero fare del loro lavoro di insegnamento, a contatto con la gioventù, una palestra di formazione cristiana, diremmo una catechesi illuminata: che rientra in quella mansione profetica di ogni cristiano, cui ha richiamato anche il Concilio Ecumenico Vaticano II (*Lumen Gentium*, n. 12).

— *Costanza e fedeltà come sintomo di eroismo.*

Non sosteneremo diffusamente sulle singole virtù, teologiche/cardinali e del proprio stato, per le quali le tavole processuali ci danno elementi solidi per provarne l'esercizio; coglieremo, invece, nelle stesse testimonianze, i tratti ricordati della costanza e della fedeltà, che qui servono per indicare come eroico l'esercizio virtuoso.

In tal senso si esprimono alcuni dei testi, che scegliamo per la maggior chiarezza ed incidenza al nostro scopo:

“Attesto che la Serva di Dio osservò per tutta la sua vita *fedelmente e costantemente* in modo esemplare non solo i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, ma anche le virtù teologiche, cardinali e morali e l'obbligo del suo stato e dei suoi uffici... Posso attestare che la Serva di Dio praticò *costantemente* e con giocondità salesiana tutte le virtù cristiane... *perseverando in esse* fino alla morte” [...].

“... esercitò tutte le virtù cristiane con perfetta giocondità, abbandonata completamente a Dio... *perseverando costantemente* fino alla morte” [...].

“Osservava scrupolosamente la legge di Dio e della Chiesa... esercitò *costantemente* e giocondamente — era sempre sorridente — tutte le virtù cristiane, teologiche e cardinali e, nonostante il nostro spirito scrutatore di educande, non scorgevamo mai difetti nella sua condotta” [...].

“In lei c'era un *continuo lavoro* su se stessa per la sua perfezione... Tutto l'ho potuto constatare direttamente nei tanti anni che ebbi la fortuna di starle vicino. Posso attestare che Madre Morano ha praticato *sempre* tutte le virtù teologiche e cardinali e quelle ad esse connesse, in *modo eroico*, e per noi era un continuo sprone per la nostra vita religiosa” [...].

“Non esito punto ad affermare che la *costanza* nella pratica delle virtù costituisce *eroismo* nel vero suo senso...



Nell'esercizio delle virtù fu *perseverante* fino alla morte. Mantenne sempre una uniformità ammirabile senza alti e bassi: ma conservando sempre lo stesso grado di fervore" [...].

"Posso attestare che tutto l'insieme della sua vita fu un *continuo esercizio di alta perfezione cristiana e religiosa...*" [...].

In questi e in altri numerosi testi viene sottolineata la *costanza/giocondità* e la *fedeltà/perseveranza*, che costituiscono il sintomo più chiaro dell'attingenza dell'eroismo [...].

Non mancano [...] allusioni e testimonianze al *modo eroico, eccellente, straordinario, costituente eroismo* circa l'esercizio virtuoso che, unite alla costanza e alla fedeltà, di cui si discorreva, possono garantire l'unanimità del complesso testimoniale in questo giudizio, per ora soltanto generale, che tenteremo di verificare, alla ricerca delle stesse qualità, per le singole virtù teologali e cardinali».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> RV 16-19.

# **Appendice**

---

## ***Norme ed avvisi alle maestre ed assistenti delle educande***

*Testo tratto dalle conferenze tenute da suor Maddalena Morano alla prima comunità di Trecastagni; appunti annotati dalle suore e riveduti da don Giovanni Bonetti.*

1. Non parlate mai alle ragazze con passione; attendete che sia calmato ogni moto violento, così parlerete con senno, con moderazione e non avrete da deplorare mancanza in voi migliore che nella condotta dell'alunna che dovete correggere.

2. Avvezzatevi a parlare sommessamente anche quando rivolgete la parola a tutte; non parlate mai alle vostre alunne se prima non fanno perfetto silenzio ed hanno tutta l'attenzione a voi. Per tal modo si avvezzeranno a rispettare la voce della maestra, ad ascoltare i suoi ordini, a farne maggior conto. Così si preverranno tante mancanze e si eviteranno tanti castighi.

3. Tranne in casi veramente straordinari non fate mai prediche, non rimproverate lì per lì ogni volta che vedete una violazione alla disciplina. Osservate, vigilate, e poi di tanto in tanto, colta la propizia occasione, radunate tutte le ragazze e dolcemente, ma con serenità e carità, date gli avvisi e gli ordini che vi paiono più opportuni; ma ciò non sia più frequente d'ogni settimana.

4. Si faccia in modo che le ragazze non restino mai avvilitte, ma giustamente comprese di quanto udirono e disposte ad eseguirlo.

5. La maestra osservi che mentre dà i suoi avvisi non manchi *neppur una* delle alunne, perché nessuna abbia motivo poi di scusare la sua mancanza col pretesto di non essersi trovata presente nel momento in cui s'impartivano gli avvisi.

6. Siccome le ragazze per lo più mancano per sbadataggine, o per troppa vivacità di carattere, od anche per ignoranza, è buona regola che gli avvisi dati in comune in generale (cioè senza nominare nessuna, eccetto rarissime eccezioni) sieno fatti ripetere dalle alunne stesse una o due volte nella settimana a modo di ricapitolazione. Per es. quando le avete intorno a voi, rivolgete or all'una or all'altra domande presso a poco di questo genere: Ripeti un po' gli avvisi dativi l'altro giorno? Che si è proibito o raccomandato riguardo a questa o a quell'altra cosa? Quante mancanze di meno per parte delle ragazze, quanti fastidi e impazienze di meno per parte delle maestre!

7. Avvenendo poi trasgressioni per parte di qualcuna, si chiami la colpevole, le si dica (senza stizza, ma con serietà e dispiacere) la sua mancanza, e s'imponga con tutta calma un castigo adatto, eccedendo piuttosto nell'indulgenza che nel rigore. Con tali riguardi la colpevole si sottometterà senza rancore e le altre saranno salutarmente impressionate.

8. Non accusate mai la colpevole alla Direttrice o ad altra suora in presenza della colpevole medesima. Ciò la indisporrebbe contro l'accusatrice e l'impermalirebbe: invece di guarire un male se ne susciterebbe un peggiore. Le accuse fatte in tal modo stimolano l'accusata a fare o bene o male le sue difese e talora con acrimonia contro l'accusatrice, mettono la suora alla pari coll'allieva e per lo più riescono a scapito dell'autorità.

9. Il rimproverare ogni momento or per una cosa or per un'altra, avvezza la maestra a un carattere sdegnoso, irritante e predispone le ragazze a non far caso dei suoi ordini, e a non portarle affetto, cosa che ostacolerebbe la buona educazione, frutto di persuasione e di amore, non di minacce e di timore.

10. Questo affetto può ottenersi senza usare alcuna parzialità. La maestra deve quindi correggere tutte le allieve egualmente e per sentimento del dovere, e per amore della virtù: le ami tutte per Dio e per il bene della loro anima e non mai per qualità esterne o per propria soddisfazione.

11. Le maestre e assistenti si portino vicendevolmente sti-

ma e rispetto ed evitino tra di loro ogni parola, ogni atto che sappia di rimprovero o di disapprovazione. Ciò esercita una santa influenza sull'animo delle allieve e fa loro concepire stima e riverenza delle proprie superiore.

12. Non biasimate mai in presenza di una ragazza un ordine che essa abbia ricevuto da un'altra suora: e se deste un ordine contrario a quello che la ragazza avesse già ricevuto antecedentemente a vostra insaputa, appena ve ne accorgete, dite, potendo, alla ragazza che eseguisca pure il primo ordine da voi ignorato ecc.

13. Una suora non faccia mai contro l'ordine già dato da un'altra. Ognuna si mostri facile a cedere alle altre e ad approvare ciò che si può approvare in coscienza. La condiscendenza è una virtù molto approvata da S. Francesco di Sales e fa parte dell'umiltà, della carità, della dolcezza: ma dev'essere condiscendenza cordiale e spontanea, altrimenti sarebbe finzione.

14. Tra voi avvertitevi sempre caritatevolmente, non mai con aria di autorità e con tono di rimprovero, e tanto meno alla presenza delle ragazze. Ciascuna poi, sia disposta a ricevere le osservazioni delle sorelle con vera umiltà.

15. Non state mai sul *tocca a me o non tocca a me*, ma all'occorrenza prestatevi cordialmente l'una per l'altra e senza mai dar segno di rincrescimento: fate anzi vedere che godete di poter aiutare e supplire anche tutte le volte che ne siete richieste.

16. In qualunque luogo assistiate le ragazze, procurate di averle sempre tutte sotto il vostro sguardo e non permettete mai che qualcheduna si allontani *senza vera necessità e senza che voi ne siate informate*. Una negligenza a tale riguardo può essere di danno alla ragazza e di grande rimorso per voi.

17. Abbiate l'occhio e l'orecchio a tutte, ma badate in questa vigilanza di non dimostrare che state sul *chi va là!* altrimenti le allieve o sarebbero in continua soggezione, o cercherebbero di farvela e diventerebbero finte e ipocrite.

18. Avvenendo di accorgervi di una mancanza fatta da un'allieva senza che questa sappia di essere stata osservata, atten-

dete un momento propizio in cui sia da sola con voi e alquanto ben disposta: allora ditele una parola alla lontana, quasi per intavolare con lei il discorso e poi soggiungete: — Senti, ti pare sia ben fatta la tal cosa? che la Madonna ne sia contenta? che la tua coscienza possa essere tranquilla? ecc. E in bel modo additatele anche il mezzo di rimediare, di non ricadere più. Badate però di non fare mai coscienza di male per una cosa che non è, o di male grave quando non è che leggero.

19. Tenete sempre viva la ricreazione delle allieve, anche se dovesse costare a voi qualunque sacrificio: fate che sia generale, impedendo i crocchi; ma agite in ciò con avvedutezza e prudenza senza dar segno di sospetto.

20. Occorrendo talvolta di sorprendere alcune a parlare in disparte tra loro, non dimostrate di sospettar male, né intimare di dirvi quali discorsi hanno fatto, se vi accorgete che loro rinresca. Ciò le irriterebbe e le indisporrebbe contro di voi, e le indurrebbe fors'anche a disobbedirvi o a dirvi una menzogna, specialmente se sono adulte. Quest'atto di sincerità si può esigere più facilmente dalle alunne più piccole; ma deve accadere ben di rado, perché una maestra con la sua *materna vigilanza* ha da prevenire sempre simili casi.

21. Di tanto in tanto istruite le ragazze del modo di diportarsi colle suore della casa, perché si avvezzino ad ubbidirle e rispettarle tutte per vero sentimento di ossequio. A tal fine osservate come si diportano in questo o in quell'altro caso: avvisate e correggete, ma dolcemente, incoraggiando e non minacciando.

22. Nelle vostre preghiere e Comunioni, raccomandate le vostre alunne al Signore, il quale solo dà incremento alle opere nostre: senza il Suo aiuto e la Sua benedizione, inutili sarebbero tutti i nostri sforzi. Fate anche qualche novena o preghiera speciale per quelle che vedete in maggior bisogno, pel ravvedimento di una, per il buon esito di una correzione fatta o da farsi ad un'altra, ecc. E per ottenere tali grazie, umiliamoci davanti al Signore confessando le nostre miserie e la nostra indegnità, ma nel tempo stesso protestiamogli la nostra confidenza appoggiata alla Sua bontà ed onnipotenza.

23. Procurate di inculcare alle vostre ragazze lo spirito di preghiera nel prepararsi alla Confessione, alla Comunione, nell'assistere alla S. Messa; insinuate la devozione alla loro santa, alle anime del Purgatorio, alla Madonna, al S. Cuore ecc. Esigete che la breve preghiera da farsi prima e dopo il lavoro, lo studio, il pasto, ecc. si faccia sempre con compostezza, decoro e devozione, e non sbadatamente.

24. Volendo rimproverare una ragazza per qualche sua mancanza, non rinfacciate mai bruscamente la Comunione che ha fatto al mattino, oppure che è Figlia di Maria e simili. Tali osservazioni bisogna con molta delicatezza e bella maniera metterle sott'occhio alla colpevole, e non mai alla presenza di altre.

25. Il metodo dei castighi da usarsi colle ragazze più grandicelle dev'essere del tutto diverso da quello che può adottarsi colle piccole. Se per queste si debbono usare castighi *eccezionalmente*, per quelle direi si debbono eliminare *assolutamente*. La maestra deve quindi diportarsi con queste con tale bontà ed insieme con accortezza ed autorità da obbligarle a dimostrarsi spontaneamente savie, docili, educate. Un segno di disapprovazione, una parola di amorevole avviso detta in disparte, un incoraggiamento a fare questo o quell'altro atto di virtù in ossequio o per amore della Madonna, avrà più efficacia che non qualunque castigo. Anzi in tali età i castighi peggiorano i caratteri vivaci ed impetuosi. Il buon esempio, l'amore al dovere, la soddisfazione dei superiori e dei parenti, e soprattutto il piacere di dar gusto a Dio e di godere la pace della coscienza, operano assai più sul cuore delle allieve più assennate che non altri mezzi. I castighi invece le avviliscono ed hanno funeste conseguenze.

26. Qualora fosse necessario usare qualche rigore, sia sempre per eccezione e solo per certi caratteri *eccezionali*, i quali pure, ad eccezione degli altri, li riceverebbero con salutare effetto.

27. Se non valessero i mezzi suggeriti per migliorare un'allieva, in questo caso si può allontanarla dalle altre nel tempo della ricreazione, previo avviso; se poi si trattasse di un carat-

tere incorreggibile capace di dar scandalo, si potrà, dopo di avere in bel modo informato i parenti e i benefattori, esporre il caso ai superiori per vedere se sia da applicare una definitiva espulsione. L'educatrice prudente e virtuosa, che sa prendere le allieve per la via del cuore ed usare con esse una costante e ben intesa amorevolezza, difficilmente dovrà ricorrere all'espulsione.

***“Brevi riflessioni,, scritte da suor Morano  
durante il noviziato o nel primo anno di  
professione***

1. N. S. G. C. apparendo dopo la sua risurrezione alla Maddalena le disse: — Va' ai miei fratelli, ecc. Gesù chiama suoi fratelli un Pietro, un Tommaso sebbene l'abbiano offeso. Noi dunque peccatori animiamoci alla confidenza e diciamo con santa libertà a Gesù: — Se i traditori son vostri fratelli, le traditrici son vostre sorelle!

2. Il Signore permette le tentazioni per purificarci, per togliere cioè da noi ciò che v'abbiamo messo coi nostri peccati.

3. Umanamente parlando il Signore Nostro Salvatore avrebbe dovuto spirare l'anima sua nell'Agonia del Getsemani o nella crudelissima flagellazione: volle morire invece dopo tre ore di agonia confitto in croce per farci comprendere che Egli moriva più consunto dalla carità sua verso di noi che non dai patimenti.

4. La purità d'intenzione che deve animare le nostre anche minime azioni, deve avere queste qualità:

- a) *Conformità*: come Dio vuole.
- b) *Uniformità*: per Iddio.
- c) *Deiformità*: in Dio.



5. Quale stato felice è mai il nostro di poter patire per Dio, poter offrire qualche cosa a lui, mentre di ciò non son capaci gli Angeli stessi! Ah! se gli Angeli potessero bramare qualche cosa, bramerebbero di venire in questo mondo per fare sacrifici, patire per Iddio. Ringraziamo il Signore di tutte le occasioni che ci manda per patire.

6. Dobbiamo:

a) Umiliarci dinanzi a Dio pensando che noi siamo nulla, anzi un nulla miserabile, indegno, meritevole solo di odio; l'opposto di Dio che è immenso, onnipotente, perfettissimo.

b) Accenderci d'amore per Lui pensando che Dio, felice nella sua essenza, beato da tutta l'eternità senz'aver bisogno di nessuno che cooperi alla sua felicità, si degna abbassarsi a noi, riguardarci con occhio benigno, anzi desiderare di essere da noi amato. Che abisso di bontà!

c) Figurarci di nascere ogni domenica: dire perciò nella Comunione: «Signore, comincio adesso ad amarvi davvero: distruggete nel mio cuore tutto ciò che vi dispiace, tutte le mie infedeltà commesse nel passato: finora non ho fatto nulla per Voi, ora incomincio davvero: aiutatemi. Voi non mi avete abbandonata quando io fuggiva da Voi, non mi rigetterete ora che con tutto il mio cuore vi cerco, ecc.».

7. Non dobbiamo mai permettere a noi stessi di regolarci nelle cose dell'anima, ma in tutto sottometterci al consiglio del Confessore, specialmente per ciò che riguarda le opere di penitenza: mortificare l'amor proprio sempre chiedendo il consenso del confessore.

8. Se Iddio, avuto riguardo alla nostra fedeltà, ci promettesse milioni di anni ed anche di secoli di paradiso per ogni anno vissuto bene su questa terra, non sarebbe egli già un gran premio? Noi non ne saremmo soddisfatti, vivremmo melanconici pensando che quel numero sterminato di anni passerà, avrà fine, e diremmo: — che sarà di noi in appresso?... Iddio invece ci darà una felicità eterna per brevi fatiche sopportate per amor suo: quanto non dobbiamo noi animarci ad una santa violenza in vista di sì grande ricompensa! Un impiegato serve

per 25, 30 anni, tollera noie e fatiche nel suo servizio colla speranza che gli si conceda una pensione per gli ultimi anni di sua vita: e noi troveremo difficoltà nel servir Dio!

9. Si deve amar Dio con un amore fermo, costante, uguale. Vale a dire in ogni tempo, anche in mezzo alle avversità, pensando che nulla ci accade senza che Dio lo permetta.

10. Anima mia, ogni mattina appena svegliata pensa alla bontà di Dio che ti concede un nuovo giorno di vita e perciò un nuovo giorno di prova, di meriti. Figurati che Gesù a te si presenti e ti dica: «Orsù Figlia mia, porta oggi con pazienza la tua croce, accetta le pene che ti sopravverranno, sopporta tutto per amor mio, io mi compiaccio in te e largamente ti ricompenserò di tutto. Un giorno è poca cosa: finisce presto, ma l'amor mio, il premio che ne avrai, saranno eterni...». In questo modo sarai animata a tutto fare per Gesù.

11. Dobbiamo procurare d'illuderci a questo modo: al Lunedì dire a noi stessi: Oggi voglio tutto soffrire con pazienza pensando che le anime del purgatorio soffrono tanto. Al Martedì soffrire ed operare in onore della mia santa: che è ciò che io faccio in paragone di quello che essa ha fatto per Gesù? Al Mercoledì si fa tutto in onore ed unione dell'angelo custode e di S. Giuseppe. Il Giovedì tutto si consacra al SS. Sacramento. I patimenti poi del Venerdì debbono unirsi a quelli sofferti dal divin Redentore. Il Sabato si consacra alla S. Vergine: qualche prova di amore si deve pur dare a questa tenera Madre! La Domenica poi è giorno del Signore, quindi dev'essere piena di opere sante.

Guardando così solo ai patimenti di un giorno, senza pensare nullaffatto più in là, noi percorreremo la nostra carriera con grande coraggio, premurose di accumularci opere buone.

12. Iddio ti ha amata da tutta l'eternità, ti ama presentemente, ti ha destinata ad essere da lui amata per tutta l'eternità.

13. Tutto ciò che di bene hai fatto nel passato, tutto quel che fai al presente, tutto quel che potrai fare per l'avvenire, è nulla di fronte a Dio infinito: tutte le pene sofferte dai martiri

sono nulla in paragone d'una sola goccia di sangue sparsa da G. C. Rallegrati che ogni cosa sia nulla e Dio solo sia tutto!

14. Considera, o anima mia, quanto ti ha amata il tuo Dio; da quali abissi ti ha cavata, da quali ti ha liberata: tu sola sai che fece riguardo a te il tuo Dio e solo per effetto d'amore. Che avete mai visto in me, o mio Dio, che vi spingesse a tanta bontà?

Pensa allo stato di orribile miseria e spirituale e corporale da cui ti ha liberata Iddio e negagli, se puoi, corrispondenza, amore.

15. Allorché ti trovi come in un inferno di tribolazioni, di angustie, bersagliata, afflitta, contraddetta, incapace di pregare, rivolgiti col pensiero a Dio e digli: — O Signore, io sono veramente in un inferno, ma mi rallegro che voi non patite niente e siete e sarete sempre beato: io non posso adesso far niente, ma vi amo tuttavia. Pensa che i santi in cielo godono di più della beatitudine di Dio che non della loro e sii loro somigliante nell'amore.

16. Tu devi disporti per mezzo della meditazione ad essere rassegnata a vederti da tutti abbandonata, a trovarti *sola* con Gesù: anzi ad essere anche calunniata e disprezzata orribilmente. Quando ti sarai disposta a queste dolcezze, potrai allora dire a Gesù che veramente tu l'ami. Non dare indietro, per pietà. Pensa *chi* è che domanda — a *chi* domanda — e *che cosa* domanda. Approfondisci questi tre pensieri e ti accenderai di amore divino.

17. Quando hai da intraprendere qualcosa che ti dà fastidio, non istar lì a rattristare coi pensieri l'anima tua, ma subito e con coraggio di': — Orsù, anima mia, adesso hai da salire al Calvario: avanti! e rimani là immobile, costante, ferma come la Madonna ai piè della croce di Gesù: è là che si dà prova di vero amore!

18. Dio fu sempre uguale con te, cioè ti beneficò anche quando tu gravemente l'offendevi; siigli ora e sempre uguale nell'amarlo, cioè bacialo anche quando ti tratta con mano di medico o di chirurgo.

19. Gli uccelli in gabbia tendono sempre a volare in alto; così noi racchiusi nella prigione del nostro corpo, da questo mondo dobbiam sempre cercare d'innalzarci col pensiero a Dio, al cielo!

20. La santità non si acquista in pochi giorni; basta volerla, basta domandarla continuamente a Dio, basta incominciare subito, ma lieta ed allegra senza tenere *mai, mai*, mai conto del passato.

21. Se tu fossi vecchia di 80 anni e avessi passato la maggior parte della vita in un monastero facendo tutto il bene possibile e se dopo commettesti un peccato mortale, non perderesti tu colla grazia di Dio, il merito di tutte le tue opere buone? ebbene dopo aver commessi tanti e sì enormi peccati puoi con un atto di vero pentimento ricuperare la grazia divina e acquistar gran merito. Mettiti pure innanzi non solo i commessi, ma anche quelli che sarebbe stato possibile commettere, se tu te ne penti, scompaiono innanzi alla misericordia di Dio perch'ella è infinita. I tuoi peccati ebbero principio ed avranno fine: la misericordia di Dio non ha né l'uno né l'altro. Coraggio adunque. D'ora innanzi riguarda come messaggero infernale ogni pensiero di diffidenza.

22. Procura di acquistare una perfetta uguaglianza d'animo in tutte le cose: non mostrarti or troppo gaia, or triste; ma tienti sempre in una santa e moderata ilarità d'animo. Parla dei tuoi crucci solo con Gesù e col Confessore.

23. Un operaio che abbia avuto ordine di fare un qualche lavoro, pel quale gli sarà prontamente sborsata una grossa somma, fa con esattezza, con perfezione questo lavoro a misura della mercede che attende: così noi dobbiamo operare il bene nel miglior modo possibile, perché la ricompensa che avremo da Dio è superiore ad ogni nostra aspettazione.

24. Quando riceviamo grazie da Dio, noi restiamo debitori verso di lui: invece quando ci arrivano avversità e noi le sopportiamo con rassegnazione, Dio resta a noi debitore.

Consoliamocene, pensando che Dio, la Vergine, gli Angeli coi Santi sono testimoni delle nostre pene e godono nel veder-

ci meritare immensi tesori pel Cielo. Riceviamo da Dio qualsiasi tribolazione perché Dio tutte le manda pel nostro bene. Che importa a noi che Dio ci purifichi con una tribolazione piuttosto che con un'altra? Ci basti sapere che Egli è non solo Padre, ma medico caritatevole che non risparmia rimedi, operazioni anche dolorosissime, per renderci degni di Lui. Le lavaie usano talvolta sapone nero per imbiancare i panni: così Iddio si serve di certe tribolazioni, di certe tentazioni spaventevoli, per tenerci strette a Lui, per farci meritare preziosissime gemme alla nostra corona in cielo.

## *Altre biografie di madre Morano*

- |                        |                                                                                                                                         |
|------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| GARNERI                | Opera citata come fonte.                                                                                                                |
| GRASSI                 | Opera citata come fonte.                                                                                                                |
| ACCORNERO Giuliana     | <i>Una vita da donare</i> (Roma, FMA 1986) - opuscolo.                                                                                  |
| BIEDERMANN Angela      | <i>Si ama così - Madre Maddalena Morano</i> (Torino, FMA 1955) - opuscolo.                                                              |
| BIEDERMANN Angela      | <i>Ricca più del mare - Madre Maddalena Morano, ispettrice della Sicilia</i> (Torino, FMA 1958).                                        |
| CASTANO Luigi          | <i>Serva di Dio Madre Maddalena Morano, ispettrice delle FMA, in Santità Salesiana</i> (Torino, SEI 1966) p. 239-256 - profilo.         |
| FASANO Matteo          | <i>Una grande educatrice - Madre Maddalena Morano delle suore di S. Giovanni Bosco</i> (Torino, Paravia 1936).                          |
| FAVINI Guido           | <i>Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano, prima superiora dell'Ispettorica Sicula delle FMA</i> - (Torino, FMA 1968). |
| HALNA J. B.            | <i>Soeur Madeleine Morano - Une vraie salésienne de don Bosco</i> (St. Denis Western, Impr. D. Bosco 1954).                             |
| MACCONO Ferdinando     | <i>Cenni biografici della Serva di Dio suor Maddalena Morano FMA</i> (Torino, FMA 1935-1947).                                           |
| SCHIAVONI Angela       | <i>Siempre en vuelo - M. Magdalena Catalina Morano Hija de Maria Auxiliadora, educadora y madre</i> (Barcelona, ed. D. Bosco 1977).     |
| ZARBÀ - D'ASSORO D. B. | <i>Una maestra di vita e di fede - Suor Maddalena Morano, prima ispettrice delle FMA in Sicilia</i> (Catania, LOS 1950).                |

# Indice

---

<i>Presentazione</i>	7
<i>Premessa</i>	9
<i>Sigle e Abbreviazioni</i>	12
<b>LE TAPPE DI UNA CHIAMATA</b>	<b>13</b>
Blasoni - culle - bare	15
Quadretti infantili	18
L'incontro col dolore	21
Compagne martiri	24
Adolescenza: sogni e realizzazioni	25
La signora maestra	30
Il fascino dell'amore	36
<b>L'INNESTO NEL CARISMA SALESIANO</b>	<b>45</b>
Mornese: "disfarsi" nella gioia	47
Mornese: fermenti di novità	54
Tra le giovani a Nizza Monferrato	59
Alla ricerca dell'essenzialità	67
La consacrazione a Dio	70
Madre Mazzarello: ultime tappe di vita	76
<b>ORIZZONTI MISSIONARI</b>	<b>83</b>
Il richiamo della Sicilia	85
La grande traversata	88
Il collegio di Trecastagni	92
Nuove presenze	98
L'imprevisto di Dio	101
Torino Valdocco: "Hai visto don Bosco?"	103
Sicilia bis: le fondazioni	107
Dalla "casa ispettrice" all'ispettoria	130
Vita ispettoriale: prime vicende	134
Gli inizi della casa di Ali	137
Le prime educande	142



Fondamento: il noviziato di Ali . . . . .	144
Apostolato popolare . . . . .	150
Il Vescovo padre . . . . .	155
Attività ispettoriale: una svolta . . . . .	158
Un cammino di vita . . . . .	162
Flash sulle persone . . . . .	166
Rapsodia epistolare . . . . .	172
Il venticinquesimo dell'Istituto . . . . .	177
Catania: il movimento catechistico . . . . .	180
Mamma Caterina Pangella . . . . .	188
Altri ricordi familiari . . . . .	193
L'uragano . . . . .	198
Carcere per la marchesa . . . . .	202
La prima "morte" di suor Maddalena . . . . .	208
Difficoltà . . . . .	214
Un viaggio in Tunisia . . . . .	218
Un terreno in via Caronda . . . . .	223
Pensionato per cani, polli e... signorine . . . . .	227
Le normaliste: una famiglia . . . . .	229
L'amico Beppuzzo . . . . .	234
Angolature storiche . . . . .	239
Altri avvenimenti . . . . .	242
<b>ATTEGGIAMENTI DI VITA . . . . .</b>	<b>249</b>
Propositi spirituali di suor Maddalena . . . . .	251
Il servizio della penna . . . . .	257
Il seme della parola . . . . .	271
Il frutto della carità . . . . .	280
"Ero ammalato..." . . . . .	285
Il dono della gioia e del sollievo . . . . .	291
L'arte della correzione . . . . .	299
Poveri e povertà . . . . .	305
Fidarsi di Dio . . . . .	312
La via dell'ascesi . . . . .	318
L'offerta del cuore . . . . .	322
La forza della fedeltà . . . . .	326

Vita di preghiera . . . . .	332
Spunti di conversazioni educative . . . . .	342
<b>LA PORTA STRETTA . . . . .</b>	<b>349</b>
Il Capitolo generale sesto . . . . .	351
Testamenti e commiati . . . . .	354
Il tempo del sigillo . . . . .	366
Voci immediate . . . . .	372
<b>LE LINEE DI UN PROFILO . . . . .</b>	<b>377</b>
Le linee di un profilo . . . . .	379
La fama di santità . . . . .	387
<b>APPENDICE . . . . .</b>	<b>393</b>
Norme e avvisi alle maestre ed assistenti delle educande	395
“Brevi riflessioni” scritte da suor Morano durante il novizia- to o nel primo anno di professione . . . . .	400
Altre biografie di madre Morano . . . . .	406